POLITECNICO
DI TORINO

Collegio di
Pianificazione e
Progettazione

Corso di Laurea Magistrale in

Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

Curriculum: Pianificare la Città e il Territorio

Tesi di Laurea Magistrale

Uno studio sullo sviluppo insediativo nell'arco alpino. Il caso dell'area Basso Piemonte – Entroterra Ligure di Ponente

Relatore

Prof. Federica Corrado

Prof. Carlo Alberto Barbieri

(correlatore)

Prof. Alberto di Gioia

(correlatore)

Candidato

Alessandro Collet

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Introduzione……4

1. Il consumo di suolo nell'arco alpino……..6

1.1 Il suolo come risorsa preziosa e limitata……..6

1.2 Dinamiche insediative e di consumo di suolo nelle aree montane: una prospettiva storica……...9

1.2.1 Gli insediamenti stabili di origine medievale……9

1.2.2 Lo sviluppo degli insediamenti ad alta quota permanenti e stagionali……12

1.2.3 Da un lato lo spopolamento, dall'altro l'inizio della villeggiatura……..…14

1.2.4 Lo sviluppo delle seconde case…….....16

1.2.5 Le nuove stazioni sciistiche……16

1.3 Il consumo di suolo dopo il 2000…….18

1.3.1 La situazione attuale in Italia: pochi abitanti, molte abitazioni vuote…….18

1.3.2 Guardando Oltralpe…….22

1.3.3 Lo scenario attuale……...24

1.4 Il consumo di suolo nelle norme dei vari livelli amministrativi……26

1.4.1 Le norme comunitarie…….26

1.4.2 Le norme nell'ordinamento statale in Italia……27

1.4.3 Le normative regionali……28

2. Lo sviluppo insediativo nell'arco alpino italiano negli ultimi 20 anni

2.1 Il territorio di riferimento……...30

2.2 Metodologia, fonti ed illustrazione dei dati utilizzati…….33

2.3 Situazione demografica……34

2.4 Dinamiche insediative e nuove abitazioni……...50

2.5 Letture interpretative dei dati……64

2.5.1 Prima lettura: rapporto tra residenti e nuove abitazioni……..64

2.5.2 Seconda lettura: non residenti e abitazioni presenti……67

2.5.3 Sintesi……..70

3. Il caso di studio Entroterra Ligure – Basso Piemonte

3.1 Scelta e inquadramento dell'area di studio……73

3.2 Indagine statistica a livello di vallate……..87

3.2.1 Statistiche demografiche…….87

3.2.2 Statistiche insediative……..94

3.2.3 Lettura generale dell'area di studio…….99

3.3 Indagine statistica a livello comunale……100

3.3.1 Statistiche demografiche……...100

3.3.2 Statistiche insediative……108

3.3.3 Considerazioni generali sull'area di studio……...116

4. Molini di Triora (IM): un caso "anomalo"

4.1 Studiare "l'anomalia" e le ragioni della scelta……118

4.2 Inquadramento territoriale……...119

4.2.1 Il territorio: cenni storici, frazioni, attività economiche, accessibilità……..122

4.3 Situazione demografica e delle condizioni di vita……...128

4.3.1 I dati quantitativi……...128

4.3.2 I dati qualitativi: le interviste agli abitanti……129

4.4 Situazione insediativa……137

4.5 Le dinamiche economiche……..139

4.5.1 Il dato quantitativo……139

4.5.2 Il dato qualitativo……..140

4.6 Le prescrizioni del Piano Regolatore Generale……142

Conclusioni……...147

Bibliografia……...150

Abstract

Lo sviluppo insediativo e il conseguente consumo di suolo che ne deriva sono tematiche sempre più attuali al giorno d'oggi e in un'epoca in cui il cambiamento climatico avviene ad un ritmo serrato come mai era accaduto fino ad ora la tutela del suolo diventa importantissima per la sostenibilità delle attività umane. I contesti che per una serie di motivi sono maggiormente minacciati dal carico antropico e dallo sviluppo dell'urbanizzato sono le aree montane. I cambiamenti a livello sociale, economico e demografico avvenuti nel corso dei secoli nelle aree alpine hanno portato ad avere al giorno d'oggi una grande varietà di scenari molto diversi tra di loro nel vasto territorio montano che dalle Alpi Marittime arriva alle Alpi Giulie. Questo lavoro di tesi intende analizzare innanzitutto il contesto storico e geografico in cui si sono sviluppati gli insediamenti nelle aree montane fin dai tempi più antichi, per poi arrivare fino ai giorni nostri prendendo in considerazione tutti i cambiamenti avvenuti sul territorio. Partendo dalle dinamiche insediative del Medioevo fino allo sviluppo degli insediamenti più recenti, mi focalizzo poi nello studio dettagliato della realizzazione di nuovi edifici residenziali dopo il 2000, utilizzando i dati dei censimenti ISTAT del 2001 e del 2011. In questo periodo di riferimento sono infatti avvenuti cambiamenti significativi sia nello sviluppo dell'edificato nelle aree montane, sia per quanto riguarda l'andamento demografico della popolazione residente. Mettendo in relazione questi dati ho creato una panoramica generale della situazione dell'arco alpino italiano, prendendo in considerazione i comuni che rientrano all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. Un ulteriore approfondimento su un'area più ristretta, comprendente i comuni dell'Entroterra Ligure di Ponente e del Basso Piemonte, ha dimostrato come questo territorio contenga al proprio interno alcuni casi significativi su cui svolgere potenzialmente ulteriori analisi: si va da comuni in costante incremento demografico con un tessuto socio-economico attivo ad altri che invece continuano a perdere inesorabilmente abitanti ed attività economiche, da comuni in cui lo sviluppo insediativo va di pari passo con l'aumento della popolazione ad altri dove invece si continua a costruire abitazioni nonostante la popolazione sia in continuo calo. Approfondendo la percentuale di case non occupate da residenti è poi emerso l'enorme quantità di patrimonio edilizio residenziale nell'arco alpino italiano che risulta vuoto o occupato soltanto stagionalmente. Il focus finale sul comune ligure di Molini di Triora ha permesso di calarmi completamente nella realtà di una delle aree interne più in difficoltà del paese, in cui alla massiccia realizzazione di edifici residenziali nel periodo 2001-2011 non è arrivato di pari passo un incremento demografico né un miglioramento del tessuto economico. Il dialogo con i residenti e la visita del territorio comunale hanno fatto emergere le diverse problematiche che le aree montane devono affrontare nella nostra epoca, facendo scoprire però anche progetti virtuosi di tentativi di valorizzare la montagna senza creare nuovo consumo di suolo e quindi in modo sostenibile.

Introduzione

Al giorno d'oggi il consumo di suolo si pone come uno dei principali problemi della nostra società, a causa sia del ritmo serrato con cui nei decenni passati si sono sviluppati gli insediamenti e le attività produttive sottraendo gran quantità al suolo libero e alle aree agricole, sia del modello di vita urbano che si è ormai diffuso ovunque. La principale caratteristica del suolo, ossia il fatto di essere una risorsa quantitativamente ben precisa e non ampliabile, lo rende di conseguenza importantissimo per la sopravvivenza stessa della specie umana, dovendo quindi prendere di volta in volta decisioni ragionate su come sfruttare al meglio questa risorsa trovando il giusto equilibrio tra le esigenze della società e il dovere di ridurre al minimo il consumo del suolo stesso. Sempre di più infatti assistiamo, come conseguenza del rapido cambiamento climatico attualmente in corso, a fenomeni naturali di volta in volta più violenti e che hanno impatti spesso catastrofici sugli insediamenti e le infrastrutture realizzate dall'uomo, che molte volte sono stati costruiti in maniera indiscriminata non tenendo conto delle caratteristiche del territorio. Il rischio idrogeologico è infatti una diretta conseguenza della cattiva gestione della risorsa suolo. Le principali cause di consumo di suolo infatti sono la realizzazione di edifici residenziali, strutture commerciali, aree produttive ed infrastrutture, ossia tutti elementi che portano ad una conseguente impermeabilizzazione del suolo. Riducendosi la capacità del suolo di assorbire le precipitazioni, che al giorno d'oggi sono di carattere sempre più intenso e localizzato, si vengono a creare situazioni pericolose con episodi di alluvioni ed allagamenti, con grossi disagi alla popolazione e ingenti danni alle attività umane. I contesti territoriali in cui gli effetti del consumo di suolo sono maggiormente evidenti sono senza dubbio quelli montani. Nelle aree alpine infatti bisogna considerare anche le pendenze spesso molto accentuate del territorio, che acuiscono i fenomeni di calamità naturali, amplificati laddove si è intervenuto in modo massiccio con l'urbanizzazione del territorio, restringendo gli alvei dei corsi d'acqua o addirittura realizzandone delle coperture all'alveo stesso. Proprio per le sue caratteristiche morfologiche infatti il territorio alpino è particolarmente delicato e interventi avventati che non considerano tutti i vari rischi a livello idrogeologico del territorio possono rivelarsi molto pericolosi per gli insediamenti e le attività umane. In passato inoltre i territori alpini sono stati addomesticati dagli abitanti locali con numerosi interventi per prevenire i principali rischi e gli insediamenti sono stati realizzati nei punti considerati più sicuri. La vita dura di montagna infatti esigeva la necessità di sfruttare nel miglior modo possibile le scarse risorse presenti dei versanti delle vallate. Piano piano le popolazioni alpine hanno quindi messo in atto importanti interventi sul territorio, a partire dalla regimazione dei corsi d'acqua, senza però realizzare strutture permanenti nei terreni inondabili, fino al terrazzamento dei versanti e la costante manutenzione della rete delle mulattiere e dei canali irrigui. Con il tempo la montagna ha visto perdere gran parte della popolazione qui

insediata per i fattori più vari che approfondiremo in seguito, con il conseguente abbandono dei terreni agricoli, dei boschi e di gran parte dei manufatti realizzati in passato dagli abitanti della montagna, con il conseguente aumento dell'instabilità del terreno e della velocità di afflusso a valle delle acque. Per tutto il Novecento il cambiamento di uso del suolo nelle aree alpine, dovuto principalmente alla rinaturalizzazione dei versanti e all'insediamento sempre più massiccio delle aree dei principali di fondovalle, ha portato all'aumento del rischio idrogeologico, non soltanto per quanto riguarda le aree montane stesse ma anche per i territori di pianura posti allo sbocco delle vallate. Al contempo per i territori alpini è da considerare il cambiamento avvenuto a livello della presenza dell'uomo sul territorio, con vallate che hanno perso a volte la quasi totalità degli abitanti di fine Ottocento. Il lavoro che andrò a svolgere sarà quindi concentrato sull'identificazione delle problematiche delle aree montane sia a carattere demografico-sociale sia a carattere insediativo, mettendo in relazione questi due elementi per quanto concerne il consumo di suolo al fine di identificare alcune linee di sviluppo virtuoso per le Alpi italiane. Analizzerò dunque il consumo di suolo principalmente a livello di edifici residenziali essendo un dato direttamente collegabile a quello della demografia dei comuni alpini, trattando però brevemente anche il consumo di suolo dovuto agli insediamenti commerciali e produttivi e alle infrastrutture, tenendo conto del fatto che anche questi elementi influiscono fortemente nel bilancio generale soprattutto per alcune aree, mentre invece in altre il dato è piuttosto trascurabile. Se per l'intero arco alpino mi limiterò infatti a considerare il rapporto tra i dati demografici e quelli delle nuove costruzioni residenziali sulle basi dati dell'ISTAT, per il comune di approfondimento finale andrò a valutare anche il bilancio di consumo di suolo comprendente anche le infrastrutture e le strutture di tipo commerciale, produttivo e di servizi, analizzando quindi i dati dell'ISPRA sull'effettiva superficie di suolo consumato. La ricerca e l'individuazione di comuni virtuosi sarà da spunto per una breve considerazione finale sulle potenziali linee di sviluppo sostenibile delle terre alte.

1. Il consumo di suolo nell'arco alpino

1.1 Il suolo come risorsa preziosa e limitata

Il suolo è la una risorsa di estrema importanza per qualsiasi tipo di attività umana e di conseguenza è una componente da utilizzare con più di un occhio di riguardo, essendo per sua stessa natura limitato e non rinnovabile. Le aree che possono essere considerate come adatte ad un insediamento umano nelle Regioni alpine sono piuttosto limitate a causa delle caratteristiche morfologiche del territorio, con gran parte delle aree montane che risultano non adatte alla realizzazione di strutture abitative, produttive o commerciali né alle attività agricole. Di conseguenza il consumo di suolo nei contesti alpini è particolarmente problematico: la porzione molto ristretta di territorio che è favorevole all'occupazione umana è sottoposta al rischio di essere completamente urbanizzata, specie nelle aree che sono in sviluppo demografico ed economico. Infatti nelle aree alpine più dinamiche c'è una stretta correlazione tra i cambiamenti socio-economici e i cambiamenti nell'uso e nella copertura del suolo: l'aumento della popolazione avvenuto in determinate zone dell'arco alpino e lo sviluppo economico sono stati fattori chiave per il cambiamento nell'uso del suolo negli ultimi anni in questi territori. L'industrializzazione, che dalla pianura si è talvolta spinta all'interno dei territori montani lungo i principali fondovalle che già fungevano da importanti corridoi infrastrutturali, ha cambiato la funzione dell'uso del suolo in tutta Europa, e il declino delle aree agricole dovuto alla crescita della produttività del suolo ha portato all'espansione di nuove aree costruite e nuove infrastrutture. Allo stesso tempo abbiamo assistito negli ultimi decenni ad un forte incremento delle aree boschive che mano a mano vanno a sostituire le porzioni di terreno che un tempo erano coltivate alle quote più alte, coprendo molte aree che in precedenza erano prati d'alta quota e pascoli. Nei paesi più sviluppati, talvolta già a partire dal primo dopoguerra, il cambiamento dell'uso del suolo è avvenuto attraverso l'abbandono dei terreni agricoli che si trovavano in aree meno favorevoli e di difficile accesso e un maggiore utilizzo di fertilizzanti nelle aree più favorevoli alle attività agricole per aumentarne la produttività. In generale, l'abbandono di molte porzioni di territorio agricolo ha coinvolto l'ambiente montano europeo e la variazione più evidente nell'uso del suolo è la conversione dai pascoli in bosco e dei terreni agricoli posti alle quote più basse in tessuto urbanizzato. Questo processo causa due principali problemi: il primo è che l'aumento della superficie boschiva porta ad una diminuzione dell'eterogeneità territoriale connessa ad una riduzione della biodiversità; il secondo è che l'esposizione delle aree di fondovalle allo sviluppo dell'urbanizzato compromette le connessioni ambientali e i corridoi ecologici, frammentando ulteriormente il territorio naturale nelle aree montane. Infatti l'espansione della vegetazione non contribuisce direttamente alla biodiversità, e l'espansione delle aree boschive nelle aree dei

pascoli abbandonati nelle regioni alpine sta compromettendo la diversità delle specie vegetali; ma soprattutto sta ancora crescendo il processo di urbanizzazione. Di conseguenza nel contesto alpino la gestione della risorsa suolo è molto più importante che nelle aree di pianura proprio perché il conflitto tra i principali diversi usi del suolo è molto più alto e ravvicinato, a causa delle limitazioni fisiche delle aree abitabili; infatti il suolo disponibile per i diversi usi, a parte il bosco e i pascoli, è una porzione estremamente piccola del territorio, ristretto a limitate porzioni di fondovalle e terrazze di versante a basse e medie altitudini. Molte porzioni delle vallate sono infatti considerati inospitali per eventuali insediamenti umani, specie le aree che godono di scarso soleggiamento e in generale tutti i versanti esposti a Nord delle valli con andamento Est-Ovest. In ogni caso in molte aree alpine, specie quelle caratterizzate da un contesto socio-economico vivace e ben servite da servizi e reti infrastrutturali, sembra esserci tuttora il bisogno di estendere le aree urbanizzate per una serie di motivi che vedremo tra poco. La domanda della risorsa suolo nel contesto alpino, come peraltro anche nei territori collinari e pianeggianti ma con caratteri e forme differenti, è infatti dominata da:

-il bisogno di abitazioni, attività produttive, localizzazioni commerciali e infrastrutture nelle aree in cui si verifica tuttora un aumento di popolazione;

-la preferenza da parte di una buona fetta di popolazione di vivere in luoghi più isolati e tranquilli, lontano dalla confusione della città compatta, nel caso si dovesse viaggiare per lunghe distanze tra casa e lavoro, come conseguenza diretta del cambiamento dello stile di vita;

-la necessità di alcune autorità locali di fornire nuovi spazi all'urbanizzazione per accrescere gli introiti delle casse comunali, che stimola una competizione tra i comuni nell'offrire maggiori quantità di suolo per lo sviluppo insediativo agli investitori;

-la scarsa consapevolezza da parte della società sulle tematiche ambientali in particolare sulle tematiche di consumo di suolo, con la sensazione diffusa che non ci sia una forte preoccupazione per l'aumento del consumo di suolo nelle aree alpine per il fatto che esiste comunque una relativa abbondanza di spazi aperti, non tenendo conto del fatto che, come detto in apertura, gran parte del territorio non è adatto ad ospitare nessun tipo di attività umana;

-la generale mancanza di importanza attribuita al suolo in termini di valore ambientale, sociale ed economico.

Il cambiamento dell'uso del suolo tra il 2000 e il 2006 dimostra che il consumo di suolo è diffuso così come segue nei vari paesi alpini europei, secondo le elaborazioni AGIS svolte utilizzando il Corine Land Cover (CLC):

-82000 ettari di suolo consumato in Francia, con un totale di superficie per le funzioni urbane pari al 5,9% del totale

-48000 ettari di suolo consumato in Italia, con un totale di superficie per le funzioni urbane pari al 4,8% del totale

-7000 ettari di suolo consumato in Austria, con un totale di superficie per le funzioni urbane pari al 4,8% del totale

-1000 ettari di suolo consumato in Svizzera, con un totale di superficie per le funzioni urbane pari al 6,5% del totale

-47000 ettari di suolo consumato in Germania, con un totale di superficie per le funzioni urbane pari al 8,4% del totale

-3000 ettari di suolo consumato in Slovenia, con un totale di superficie per le funzioni urbane pari al 1,1% del totale (Salata, 2014)

Questi dati ci permettono di affermare che anche nel terzo millennio il consumo di suolo nelle aree alpine rimane un problema da affrontare con la massima serietà e consapevolezza. Partendo da queste considerazioni generali sulle caratteristiche morfologico-insediative delle aree alpine, vediamo però ora nel dettaglio come si sono sviluppati gli insediamenti nelle aree montane a partire dal Medioevo, come testimonianza costruita dell'antica civiltà contadina montanara.

Figura 1: la bassa Val di Susa vista dalla Sacra di San Michele appare estremamente infrastrutturata ed urbanizzata. Il territorio, dominato dal Rocciamelone al centro e dal gruppo dell'Ambin sullo sfondo, è attraversato da due strade statali, dalla ferrovia e dall'autostrada, che appare addirittura più evidente del corso della Dora Riparia. Lungo questi assi si sono poi sviluppati insediamenti lineari, naturali espansioni dei centri storici esistenti. Non mancano anche numerose attività estrattive, come per esempio le cave di Caprie in basso a destra (fonte: foto personale, marzo 2018)

1.2 Dinamiche insediative e di consumo di suolo nelle aree montane: una prospettiva storica

Prima di descrivere nel concreto quali sono state le dinamiche di consumo di suolo nelle aree montane e pedemontane nell'arco alpino, italiano e non, è necessario fare un breve riferimento alla situazione in cui si trovano le aree alpine a fine ottocento, ossia prima che qualsiasi forma di "progresso" derivante dallo sviluppo della società moderna porti delle modifiche radicali nell'ambiente montano. In quest'epoca infatti, volendo fare una valutazione complessiva considerando le caratteristiche comuni attribuibili alle terre alte di tutto l'arco alpino, si riconosce nelle aree montane un'impostazione della vita collettiva di carattere comunitario, come aveva teorizzato il sociologo francese Émile Durkheim. Le famiglie sono molto numerose perché è necessaria una massiccia presenza di manodopera nei lavori agricoli e forestali e l'economia è essenzialmente di sussistenza. Il fenomeno del turismo non è ancora nemmeno immaginabile nelle aree alpine, difficilmente accessibili e arretrate dal punto di vista infrastrutturale, e si segnalano soltanto rari casi di spedizioni alpinistiche a partire dalla seconda metà dell'ottocento. In questo contesto, andiamo ad individuare quali sono le tipologie di insediamenti presenti nell'arco alpino in questo periodo e quali sono stati successivamente i fenomeni che hanno portato alle espansioni che maggiormente hanno generato consumo di suolo nelle aree montane.

1.2.1 Gli insediamenti stabili di origine medievale

In questa fase storica gli insediamenti antichi sono perlopiù concentrati nei versanti esposti a Sud, potendo così godere di un maggior soleggiamento, e si tratta per la grande maggioranza dei casi di centri abitati di piccola dimensione caratterizzati da un alto affollamento abitativo, dall'estensione contenuta e dalla relativa vicinanza delle abitazioni le une alle altre. Questo essenzialmente per due motivi: la maggiore facilità di difesa del villaggio da eventuali aggressioni, che deriva dall'epoca medievale, e la necessità di ridurre al minimo la dispersione del calore faticosamente prodotto con le scarse risorse di cui dispongono le aree alpine affiancato ad inverni molto rigidi. Altra caratteristica della localizzazione degli insediamenti alpini è dovuta sempre alla caratterizzazione del territorio dal punto di vista altimetrico e morfologico: le zone più densamente popolate, specie nelle valli orientate Nord-Sud, sono quelle di fondovalle e, fino ad una certa altitudine, i versanti vallivi ad esso adiacenti. La scelta del fondovalle per gli insediamenti permanenti è frutto dei rilevanti vantaggi che questa localizzazione offre, come la presenza di terreni spesso estesi, facilmente irrigabili, di buona fertilità e con pendenze scarse, che favoriscono anche lo sviluppo delle vie di comunicazione. In molte vallate è tipica la localizzazione degli abitati di fondovalle leggermente spostati da un lato, spesso sui numerosi

conoidi deiezione dei valloni laterali, che favoriscono anch'essi la fertilità dei terreni e lo sviluppo delle coltivazioni. Da tenere in considerazione il fatto che con l'aumentare della quota, risalendo le vallate, gli insediamenti su pendio diventano molto più numerosi rispetto a quelli di fondovalle, a causa della maggiore necessità di buon soleggiamento richiesto dalla diminuita temperatura e dalla progressiva minore ampiezza della vallata. (Doglio, Unia, 1980)

Figura 2: il villaggio alpino di Péone sulle Alpi Marittime francesi, con i tipici tetti in lamiera (fonte: materiale didattico prof. Carlo Tosco)

Il tipico villaggio alpino si differenzia poi a seconda del territorio per la gestione degli spazi comuni e i materiali e modalità con cui sono realizzati gli edifici, fatto dovuto anche alla disponibilità di materie prime che il territorio circostante offre. Si passa infatti da aree in cui il materiale di costruzione prevalente è la pietra (come per esempio nelle Alpi Marittime italiane e francesi) (Mantovani, Valente, 1995) ad altre in cui si utilizza principalmente il legno (si pensi per esempio agli insediamenti alpini delle Alpi Pennine e delle Alpi Svizzere). Per fare alcuni esempi di abitazione tipica delle varie zone dell'arco alpino, possiamo citare alcune caratteristiche di questi territori. La casa tipica dei Walser, popolazione alpina stanziata nei più alti villaggi delle vallate attorno al Monte Rosa e in alta Val Formazza, ha come caratteristiche di base la prevalenza dell'uso del legno sulla pietra, la presenza nello stesso edificio delle funzioni abitative e di ricovero degli animali e la presenza di logge su una o più lati dell'edificio, utilizzate per l'essiccamento delle varie produzioni agricole. (Liviero, Tognan, 2003)

Figura 3: tipiche case in legno nel villaggio alpino di Alpbach in Tirolo, Austria (fonte: alpbachtal.at)

Sulle Alpi Cozie, molto lontano dall'esempio precedente, la casa tipica della regione montuosa francese del Queyras ha caratteristiche molto simili: le travi di larice, abbondante in questi territori, poggiano su un basamento di pietra e questi edifici, spesso molto grandi, approfittano della naturale pendenza del terreno con un orientamento a Sud-Ovest, accogliendo sia le funzioni di abitazione, di stalla e di magazzino per lo stoccaggio dei raccolti. (Arnaud, 2017) Per quanto riguarda le tipologie degli insediamenti permanenti, questi sono di carattere molto diverso tra di loro anche tra i territori alpini più vicini, anche perché la tipologia di insediamento riflette a sua volta quello delle tipologie di abitazioni presenti. Ad esempio, nelle Alpi Marittime prevale la casa in pietra e la tipologia insediativa diffusa nelle vallate è quella del villaggio accentrato o annucleato (questo dipende se la chiesa è posta al centro del villaggio o sta leggermente fuori dall'insediamento medievale), con le case molto vicine le une alle altre e i tetti di lose o lamiere. In altre zone, come per esempio nelle Alpi Orientali, i villaggi alpini sono più sparsi e le case più distanziate le une dalle altre, pur mantenendo il carattere di villaggio racchiuso e circoscritto all'interno di un'area ben separata dai terreni agricoli. Ciò accade soprattutto nei territori in cui il materiale di costruzione prevalente degli edifici è facilmente combustibile (per esempio legno e paglia), per i quali è necessario ridurre al minimo il pericolo d'incendio. (Doglio, Unia, 1980)

1.2.2 Lo sviluppo degli insediamenti ad alta quota permanenti e stagionali

Figura 4: abitazioni tipiche nell'insediamento Walser di Scarpia nel vallore di Otro, Alagna Valsesia (VC) (fonte: foto personale, giugno 2016)

I centri abitati in ambiente alpino sono in forte connessione con il territorio agricolo circostante e talvolta anche la localizzazione stessa degli insediamenti è stata frutto di decisioni prese tenendo in considerazione le colture e le loro caratteristiche: basti pensare che per esempio il castagno era un elemento così importante per l'economia delle popolazioni alpine che spesso sia gli insediamenti che i terreni adibiti ad altre colture venivano posti ad una quota superiore a quella massima raggiungibile dal castagno (circa 1200 metri), proprio per non diminuirne la superficie a disposizione. (Doglio, Unia, 1980) Tuttavia, oltre ai villaggi principali che fungono da insediamento permanente, bisogna considerare poi la presenza frequente di piccole borgate e minuscoli insediamenti in quota, gli alpeggi e le borgate alte, abitati molte volte stagionalmente dai contadini e dagli allevatori, che in questo modo possono restare vicini ai campi e al bestiame evitando di perdere il prezioso e scarso tempo a disposizione negli spostamenti. Soprattutto a queste quote quindi la porzione edificata di suolo costituisce soltanto una minima parte rispetto al vasto territorio alpino, proprio perché in questo modo non si priva terreno all'agricoltura, all'allevamento e al bosco. L'economia è dunque principalmente di sussistenza e integrata da rari

scambi commerciali e gli spostamenti sono difficoltosi, dato che raramente una strada carrozzabile raggiunge gli insediamenti posti a quota più elevata, che sono invece collegati fra di loro e con i villaggi del fondovalle con una fitta rete di mulattiere.

Figura 5: l'alpeggio di Cheneil, 2105 metri, si trova in Valtournenche (AO) ed è tuttora uno degli unici villaggi valdostani tuttora non accessibili in auto. Dal 2016 è in funzione un moderno ascensore inclinato totalmente gratuito che permette di raggiungere la piana dove si trovano gli insediamenti dal parcheggio sottostante, superando il dislivello di circa 60 metri (fonte: foto personale, luglio 2018)

La localizzazione dei piccoli insediamenti posti a quota molto elevata cambia radicalmente in tutto l'arco alpino ed è influenzata non soltanto dalle caratteristiche climatiche tipiche delle zone di montagna, ma anche da fattori microclimatici ed orografici che tendono a livello locale a definire condizioni ambientali molto diverse rispetto a quelle che si potrebbero immaginare in base alla sola variazione altimetrica. La componente principalmente influenzata da questo tipo di fattori sia climatici sia morfologici è quindi quella delle coltivazioni, elemento imprescindibile per lo sviluppo di un insediamento anche di carattere stagionale. Si può affermare infatti che il limite altimetrico approssimativo degli insediamenti permanenti vada da quote piuttosto basse per quanto riguarda le Alpi Orientali (1000-1200 metri a seconda delle zone), mentre si alzi fino a circa 1900 metri nelle valli piemontesi, nei Grigioni e nell'Ortles, toccando punte di 2100 metri nel Vallese e arrivando persino a 2200 metri per quanto riguarda gli insediamenti del massiccio francese del Queyras (dove peraltro di trova il villaggio di Saint-Véran, il comune con il municipio più alto d'Europa, posto a quota 2042 metri). (Doglio, Unia, 1980)

1.2.3 Da un lato lo spopolamento, dall'altro l'inizio della villeggiatura

Il ciclo delle stagioni scandisce la vita nei villaggi alpini da secoli e i richiami della modernità sono ancora piuttosto lontani da questo mondo. Tuttavia la vita di montagna è dura e con il passare del tempo le migrazioni diventarono da stagionali – molti uomini passavano intere stagioni in pianura o sulle città costiere a compiere i più svariati mestieri per integrare gli scarsi bilanci familiari – a definitive, coinvolgendo in questi casi tutta la famiglia: l'illusoria attrattività del lavoro in fabbrica in pianura o in città, con un salario sicuro, aveva spinto molti abitanti delle terre alte a lasciare i paesi e le vallate alpine, che pian piano si svuotarono progressivamente. (De Rossi, Mamimo, Regis, 1998) Questo fenomeno, ben evidente specialmente nelle Alpi Occidentali ad esempio nelle valli Grana, Maria, Soana e in Valsesia, non avvenne però in tutto l'arco alpino in modo univoco. (Cerea, Marcantoni, 2016) Con il fiorire della società moderna infatti, si verificano alcuni fenomeni che possiamo considerare nuovi, o perlomeno la novità sta nel fatto che siano accessibili ad una ben più vasta gamma di persone: la villeggiatura nelle aree montane, già presente nell'ottocento per esempio nelle Valli di Lanzo ma riservata all'epoca alla sola classe più abbiente torinese, diventa ora un elemento tipico del nuovo modello di vita della pianura. Molte località alpine si scoprono dunque meta privilegiata delle classi nobiliari e borghesi e avviene in tutto l'arco alpino la realizzazione di edifici residenziali signorili nello stile architettonico dell'epoca, ossia il Liberty. Non è raro infatti trovare presso numerosi centri alpini questo tipo di strutture, al giorno d'oggi talvolta decadenti se le fortune del luogo dove vennero edificate furono soltanto transitorie, oppure rimesse a lustro e trasformate in residenze di pregio o strutture ricettive.

Alcuni esempi di località alpine in cui si possono trovare tali testimonianze sono sia piccoli villaggi alpini come per esempio Viù e Rubiana (TO), Ormea (CN) o Flims (Svizzera), sia località conosciute a livello internazionale come Merano (BZ), Mégève (Haute-Savoie, Francia) e Bad Gastein (Austria). Spesso però tali realizzazioni, seppur di piacevole impatto visivo, recano elementi come facciate affrescate e finti elementi in pietra e legno, sottolineando come questi elementi stiano ormai perdendo con le necessità costruttive del luogo e la disponibilità locale di materie prime: quello che conta principalmente, sia per il progettista che per il commissionario dell'immobile, è l'immagine pittoresca della dimora di montagna, che abbia però tutte le comodità di una villa borghese. (De Rossi, 2014) In questo periodo tuttavia il concetto di villeggiatura nelle aree alpine non è ancora nelle possibilità di una grandissima fetta della popolazione, ma è riservata soltanto alle classi più abbienti. (Guidone, Salsa, Sturani, 2005) Parallelamente ai luoghi che conoscono questo tipo di sviluppo infatti, nel corso del Novecento gran parte dell'arco alpino conosce un marcato decremento demografico.

Figura 6: a Bad Gastein, nelle montagne del Salisburghese in Austria, i sontuosi palazzi liberty sono stati affiancati negli anni da strutture realizzate con uno stile ben più moderno (fonte: gasteinertal.com)

Figura 7: a Rubiana (TO) Villa Varda, realizzata nel 1916 in stile liberty, è attualmente sede del municipio (fonte: vallesusa-tesori.it)

1.2.4 Lo sviluppo delle seconde case

A partire dal secondo dopoguerra però, con le mutate condizioni economiche e un più generale benessere della popolazione, dove prima o dove più tardi, inizia la realizzazione spesso disordinata di seconde case in gran parte delle aree montane, favorita dalla scarsa regolazione urbanistica presente che arriverà solo nel 1979 con la cosiddetta "Legge Ponte". Questo processo di ampliamento dell'urbanizzato avviene con la realizzazione di palazzine plurifamiliari anonime che sorgono attorno ai vecchi borghi spesso già in parte svuotati dai loro abitanti, andando in questo modo ad accrescere l'incidenza delle abitazioni non occupate da residenti sull'intero stock edilizio (approfondimenti nei capitoli successivi). Il consumo di suolo libero quindi aumenta fortemente e i terreni agricoli non sono più così importanti come lo erano un tempo quando erano l'unico sostentamento delle popolazioni alpine – anzi, il bosco in avanzamento ricopre spessissimo gli antichi terrazzamenti, i terreni agricoli e i pascoli che una volta permettevano la sopravvivenza delle numerose famiglie in montagna. In ogni caso, già a partire dalla prima metà del Novecento iniziò la tendenza alla realizzazione di strutture turistiche che poi proprio nel secondo dopoguerra ebbe uno sviluppo massiccio e irrefrenabile. Se talvolta le strutture turistiche furono realizzate in siti vergini isolati o in posizioni panoramiche soprattutto quanto si trattava di grosse strutture ricettive anche di lusso, più spesso invece vennero costruite contigue ai villaggi ed è in questo caso che il rapporto tra il nucleo preesistente e le nuove aree di espansione è contrassegnato da una netta e visibile separazione e differenziazione, sia tipologica che funzionale. Il centro storico infatti rimane, laddove non sia stato eccessivamente falcidiato dall'abbandono e dallo spopolamento, il luogo della centralità e del commercio, dell'identità locale e della socialità, mentre le nuove aree si configurano come zone specializzate per la ricettività turistica e la residenza secondaria. (De Rossi, 2016)

1.2.5 Le nuove stazioni sciistiche

Ma non è la villeggiatura "vecchio stampo" il tipo di fenomeno che più di ogni altro ha portato consumo di suolo nell'arco alpino nel corso del Novecento. Parallelamente infatti, già a partire dagli anni '30 erano sorte in Italia alcune importanti stazioni sciistiche e proprio in quegli anni in Francia erano già pervenute diverse iniziative per la realizzazione delle cosiddette "cités des sports d'hiver", con lunghe ed accurate descrizioni su come devono essere strutturati e localizzati i nuovi insediamenti per gli sport invernali. Alcune stazioni sciistiche – le prime – situate a quota relativamente bassa sorgono attorno ai vecchi centri alpini (pensiamo ad esempio a Bardonecchia, Limone Piemonte, Megève o Chamonix), ma è soprattutto dagli anni '60 del secolo scorso che lo sviluppo dello sci alpino su pista come fenomeno turistico invernale di massa ha portato i maggiori cambiamenti nello scenario alpino.

Figura 8: a Val Thorens, nel massiccio della Vanoise nelle Alpi Francesi, le moderne strutture ricettive ed abitative sono stare realizzate fino ad una quota superiore a 2350 metri: si tratta del più alto insediamento abitato in modo permanente in Europa (fonte: ski-france.com)

Numerose stazioni sciistiche vengono create ex-novo in siti vergini o quasi, appositamente per la pratica degli sport invernali (si possono citare in questo caso i casi più eclatanti come Cervinia, Sestriere, Prato Nevoso e Courchevel). Proprio Courchevel nel massiccio della Vanoise, ideata a partire dal 1946 e portata a termine nel corso degli anni '50, è stata la prima stazione integrata delle Alpi Francesi, seguita poi da La Plagne, Flaine, Les Menuires e Avoriaz (quest'ultima a Nord di Chamonix). Lo sviluppo di centri "ski total" come per esempio Les Arcs o Val Thorens ha portato alla realizzazione di insediamenti permanenti ad alta quota, in numerosi casi oltre i 2000 metri: si stima che proprio Val Thorens, che come molte altre stazioni sciistiche oltre agli sport invernali accoglie anche attività per il turismo estivo, situata ad oltre 2300 metri di altitudine, sia attualmente il centro abitato in modo permanente posto a quota più elevata d'Europa. La volumetria costruita in questo tipo di località è impressionante, tenendo anche conto del fatto che per la stragrande maggioranza delle abitazioni costruite si tratta di seconde case. In questo senso poi, oltre al consumo di suolo dovuto alla realizzazione delle strutture edilizie di tali insediamenti, bisogna considerare anche tutto l'apparato infrastrutturale che permette il funzionamento del centro come stazione sciistica: strade, parcheggi, piste e impianti hanno stravolto un territorio vergine che fino ad allora era utilizzato, dove possibile, come pascolo per gli animali durante la stagione estiva. (De Rossi, 2016)

Ma come gestire ora questo immenso patrimonio? E che cosa sta accadendo negli anni più recenti? Cerchiamo di capire ora quali sono i processi che si sono verificati dal 2000 in poi, andando a vedere se esistono tuttora delle situazioni che risentono ancora degli esempi negativi del passato o se il modello di sviluppo delle aree montane è orientato verso uno sviluppo maggiormente sostenibile.

1.3 Il consumo di suolo dopo il 2000

1.3.1 La situazione attuale in Italia: pochi abitanti, molte abitazioni vuote

Ci si rende conto quindi di come nelle aree montane sia presente un patrimonio edilizio in una quantità spropositata rispetto a quelli che sono invece i residenti stabili delle terre alte, prevalentemente per le motivazioni sopra descritte che hanno avuto un ruolo determinante nel consumo di suolo nelle aree montane. È possibile ascrivere quindi il fenomeno delle abitazioni vuote a due macrocategorie generiche, all'interno delle quali è necessario a loro volta fare alcune distinzioni. In una prima categoria ricade tutto il patrimonio edilizio storico che è stato abbandonato dai vecchi abitanti della montagna nell'epoca – che a seconda dei territorio non possiamo purtroppo ritenere pienamente conclusa – dell'emigrazione dalle terre alte che viene chiamata in francese "exode rural", espressione secca e radicale ma che rende bene l'idea su ciò che è accaduto in moltissime valli alpine (non sono rari i casi di una popolazione comunale ridotta di oltre il 95% in un secolo e di numerose intere borgate completamente abbandonate). All'interno di questa categoria bisogna poi fare attenzione a differenziare tra di loro gli insediamenti nei diversi territori abbandonati in prospettiva futura: i luoghi il cui recupero a fini abitativi è difficile se non impossibile per varie ragioni morfologiche e di localizzazione geografica (emblematico il caso della borgata Narbona a Castelmagno, Valle Grana, totalmente abbandonata in massa dai suoi abitanti negli anni '60); (De Rossi, Mamino, Regis, 1998) gli insediamenti alpini il cui recupero può essere attuato grazie a politiche mirate, sinergie pubblico-privato e impegno da parte dei "nuovi montanari" (non è difficile in questo caso citare Ostana in Valle Po) (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014); gli insediamenti che ricadono all'interno di territori che hanno avuto successivamente al fenomeno dell'emigrazione uno sviluppo turistico forte e la cui attività prevalente è ora totalmente diversa da quella di cent'anni fa (difficile qui prendere una località di esempio, ma si possono citare casi come Ayas in Valle d'Aosta o Pragelato in Val Chisone). Nel primo caso assistiamo a borgate totalmente in rovina o quasi, disabitate e dove ormai la natura si impossessa lentamente degli spazi che un tempo erano stati pieni di vita. (Mantovani, Valente, 1995) Nel secondo caso i borghi alpini vengono recuperati con sapienza e con iniziative di recupero dell'esistente grazie alla volontà di nuovi abitanti che sistemano le antiche abitazioni lasciate vuote dagli emigrati. Nel terzo caso gli insediamenti storici vengono recuperati come

seconde case, integrate dalle nuove realizzazioni e utilizzate nei periodi di vacanza dai proprietari che risiedono spesso altrove. (Bätzing, 2005)

Figura 9: la borgata montana di Narbona, nel comune di Castelmagno in Valle Grana (CN), dove abitavano a fine ottocento circa 200 abitanti, è completamente abbandonata da oltre 50 anni ed è ora un vero proprio museo a cielo aperto dell'antica civiltà montanara delle vallate occitane delle Alpi Occidentali (fonte: castelmagno-oc.it)

La seconda categoria, che contiene la percentuale più consistente di stock edilizio non abitato da residenti, comprende gli edifici di "nuova" realizzazione – e per nuova si intende in questo caso realizzati principalmente nel secondo dopoguerra – presenti in grandissima quantità come prima citato nelle stazioni sciistiche e nelle località storiche di villeggiatura. Anche in questo caso bisogna operare una distinzione proprio perché i territori non sono tutti uguali ma hanno tra di essi grosse differenze su molti punti di vista come le condizioni di accessibilità, quelle climatiche e quelle morfologiche che ne determinano l'attrattività nel corso del tempo. Nelle stazioni sciistiche più rinomate infatti le ingentissime quantità di abitazioni presenti, seppur vuote durante la maggior parte dell'anno, vengono utilizzate dai proprietari quali seconde case in modo assiduo durante le stagioni invernale ed estiva e durante i weekend e mantengono inoltre un buon valore dal punto di vista commerciale (anche in questo caso si possono citare insediamenti come Cervinia e Bardonecchia pur avendo caratteristiche diverse, ma anche altri esempi come Alagna Valsesia o Les Deux-Alpes). Altri territori invece hanno conosciuto uno sviluppo eccessivo durante gli anni 60 o 70, mentre ora a causa di diversi fattori svantaggiosi specie lo scarso innevamento degli ultimi anni versano in uno stato di declino e risultano numerose le abitazioni quasi mai utilizzate o dove i cartelli "vendesi" sono all'ordine del giorno, senza peraltro che si trovino degli interessati proprio a causa della scarsa appetibilità dei luoghi (per esempio Saint-Grée di Viola nel Monregalese, ma in generale molte piccole stazioni sciistiche poste a bassa

quota e in territorio caratterizzati dalla scarsa alternativa dal punto di vista turistico). (De Rossi, 2016)

Figura 10: a Saint-Grée di Viola nel Monregalese (CN) molte strutture della stazione sciistica, situata ad una quota troppo bassa per godere di un sufficiente e costante innevamento, versano ora in condizioni precarie e sono spesso in abbandono (fonte: targatocn.it)

Non per tutte le località italiane è possibile però fare lo stesso tipo di discorso: infatti l'Alto Adige, ma anche il Trentino, figura infatti come il territorio alpino italiano nettamente più virtuoso per quanto riguarda la realizzazione di nuove abitazioni residenziali nel periodo successivo al 2000. Per l'Italia tuttavia, volendo prendere in considerazione soltanto le nuove edificazioni residenziali realizzate dal 2000 in poi, bisogna fare un ragionamento più ampio. In tale periodo di riferimento infatti è proprio l'Alto Adige ad avere conosciuto i numeri più rilevanti in merito alle nuove costruzioni residenziali, con buona parte dei comuni che superano le 100 unità (e raramente scendono al di sotto delle 50 nuove unità abitative), cosa che invece non si è verificata in quasi nessun comune delle Alpi occidentali se non in alcune stazioni sciistiche di spicco come per esempio Limone Piemonte, Pragelato o Valtournenche (con Cervinia). Il dato ancora più significativo, ma che al contempo ci aiuta a capire questo fenomeno, è quello dell'incidenza percentuale delle nuove abitazioni sul totale dello stock edilizio presente: quasi tutti i comuni altoatesini, ma anche numerosi comuni trentini, superano infatti il valore del 10%, mentre nelle Alpi occidentali sono solo rari e sporadici i casi in cui questa soglia viene oltrepassata. Questo

dato aiuta a fare una considerazione complessiva del fenomeno: se nelle regioni del Nord-Est lo sviluppo delle seconde case era stato molto contenuto nel periodo del boom economico degli anni ’60, anche per la lungimiranza degli attori locali nel concedere poco spazio a tali edificazioni privilegiando il settore alberghiero, nelle vallate piemontesi e valdostane lo sviluppo era stato fortissimo e incontrollato. Non stupisce infatti che i comuni che nel 2001 contavano il maggior numero di seconde case all’interno del proprio territorio siano Bardonecchia in alta Val di Susa (con 7404 unità), il più importante centro per il turismo invernale dell’attuale Città Metropolitana di Torino, e Frabosa Sottana nel Monregalese (con 6444), che comprende all’interno del proprio territorio comunale i centri ski-total di Prato Nevoso e Artesina. (CIPRA, 2008)

Figura 11: la situazione attuale di Monesi (divisa tra i comuni di Triora e Mendatica (IM), ma orograficamente in Piemonte) e del territorio circostante rappresenta in modo emblematico i diversi problemi che si hanno attualmente nelle aree montane dell’arco alpino. Questa fotografia scattata negli ultimi giorni del 2019 rappresenta le diverse problematiche di questo territorio: la carenza di neve in questo dicembre è favorita dalla relativa bassa quota della stazione sciistica (1400 metri circa, sebbene orientata a Nord). Complice il forte rischio idrogeologico a cui è sottoposto il territorio, che dopo l’enorme frana che nel 2016 ha interessato parte della frazione e interrotto la più rapida strada d’accesso dal versante ligure, la stazione risulta chiusa da diversi anni e gli impianti bloccati. Le poche ma impattanti strutture presenti sorte negli anni 60 e 70 riportano numerosissimi cartelli “vendesi” e resistono due bar che accolgono gli scarsi visitatori che hanno ancora le seconde case nella frazione o la frequentano per attività con ciaspole o di scialpinismo. Di fronte, sul versante a solatio e già in Piemonte, l’antico borgo di Piaggia è capoluogo di Briga Alta, comune con la minore densità di popolazione d’Italia (meno di 1 abitante al chilometro quadrato) e che conta appena 39 residenti ufficiali. Di fatto i residenti effettivi tutto l’anno si contano sulle dita di una mano e, proprio a causa dell’alluvione del 2016 anche gli uffici comunali sono stati trasferiti all’interno del vicino comune di Ormea (fonte: foto personale, dicembre 2019)

1.3.2 Guardando Oltralpe

A partire dagli anni novanta ma più marcatamente nel nuovo secolo, il ritmo serrato di realizzazione delle seconde case in montagna è andato via via attenuandosi, probabilmente anche a causa della saturazione degli spazi edificabili disponibili nei territori alpini e anche delle ridotte prospettive economiche e di crescita sul territorio. Di pari passo, per cause estremamente diverse e che non approfondirò in questa sede, anche il fortissimo spopolamento delle terre alte che sembrava fino agli anni '80 inarrestabile ha visto una battuta d'arresto, seppure con alcune eccezioni, con i comuni alpini che hanno conosciuto negli ultimi anni un andamento demografico pressoché stabile, con alcuni rari esempi di risalita come vedremo nei capitoli dedicati a tale tema. (Diamantini, Zanon, 1999)

Tuttavia non bisogna considerare il fenomeno della diffusione massiccia delle seconde case come un fenomeno tutto italiano, come peraltro mostrano le località anche francesi precedentemente citate. Anche paesi alpini tradizionalmente più virtuosi sul tema come per esempio la Svizzera hanno conosciuto un periodo in cui il consumo di suolo a causa delle seconde case è stato molto forte e continua in parte ad esserlo: alcune ricerche della CIPRA stimano infatti che solo dal 2000 al 2005 le residenze secondarie in Svizzera (considerando l'intero territorio nazionale, che peraltro ricade interamente all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi) sono aumentate da 420000 a 450000 unità, testimoniando come il processo abbia avuto una fase sì di rallentamento, ma che continua ad essere ben presente. Spesso infatti l'opportunità per i cittadini di edificare una seconda casa ex-novo in montagna appare ancora oggi allettante sotto alcuni punti di vista, nonostante la scarsa utilizzazione che molte volte si riscontra dovrebbe portare a scoraggiare l'investimento soprattutto dal punto di vista economico, dato che le attuali tariffe alberghiere ma specialmente del settore paralberghiero sono molto competitive e convenienti. (Diamantini, Zanon, 1999)

1.3.2.1 Svizzera

In ogni caso, per tentare di mettere un freno allo sviluppo incontrollato di seconde case sulle Alpi, molte amministrazioni dei vari paesi alpini hanno pensato a linee di intervento di varia natura. In Svizzera per esempio sono stati diversi i tentativi sperimentati, ma alla fin fine l'unico sistema che sembra funzionare – almeno in parte – è quello del divieto: tutti gli altri sistemi, dalla tassazione maggiorata per seconde case ai piani che riservano quote specifiche per le prime case, sono in qualche modo aggirabili proprio per l'elasticità delle norme. Questo fino al 2012: l'11 marzo di 7 anni fa infatti i cittadini svizzeri sono stati chiamati a votare un referendum proposto da un'iniziativa popolare chiamata "Basta con la costruzione sfrenata di abitazioni secondarie!".

A differenza di ciò che succede di solito per i referendum di iniziativa popolare svizzeri, la maggioranza dei cittadini ha votato a favore (seppur di poco, 50,6%), contro anche l'indicazione del Governo e del Parlamento. Il referendum prevede che le seconde case, ossia le abitazioni che vengono utilizzate soltanto poche settimane all'anno, non devono superare il 20% del totale all'interno dei comuni: vale a dire che nei comuni che già superano tale quota non sarà più possibile costruire nuove abitazioni secondarie. In molti cantoni tuttavia questa iniziativa venne respinta, pur contro il parere delle associazioni ambientaliste come Pro Natura, anche per il fatto che il blocco delle costruzioni avrebbe riguardato per esempio ben 135 comuni su 176 nel cantone dei Grigioni e la maggior parte dei comuni anche in Vallese, Ticino, Uri e Oberland Bernese. (CIPRA, 2012) Una svolta è arrivata nel 2014 quando la revisione della legge sulla pianificazione del territorio ha stabilito che i cantoni devono procedere ad una verifica delle loro zone edificabili e se necessario provvedere a ridurle: il comune di Nendaz, nel vallese, ha fatto in questo caso da apripista andando a riclassificare come agricole una vasta area edificabile, con ampio consenso da parte della cittadinanza. (CIPRA, 2008)

1.3.2.2 Austria

Il metodo del divieto funziona invece molto bene in Tirolo, regione alpina dell'Austria in cui la quota di seconde case non deve superare l'8% del totale degli immobili: pur essendoci comunque numerose case vacanza che non vengono dichiarate come tali, il sistema pare abbia funzionato dato che la regione figura tra quelle in cui il consumo di suolo è stato più contenuto. (CIPRA, 2008)

1.3.2.3 Slovenia

La Slovenia invece ha un territorio alpino poco popolato e le due sole località turistiche di una certa rilevanza sono Kranjska Gora e Bohinj: per ridurre l'impatto negativo sul consumo di suolo nell'edificazione di seconde case, questi due comuni sono gli unici della Slovenia che sono autorizzati ad introdurre la tassa sulle seconde case, dato che superano i 100000 pernottamenti turistici l'anno e dispongono di più di 1500 posti letto o 200 appartamenti utilizzati come seconde case. (CIPRA, 2008)

1.3.2.4 Francia

Anche in Francia il numero di seconde case, sorte principalmente nel periodo delle stazioni sciistiche di seconda e terza generazione a partire dal secondo dopoguerra, è aumentato repentinamente nel corso del Novecento e si stima che fossero nel 2004 circa 880000 nelle sole regioni alpine, quindi la regione Rhône-Alpes e la Provence-Alpes-Côte-d'Azur. In Francia tuttavia la legislazione in materia rende tuttora difficile bloccare lo sviluppo delle seconde case e

soltanto attraverso disposizioni mirate di buona urbanistica all'interno dei PLU (Plan Local d'Urbanisme) si riesce a limitare ulteriore consumo di suolo in modo spesso sregolato. Con la Loi Grenelle del 2011 si è cercato di limitare il consumo di suolo declassando numerosi terreni da edificabili ad agricoli nelle regioni alpine ma in molti casi l'attuazione della normativa ha suscitato forti perplessità e resistenze da parte dei comuni stessi. (CIPRA, 2008)

Figura 12: numerose seconde case circondano il nucleo storico del villaggio alpino di Kranjska Gora, nell'alta valle della Sava in Slovenia, rinomato centro turistico per gli sport invernali di rilevanza internazionale (fonte: hit-alpinea.si)

1.3.3 Lo scenario attuale

In linea generale dunque si può affermare come in tutti i paesi dell'arco alpino si cerchi di limitare il più possibile la realizzazione di nuove seconde case e di conseguenza il consumo di suolo, con numerosi tentativi di modus operandi che vanno nelle più svariate direzioni, ognuno cercando di fare leva su un metodo individuato a seconda delle caratteristiche del territorio. La direzione imboccata in gran parte degli insediamenti alpini che per diverse motivazioni hanno ancora l'esigenza di intervenire modificando lo stato di fatto del territorio è quella della valorizzazione dell'esistente tramite un riutilizzo e un cambio di destinazione d'uso del patrimonio edilizio presente. Sono infatti numerosi al giorno d'oggi anche gli interventi all'interno degli insediamenti anche non antichi ma realizzati nel corso del Novecento, in cui vengono recuperati e rifunzionalizzati complessi edilizi che versavano in condizioni precarie, spesso impattanti dal punto di vista ambientale e dispendiosi da quello energetico. Per esempio nella stazione sciistica francese dell'Alpe d'Huez, nelle Alpi del Delfinato, il progetto del Club Med ha recuperato un vecchio grosso complesso poco funzionale, riadattato e migliorato negli interni e curato negli

esterni sia nei colori che nei materiali, in modo da armonizzare l'edificio nel contesto alpino circostante, inserendo il progetto in un contesto di sviluppo sostenibile.

Non mancano però per fortuna anche moltissimi esempi di recuperi delle borgate montane in tutto l'arco alpino, quindi dell'immenso patrimonio edilizio storico talvolta di pregio che le vallate alpine contengono. La direzione da intraprendere per lo sviluppo insediativo delle aree montane – e che in molti casi ha già dato diversi frutti – è infatti quella del recupero dell'immenso patrimonio edilizio esistente, che fortunatamente sta venendo incentivata negli anni con numerosi progetti a livello principalmente regionale sfruttando fondi europei. Alcuni programmi virtuosi come per esempio "Borghi Alpini" di Uncem Piemonte, che è stato trattato in modo giustamente più approfondito in moltissime pubblicazioni e che non potendo trovare spazio anche in questa sede descrivo ora in poche righe, ha portato al recupero di numerose borgate delle valli alpine piemontesi, realtà in cui grazie a dei cofinanziamenti e alle sinergie tra pubblico e privato sono state aperte aziende agricole, attività commerciali e ricettive e dove si sono insediati i nuovi abitanti delle terre alte, in contesti spesso sostenibili a livello energetico e in cui non c'è traccia del consumo di suolo che per anni ha invece sfigurato le vallate alpine.

Figura 13: Chiappera (frazione di Acceglio, CN) è l'ultimo insediamento abitato in modo stabile della Valle Maira: è stato interamente recuperato grazie ai fondi europei del PSR 2007-2013, ottenuti tramite il programma "Borghi Alpini" della regione Piemonte, che ha permesso l'insediamento di diverse strutture ricettive recuperando gli edifici storici e azzerando il consumo di suolo (fonte: lascuoladichiappera.it)

1.4 Il consumo di suolo nelle norme dei vari livelli amministrativi

1.4.1 Le norme comunitarie

Ma al di là di ciò che accade a livello locale e nei vari paesi, esiste una normativa di riferimento che regoli il consumo di suolo a livello comunitario? Purtroppo nelle normative europee la difesa del suolo ha avuto negli anni passati un ruolo piuttosto marginale. L'unico trattato internazionale in questo settore vigente in Europa è infatti il Protocollo Difesa del suolo, stilato come accordo su alcuni punti chiavi tra i paesi nell'ambito della Convenzione delle Alpi, ma che non impone limiti e sostanziali bensì soltanto alcune linee guida da seguire a livello locale. Non esiste quindi nessuna normativa comunitaria specifica e vincolante che tuteli il suolo, oltre dal consumo in senso stretto, dal cambiamento climatico – tematica che al giorno d'oggi è sempre più attuale ed importante – dalla contaminazione e dall'erosione. Le proposte per una direttiva sulla protezione del suolo a livello UE presentate dalla Commissione nel 2006 sono state successivamente ritirate nel 2014 e si è concluso con un nulla di fatto, in cui per anni si è glissato sull'argomento. In ogni caso, in accordo anche con le Nazioni Unite, le linee guida dell'Unione Europea per i diversi paesi membri richiamano alla tutela del suolo, del patrimonio ambientale e del paesaggio chiedendo di azzerare il consumo di suolo netto entro il 2050, con l'obiettivo intermedio posto al 2030 di allineare nel frattempo il consumo di suolo alla crescita demografica. Queste direttive sono molto importanti specie per un paese come l'Italia, che ha un territorio con numerose fragilità e criticità sotto diversi punti di vista, anche in luce del fatto che la crescita demografica in Italia sia ormai in fase di stallo da tempo. Anche in questo caso si tratta però di linee guida e non di normative mirate e vincolanti: le politiche a livello europeo rimangono infatti ancora piuttosto lacunose e nell'immediato futuro non si intravedono grossi spiragli di un cambio di passo. Tuttavia, se nel Parlamento e nella Commissione Europea il tema viene sottovalutato, è all'interno dei trattati tra i paesi che hanno aderito alla Convenzione delle Alpi che il consumo di suolo trova un'attenzione adeguata. Il protocollo "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile", sottoscritto da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera, nonché dagli organismi competenti dell'Unione Europea, impegna i paesi negli obiettivi specifici per il territorio alpino. Questi sono descritti nel testo del protocollo così come segue:

a) riconoscere le esigenze specifiche del territorio alpino nel quadro delle politiche nazionali e europee; b) armonizzare l'uso del territorio con le esigenze e con gli obiettivi ecologici; c) gestire le risorse e il territorio in modo parsimonioso e compatibile con l'ambiente; d) riconoscere gli interessi specifici della popolazione alpina mediante un impegno rivolto ad assicurare nel tempo le loro basi di sviluppo; e) favorire contemporaneamente uno sviluppo economico e una distribuzione equilibrata della popolazione nel territorio alpino; f) rispettare le identità regionali

e le peculiarità culturali; g) favorire le pari opportunità della popolazione locale nello sviluppo sociale, culturale e economico, nel rispetto delle competenze territoriali; h) tener conto degli svantaggi naturali, delle prestazioni d'interesse generale, delle limitazioni dell'uso delle risorse e del prezzo per l'uso delle stesse corrispondente al loro valore reale.

Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso piani e programmi territoriali e di sviluppo sostenibile che dedicano un'attenzione specifica e differenziata allo sviluppo economico regionale, alle aree rurali, alle aree urbanizzate, alla protezione della natura e del paesaggio e ai trasporti. Siglato nel 1995, questo protocollo permette di agevolare la concertazione delle iniziative tra i vari paesi limitrofi dell'arco alpino, attraverso l'utilizzo dei fondi europei con i successivi programmi di finanziamento come per esempio INTERREG, che ha visto la sua prima attuazione a partire dal 2000. Al di là di questo tipo di iniziativa, che coinvolge tutti i diversi aspetti della pianificazione territoriale, non troviamo comunque una normativa specifica sul consumo di suolo. Sarebbe quindi auspicabile in un futuro prossimo, anche in vista dell'attuale presa di coscienza del cambiamento climatico da parte di una schiera molto più ampia di popolazione che in passato e della non prorogabilità di trattare le tematiche ambientali, una riflessione più approfondita da parte del nuovo Parlamento Europeo sul tema del suolo, con l'emanazione di normative stringenti in materia.

1.4.2 Le norme nell'ordinamento statale in Italia

Diamo invece uno guardo ora a quali sono le principali normative invece a livello nazionale in Italia che regolano il consumo di suolo. Dopo che una prima proposta di legge del 2012 per regolamentare il consumo di suolo non venne discussa per via della fine anticipata della Legislatura, un nuovo disegno di legge venne presentato dal governo nel 2014 e approvato dopo ben due anni di discussione a maggio del 2016. Il testo fu però molto criticato per il fatto che risultava poco efficace e stringente e non in grado di tutelare a dovere il suolo a causa delle eccessive deroghe che conteneva. Inoltre veniva a mancare la visione futura, non essendo presente un piano di riduzione percentuale del consumo di suolo ogni anno per arrivare al saldo zero nel 2050, come da direttiva UE. Un tentativo di riforma del testo finale della legge venne portato avanti fino al 2017, ma anche in questo caso la fine anticipata della Legislatura impedì di portare a termine le modifiche sostanziali che risultavano questa volta positive e lungimiranti. Di conseguenza, manca tuttora nell'ordinamento italiano una legge che tuteli l'ambiente, il territorio e il paesaggio impedendo nuovo consumo di suolo, che sarebbe invece indispensabile in un'ottica di sviluppo sostenibile del paese.

1.4.3 Le normative regionali

Osserviamo ora invece se esistono, e di che tipo sono, eventuali normative sul consumo di suolo nell'apparato normativo delle regioni alpine italiane, vista l'assenza di norme stringenti ai livelli superiori. In Piemonte la Legge Regionale 3/2013 individua le aree agricole come superficie destinata al solo uso produttivo a fini agricoli e silvopastorali, in queste aree l'obiettivo è limitare a zero il consumo di suolo. Diverse norme all'interno del Piano Territoriale Regionale e del Piano Paesaggistico Regionale individuano poi i suoli di pregio, classificati rispettivamente in suoli di I e II classe d'uso e in suoli di elevato interesse agronomico, da preservare senza interventi. Per tutti i comuni in ogni caso, in attesa di soglie ad hoc per tipologie di comune, viene posto una soglia massima del 3% di incremento della superficie urbanizzata esistente da non superare nel quinquennio successivo.

In Valle d'Aosta la normativa urbanistica e di pianificazione territoriale regionale promuove uno sviluppo sostenibile orientato a perseguire il pieno recupero del patrimonio edilizio esistente evitando l'edificazione sparsa di nuove strutture residenziali.

In Lombardia la Legge Regionale 31/2014 introduce nel governo del territorio nuove disposizioni mirate a limitare il consumo di suolo e a recuperare le aree già urbanizzate degradate, andando ad integrare la precedente legge regionale in materia: l'obiettivo prioritario e concreto che ci si pone è di arrivare al traguardo previsto dalla Commissione Europea di consumo di suolo zero entro il 2050. Il Piano Territoriale Regionale del 2017 infatti ha posto gli obiettivi al 2020 di ridurre del 25% il consumo di suolo a scopo residenziale e del 20% quello per le funzioni produttive di beni e servizi.

In Liguria le norme regionali non fanno nessun riferimento esplicito al consumo di suolo, ma legge urbanistica regionale 36/1997, con numerose successive integrazioni, persegue gli obiettivi di qualificazione ambientale e funzionale del territorio basandosi sul principio del minimo consumo delle risorse territoriali e paesistico-ambientali disponibili.

Nella provincia autonoma di Trento la normativa provinciale favorisce la realizzazione di uno sviluppo sostenibile del territorio attraverso la limitazione del consumo di suolo, che viene monitorato con indici specifici. Nella provincia autonoma di Bolzano entrerà in vigore nel 2020 una nuova legge che prevede la riduzione del consumo di suolo attraverso l'individuazione da parte di comuni dell'area insediabile, al di fuori della quale sarà consentito costruire solo in casi eccezionali previsti dalla legge.

Il Veneto con la Legge Regionale 14/2017 che va a modificare la precedente è intervenuto per limitare il consumo di suolo puntando ad azzerarlo entro il 2050, in linea con gli obiettivi

comunitari. La regione sottoporrà a revisione a cadenza almeno quinquennale la quantità massima di consumo di suolo ammessa nel Veneto fino appunto al 2050; questa quantità teorica attualmente ipotizzata viene inoltre ridotta nella misura del 40%.

La regione Friuli Venezia Giulia, con la normativa regionale in materia, promuove lo sviluppo sostenibile anche attraverso il recupero delle aree industriali e commerciali non utilizzate e il riuso del patrimonio edilizio esistente favorendo la valorizzazione e la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la rigenerazione urbana e il contenimento del consumo di suolo. Complessivamente si può affermare che la legislazione regionale in materia di consumo di suolo nelle regioni alpine sia piuttosto differente da una realtà all'altra e spesso non vincolante e stringente come dovrebbe. Soltanto alcune regioni come la Lombardia e il Veneto pongono obiettivi chiari e recependo le linee guida della programmazione comunitaria. (ISPRA, 2018)

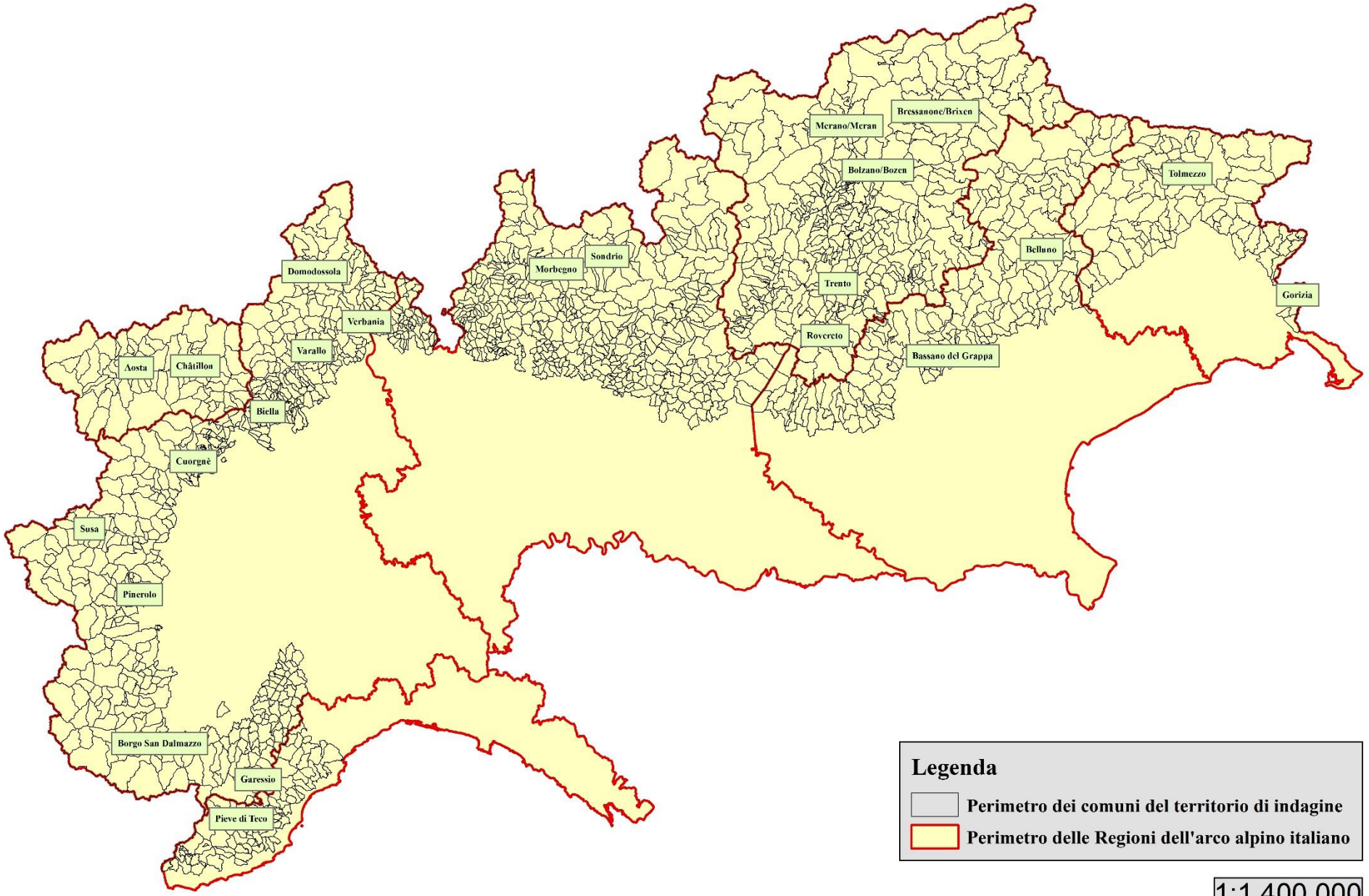
2. Lo sviluppo insediativo nell'arco alpino italiano negli ultimi 20 anni

La consultazione di pubblicazioni e documenti specifici ha permesso fino ad ora di tracciare in linea di massima un quadro generale per capire su che tipo di territorio si andranno ad effettuare le successive analisi. Una breve trattazione sullo sviluppo insediativo dell'arco alpino europeo ha consentito di valutare quali sono stati i fenomeni accaduti sulle Alpi nel secolo scorso, arrivando fino alle dinamiche in atto più vicine ai giorni nostri. Con uno sguardo al quadro normativo comunitario e italiano si è compreso come è ancora molta la strada da fare in tema di consumo di suolo, soprattutto a livello locale dove spesso c'è scarsa attenzione alla tematica, mancando anche politiche internazionali di un certo spessore. La ricerca statistica che andrò a proporre di seguito andrà quindi ad analizzare quale è stato il consumo di suolo da parte dei comuni dell'arco alpino all'inizio del nuovo millennio, cercando di capire dove sono in corso processi insediativi innovativi e virtuosi e dove invece il consumo indiscriminato della risorsa suolo viene tuttora perpetrato. La metodologia utilizzata sarà quella di analizzare i dati ISTAT, che meglio illustrerò in seguito, prendendo in considerazione diversi indicatori che aiutano a capire le dinamiche insediative e a correlare i dati con quelli demografici per tutti i comuni dell'arco alpino. L'obiettivo del lavoro è trovare dei comuni tipo con determinate caratteristiche – esempi positivi ed esempi negativi – e capire perché sono successi tali meccanismi in questi territori. Verrà poi scelta un'area di studio all'interno della quale predisporre analisi maggiormente dettagliate scegliendo dei comuni che si sono distinti per vari motivi nelle analisi precedenti e capire se e quali sono state le iniziative che al giorno d'oggi hanno portato a tale situazione, dove esse possono essere migliorate, e dove le strategie di intervento sono invece ancora tutte da ideare. Tutte le cartografie seguenti sono elaborazioni personali effettuate tramite il software ArcGis.

2.1 Il territorio di riferimento

Come territorio di indagine ho preso in considerazione i comuni delle regioni alpine che sono compresi all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. La Convenzione delle Alpi è un trattato internazionale sottoscritto dagli otto paesi alpini europei e dall'Unione Europea stessa, che ha l'obiettivo di garantire una politica comune per tutto l'arco alpino, un territorio dove più che in ogni altro i confini sono determinati da fattori naturali, economici e culturali e che molto spesso non coincidono con gli attuali confini degli stati nazionali. Convenzionalmente quindi, si definiscono come montani i comuni che ricadono all'interno di questo perimetro per una serie di fattori geografici, economici e culturali. Andiamo a ora a vedere però quali sono per ogni regione le aree che ricadono appunto all'interno della Convenzione delle Alpi.

Inquadramento del territorio di indagine



Per la Liguria sono compresi tutti i comuni dell'entroterra della Provincia di Imperia e gran parte di quelli della Provincia di Savona situati ad Ovest del Colle di Cadibona (o Bocchetta di Altare, che separa convenzionalmente le Alpi dagli Appennini); sono dunque esclusi i comuni costieri e quelli del primissimo entroterra che non possono essere classificati come montani. Per quanto riguarda il Piemonte, si inizia da Sud-Est dove sono compresi nella Convenzione tutti i comuni appartenenti alla regione geografica definibile come "Alta Langa"; vi sono poi tutti i comuni delle vallate del Monregalese, delle valli di Cuneo, quelle della Città Metropolitana di Torino, gran parte delle Provincia di Biella, tutta la Valsesia che ricade all'interno della Provincia di Vercelli, alcuni comuni dell'alto Vergante che fanno parte della Provincia di Novara e l'intera Provincia del Verbano-Cusio-Ossola; oltre a tutti i comuni prettamente alpini delle valli quindi il territorio di riferimento comprende anche i comuni della fascia pedemontana posta all'imbocco delle vallate alpine e comprende anche i capoluoghi provinciali di Biella e Verbania. La totalità della Valle d'Aosta, che può essere considerata interamente territorio montano, è compresa all'interno della Convenzione delle Alpi. Per quanto riguarda la Lombardia, fanno parte del territorio di riferimento le porzioni collinari e montane delle provincie di Varese, Como, Lecco, Bergamo e Brescia, mentre la Provincia di Sondrio è interamente compresa all'interno del territorio della Convenzione. Come per la regione Valle d'Aosta, anche le provincie autonome di Trento e Bolzano sono totalmente comprese all'interno del territorio di riferimento. Per quanto riguarda il Veneto sono comprese le porzioni collinari delle provincie di Verona, Vicenza e Treviso, mentre la Provincia di Belluno fa parte interamente del territorio all'interno della Convenzione delle Alpi. Infine per il Friuli Venezia Giulia sono compresi i comuni collinari e montani delle provincie di Udine e Pordenone, ai quali si aggiungono pochissimi comuni della Provincia di Gorizia posti sul confine con la Slovenia. Come si può ben vedere quindi il territorio si mostra molto variegato sotto moltissimi aspetti. Se le differenze culturali e storiche si manifestano tra vallate limitrofe o addirittura tra i comuni della stessa valle alpina, ci si può rendere conto di quelle che sicuramente intercorrono tra i vari territori in un'area vasta come l'intero arco alpino italiano. Le varie porzioni del territorio alpino infatti sono caratterizzate da forti differenze dal punto di vista demografico, insediativo ed infrastrutturale. Come vedremo bene in seguito con le analisi specifiche e dettagliate, si passa da territori con scarsa accessibilità infrastrutturale e scarsa appetibilità insediativa, ad altre vallate che fungono da corridoio di passaggio per merci e flussi turistici e commerciali; ci sono territori dimenticati dai principali flussi turistici e altri che contano milioni di presenza turistiche ogni anno; territori ancora chiusi nel proprio passato rurale che fanno fatica ad aprire le porte al mondo esterno e altri che invece hanno lo sguardo rivolto verso l'Europa. Questo studio analizzerà dunque le varie dinamiche demografiche e insediative in atto nel variegato mosaico che il territorio dell'arco alpino italiano rappresenta.

2.2 Metodologia, fonti ed illustrazione dei dati utilizzati

Per tutta l'elaborazione sulle dinamiche demografiche ed insediative dei comuni dell'arco alpino la fonte unica utilizzata è stato il database dell'ISTAT. In particolare, sono stati utilizzati i dati relativi al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011. Il dato, risalente a diversi anni fa, non è aggiornatissimo ma purtroppo è la fonte attendibile più recente per quanto riguarda i dati relativi alle abitazioni, a differenza di quelli sulla popolazione che vengono invece aggiornati ogni anno grazie ai dati comunali sui residenti. È importante ricordare infatti che in questa fase viene preso in considerazione il solo consumo di suolo legato alla realizzazione di nuovi edifici residenziali, fenomeno che può essere collegato alle dinamiche demografico, senza però dimenticare che il consumo di suolo, soprattutto per quanto riguarda i comuni dei principali fondovalle alpini, è dovuto anche alla realizzazione di stabilimenti produttivi e nuove infrastrutture. Sulla popolazione residente quindi sono state svolte delle analisi anche sull'andamento demografico nei comuni fino ai dati del 2018. I dati presi in considerazione derivano dalle tabelle elaborate tramite il software ArcGis relative alle variabili censuarie di riferimento sul territorio; i parametri presi in considerazione sono i seguenti:

P1 – Popolazione residente totale al 2011

(Questo dato è stato utilizzato anche per quanto riguarda il censimento del 2001 ed è stato preso in considerazione il dato della popolazione anche al 2018, questo per ottenere un quadro sull'andamento demografico dei comuni 2001-2011 e 2011-2018)

P14, P15 e P16 – Popolazione residente fino a 14 anni

P27, P28 e P29 – Popolazione residente oltre i 65 anni

A2 – Abitazioni occupate da almeno una persona residente

A3 – Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti

Da E8 a E14 – Edifici ad uso residenziale costruiti prima del 2000

E15 – Edifici ad uso residenziale costruiti dal 2001 al 2005

E16 – Edifici ad uso residenziale costruiti dopo il 2005 (e quindi fino al 2011)

Questi dati sono stati messi in relazione fra loro per ottenere una serie di elaborazioni anche cartografiche che hanno permesso di fare numerosi incroci e ragionamenti sul collegamento tra andamento demografico dei comuni e le rispettive espansioni insediative con conseguente consumo di suolo, prendendo in considerazione anche le caratteristiche sull'età della popolazione residente e la quantità di abitazioni non utilizzate come prima casa per capire a che tipo di fenomeni si è assistito nel periodo di riferimento.

2.3 Situazione demografica

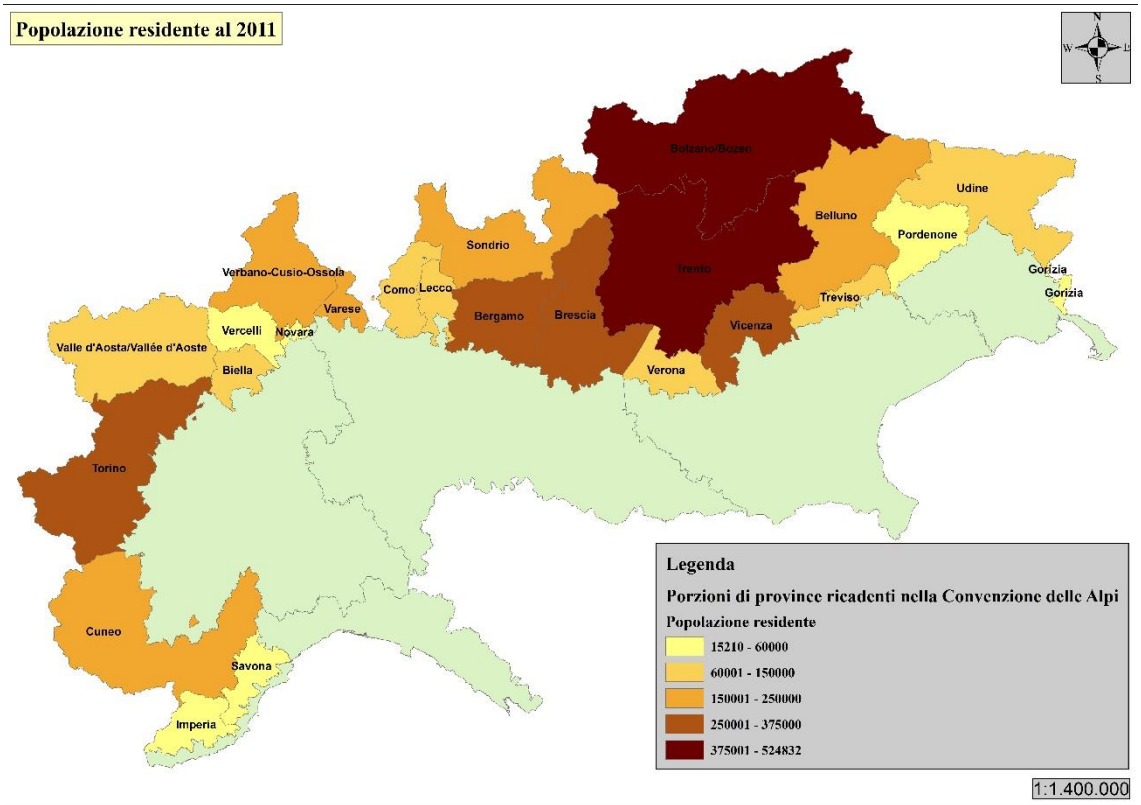
Per un'analisi più completa e che abbia più ampio respiro, oltre alle analisi a livello comunale sono state svolte anche delle analisi aggregate a livello provinciale, che aiutano a capire quali sono i territori complessivamente più problematici e dove si verifica un certo tipo di fenomeno. Per queste analisi sono state prese in considerazione soltanto le porzioni delle varie province che ricadono all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. Alcune province ricadono interamente all'interno di tale perimetro e sono la Valle d'Aosta, il Verbano-Cusio-Ossola, e le province di Sondrio, Trento, Bolzano e Belluno.

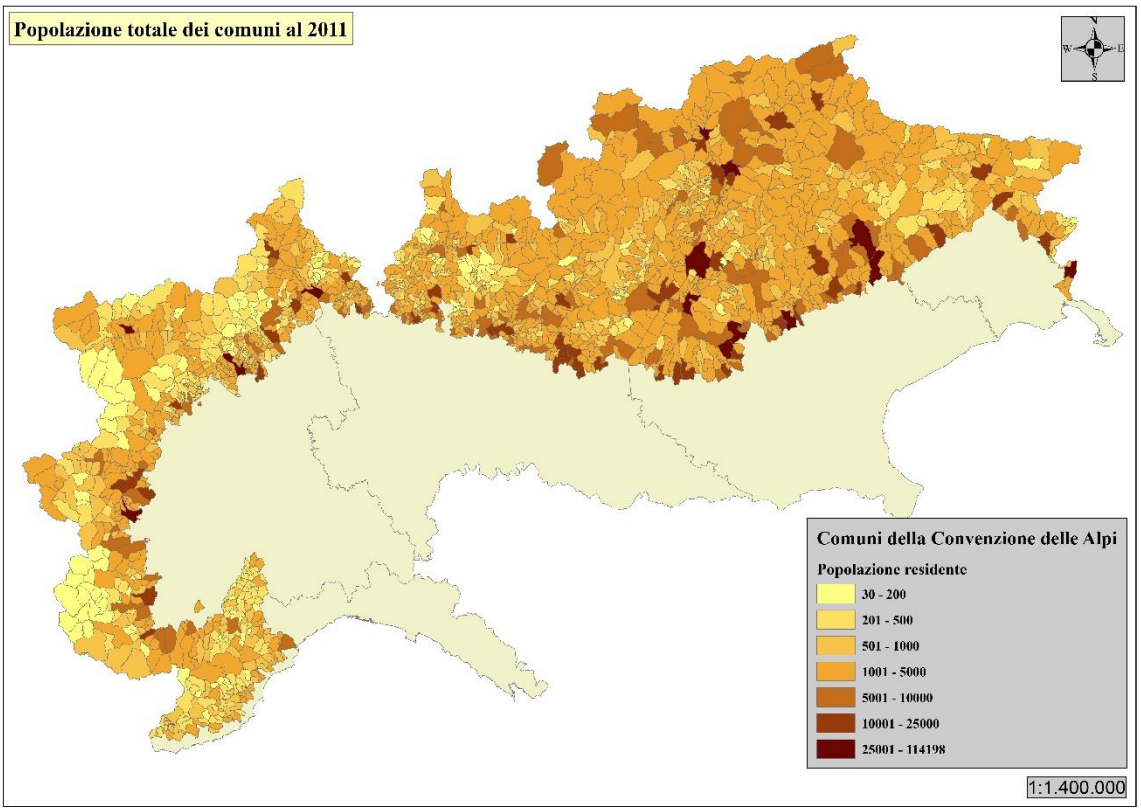
2.3.1 Popolazione totale al 2011

Le province alpine maggiormente popolate sono senza dubbio quelle di Trento e Bolzano, comprese interamente nell'area di studio, entrambe con una popolazione che supera di poco i 500.000 abitanti. Vengono poi la Città Metropolitana di Torino e le province di Bergamo, Brescia e Vicenza, che ricadono nella quarta fascia, dato che al loro interno sono presenti numerosi comuni pedemontani molto popolosi (per esempio, alcuni comuni della seconda cintura del torinese). Gran parte del resto delle province è compreso tra i 60.000 e i 250.000 abitanti, mentre alcune non superano i 60.000 per svariati motivi: le porzioni delle province liguri di Imperia e Savona che ricadono all'interno dell'area di studio riguardano soltanto i piccoli comuni dell'entroterra, così come la provincia di Vercelli che comprende soltanto i comuni della Valsesia; della Provincia di Pordenone è compresa soltanto l'area montana e poco popolata, mentre i territori di quelle di Novara e Gorizia comprendono pochissimi comuni.

La carta seguente illustra la popolazione totale dei comuni che rientrano all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi da censimento Istat del 2011. La situazione appare ben delineata: i comuni in colore più scuro, ossia con più popolazione residente, si trovano quasi tutti nelle aree più vicine alla pianura. Per quanto riguarda il settore delle Alpi Occidentali, appare chiara la fotografia della scarsa consistenza della popolazione dei comuni delle valli interne, esclusi alcuni comuni che comprendono importanti stazioni sciistiche (Bardonecchia, Courmayeur). C'è poi un'altra categoria di comuni che si pongono come punto di riferimento per il territorio circostante e serviti da una buona viabilità infrastrutturale, come Susa, Aosta e Domodossola. Diversa appare invece la situazione nelle Alpi orientali, dove Bolzano e Trento rappresentano i due comuni maggiormente popolati dell'intera area. Risaltano agli occhi poi altri importanti centri come Sondrio, Rovereto, Bressanone, Brunico e Tolmezzo. Si tratta sempre di importanti centri di fondovalle collegati da arterie di comunicazione di rilevanza sovralocale, che accentrano servizi di riferimento per il territorio circostante. A differenza che nelle Alpi Occidentali però, anche

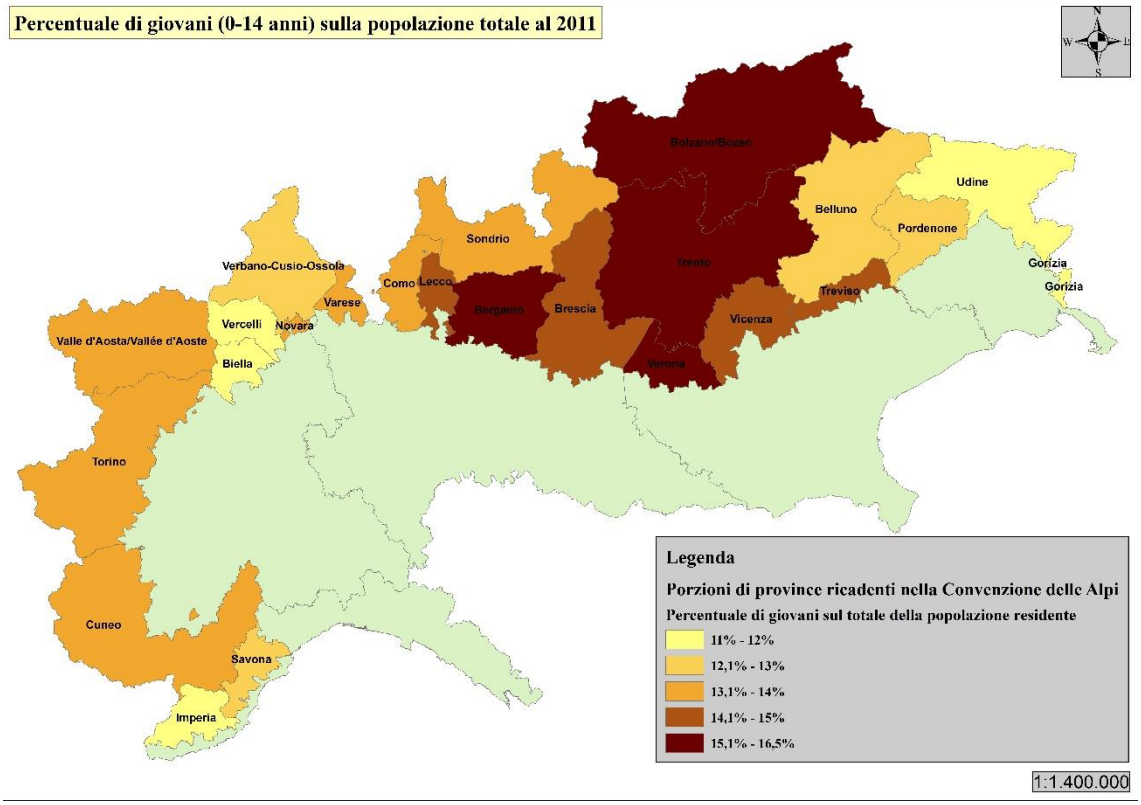
nelle valli più interne i comuni hanno complessivamente una maggiore consistenza demografica, soprattutto in Alto Adige. La fascia della media montagna invece è quella dove sono presenti più comuni ricadenti nella prima e seconda fascia (meno di 1000 abitanti).



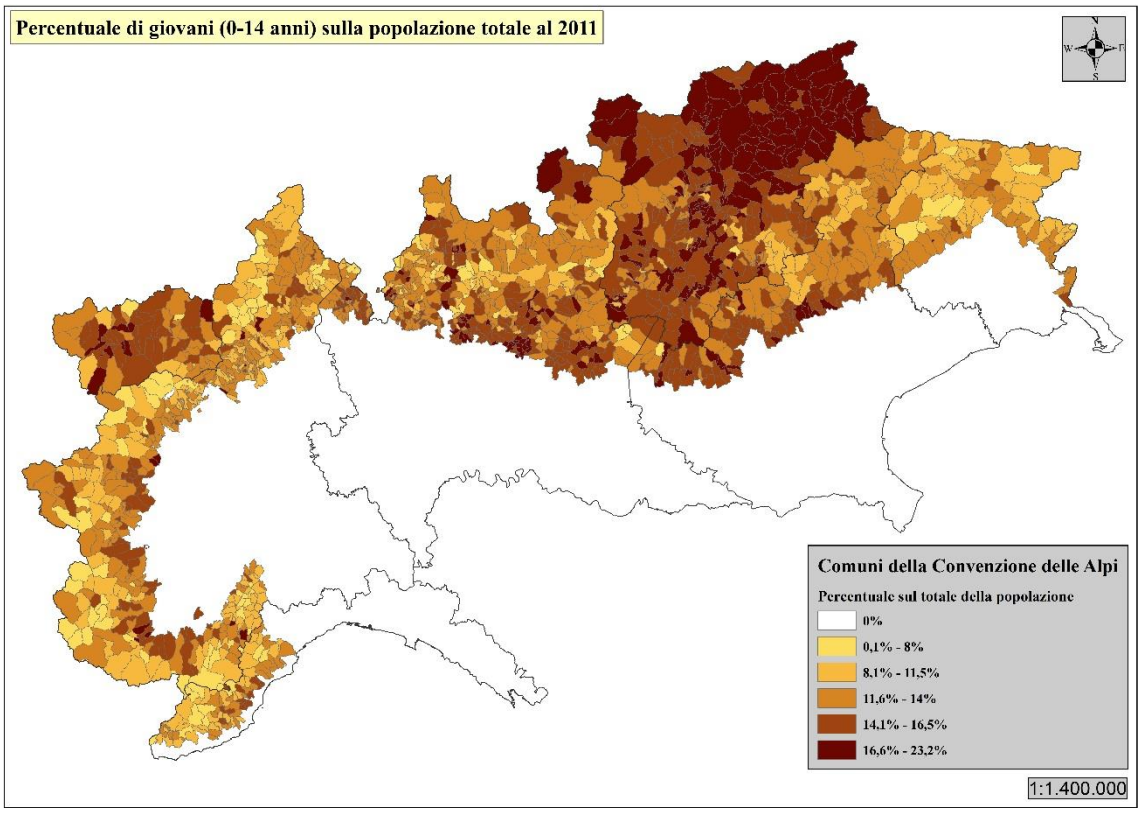


2.3.2 Percentuale di giovani (0-14 anni) sulla popolazione totale al 2011

Il dato relativo alla percentuale di giovani all'interno delle diverse province di riferimento è piuttosto interessante: sebbene le percentuali non di discostino si molto fra di loro (si va da un minimo dell'11% ad un massimo del 16,5%), presenta una certa omogeneità territoriale e accomuna le province che hanno caratteristiche morfologiche ed insediative simili. Le province dove il dato supera il 14,1% sono infatti tutte situate nelle Alpi Orientali: in primis vediamo Bolzano, Trento, Verona e Bergamo, con i dati di Brescia, Lecco, Treviso e Vicenza leggermente inferiori. Se per Bolzano e Trento il dato è ricollegabile alle buone pratiche che già in precedenza sono state citate per questi territori, per il resto delle province si può affermare che la buona presenza di giovani è dovuta soprattutto all'influenza dei numerosi comuni pedemontani compresi all'interno di esse, più popolati rispetto a quelli montani e che quindi hanno più peso sul dato complessivo. Per il resto del territorio invece appare come le province che hanno una presenza minore di giovani (meno del 12%) siano quelle il cui territorio è prevalentemente montano, lontano dalle principali arterie di comunicazione a livello sovralocale e senza una parte di comuni pedemontani: parliamo infatti dell'estremo entroterra ligure (Provincia di Imperia), delle province di Biella e Vercelli (Valsesia), e delle province di Udine e Gorizia. In alcune altre province come Cuneo, Torino, Sondrio e la Valle d'Aosta invece la scarsa presenza di giovani nei comuni prettamente montani è compensata da quella più consistente nei comuni del fondovalle e di quelli pedemontani.

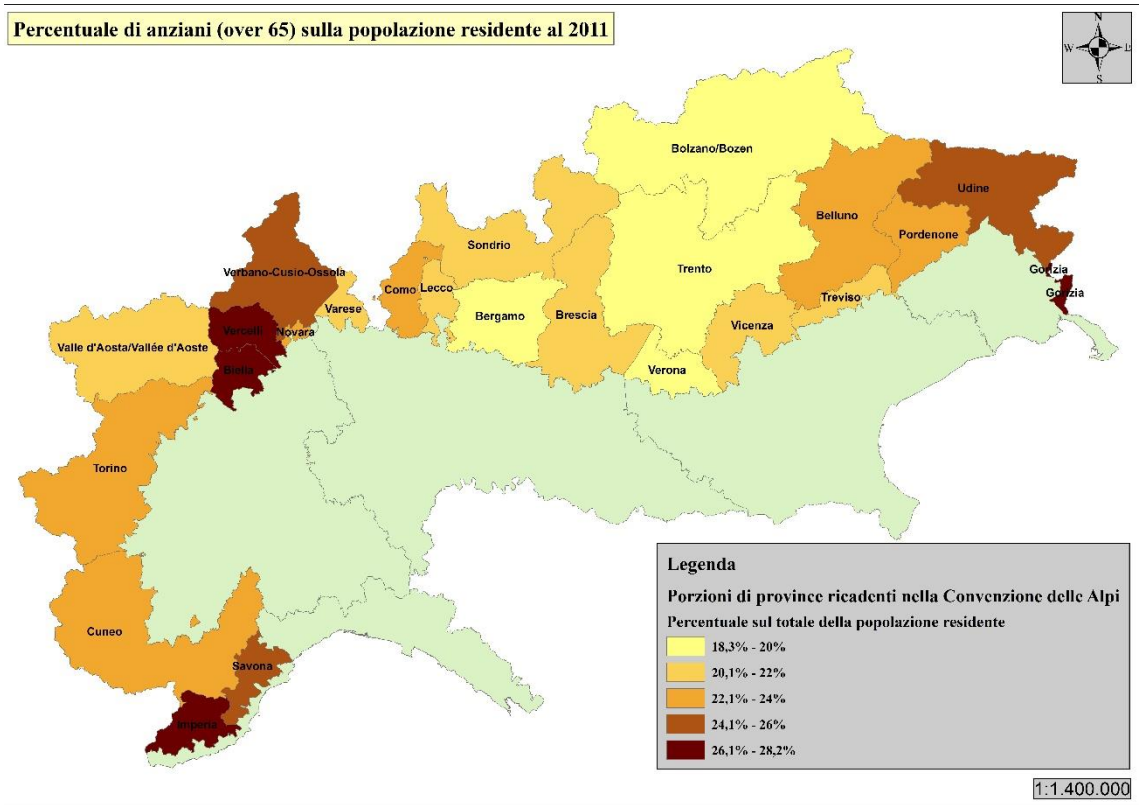


La carta seguente illustra invece la popolazione di minori di 14 anni all'interno dei comuni della Convenzione delle Alpi al 2011. La panoramica generale che si ha osservando la carta è subito molto evidente. I comuni all'interno dei quali risiedono le percentuali più alte di minori di 14 anni sono situati quasi tutti in Alto Adige e in misura minore in Trentino, Valle d'Aosta e nei comuni più vicini alla pianura di Lombardia e Veneto. Sono invece le vallate del Piemonte, della Liguria e del Friuli le zone nelle quali è più scarsa la presenza di giovani: in queste aree infatti la quasi totalità dei comuni ricade all'interno delle prime due fasce (fino all'11,5% di giovani sul totale), salvo alcuni rari casi di comuni più vicini alla pianura. Addirittura nel comune di Ingria (TO) non risulta nessun residente sotto i 14 anni, mentre è presente soltanto un residente con meno di 14 anni a Sabbia (VC), Briga Alta (CN) e Pedesina (SO). Quasi tutti i comuni con più del 20% di residenti minori di 14 invece sono situati in Trentino-Alto Adige, eccezion fatta per 3 comuni della Lombardia, il comune di Gaiola (CN) e i comuni di Rhemes-Notre-Dame e Avise (AO).

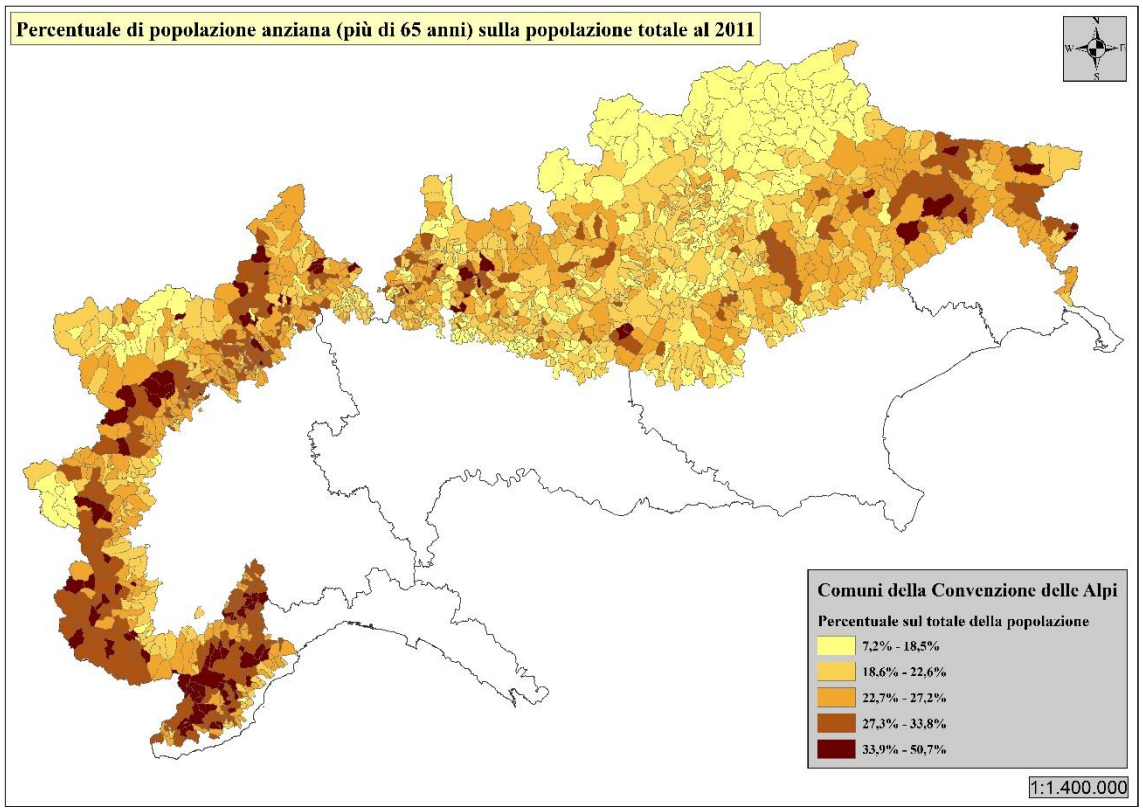


2.3.3 Percentuale di popolazione con più di 65 anni sulla popolazione totale al 2011

La carta che illustra la percentuale della popolazione anziana su quella totale al 2011 delinea una situazione in linea con quella rilevata dall'elaborazione precedente: le province in cui è più alta la percentuale di anziani sono quelle in cui allo stesso tempo era più bassa la percentuale di giovani. Infatti le province in cui i residenti con più di 65 anni sono compresi tra il 26,1% e il 28,2% sono proprio Biella, Vercelli, Gorizia ed Imperia, con il valore massimo registrato proprio nell'entroterra dell'estremo Ponente Ligure, mentre Udine, Savona e il Verbano-Cusio Ossola sono comprese tra il 24% e il 26%. Al contrario, è proprio a Bolzano, Trento, Verona e Bergamo che questo dato risulta più basso, inferiore al 20%, vale a dire che in questi territori meno di 1 residente su 5 ha più di 65 anni. Le ragioni di queste dinamiche sono grossomodo analoghe a quelle descritte per il caso precedente, con i dati meno confortanti per le province essenzialmente montane.

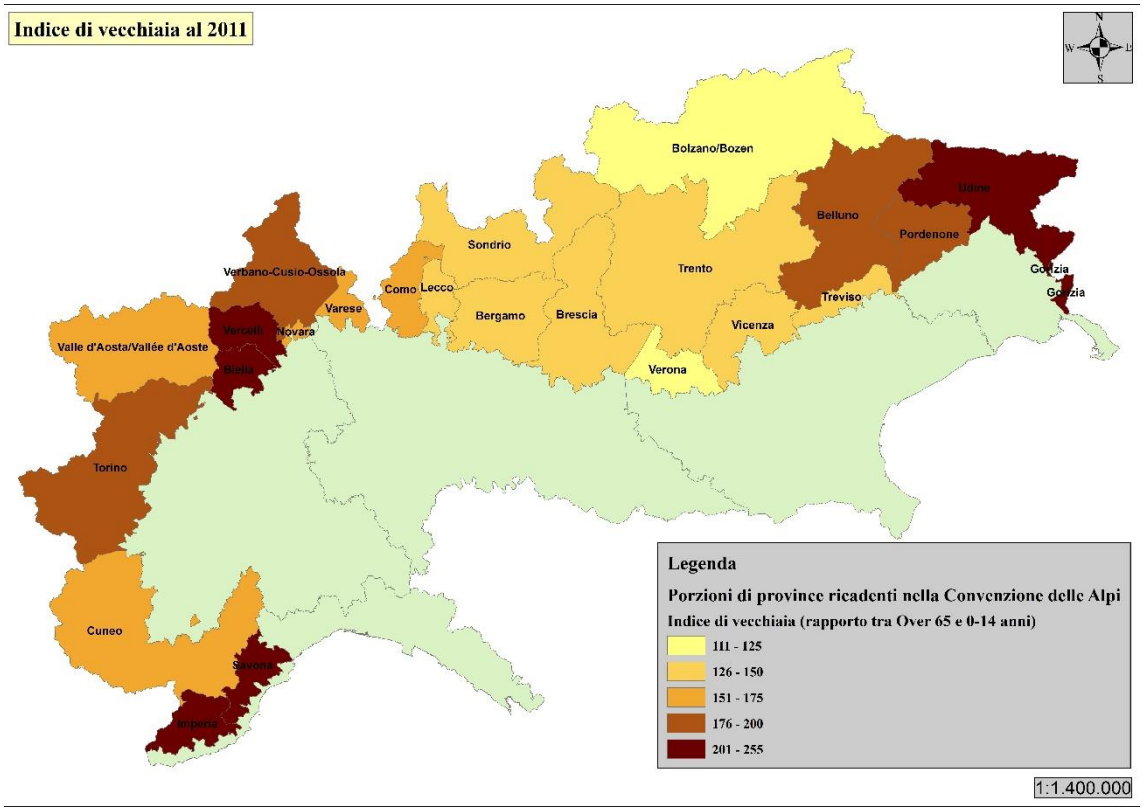


La carta seguente riguarda la percentuale dei residenti con più di 65 anni sul totale della popolazione comunale al 2011, delineando una situazione diametralmente opposta rispetto a quella precedente. Il Trentino - Alto Adige e la Valle d'Aosta infatti hanno praticamente quasi tutti i comuni che ricadono all'interno delle prime tre classi di riferimento (fino al 27,2%). Anche moltissime aree della Lombardia e del Veneto ricadono per la grande maggioranza all'interno delle prime tre classi, anche se non mancano alcuni comuni interni in cui la percentuale di popolazione anziana è molto alta, soprattutto in provincia di Sondrio. Le vallate alpine del Piemonte sono invece quelle caratterizzate da percentuali molto alte di popolazione residente di più di 65 anni, specie nelle vallate in cui non è avvenuto un forte sviluppo del turismo invernale: si tratta delle valli interne dell'Ossola, di gran parte della provincia di Biella, delle valli del Canavese e di tutte le valli Occitane delle provincie di Torino e Cuneo, esclusi i comuni del comprensorio sciistico della Via Lattea. Anche in Alta Langa e nell'entroterra ligure la situazione appare ben delineata, con la maggior parte dei comuni ricadenti nella quarta e nella quinta fascia. I comuni che superano il 45% di popolazione anziana sul totale dei residenti sono situati infatti in provincia di Cuneo (Valloriate, Roaschia, Torresina), mentre un unico comune supera quota 50%: si tratta di Drenchia in Friuli-Venezia-Giulia, altra regione all'interno della quale la maggior parte dei comuni si trova nella quarta e nella quinta fascia di riferimento, quelle che contengono i comuni con le più alte percentuali di popolazione anziana.

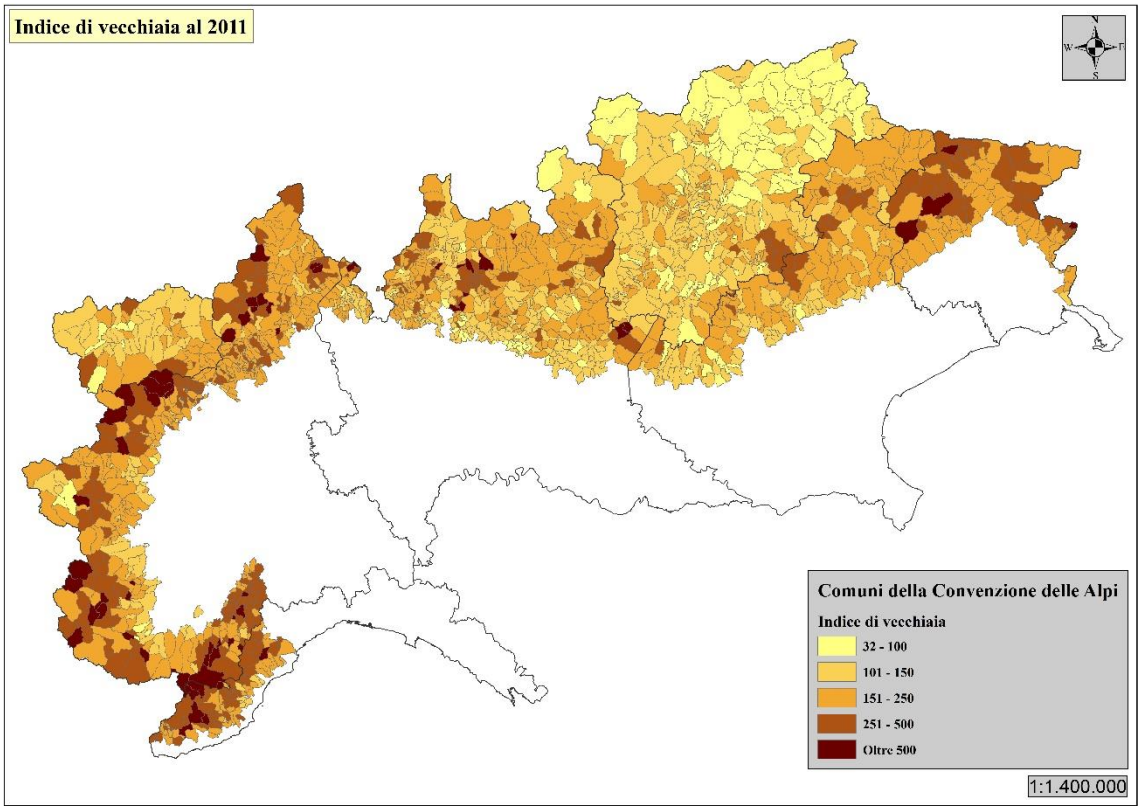


2.3.4 Indice di vecchiaia al 2011

L'indice di vecchiaia mette in rapporto la popolazione anziana con quella giovane. Il risultato è dunque figlio delle elaborazioni precedenti: sono infatti sempre le province di Imperia, Savona, Biella, Vercelli, Udine e Gorizia ad avere i dati più elevati, in questo caso un dato superiore a 200. Significa che in questi territori la presenza di popolazione anziana è almeno doppia rispetto a quella giovane (per quanto riguarda l'entroterra della Provincia di Imperia questo rapporto sale addirittura a 2,5 a 1. Questi dati forniscono un quadro problematico per questi territori, dato che uno squilibrio tale tra anziani e giovani significa scarso ricambio generazionale, carenza di manodopera nei settori primario e secondario e progressivo spopolamento (considerando esclusivamente i dati del saldo naturale).

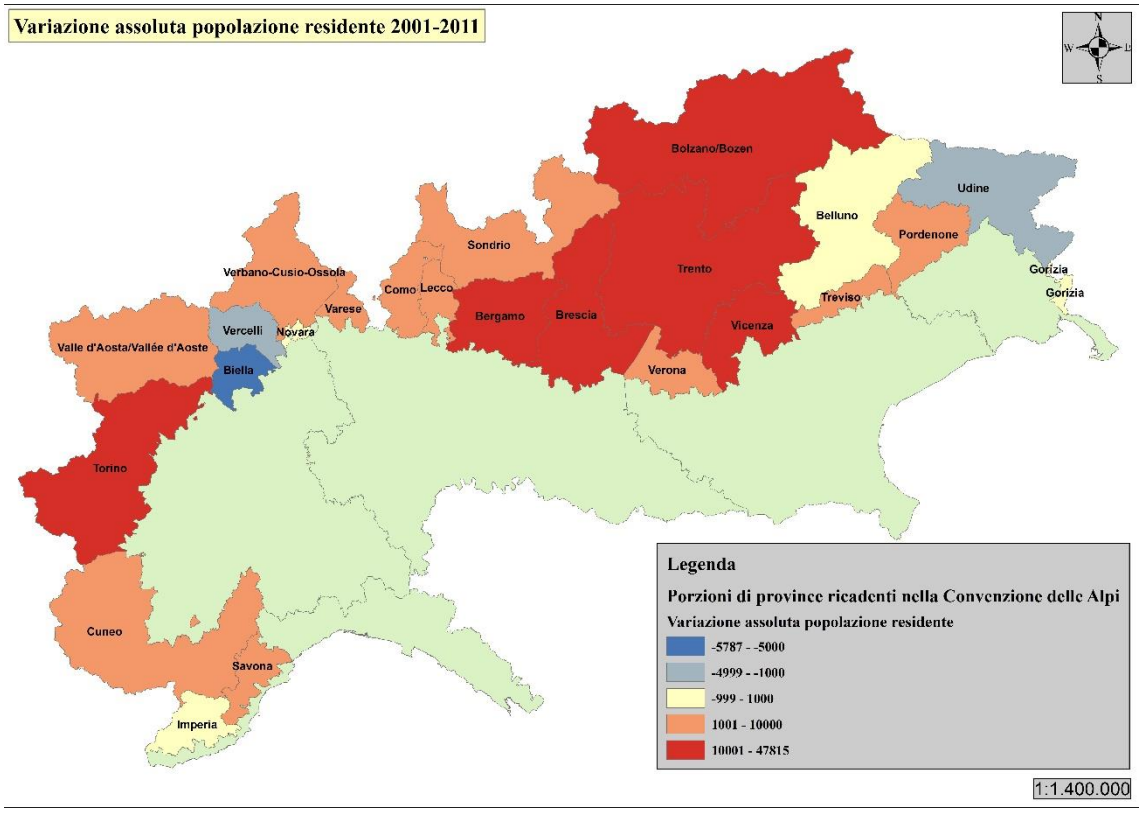


La carta rappresenta l'indice di vecchiaia, che mette in confronto la popolazione residente di più di 65 anni con quella fino a 14 anni nei comuni dell'area di indagine. La situazione appare quindi come diretta conseguenza rispetto a quella delle carte precedenti, anche se maggiormente frastagliata ma con picchi massimi e minimi ancora più accentuati. Ancora una volta sono le stesse aree a registrare i valori più alti: entroterra ligure, Val Tanaro, Valli Grana e Maira, Valli del Canavese e le valli interne dell'Ossola, oltre che ad alcuni centri lombardi e a gran parte del Friuli. In alcuni comuni addirittura si supera il valore 1000: vale a dire che in questi comuni ci sono più di 10 residenti con più di 65 anni per ogni residente di 14 anni o meno: di questi 9 comuni, 7 sono in Piemonte (si tratta di Ingria (TO) per il quale non è possibile calcolare questo valore proprio perché non risulta nessun residente con meno di 14 anni, Sabbia (VC), Falmenta (VCO) e i comuni di Briga Alta, Caprauna, Roaschia e Valloriate in provincia di Cuneo), Veddasca (VA) in Lombardia e Drenchia (UD) in Friuli. Dall'altro lato invece, gran parte dei comuni dell'Alto Adige sono ricompresi nella prima classe, con valori inferiori a 100: significa che i residenti con 14 anni o meno sono presenti in numero maggiore rispetto a quelli con più di 65 anni. In Valle d'Aosta lo scenario è anche qui confortante, con la maggior parte dei comuni ricadenti nelle prime due fasce (indice di vecchiaia inferiore a 150).

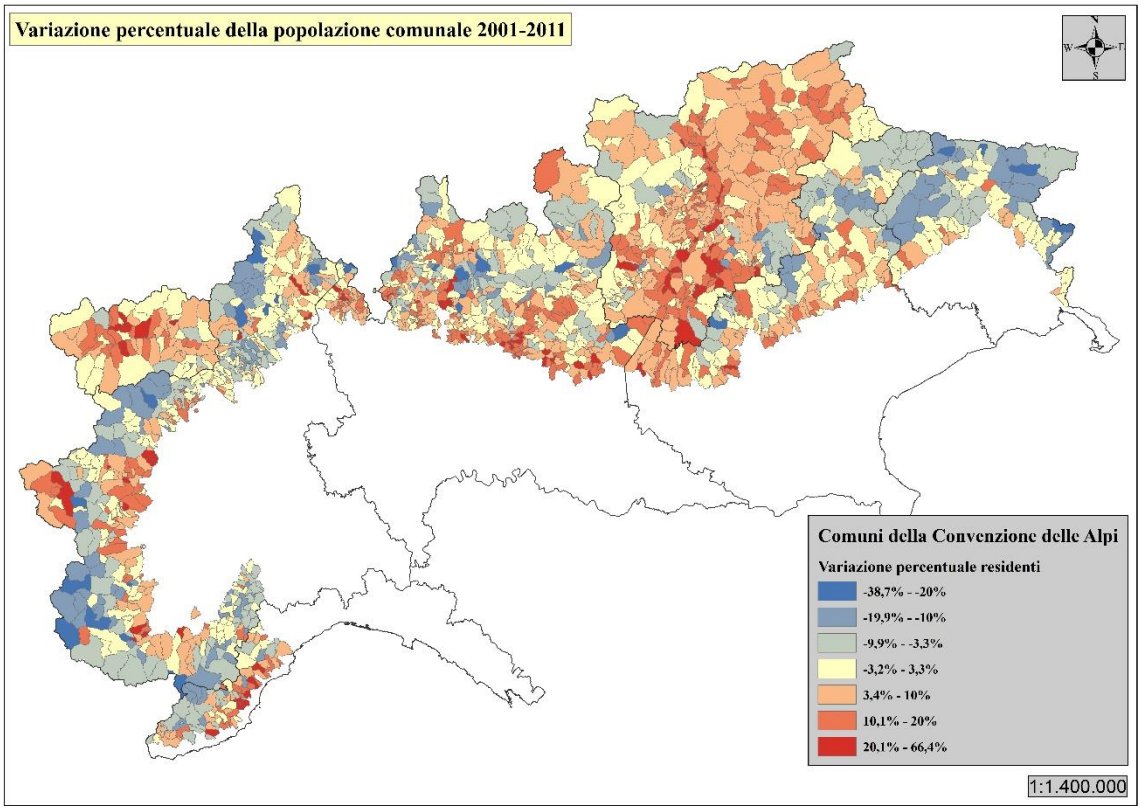


2.3.5 Variazione assoluta della popolazione residente dal 2001 al 2011

Una valutazione complessiva della variazione assoluta della popolazione residente permette di dire che tra il 2001 e il 2011 la popolazione totale dei comuni ricadenti all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi è considerevolmente aumentata, di poco più di 200.000 unità. Questo soprattutto grazie alle province autonome di Trento e Bolzano, che hanno visto incrementare la propria popolazione residente di oltre 40.000 abitanti ciascuna. Notevoli anche gli incrementi di popolazione per Bergamo e Brescia con oltre 20.000 residenti in più in questi 10 anni. Se nella maggior parte delle province l'aumento è stato piuttosto contenuto, è quasi impercettibile a Novara, Belluno e Imperia, con meno di 1000 residenti in più nel periodo di riferimento. Ci sono però anche casi in cui l'andamento demografico è stato negativo: se la Provincia di Gorizia ha perso soltanto 338 abitanti, la porzione valsesiana della Provincia di Vercelli ne ha persi poco più di 1000 e la Provincia di Udine circa 3700. Il decremento demografico più forte però si è avuto nel biellese: 5787 residenti in meno, persi per buona parte proprio nel capoluogo. Questi dati tuttavia forniscono un quadro complessivo ma devono essere accompagnati dall'analisi della variazione percentuale che viene di seguito, proprio perché i dati devono essere pesati e territorializzati in base alla consistenza demografica delle varie province.

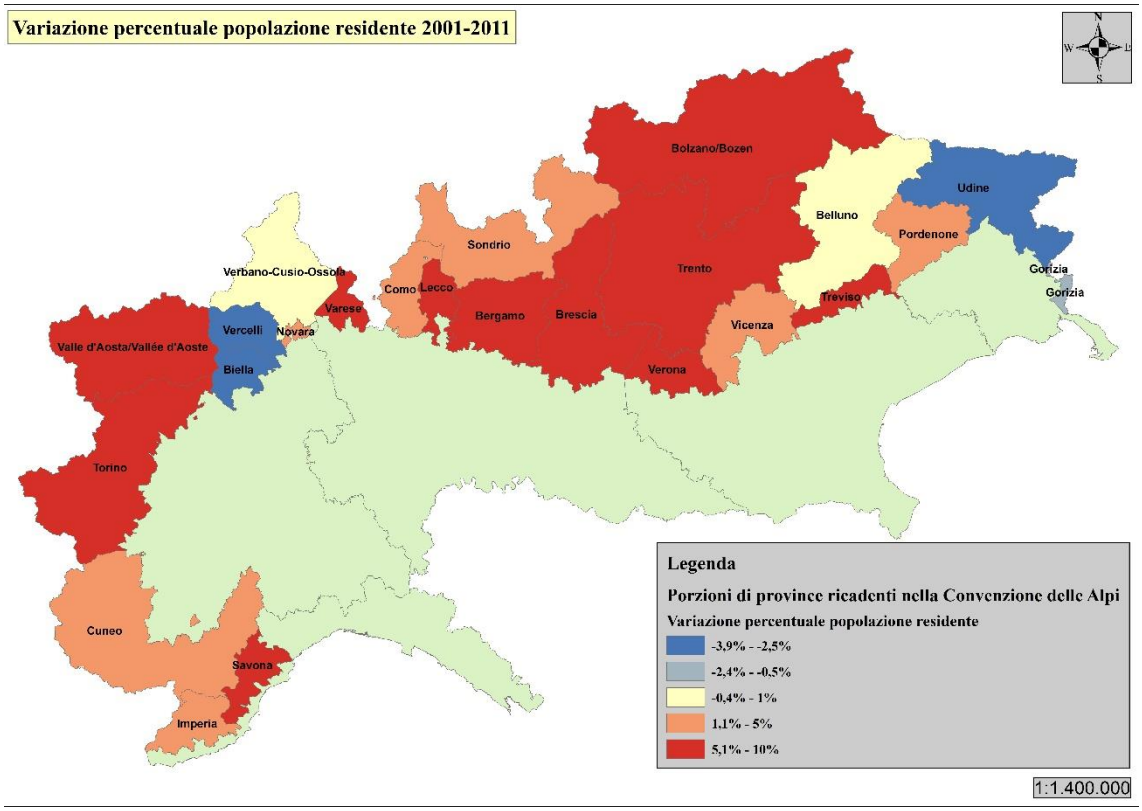


La carta rappresenta la variazione assoluta della popolazione residente nei comuni dal censimento Istat del 2001 a quello del 2011. La cosa che salta subito all'occhio è come la maggior parte dei comuni abbia avuto delle variazioni apparentemente piuttosto contenute (inferiori ai 100 abitanti); tuttavia, dato che la consistenza demografica dei comuni è complessivamente piuttosto scarsa, il dato non è di facile lettura ed è meglio comprensibile analizzando la carta della variazione percentuale di popolazione per lo stesso periodo. Passando invece ai comuni che hanno conosciuto degli aumenti di popolazione più consistenti, salta subito all'occhio come essi si trovino prevalentemente in Trentino-Alto Adige, in Veneto, nelle porzioni della Lombardia più vicine alla pianura e nei comuni della bassa Val di Susa e seconda cintura torinese. Numerosi comuni in crescita si trovano anche in Valle d'Aosta, nella bassa Ossola e nella fascia pedemontana del cuneese. Il comprensorio del Biellese appare invece in forte perdita demografica, così come alcuni comuni interni del Veneto e del Friuli, in particolare Tarvisio (UD). E' evidente anche come quasi tutti i comuni delle vallate del Piemonte, dal Monregalese all'Ossola con rare eccezioni, abbiamo conosciuto nel periodo una perdita demografica che, seppur contenuta a livello assoluto, può risultare drammatica nei casi in cui la popolazione presente sia già di per sé molto ridotta come peraltro è accaduto in diversi casi.

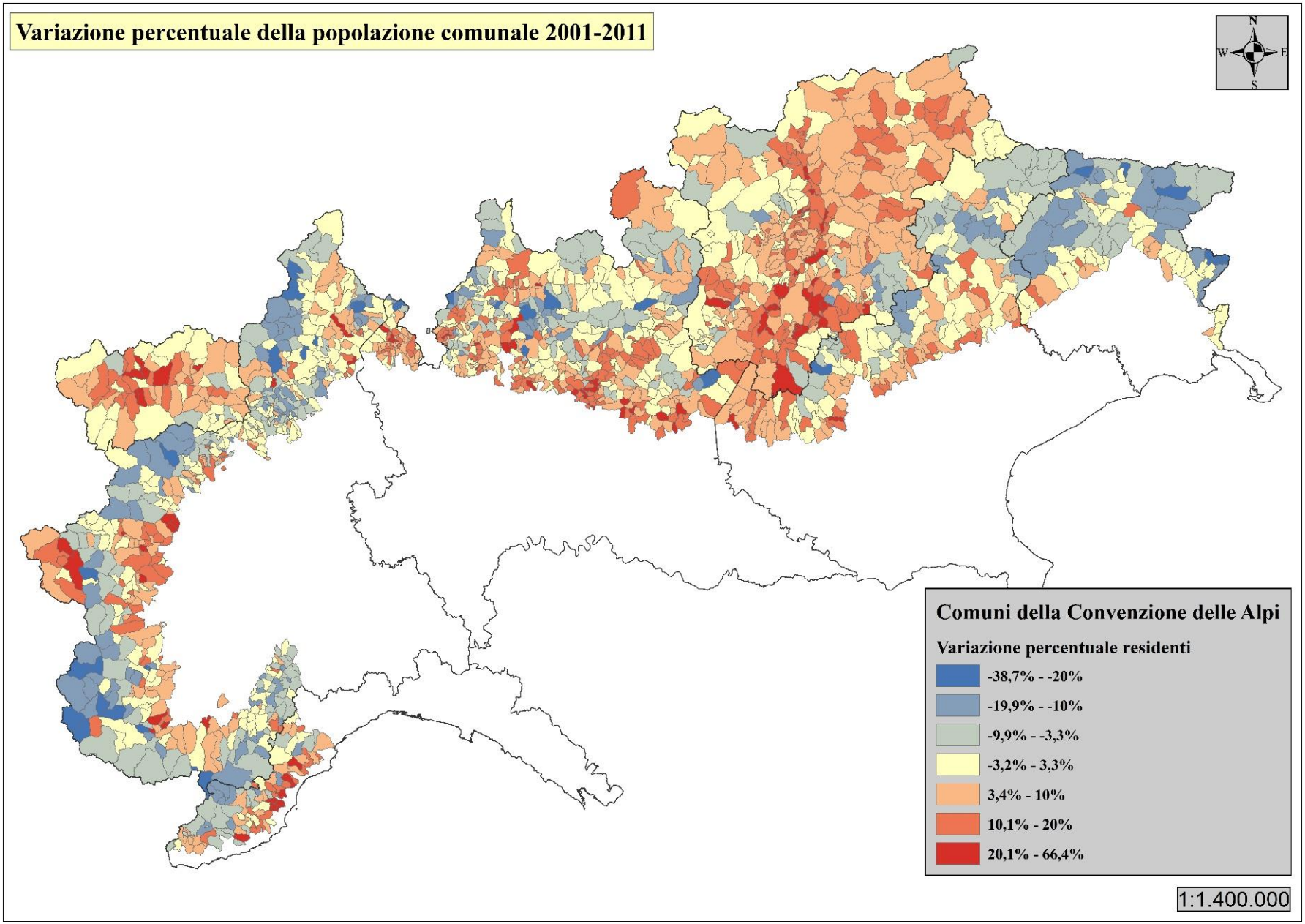


2.3.6 Variazione percentuale della popolazione residente dal 2001 al 2011

Il dato della variazione percentuale di popolazione riflette l'elaborazione precedente: buona parte delle province ha conosciuto nel periodo di riferimento un buon incremento di popolazione, compreso tra il 5 e il 10%. Nei casi di Biella, Vercelli e Udine invece l'andamento demografico negativo è stato invece pari ad un decremento percentuale di oltre il 2,5%, con Biella che è arrivata quasi a sfiorare il -4%. Tuttavia questi dati sono da prendere con le pinze: come si vedrà con le elaborazioni a livello comunale, sono infatti numerosi i comuni montani che hanno avuto un decremento demografico all'interno della stessa provincia in cui invece alcuni grossi centri di fondovalle e pedemontani hanno avuto un forte aumento di popolazione residente, discorso che vale specialmente per le Alpi Occidentali con le province di Cuneo e Torino.

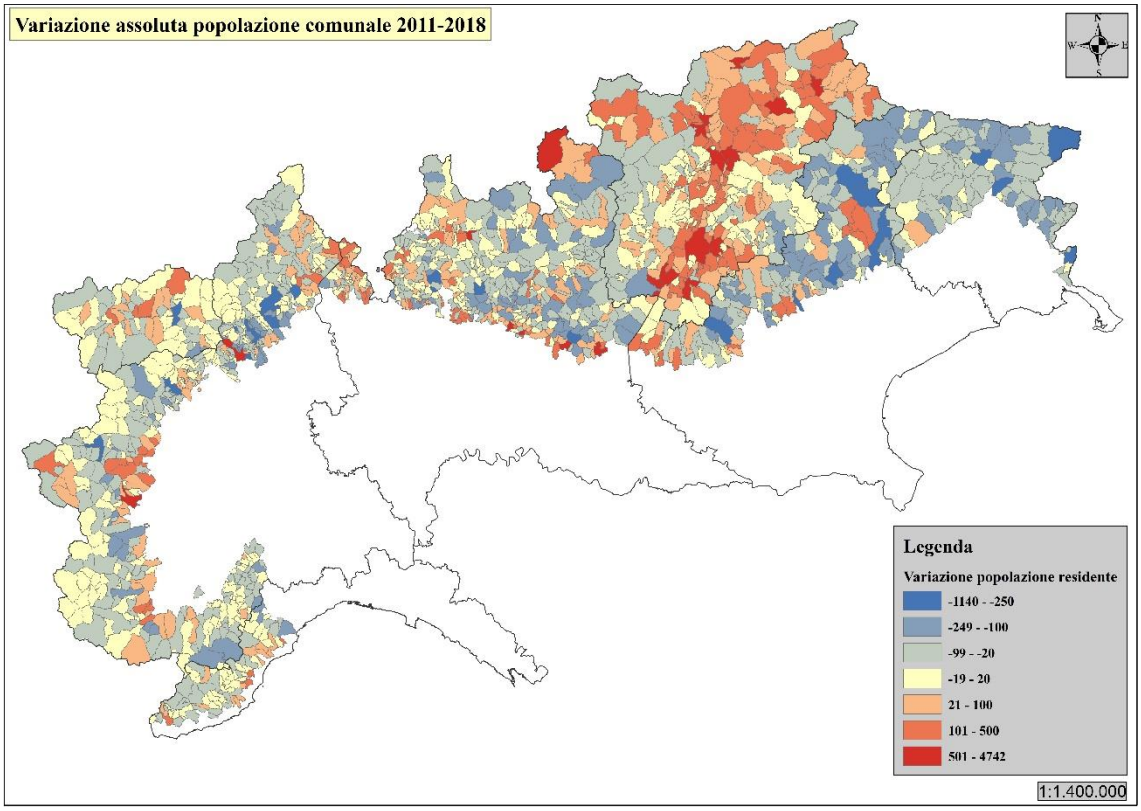


La carta seguente illustra la variazione percentuale della popolazione residente nei comuni dal censimento Istat del 2001 a quello del 2011 e aiuta meglio a comprendere le dinamiche demografiche che invece nella carta precedente e nell'elaborazione a livello provinciale erano di difficile lettura. In molte zone infatti molti comuni che ricadevano all'interno della classe intermedia per quanto riguarda la variazione assoluta, ora assumono le diverse tonalità di blu, che rappresentano perdite di popolazione percentuale più o meno contenute. Caso emblematico quello delle valli del Piemonte, nella fattispecie le valli del Cuneese, del Canavese e le valli laterali dell'Ossola, che meno hanno conosciuto negli anni addietro un forte sviluppo del turismo invernale: qui infatti a fronte di una diminuzione apparentemente contenuta (meno di 100 abitanti persi), si riscontrano spesso diminuzioni percentuali molto forti se si considera che numerosi comuni in queste aree non arrivano neppure a 100 residenti o superano di poco tale quota. Stesso discorso avviene per alcune aree interne del Veneto e del Friuli, in cui si verificano le stesse dinamiche sebbene la consistenza demografica dei singoli comuni sia mediamente più grande, e per l'entroterra del Ponente Ligure e l'Alta Langa. Alcune aree in cui si concentrano numerosi comuni che hanno conosciuto una perdita demografica maggiore sono poi quelle del Biellese e della Provincia di Sondrio e Lombardia in generale, in cui però l'andamento è piuttosto frastagliato e di difficile lettura per aree omogenee. Alcuni comuni sfiorano e superano infatti una diminuzione pari al 30% della popolazione residente: 4 di questi comuni si trovano in Piemonte (Falmenta, Sabbia, Isasca e Castelmagno) mentre il quinto è il già citato Drenchia (Friuli). Per quanto riguarda invece le aree in generale aumento demografico, risalta subito all'occhio come la zona della vallata dell'Adige comprenda buona parte di questi comuni, discorso che si va poi ad espandere a tutto l'Alto Adige in generale in cui quasi tutti i comuni hanno conosciuto un buon aumento demografico nel periodo di riferimento. Le variazioni percentuali ben positive sono poi concentrate nei comuni lombardi più vicini alla pianura, nel Varesotto, nei comuni del primo entroterra di Albenga e Finale, in buona parte dei comuni della bassa e alta Val di Susa (soprattutto quelli del comprensorio sciistico Via Lattea) e in generale in tutta la Valle d'Aosta. E' in queste aree infatti che si collocano i comuni che hanno conosciuto nel periodo di riferimento un aumento demografico maggiore, superiore al 40%. Il dato che emerge complessivamente è come ancora una volta siano i comuni della montagna più interna a soffrire del calo demografico più accentuato, comuni caratterizzati spesso da accessibilità difficoltosa e da scarsa o nulla presenza di servizi di base.


Variazione percentuale della popolazione comunale 2001-2011
N
W
E
S
Comuni della Convenzione delle Alpi
Variazione percentuale residenti
-38,7% - -20%
-19,9% - -10%
-9,9% - -3,3%
-3,2% - 3,3%
3,4% - 10%
10,1% - 20%
20,1% - 66,4%
1:1.400.000

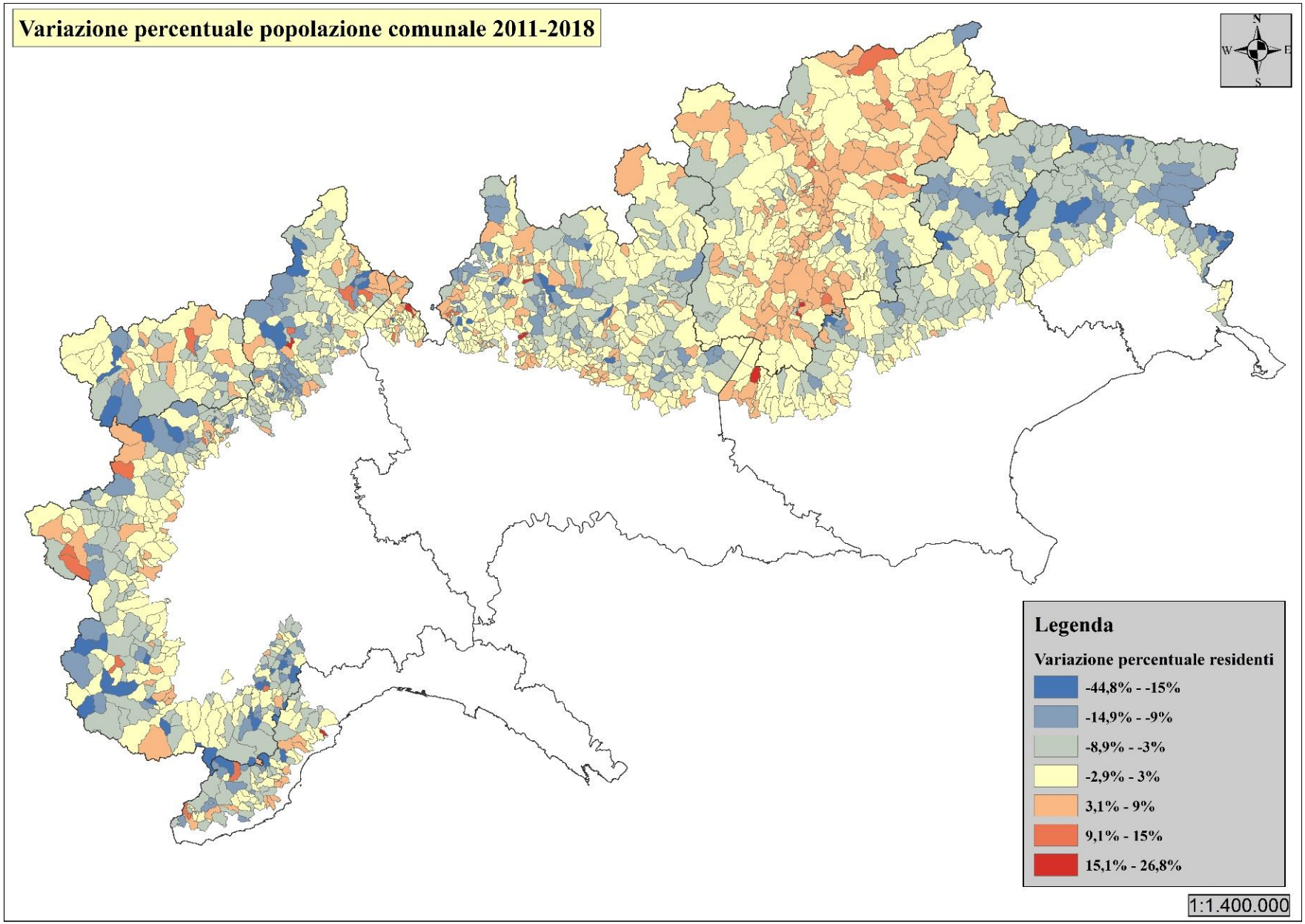
2.3.7 Variazione assoluta popolazione comunale 2011-2018

La carta rappresenta la variazione assoluta della popolazione comunale dal periodo del censimento Istat del 2011 alla rilevazione sempre dell'Istat del 2018, realizzato in questo caso soltanto per quanto riguarda la variazione comunale e non per quella provinciale. La situazione appare complessivamente in linea con quello accaduto nello scenario precedente (2001-2011), con gran parte dei comuni che hanno avuto variazioni contenute, ma anche in questo caso le cifre vanno prese con cautela a causa della spesso ridottissima popolazione di molti comuni. L'impressione complessiva tuttavia è quella di una maggiore presenza di comuni che hanno conosciuto in questo periodo un piccolo calo demografico anche in alcune zone in cui ciò non era avvenuto nel periodo precedente, come alcune porzioni di Val di Susa, Valle d'Aosta, Ossola, Bresciano e parte del Veneto. Si confermano anche qui in forte crescita le aree della valle dell'Adige, dell'altopiano di Asiago e comuni come Livigno (SO) e Oulx (TO), ma non mancano anche casi in controtendenza come Entracque (CN), Valtournenche (AO) e la città di Biella, che nello scenario precedente erano il calo demografico mentre in quello attuale risultano in aumento. Per una panoramica generale più chiara si rimanda però alla carta seguente sulla variazione percentuale.



2.3.8 Variazione percentuale popolazione comunale 2011-2018

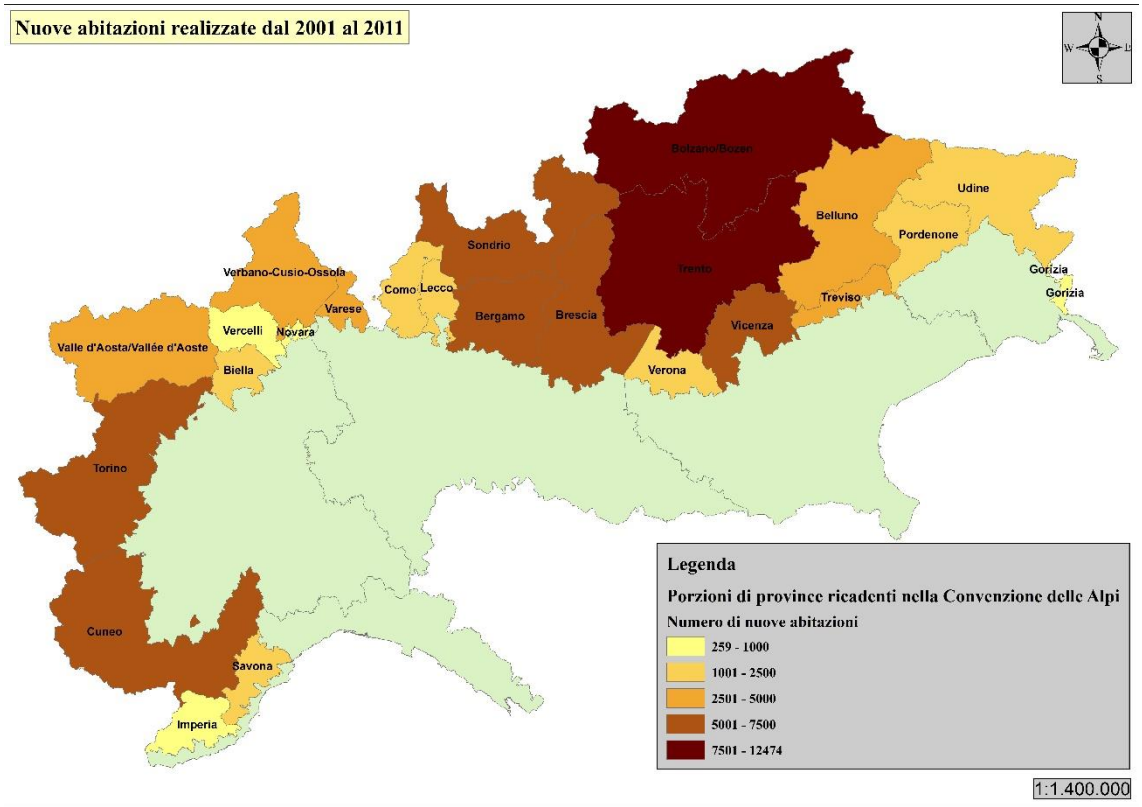
La carta illustra la variazione percentuale della popolazione residente nei comuni dal censimento Istat del 2011 a quello del 2018 e aiuta meglio a comprendere le dinamiche che invece nella carta precedente sulla variazione assoluta erano di difficile lettura. Anche in questo caso è stata realizzata soltanto l'elaborazione sulla variazione comunale. La gran parte delle variazioni percentuali, sia negative che positive, sono inferiori al 9% e non sono molto numerosi i casi in cui sono avvenute variazioni consistenti, anche se alcuni di questi possono essere ritenuti emblematici. Per quanto riguarda i territori appare sempre in generale aumento il Trentino-Alto Adige, sempre in particolare la fascia lungo l'asta principale dell'Adige, mentre in Valle d'Aosta, dove c'era stata nel periodo precedente una fase di aumento abbastanza omogeneo, la situazione è più frastagliata con alcuni comuni in diminuzione soprattutto nell'alta valle con picchi ad Avise e Rhemes-Notre-Dame ed altri in aumento come Antey-Saint-André e Valtournenche. Le zone invece che confermano il declino demografico sono in particolare il Biellese, le valli laterali dell'Ossola, il Bresciano e specialmente l'intera porzione di riferimento del Friuli-Venezia-Giulia e del Veneto orientale. Anche nelle valli del Piemonte i casi di perdita demografica sono ben maggiori rispetto a quelli di aumento e lo stesso discorso vale per l'Alta Langa e l'entroterra ligure. 17 comuni infatti hanno conosciuto nel periodo di riferimento una diminuzione superiore al 25%, vale a dire che hanno perso oltre un quarto della popolazione residente. Si tratta di due comuni friulani, tre lombardi, il già citato Rhemes-Notre-Dame in Valle d'Aosta e 11 comuni piemontesi, tra i quali Castelmagno (CN; -34,4%), Ingria (TO; -36,7%) e Noasca (TO; -40,8%), che hanno perso sostanzialmente oltre un terzo della popolazione residente in soli 8 anni.


Variazione percentuale popolazione comunale 2011-2018
N
W
E
S
Legenda
Variazione percentuale residenti
-44,8% - -15%
-14,9% - -9%
-8,9% - -3%
-2,9% - 3%
3,1% - 9%
9,1% - 15%
15,1% - 26,8%
1:1.400.000

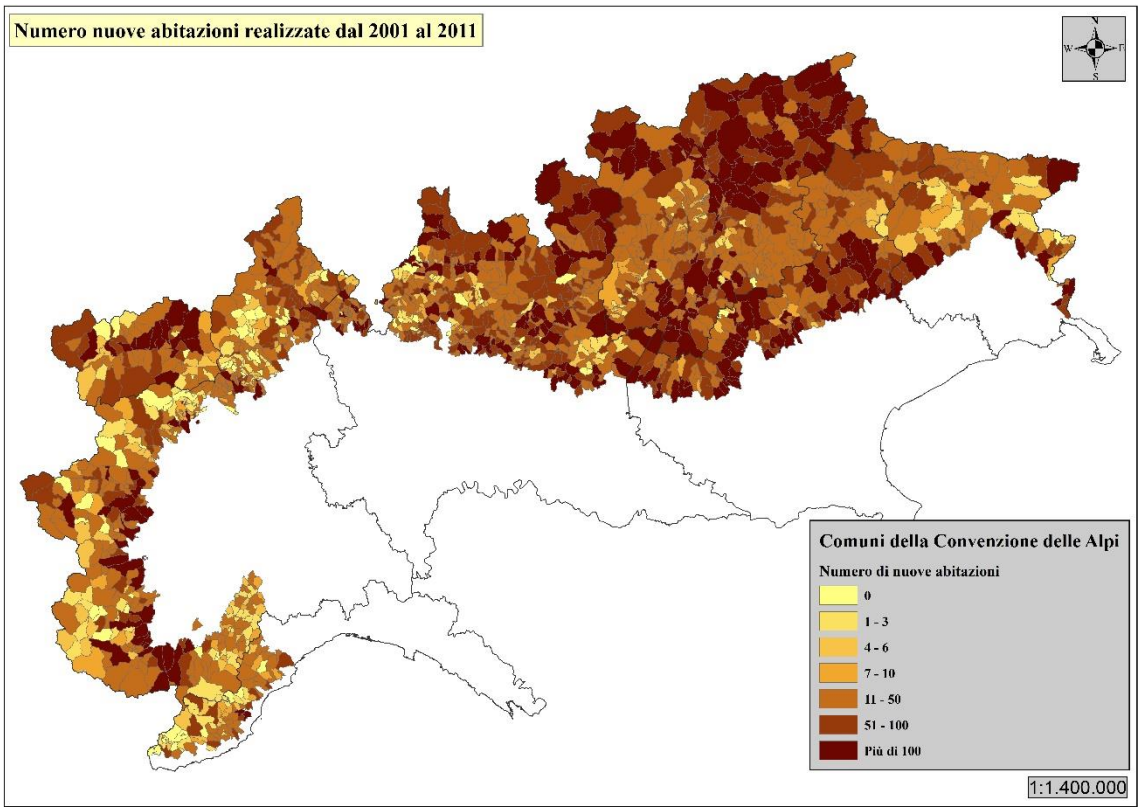
2.4 Dinamiche insediative e nuove abitazioni

2.4.1 Numero di nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011

Dopo aver analizzato gli indicatori demografici delle province alpine, passiamo adesso agli indicatori insediativi e dello sviluppo dell'edificato residenziale, per capire quali sono stati complessivamente i territori in cui c'è stato maggiore consumo di suolo nel periodo di riferimento. Le province autonome di Trento e Bolzano, rispettivamente con quasi 10.000 e oltre 12.000 nuova abitazioni realizzate, sono quelle in cui si è costruito di più nel periodo di riferimento, come già era emerso dall'analisi e livello comunale, anche a causa del fatto che sono comunque le province più estese. Un buon numero di abitazioni nuove sono state realizzate anche nelle province di Cuneo, Torino, Sondrio, Bergamo, Brescia e Vicenza, con oltre 5000 abitazioni realizzate. Vi sono poi invece alcune province in cui i nuovi edifici residenziali sono meno di 1000: si tratta di Gorizia e Novara, anche per il fatto che la superficie di queste province compresa all'interno della Convenzione delle Alpi è molto esigua, di Vercelli (quindi della Valsesia) e di Imperia (vallate interne dell'entroterra ligure di Ponente, dove si è già visto che in molti comuni non si sono realizzate nuove abitazioni residenziali).

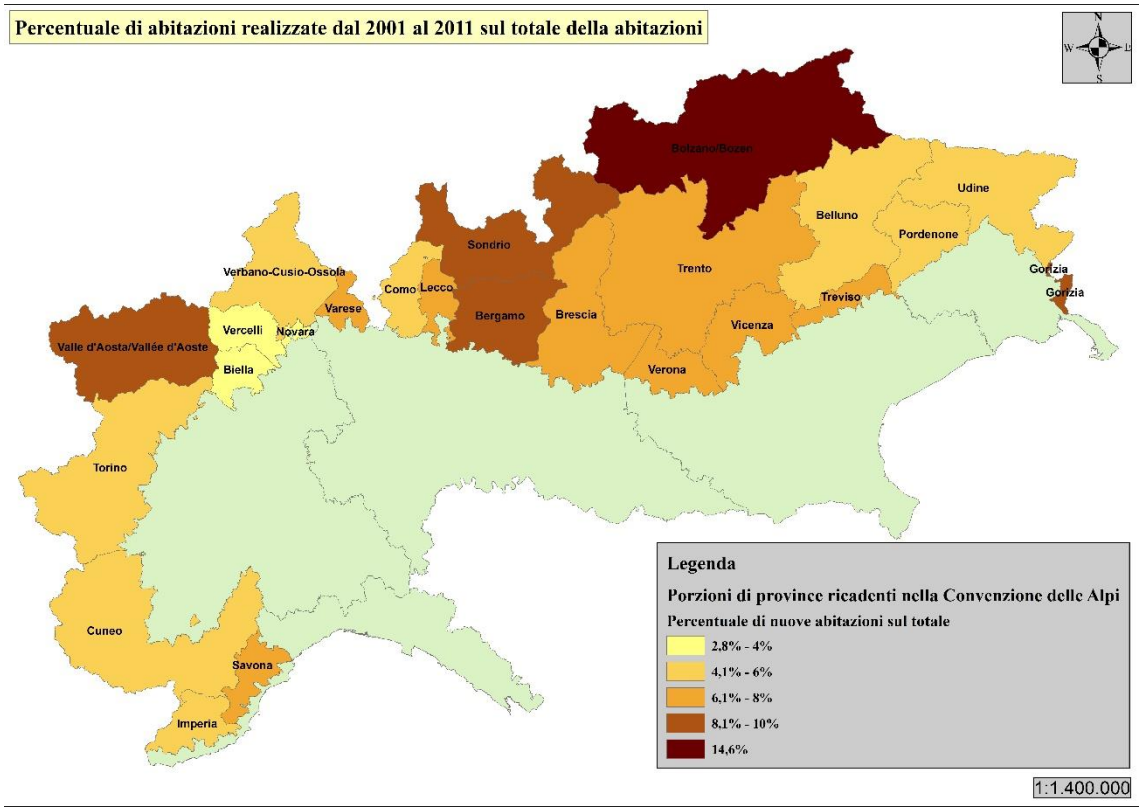


La carta rappresenta, da dato Istat, il numero di edifici residenziali realizzati ex-novo dopo il 2000 nei comuni montani ricadenti all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi. La situazione appare delineata in modo abbastanza chiaro: in linea di massima le nuove realizzazioni sono avvenute nei comuni che hanno conosciuto al contempo un aumento demografico, seppure in modo molto diverso per quanto riguarda le varie zone dell'arco alpino e con molte eccezioni presenti. Le aree in cui si collocano i comuni nei quali sono state realizzati più nuove abitazioni sono infatti l'Alto Adige in generale, le aree sciistiche della Lombardia, la fascia pedemontana di Veneto, Trentino e Lombardia, i principali comprensori sciistici della Valle d'Aosta e del Monregalese e la fascia di comuni pedemontani del Piemonte. Ci sono poi molti comuni in cui le nuove edificazioni residenziali sono state meno di 10: si tratta soprattutto di piccoli comuni delle valli del Piemonte, dell'Alta Langa e dell'entroterra ligure. In numerosi comuni invece non ci sono state nuove realizzazione residenziali dopo il 2000: quasi tutti sono situati nelle Alpi Occidentali, soprattutto nell'entroterra ligure, in Valchiusella, nel Biellese e in Valsesia.

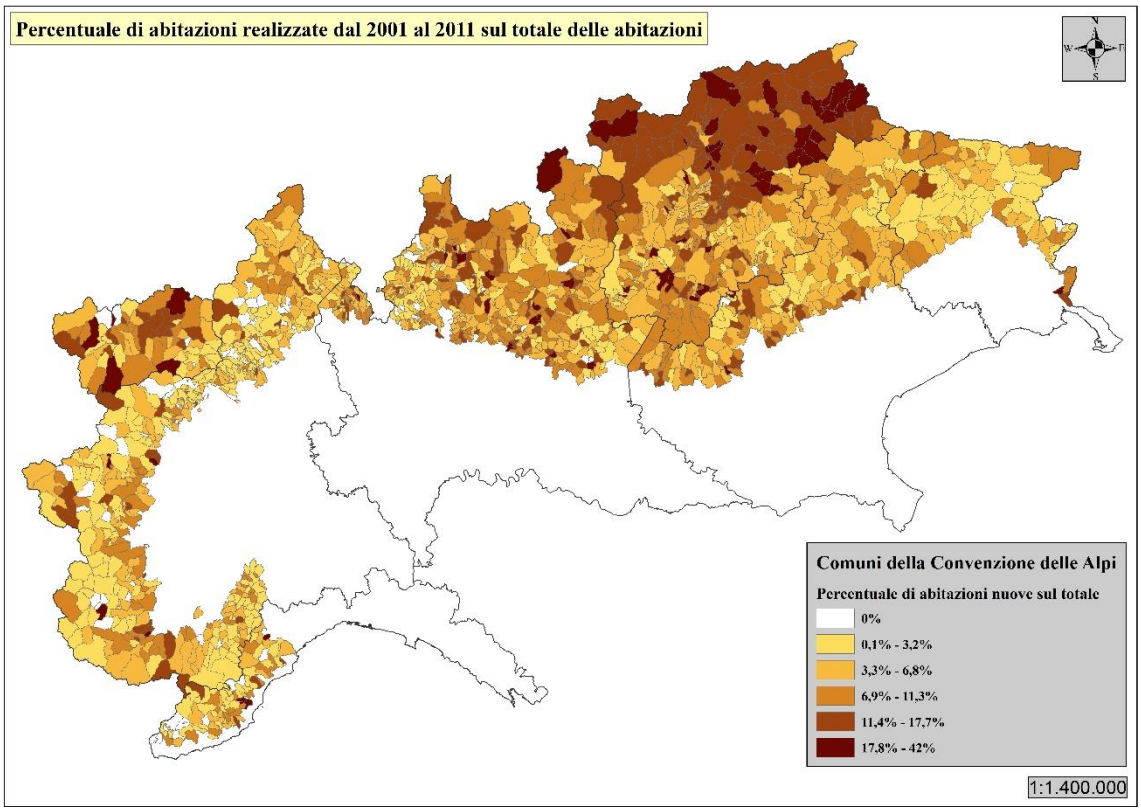


2.4.2 Percentuale di abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 sul totale delle abitazioni

Ancora più interessante del dato precedente è quello relativo all'incidenza delle nuove abitazioni sul totale dello stock edilizio presente nelle province. Da questo punto di vista in tutte le province questa percentuale non supera il 10% tranne che in Alto Adige: infatti nella provincia autonoma di Bolzano le nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 sono ben il 14,6%, vale a dire più di una su sette. Questo è dovuto al fatto che in Alto Adige si era costruito poco soprattutto nel passato, grazie a politiche mirate di difesa del territorio naturale e valorizzazione dell'ambiente. Tra le altre province, soltanto in Valle d'Aosta e a Sondrio e Bergamo le nuove abitazioni superano l'8% del totale, mentre a Biella, Vercelli e Novara esse non superano il 4%. I valori alti a livello assoluto di Cuneo e Torino emersi nell'elaborazione precedente infine non influiscono in modo consistente sul totale delle abitazioni, dato che nelle vallate delle Alpi Occidentali è già presente uno stock edilizio piuttosto consistente a causa del forte sviluppo insediativo della seconda metà del Novecento delle stazioni sciistiche.



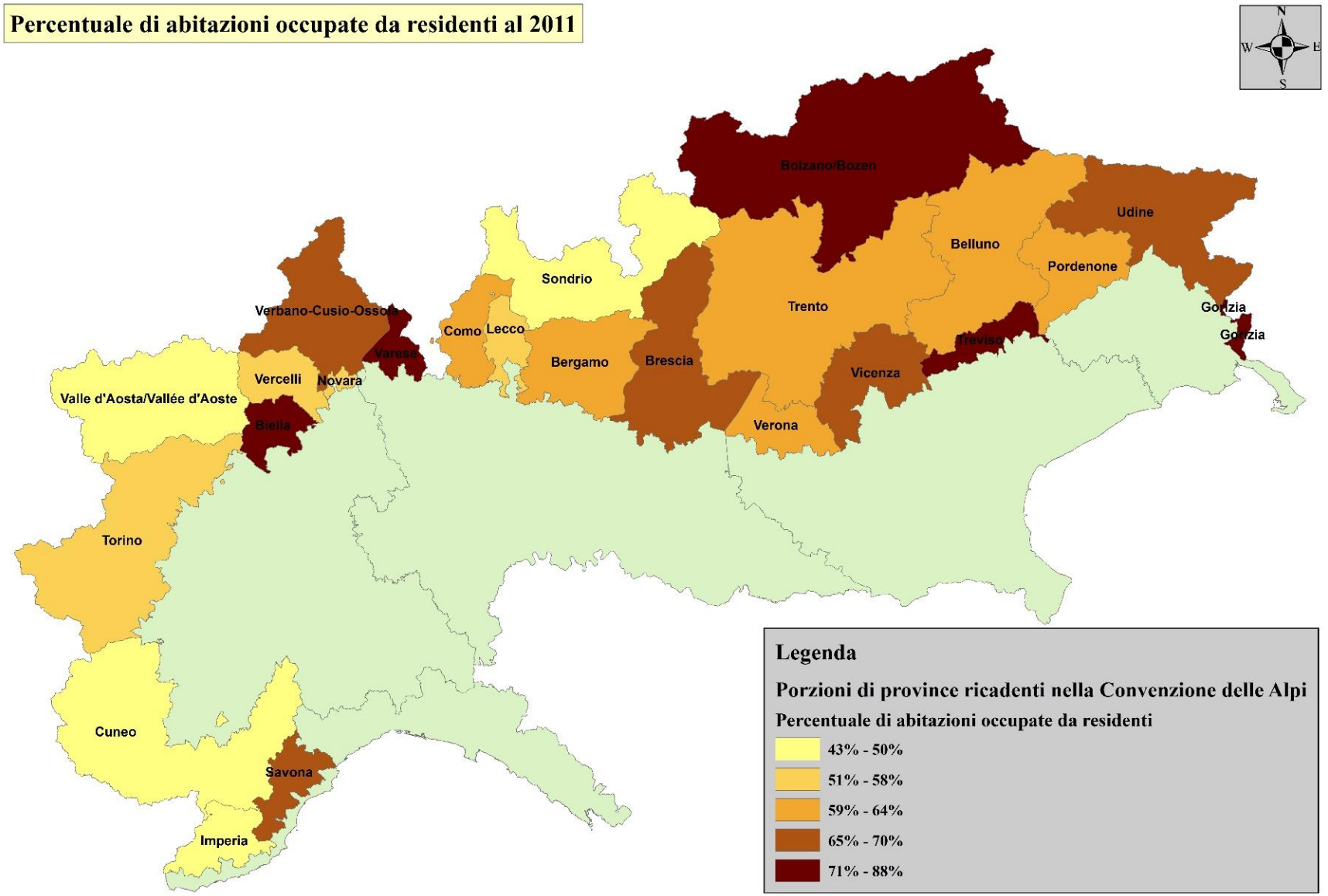
La carta prende in considerazione l'incidenza che le nuove abitazione realizzate dopo il 2000 hanno sul totale dello stock edilizio residenziale dei comuni. La carta tuttavia è di difficile lettura perché le percentuali appaiono sempre piuttosto basse e non si verificano casi significativi a livello territoriale se non per due eccezioni. La prima è senza dubbio quella che risalta maggiormente agli occhi ed è il caso dell'Alto Adige: qui infatti nella quasi totalità dei comuni le nuove realizzazioni superano l'11,4% dell'intero stock edilizio. La seconda, più contenuta, è la Valle d'Aosta, regione nella quale in numerosi comuni le nuove abitazioni incidono molto sul patrimonio edilizio residenziale totale, seppure in maniera meno omogenea rispetto al caso dell'Alto Adige. Nel resto del territorio le percentuali risultano comunque sempre piuttosto basse e si riscontrano differenze consistenti soprattutto a livello locale in comuni spesso limitrofi o facenti parte della stessa vallata.



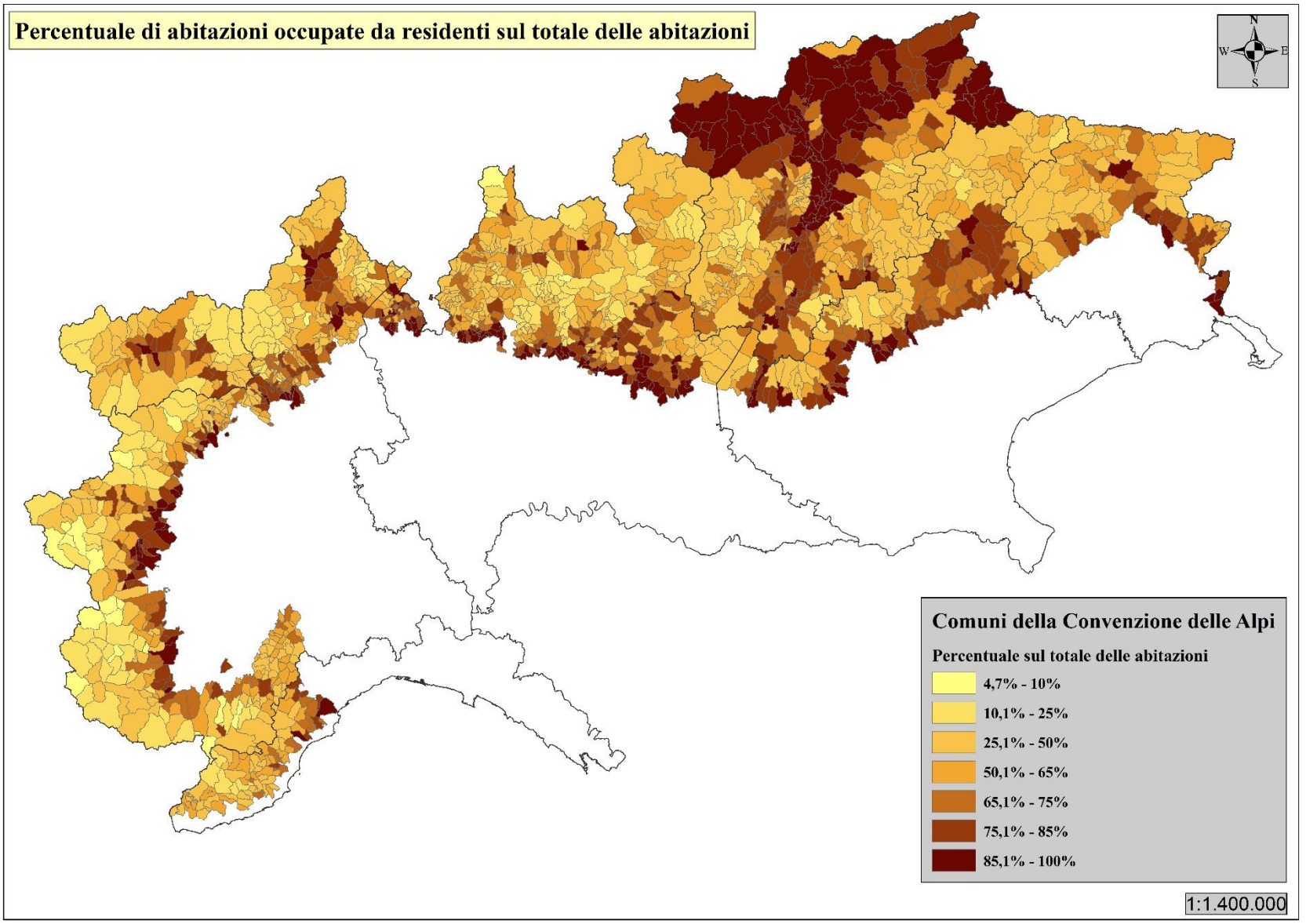
2.4.3 Percentuale di abitazioni occupate da residenti sul totale delle abitazioni al 2011

In ultima analisi si è andato a valutare a livello provinciale in quali territori ci sia una maggiore presenza di case vuote o utilizzate come seconde case e in quali invece la maggioranza delle abitazioni è occupata da residenti. La situazione in questo caso è molto variegata e le diverse province all'interno della stessa regione hanno valori molto differenti tra di loro. In 5 province alpine oltre il 75% delle abitazioni è occupata da residenti, vale a dire più di 3 abitazioni su 4: si tratta di Biella, Varese, Treviso, Gorizia e Bolzano. Per le prime 4 province la motivazione si trova nel fatto che siano province pedemontane spesso non vocate al turismo e che hanno scarse porzioni di quella che possiamo definire "montagna interna"; per Bolzano, dove peraltro si registra il valore più alto con ben l'88% di abitazioni occupate da popolazione residente, il discorso è invece diverso: in Alto Adige infatti, sebbene i dati delle elaborazioni precedenti mostrino negli ultimi anni una tendenza a costruire di più, negli anni passati è stato ridottissimo il fenomeno dello sviluppo delle seconde case. Con valori tra il 65 e il 70% di abitazioni occupate da residenti troviamo invece le porzioni delle province di Savona, Brescia, Vicenza, Udine e il Verbano-Cusio-Ossola: si tratta di province che hanno un territorio variegato con una parte prevalentemente residenziale ma anche un'altra più vocata al turismo in cui si sono sviluppate le seconde case. Gran parte delle province va poi dal 50 al 64%, mentre la categoria più interessante è senza dubbio quella sotto il 50%, quindi in cui meno della metà delle abitazioni risultano occupate da residenti. Si tratta di Imperia, Cuneo, Sondrio e la Valle d'Aosta. Per quanto riguarda la Provincia di Imperia, dato che l'entroterra non ha importanti centri turistici in cui c'è stata una realizzazione indiscriminata di seconde case nel passato, il dato è imputabile al forte spopolamento che hanno conosciuto queste vallate già a partire da fine ottocento e che tuttora stenta a fermarsi, con la conseguente presenza di numerosissime antiche abitazioni ormai vuote. Stesso discorso per le vallate della Provincia di Cuneo, in cui però allo spopolamento si è affiancata nella seconda metà del Novecento la realizzazione di numerosissime seconde case nei centri turistici come Limone Piemonte e Argentera o addirittura la costruzione ex novo di stazioni ski-total come Artesina e Prato Nevoso nel Monregalese. Per la Provincia di Sondrio il discorso è simile che per il cuneese, mentre in Valle d'Aosta lo spopolamento è stato meno drammatico che nelle Alpi Marittime e Cozie: qui il fatto che più della metà delle abitazioni risultino vuote o non abitate da residenti è dovuto prevalentemente alla realizzazione massiccia delle seconde case specie nelle stazioni sciistiche come Pila, Cervinia, Courmayeur, La Thuile e i centri delle valli di Ayas e del Lys.

Percentuale di abitazioni occupate da residenti al 2011

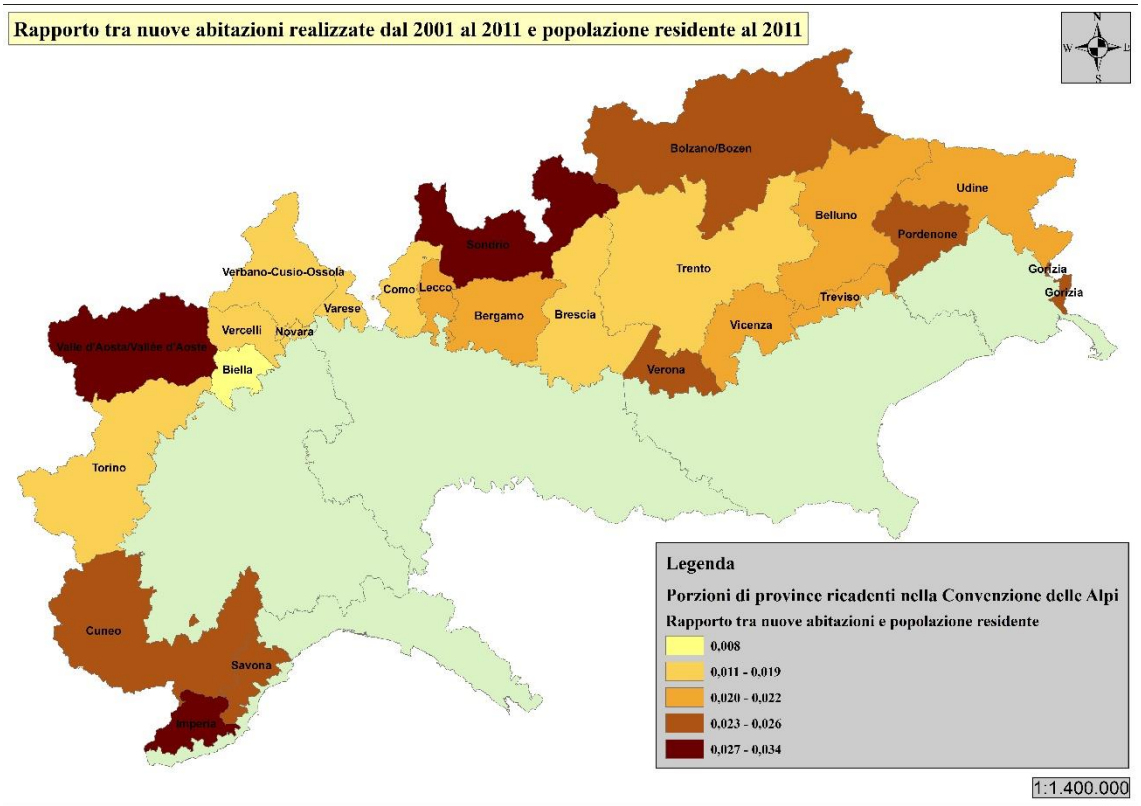


La carta seguente rappresenta invece la percentuale di abitazioni in ogni comune dell'area di riferimento in cui vive stabilmente almeno una persona residente, come da censimento Istat 2011, al livello comunale. Andando a dettagliare maggiormente la carta a livello provinciale, il dato è molto chiaro e di facile lettura: si vede a primo impatto con estrema facilità che le aree in cui più del 50% delle abitazioni è occupata de residenti sono situate in tutta la fascia dei comuni pedemontani, dal Piemonte fino al Friuli passando per la Lombardia ed il Veneto. In moltissimi di questi casi si supera l'85% delle abitazioni totali. Inoltre è poi evidente come ciò accada anche nella quasi totalità dei comuni dell'Alto Adige e in tutta la valle dell'Adige stesso. Vi sono poi altri casi in cui esistono alcuni bacini che accolgono attività amministrative e di servizi o che gravitano sulle città vicine nei quali le abitazioni occupate da residenti superano sempre il 65%: si tratta del primo entroterra del Finalese, di Aosta e più in generale tutta la media valle, dell'Ossola e della Valtellina. In tutto il resto del territorio le abitazioni occupate da residenti sono abbondantemente al di sotto del 50%, fenomeno spiegabile per due motivi ben distinti già approfonditi nella parte introduttiva: da un lato lo spopolamento delle vallate che conservano tutt'oggi un enorme patrimonio edilizio storico ormai disabitato e in parte anche abbandonato; dall'altro lato le massicce realizzazioni di seconde case nei comprensori del turismo invernale. In ben 22 comuni infatti le abitazioni occupate da residenti sono meno del 10% del totale; a parte 3 comuni della provincia di Sondrio, si tratta sempre di comuni piemontesi: troviamo in questa lista alcuni comuni del Monregalese, Sabbia (VC, nel quale soltanto un edificio residenziale su 20 è occupato da residenti), Ingria, Balme, quasi tutto il comprensorio sciistico dei comuni che fanno riferimento su Sestriere (TO) e diversi comuni delle valli della Provincia di Cuneo.

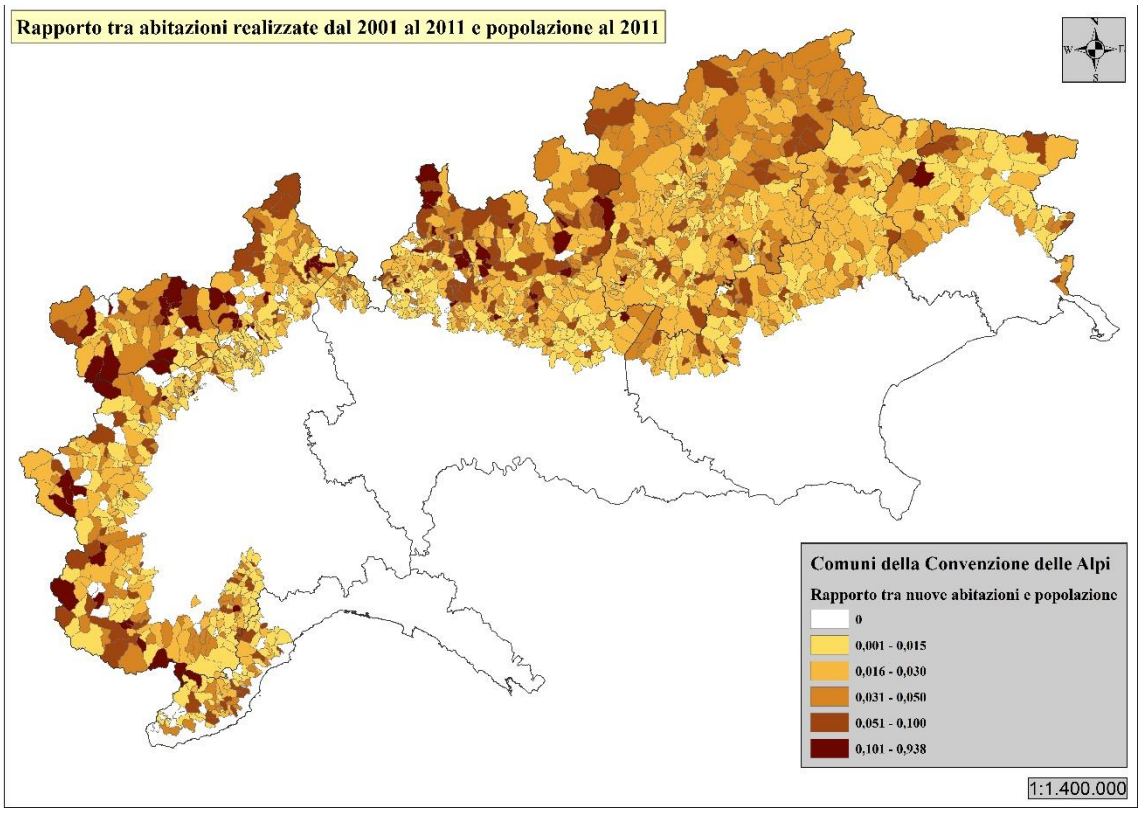

Percentuale di abitazioni occupate da residenti sul totale delle abitazioni
N
W
E
S
Comuni della Convenzione delle Alpi
Percentuale sul totale delle abitazioni
4,7% - 10%
10,1% - 25%
25,1% - 50%
50,1% - 65%
65,1% - 75%
75,1% - 85%
85,1% - 100%
1:1.400.000

2.4.4 Rapporto tra abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 e popolazione al 2011

Questa elaborazione mostra quanto hanno inciso le nuove abitazioni realizzate nel periodo di riferimento rispetto alla popolazione residente, cercando di pesare i dati sulla consistenza demografica delle province e non su altri indicatori come per esempio l'estensione territoriale. Il dato che ne viene fuori è abbastanza sorprendente: le province con il valore più alto, compreso tra 0,027 e 0,034 (vale a dire circa una nuova abitazione ogni 33 residenti) sono quelle di Sondrio, Imperia e la Valle d'Aosta, che non erano mai uscite fuori nelle elaborazioni precedenti come territori in cui si è costruito molto. Il fatto si spiega con la scarsa consistenza demografica di tale province: per esempio l'entroterra di Imperia compreso all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi è molto poco popolato, ma nonostante questo sono stati realizzati nuovi edifici residenziali. Altre province come invece Torino, Brescia e Trento hanno valori piuttosto bassi anche se abbiamo visto che le nuove edificazioni sono state piuttosto numerose, per il fatto che si tratta di territori con una maggiore popolazione residente. Il valore minimo si registra per quanto riguarda la Provincia di Biella, unica provincia in cui, con un valore di 0,008, si è costruita nel periodo di riferimento meno di una nuova abitazione ogni 100 residenti al 2011.

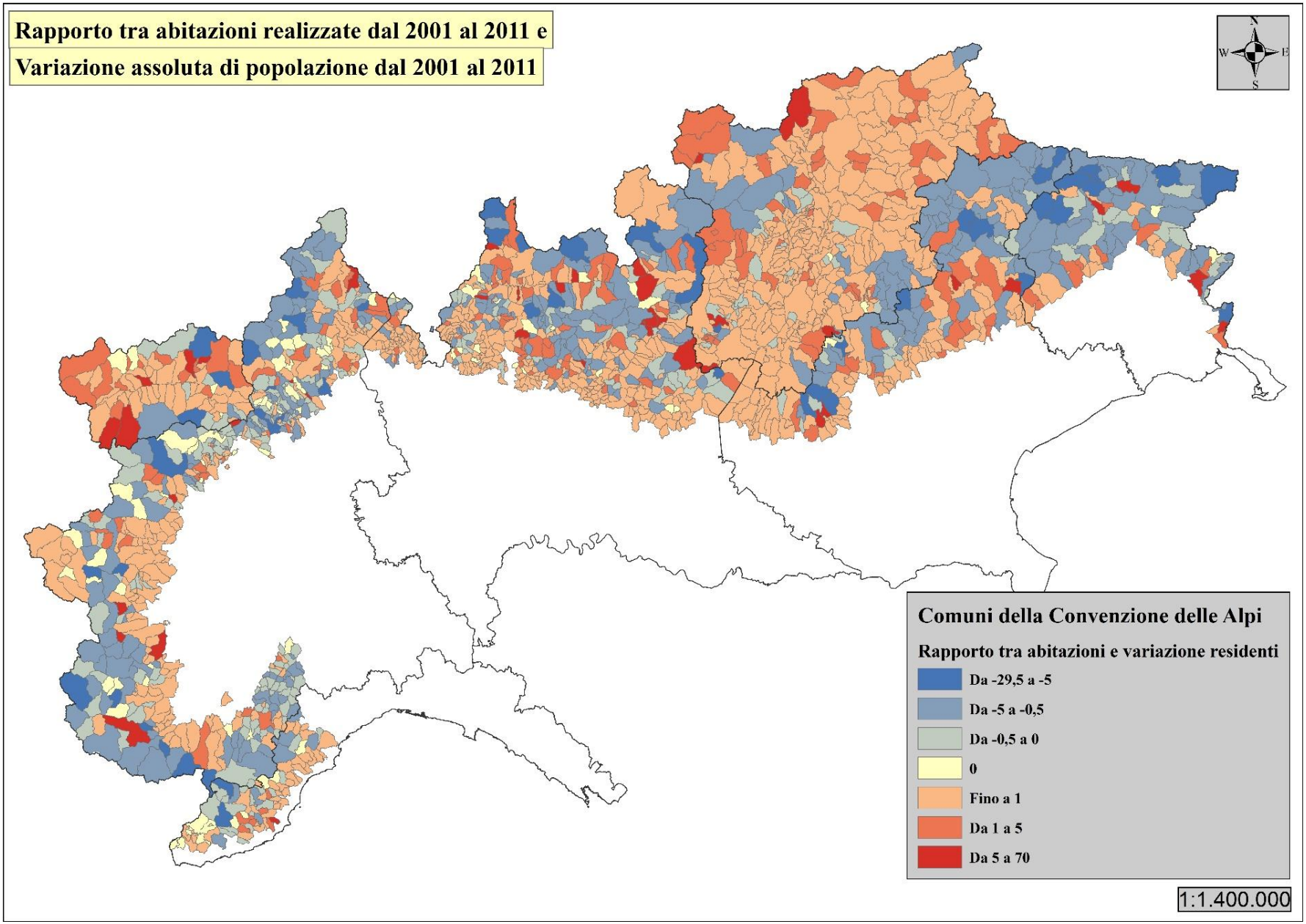


La carta rappresenta l'incidenza che hanno avuto le abitazioni di nuova realizzazione sulla quantità di popolazione residente nei comuni di riferimento al 2001. Questo dato ci permette di valutare quali sono i comuni nei quali, a fronte di una popolazione residente esigua, ci sono stati maggiori ampliamenti residenziali, a causa di una necessità di eventuali nuovi residenti o di nuove realizzazioni a scopi meramente turistici e di seconda casa. Il dato che ci troviamo ad analizzare è completamente disomogeneo e non è possibile fare ragionamenti a scala sovracomunale come è stato fatto per le precedenti elaborazioni: i comuni vanno piuttosto analizzati per tipologia di comune, dato che all'interno della stessa area o vallata nei comuni confinanti ci sono spesso valori molto distanti fra di loro. In linea di massima tuttavia si può affermare che nella stragrande maggioranza dei comuni il valore è inferiore a 0,1, vale a dire meno di un nuovo edificio residenziale ogni 10 residenti nel comune. Tuttavia è interessante constatare come in ben 74 comuni (circa il 4% dei 1742 totali) si riscontra un valore superiore a 0,1. Stringendo il dettaglio della ricerca ai comuni con un valore superiore a 0,25 (vale a dire un nuovo edificio residenziale ogni 4 residenti stabili), arriviamo a circoscrivere un insieme di 11 comuni, perlopiù accomunati dal fatto di essere comuni dalla popolazione residente inferiore ai 200 abitanti, se si escludono Pragelato (TO), Champorcher e Saint-Oyen (AO). In tre di questi comuni addirittura si supera quota 0,5 (un nuovo edificio residenziale ogni 2 residenti) toccando la cifra record di 0,8 a Celle di Macra in Val Maira (0,8).



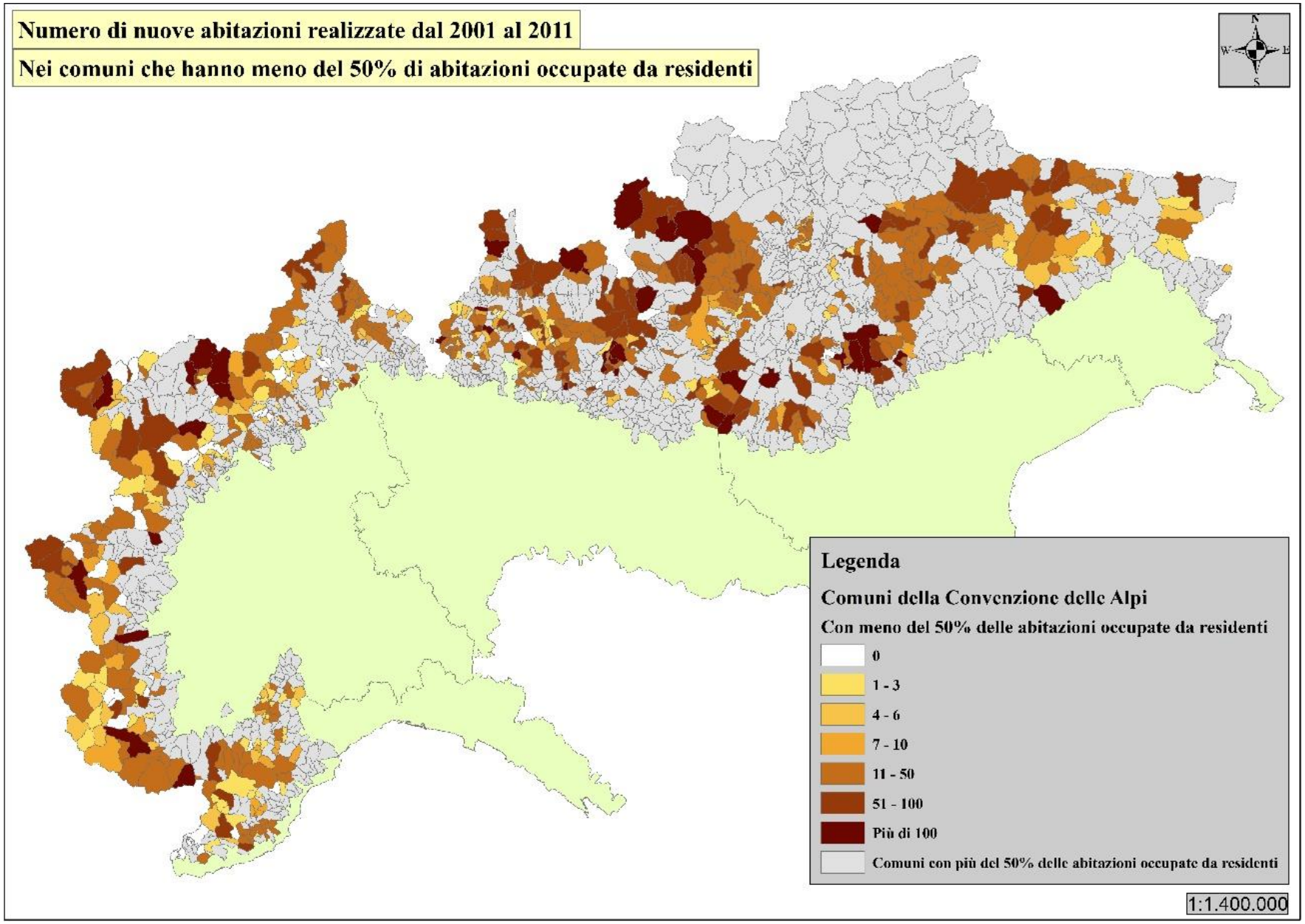
2.4.5 Rapporto tra abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 e andamento demografico 2001-2011

La carta, di difficile realizzazione e interpretazione e quindi realizzata soltanto per quanto riguarda i dati comunali, mette a confronto due precedenti elaborazioni, prendendo in considerazione il numero di nuove abitazioni realizzare dopo il 2000 e l'andamento demografico dei comuni nel periodo 2001-2011, per valutare se il consumo di suolo è andato in linea con un incremento della popolazione residente o viceversa. Essendo un calcolo abbastanza complicato, i numeri che risultano non sono di facile lettura ma per capire la carta è sufficiente osservare i colori che rappresentano le diverse classi. I colori caldi rappresentano i comuni in cui è avvenuto un incremento demografico: la tonalità più chiara è quella in cui ricadono i più virtuosi, in cui le nuove edificazioni sono pari o inferiori al numero di nuovi residenti, mentre la tonalità rosso scuro rappresenta i comuni in cui sono state realizzate più di 5 nuove abitazioni per ogni nuovo residente. I colori freddi invece rappresentano le classi all'interno delle quali ricadono i comuni che hanno conosciuto nel periodo di riferimento un decremento demografico e nonostante questo hanno visto la realizzazione di nuovi edifici residenziali. Anche in questo caso, più la tonalità diventa scura più il caso risulta più problematico, con una forte perdita demografica e numerose nuovi edifici residenziali. Osservando rapidamente i risultati dell'analisi, la carta mostra come sia il Trentino – Alto Adige la regione più virtuosa da questo punto di vista, dove nella stragrande maggioranza dei comuni lo sviluppo demografico e la realizzazione di nuove abitazioni sono andate di pari passo. Stesso discorso vale anche per tutta la fascia dei comuni pedemontani di Veneto, Lombardia, Piemonte, per il comprensorio sciistico dell'alta Val di Susa, molti comuni del primo entroterra ligure e gran parte dei comuni valdostani, soprattutto nella media valle. Ci sono però anche alcuni casi di comuni in cui la realizzazione di nuove abitazioni è stata molto superiore allo scarso incremento demografico, come per esempio Demonte (CN), Valsavaranche e Rhemes-Notre-Dame (AO). Moltissimi comuni che hanno invece conosciuto un decremento demografico nel periodo di riferimento accompagnato comunque dalla realizzazione di nuovi edifici residenziali sono situati in aree abbastanza precise e circoscrivibili: si annoverano in questo insieme gran parte dei comuni del Friuli e della Provincia di Belluno, molti comuni montani lombardi, le valli interne dell'Ossola, le valli di Cuneo e l'Alta Langa. Spiccano in questo caso alcuni casi emblematici di comuni che ricadono nella classe meno virtuosa, ossia quella in cui ci sono state numerose nuove abitazioni e decremento demografico: si tratta molto spesso di importanti stazioni sciistiche o di villeggiatura come per esempio Valtournenche, Brusson e Champorcher (AO), Limone Piemonte (CN) e Tarvisio (UD).


Rapporto tra abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 e
Variazione assoluta di popolazione dal 2001 al 2011
N
W
E
S
Comuni della Convenzione delle Alpi
Rapporto tra abitazioni e variazione residenti
Da -29,5 a -5
Da -5 a -0,5
Da -0,5 a 0
0
Fino a 1
Da 1 a 5
Da 5 a 70
1:1.400.000

2.4.6 Abitazioni realizzate dopo il 2000 nei comuni con meno del 50% delle abitazioni occupate da residenti

Questa ulteriore elaborazione, realizzata soltanto a livello comunale, mette in confronto due precedenti elaborazioni: considera soltanto i comuni nei quali meno di un'abitazione su 2 è occupata da residenti e mostra quante nuove abitazioni sono state realizzate ex novo dopo il 2000. Il dato è significativo: in numerose località infatti sono state realizzate in alcuni casi oltre 50 nuove abitazioni, in molti comuni addirittura si superano i 100 nuovi edifici residenziali. I casi più interessanti sono senza dubbio questi ultimi, categoria all'interno della quale si contano ben 38 comuni. Si tratta spesso di comuni abbastanza popolati (quasi tutti con più di 1000 abitanti) caratterizzati da un'economia attiva e che spesso hanno sul proprio territorio una stazione sciistica importante. Nelle Alpi Occidentali per esempio citiamo, tra gli altri, Limone Piemonte, Demonte e Bagnolo Piemonte (CN), Pragelato (TO), Valtournenche, Brusson e Ayas (AO). Stesso discorso nelle Alpi Centrali ed Orientali, in cui possiamo citare alcuni comuni come quelli dell'altopiani di Asiago (dove Roana supera le 300 nuove abitazioni realizzate dopo il 2000) in Veneto, Ponte di Legno (BS) e alcuni comuni dell'alta Valtellina in provincia di Sondrio come Valfurva, Valdisotto e Livigno. Nell'entroterra ligure non si raggiungono valori così elevati anche a causa della scarsa presenza di grossi comuni, ma è interessante citare i comuni di Cosio d'Arroscia e Molini di Triora, i quali superano entrambi di poco le 50 nuove abitazioni realizzate. In molti comuni invece la presenza di moltissime abitazioni vuote o occupate da non residenti va di pari passo con la scarsa o nulla quantità di nuove abitazioni realizzate dopo il 2000. Si tratta in questo caso in linea di massima di comuni di media montagna, caratterizzati da un ridotto afflusso turistico e che non sono attrattori di nuovi residenti. Fortunatamente infatti si contano anche numerosi comuni in cui le nuove abitazioni realizzate dopo il 2000 sono pari a zero. Si tratta, fatta eccezione che per 7 comuni lombardi, 6 liguri, 4 valdostani e uno veneto, di comuni delle vallate piemontesi come per esempio Balme, Fenestrelle, Traversella, Castelmagno e Stroppo: tutti comuni dalla scarsa consistenza demografica e che negli ultimi anni grazie a delle politiche mirate stanno puntando principalmente sul recupero del patrimonio edilizio esistente che spesso in queste zone di montagna versa in stato di abbandono.

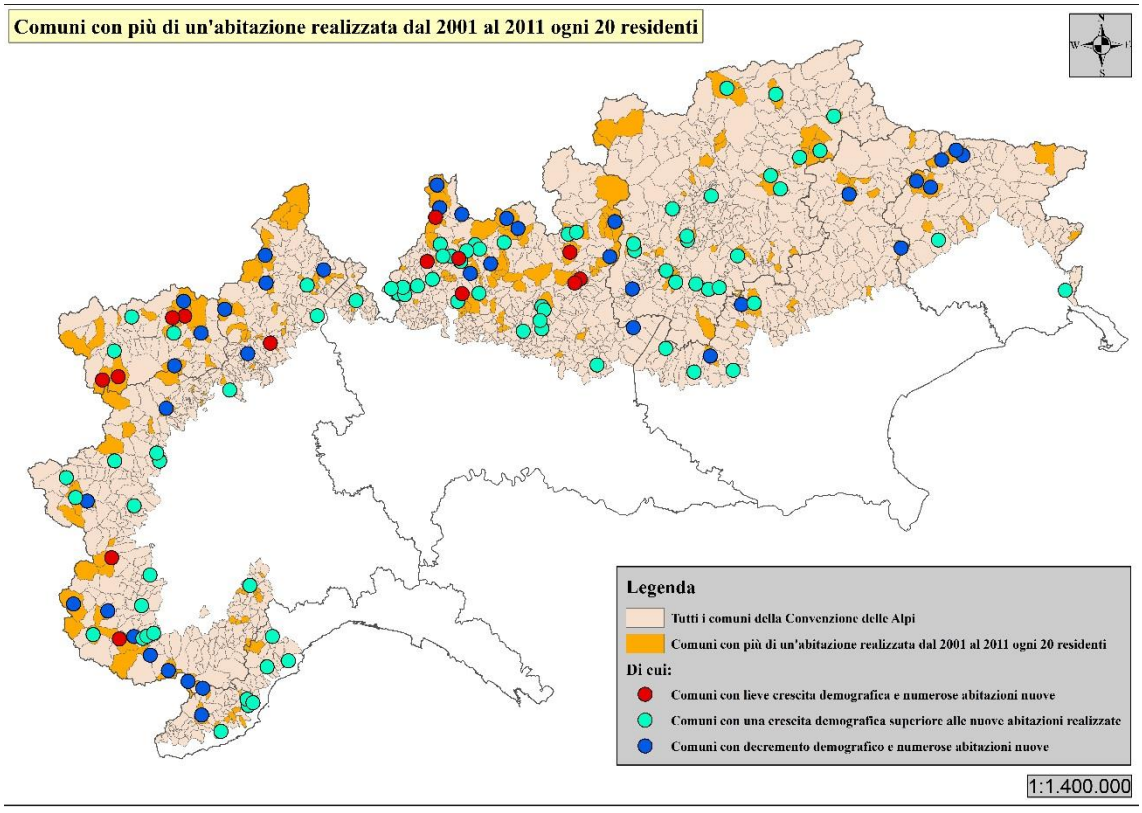

Numero di nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011
Nei comuni che hanno meno del 50% di abitazioni occupate da residenti
N
W
E
S
Legenda
Comuni della Convenzione delle Alpi
Con meno del 50% delle abitazioni occupate da residenti
0
1 - 3
4 - 6
7 - 10
11 - 50
51 - 100
Più di 100
Comuni con più del 50% delle abitazioni occupate da residenti
1:1.400.000

2.5 Letture interpretative dei dati

Le elaborazioni cartografiche e statistiche fin qui svolte, permettono, incrociando i dati, di capire quali sono i comuni in cui alcune dinamiche demografiche ed insediative sono accadute in maniera più significativa.

2.5.1 Prima lettura: rapporto tra residenti e nuove abitazioni

- Un elemento di lettura riguarda il rapporto tra le abitazioni realizzate ex novo dal 2001 al 2011 e la popolazione residente al 2011 sia pari o maggiore di 1 a 20 (per esempio, 10 o più nuove abitazioni in un comune di 200 abitanti). I comuni che rispecchiano tale parametro sono numerosi e si trovano principalmente nelle Alpi Occidentali e Lombarde, in buon numero in Trentino – Alto Adige, mentre sono pochi in Veneto e in Friuli.
- Un secondo elemento di lettura prende in considerazione un altro dato derivante a sua volta da due elaborazioni precedenti: si sono considerati infatti i comuni con numerose abitazioni nuove nel periodo di riferimento accompagnate da un lieve aumento demografico o da un forte regresso demografico. Sono stati considerati come meno interessanti in questa elaborazione i comuni in cui la crescita demografica è stata superiore alle nuove abitazioni realizzate nel periodo di riferimento.



Comuni caratterizzati da:	Tante abitazioni nuove e variazione di popolazione 2001-2011 positiva		
	Più di una nuova abitazione ogni 20 residenti al 2011		
COMUNE	**PROV**	**Nuove ab./ Varpop**	**Nuove ab./ pop2011**
Chamois	AO	23,0	0,24
Barzio	LC	18,2	0,07
Guardabosone	VC	18,0	0,05
Cerveno	BS	14,3	0,09
Pianello del Lario	CO	9,5	0,10
Ostana	CN	9,0	0,22
Corteno Golgi	BS	9,0	0,10
Andalo Valtellino	SO	8,8	0,06
Menarola	SO	8,7	0,57
Valsavarenche	AO	7,6	0,28
Demonte	CN	6,7	0,06
Lozio	BS	6,5	0,20
Torgnon	AO	6,2	0,24
Rhèmes-Notre-Dame	AO	6,0	0,11

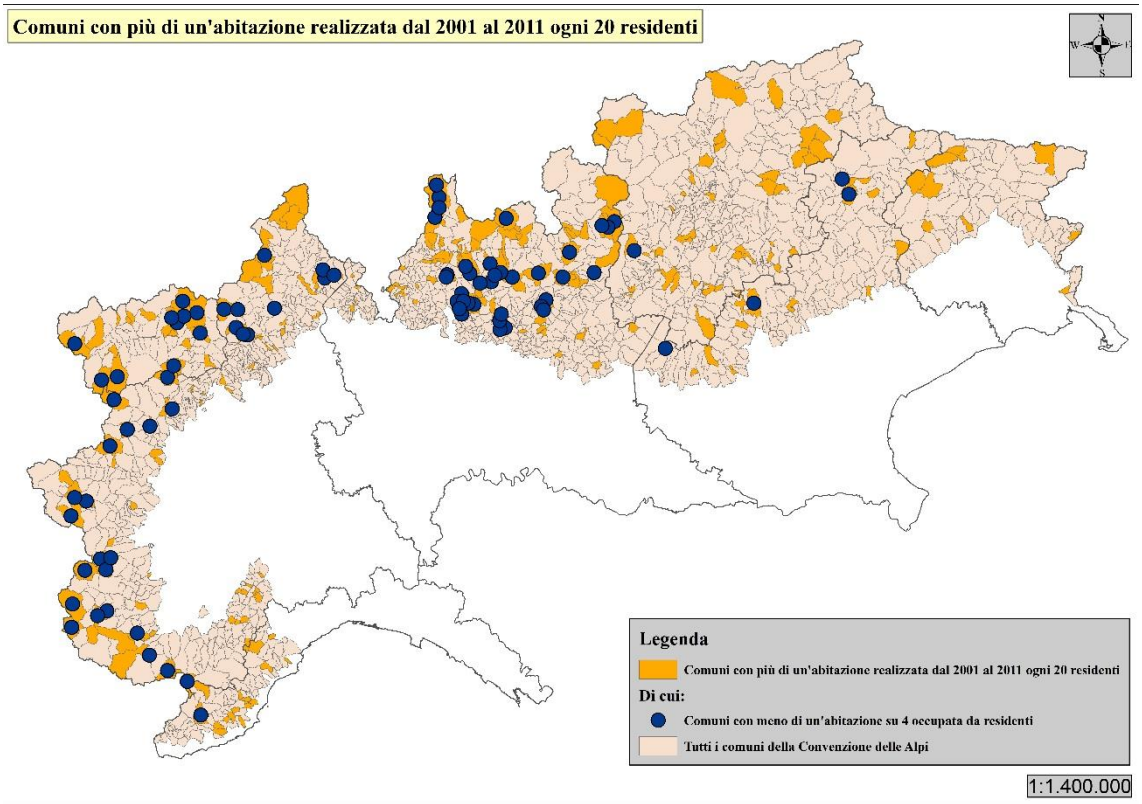
Comuni caratterizzati da:	Tante abitazioni nuove e variazione di popolazione 2001-2011 negativa		
	Più di una nuova abitazione ogni 20 residenti al 2011		
COMUNE	**PROV**	**(Nuove ab./Varpop) /pop2011**	**Nuove ab./ pop2011**
Gerola Alta	SO	-29,5	0,49
Falmenta	VCO	-22,2	0,30
San Giacomo Filippo	SO	-20,9	0,27
Zoldo Alto	BL	-13,7	0,07
Briga Alta	CN	-13,1	0,94
Ponte di Legno	BS	-12,7	0,11
Tartano	SO	-12,5	0,17
Celle di Macra	CN	-10,8	0,90
Rigolato	UD	-10,5	0,08
Forni di Sotto	UD	-10,1	0,10
Saviore dell'Adamello	BS	-9,9	0,06
Pettinengo	BI	-9,6	0,05
Magasa	BS	-9,4	0,21
Valdastico	VI	-8,8	0,10
Chiesa in Valmalenco	SO	-8,4	0,05
Brusson	AO	-7,7	0,19
Prato Carnico	UD	-7,6	0,06
Sparone	TO	-7,4	0,08
Limone Piemonte	CN	-7,3	0,13
Champorcher	AO	-7,2	0,29
Cosio d'Arroscia	IM	-7,0	0,22
Villa di Chiavenna	SO	-6,8	0,08
Valloriate	CN	-6,3	0,14
Caspoggio	SO	-6,3	0,07
Praso	TN	-6,3	0,17
Madesimo	SO	-6,1	0,15
Comeglians	UD	-5,9	0,06
Alagna Valsesia	VC	-5,9	0,16
Tambre	BL	-5,8	0,06
Molini di Triora	IM	-5,6	0,08
Selva di Progno	VR	-5,6	0,08
Roaschia	CN	-5,5	0,20
Bognanco	VCO	-5,4	0,06
Valtournenche	AO	-5,4	0,11
Forni di Sopra	UD	-5,3	0,06
Massello	TO	-5,2	0,33
Calasca-Castiglione	VCO	-5,2	0,06
Acceglio	CN	-5,0	0,22

Sulla base di questa lettura possiamo vedere grazie alla carta precedente come quasi tutti i comuni siano collocati nelle valli della Provincia di Cuneo ed entroterra ligure, nell'alto Piemonte, in Valle d'Aosta, in Lombardia e in Friuli. Sono invece pochissimi invece i comuni veneti e trentini, nessun comune altoatesino. Partendo dai comuni in rosso, ossia quelli con una lieve crescita demografica e numerose abitazioni nuove, nelle Alpi Occidentali figurano i 4 comuni valdostani di Chamois e Torgnon nella Valtournenche e di Valsavaranche e Rhêmes-Notre-Dame nelle valli del Gran Paradiso. Oltre ad un comune della provincia di Vercelli, nel cuneese ci sono i due casi di Ostana e Demonte, due comuni dalle dimensioni e dinamiche economiche e territoriali molto diverse fra loro, ma che apparentemente stanno conoscendo uno sviluppo insediativo simile, che meglio deve essere approfondito. Se il caso Ostana ha ormai assunto rilevanza internazionale come esempio virtuoso di recupero dell'esistente e ripopolamento di un borgo alpino che fino a 40 anni fa era destinato alla desertificazione totale, meno noto e studiato è il caso di Demonte, grosso borgo della media Valle Stura e centro di servizi per i comuni della valle, che sta assumendo un ruolo importante negli ultimi anni anche in chiave turistica e di valorizzazione delle peculiarità locali, le cui dinamiche vanno però approfondite con studi specifici. Sono più numerosi invece i comuni che nella carta sono indicati in blu: si tratta di quei comuni in cui sono state realizzate nuove abitazioni nonostante un andamento demografico negativo nel periodo di riferimento. La loro distribuzione è abbastanza omogenea lungo tutto l'arco alpino tranne che nel Trentino, dove l'unico comune che figura in questa lista è Praso, mentre non figura nessun comune altoatesino. Volendo cercare di accomunare i comuni presenti in questa lista con alcune caratteristiche simili, si può dire che si ha a che fare con due principali tipologie: comuni in cui si pratica il turismo invernale e piccolissimi comuni turistici di nicchia o emergenti. Nella prima categoria infatti vediamo come possano ricadere i comuni lombardi di Madesimo, Chiesa in Valmalenco e Ponte di Legno; nelle Alpi Occidentali invece figurano le importanti stazioni sciistiche di Limone Piemonte, Alagna Valsesia e Valtournenche così come i centri turistici valdostani di Champorcher e Brusson. Nella categoria dei piccolissimi comuni, che pur stanno avendo un lieve sviluppo turistico, ricadono diversi comuni soprattutto delle vallate del Cuneese che spesso hanno meno di 100 abitanti e raramente superano di poco tale cifra. Si tratta dei comuni montani di Acceglio, Celle di Macra, Valloriate, Roaschia e Briga Alta, oltre a Massello (TO), centri montani dalle dimensioni ridottissime che hanno conosciuto in passato un fortissimo spopolamento che tuttora fa fatica ad arrestarsi, ma dove nonostante questo si continuano a costruire seconde case per la villeggiatura. Stupisce in tal senso il fatto che in questa categoria rientrino due comuni della Valle Maira come Acceglio e Celle di Macra, dato che questa valle viene ritenuta ormai dagli anni '90 come esempio virtuoso per il turismo dolce, sostenibile e per il recupero dell'edilizia storica esistente. Esistono poi alcuni altri casi come Molini di Triora

nell'entroterra ligure che non possono essere inseriti in una delle due categoria individuate me che sarebbe interessante come potenziale caso studio: questo comune di 626 abitanti al 2011 ha anch'esso conosciuto un fortissimo spopolamento in tutto il corso del Novecento con moltissime frazioni svuotate da quasi tutti i residenti, ma che ultimamente si sta rilanciando nel settore turistico dell'outdoor e dove si è verificata nel periodo 2001-2011 la realizzazione di 51 nuovi edifici residenziali, fattori che in ogni caso non sono riusciti per il momento a invertire la tendenza demografica che appare sempre in leggera discesa.

2.5.2 Seconda lettura: non residenti e abitazioni presenti

Un'altra lettura svolta per tutti i comuni dell'arco alpino italiano è stata quella di individuare i comuni in cui la maggior parte delle abitazioni non è occupata da persone residenti: sono stati scelti i comuni in cui le abitazioni vuote o occupate da persone non residenti è maggiore del 75%, ossia più di 3 abitazioni su 4, sempre analizzando soltanto i comuni in cui il rapporto tra le nuove abitazioni realizzate nel periodo tra il 2001 e il 2011 e la popolazione residente al 2011 sia pari o superiore di 1 a 20.



COMUNE	Prov.	NuAb/ pop11	% abit. occup.
Sabbia	VC	0,11	4,73
Argentera	CN	0,06	5,02
Foppolo	BG	0,07	5,79
Madesimo	SO	0,15	6,37
Pontechianale	CN	0,07	7,13
Oncino	CN	0,11	8,25
Briga Alta	CN	0,94	8,33
Ostana	CN	0,22	8,81
Crissolo	CN	0,08	9,00
Pragelato	TO	0,17	9,11
Menarola	SO	0,57	9,80
Morterone	LC	0,09	10,26
Pedesina	SO	0,13	10,30
Piazzatorre	BG	0,12	10,49
Usseglio	TO	0,06	10,63
Torgnon	AO	0,24	10,73
Valleve	BG	0,21	10,73
Sauze di Cesana	TO	0,15	10,75
Valprato Soana	TO	0,25	10,78
Moggio	LC	0,09	10,88
Rhèmes-Notre-Dame	AO	0,11	10,97
Limone Piemonte	CN	0,13	11,47
Marmora	CN	0,05	12,24
La Thuile	AO	0,08	12,61
Ponte di Legno	BS	0,11	13,23
Campodolcino	SO	0,09	13,25
Acceglio	CN	0,22	13,76
Temù	BS	0,08	13,93
Ayas	AO	0,08	13,93
Aviatico	BG	0,11	14,05
Gerola Alta	SO	0,49	14,11
Chamois	AO	0,24	14,29
Rima San Giuseppe	VC	0,33	14,45
Pila	VC	0,24	14,55
Brumano	BG	0,11	14,61
Piode	VC	0,11	14,68
Valtournenche	AO	0,11	14,91
Carona	BG	0,09	15,29
Tartano	SO	0,17	15,80
Falmenta	VCO	0,30	16,07
San Giacomo Filippo	SO	0,27	16,08
Ala di Stura	TO	0,06	16,27

COMUNE	Prov.	NuAb/ pop11	% abit. occup.
Corteno Golgi	BS	0,10	16,55
Margno	LC	0,06	16,62
Selva di Cadore	BL	0,05	16,83
Cornalba	BG	0,08	16,88
Celle di Macra	CN	0,90	16,90
Alagna Valsesia	VC	0,16	17,29
Casargo	LC	0,07	17,49
Brusson	AO	0,19	17,52
Antey-Saint-André	AO	0,12	17,74
Castione della Presolana	BG	0,05	17,82
Valsavarenche	AO	0,28	17,87
Monastero di Lanzo	TO	0,08	17,89
Costa Serina	BG	0,07	17,96
Massello	TO	0,33	17,98
Aurano	VCO	0,15	18,42
Taleggio	BG	0,09	18,50
Vione	BS	0,08	18,66
Selvino	BG	0,07	18,90
Campertogno	VC	0,14	18,93
Ceresole Reale	TO	0,25	18,93
Trarego Viggiona	VCO	0,10	19,10
Roaschia	CN	0,20	19,24
Chiesa in Valmalenco	SO	0,05	19,68
Cassina Valsassina	LC	0,06	20,02
Valbondione	BG	0,05	20,10
Barzio	LC	0,07	20,23
Champorcher	AO	0,29	20,81
Paspardo	BS	0,07	20,90
Bognanco	VCO	0,06	20,98
Rittana	CN	0,16	21,22
Massimeno	TN	0,06	21,25
Vedeseta	BG	0,08	21,44
Alpette	TO	0,11	21,87
Onore	BG	0,13	22,22
Roana	VI	0,08	22,28
Songavazzo	BG	0,05	22,52
Ferrara di Monte Baldo	VE	0,10	23,43
Schilpario	BG	0,06	24,57
Cremeno	LC	0,09	24,68
Molini di Triora	IM	0,08	24,87
Santa Brigida	BG	0,09	24,91
Zoldo Alto	BL	0,07	24,98

Il dato che viene fuori e che si può analizzare grazie alla presente carta ci permette di individuare i comuni in cui, nonostante una popolazione piuttosto scarsa e un consistente patrimonio edilizio, si è continuato a realizzare edifici residenziali nel periodo dal 2001 al 2011 con relativo ulteriore consumo di suolo. I comuni che rispecchiano tali requisiti sono ben 84 in tutto l'arco alpino, vale a dire poco meno del 5% della totalità dei comuni. Essi si collocano essenzialmente nelle Alpi Occidentali e in quelle lombarde, mentre figura soltanto un comune trentino, quattro veneti e nessun comune altoatesino né friulano. I comuni lombardi sono i più numerosi: si contano infatti numerosi centri montani delle province di Bergamo e Lecco, oltre a numerosi centri della provincia di Sondrio collocati specie nella Valle Spluga come per esempio Madesimo, in cui soltanto il 6% delle abitazioni è occupato da residenti. In Valle d'Aosta sono numerosi i comuni montani in cui si continua a costruire nonostante 4 abitazioni su 5 non siano occupate da residenti: si tratta in questo caso principalmente dei comuni turistici delle valli del Cervino e del Monte Rosa, oltre a Champorcher, La Thuile, Valsavarenche e Rhêmes-Notre-Dame (in quest'ultimo addirittura, così come a Torgnon, si sfiora il 90% di abitazioni vuote o utilizzate come seconde case). In Piemonte, nelle cosiddette "Valli Olimpiche" spiccano i casi di Pragelato e Sauze di Cesana, in cui anche a causa dello sviluppo portato dalle Olimpiadi del 2006 e dal loro indotto, si sono realizzate nuove abitazioni nonostante la percentuale di case non occupate da residenti sia per entrambi i comuni prossima al 90%. Nelle valli del Monviso il fenomeno diventa ancora più eclatante: sia per i tre comuni più alti della Valle Po (Oncino, Ostana e Crissolo), sia per Pontechianale in Val Varaita, la percentuale di abitazioni occupate da residenti non supera mai il 10%. Se per il resto delle valli del Cuneese e del Monregalese sono comunque presenti numerosi casi in cui la percentuale di abitazioni vuote si aggira attorno all'80%, è per il comune di Argentera che si registra il dato più estremo: nel comune posto alla testata della Valle Stura infatti, ben il 95% delle abitazioni (vale a dire 19 su 20) risulta vuoto o occupato soltanto come seconde case, anche a causa del fatto che il comune comprenda, oltre al capoluogo e alla frazione Bersezio, il Villaggio Primavera di recente costruzione che è composto prevalentemente di seconde case e la borgata montana di Ferrere che non è accessibile per strada carrozzabile durante i mesi invernali, composta quindi soltanto da seconde case. L'unico comune ligure che ricade all'interno di questa categoria è il già citato in precedenza Molini di Triora, che conta circa 3 abitazioni su 4 non abitate da residenti.

2.5.3 Sintesi

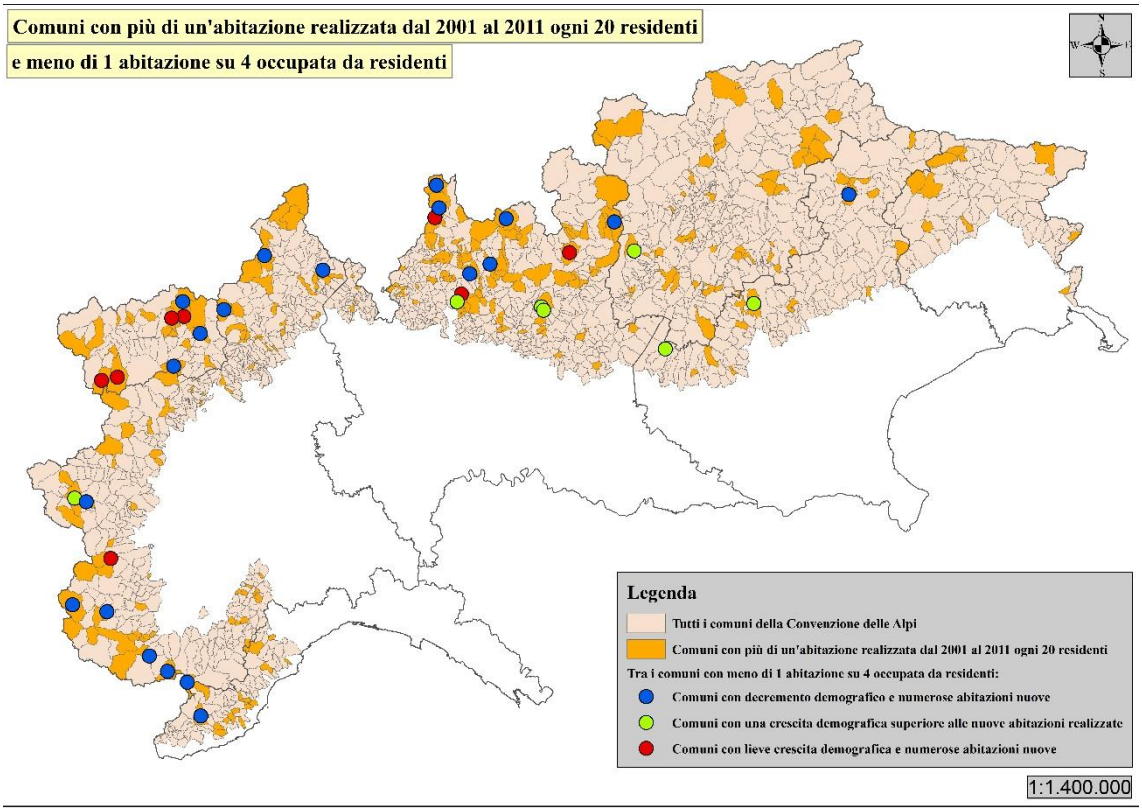
Dalle due letture svolte in precedenza è stata così costruita una possibile classificazione tipologica basata su determinate caratteristiche:

- Comuni con decremento demografico e numerose abitazioni nuove
- Comuni con una crescita demografica superiore alle nuove abitazioni realizzate
- Comuni con lieve crescita demografica e numerose abitazioni nuove

Questi comuni rispecchiano anche le seguenti caratteristiche:

- Più di una nuova abitazione realizzata dal 2001 al 2011 ogni 20 residenti al 2011
- Meno di un'abitazione su 4 abitata da residenti nel 2011

Tale studio ha permesso di individuare 35 comuni nell'arco alpino italiano.



La prima categoria è quella più numerosa e contiene 20 comuni: di Molini di Triora (IM), Acceglio, Briga Alta, Celle di Macra, Limone Piemonte e Roaschia (CN), Massello (TO), Brusson, Champorcher e Valtournenche (AO), Alagna Valsesia (VC), Bognanco e Falmenta (VCO), Chiesa in Valmalenco, Gerola Alta, Madesimo, San Giacomo Filippo e Tartano (SO), Ponte di Legno (BS) e Zoldo Alto (BL).

Comuni caratterizzati da:	Tante abitazioni nuove e variazione popolazione 2001-2011 negativa Più di una nuova abitazione ogni 20 residenti al 2011 Meno di un'abitazione su 4 occupata da residenti

Comuni con nuovi insediamenti nonostante perdita demografica e meno di 1 abitazione su 4 occupata da residenti

Comune	Prov.	% Abit. occupate	(N.Ab*VarPop) /pop2011	N.Ab/ pop11	Pop2011	Altitudine
Madesimo	SO	6,4	-6,1	0,15	540	1550
Briga Alta	CN	8,3	-13,1	0,94	48	1310
Limone Piemonte	CN	11,5	-7,3	0,13	1490	1109
Ponte di Legno	BS	13,2	-12,7	0,11	1754	1258
Acceglio	CN	13,8	-5,0	0,22	174	1200
Gerola Alta	SO	14,1	-29,5	0,49	189	1050
Valtournenche	AO	14,9	-5,4	0,11	2147	1524
Tartano	SO	15,8	-12,5	0,17	190	1210
Falmenta	VCO	16,1	-22,2	0,30	157	715
San Giacomo Filippo	SO	16,1	-20,9	0,27	395	522
Celle di Macra	CN	16,9	-10,8	0,90	93	1270
Alagna Valsesia	VC	17,3	-5,9	0,16	420	1191
Brusson	AO	17,5	-7,7	0,19	852	1338
Massello	TO	18,0	-5,2	0,33	58	1188
Roaschia	CN	19,2	-5,5	0,20	138	822
Chiesa in Valmalenco	SO	19,7	-8,4	0,05	2591	960
Champorcher	AO	20,8	-7,2	0,29	398	1427
Bognanco	VCO	21,0	-5,4	0,06	230	980
Molini di Triora	IM	24,9	-5,6	0,08	626	460
Zoldo Alto	BL	25,0	-13,7	0,07	999	1177

Nella seconda categoria ricadono solamente 7 comuni: Pragelato (TO), Cremeno (LC), Onore e Songavazzo (BG), Ferrara di Monte Baldo (VE), Roana (VI) e Massimeno (TN).

Nella terza categoria ricadono gli ultimi 8 comuni, di cui la metà comuni valdostani: Ostana (CN), Chamois, Rhêmes-Notre-Dame, Torgnon e Valsavarenche (AO), Barzio (LC), Menarola (SO) e Corteno Golgi (BS).

Comuni con crescita demografica superiore a quella delle nuove abitazioni, ma con meno di 1 abitazione su 4 occupata da residenti				
COMUNE	**Prov.**	**NuAb/pop11**	**NuAb/Vpop**	**% Abit. occupate**
Pragelato	TO	0,17	0,46	9,1
Onore	BG	0,13	0,87	22,2
Songavazzo	BG	0,05	0,44	22,5
Massimeno	TN	0,06	0,37	21,3
Ferrara di Monte Baldo	VR	0,10	0,67	23,4
Roana	VI	0,08	0,66	22,3
Cremeno	LC	0,09	0,31	24,7

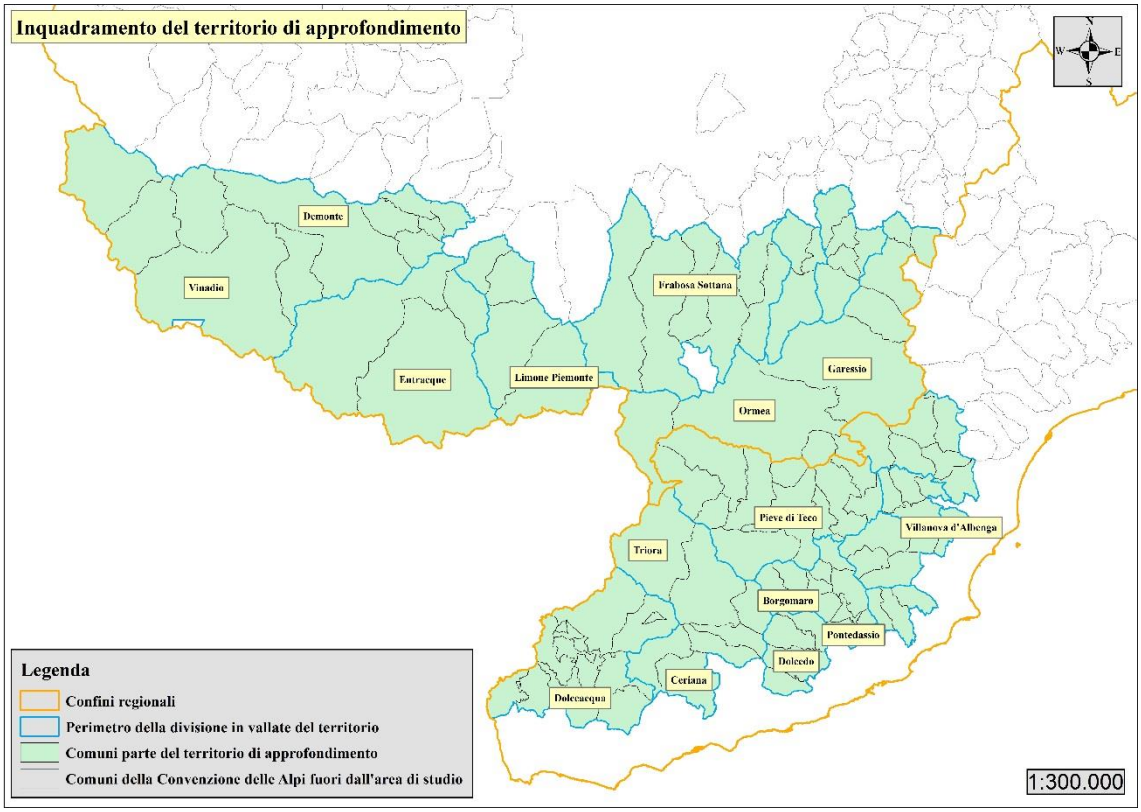
Comuni caratterizzati da:	**Tante abitazioni nuove e variazione popolazione 2001-2011 positiva** **Più di una nuova abitazione ogni 20 residenti al 2011** **Meno di un'abitazione su 4 occupata da residenti**			
Comuni con crescita demografica contenuta e molte nuove abitazioni realizzate, ma con meno di 1 abitazione su 4 occupata da residenti				
COMUNE	**Prov.**	**% Abit. Occupate**	**NuAb/ VarPop**	**NuAb/ pop11**
Ostana	CN	8,8	9,0	0,22
Menarola	SO	9,8	8,7	0,57
Torgnon	AO	10,7	6,2	0,24
Rhèmes-Notre-Dame	AO	11,0	6,0	0,11
Chamois	AO	14,3	23,0	0,24
Corteno Golgi	BS	16,6	9,0	0,10
Valsavarenche	AO	17,9	7,6	0,28
Barzio	LC	20,2	18,2	0,07

Questa panoramica di comuni fornisce soltanto una breve indicazione su quali potrebbero essere i potenziali casi di studio da approfondire maggiormente. La scelta dei comuni che verranno approfonditi in questa sede sarà invece attuata nel capitolo successivo dedicato alle elaborazioni dei dati demografici ed insediativi per i soli comuni dell'area di studio.

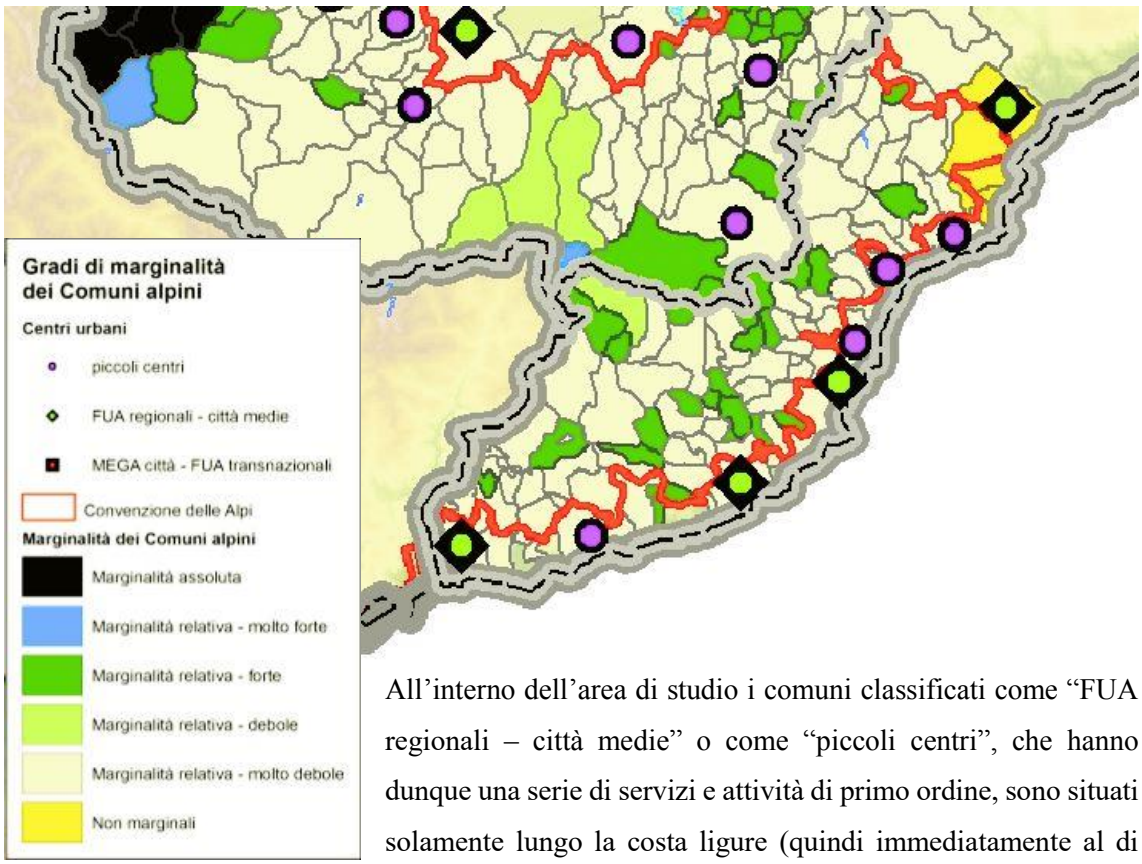
3. Il caso di studio Entroterra Ligure – Basso Piemonte

3.1 Scelta e inquadramento dell'area di studio

Tutte le analisi dettagliate svolte in precedenza hanno permesso di delineare un quadro generale e al contempo preciso delle dinamiche accadute nel periodo di riferimento 2001-2011 per tutti i comuni dell'arco alpino italiano. Per svolgere però delle analisi più dettagliate e capire meglio ciò che è accaduto a livello locale e trovare linee di sviluppo virtuose e perseguibili è necessario focalizzare l'attenzione su un'area di studio più ristretta. L'area di studio scelta è quella del basso Piemonte e dell'entroterra Ligure, territorio ricco di fenomeni interessanti e dalle mille sfaccettature. La scelta è stata frutto di due diversi motivi: uno è dovuto al fatto che sono io stesso originario dell'entroterra ligure e posso contare su un'ottima conoscenza personale del territorio sotto numerosi punti di vista; l'altro è senza dubbio la scarsa presenza di analisi di questo tipo su questo territorio, ad eccezione di alcuni rari casi come per esempio gli studi di Werner Bätzing sulla Valle Stura di Demonte.



Osservando il territorio dal punto di vista della "Carta dei Gradi di Marginalità" realizzata dal prof. Alberto di Gioia nell'ambito della pubblicazione *Nuovi Montanari* (2014) tenendo conto di una lunga serie di elementi, è interessante notare come questo risulti estremamente diversificato sotto tale punto di vista.



All'interno dell'area di studio i comuni classificati come "FUA regionali – città medie" o come "piccoli centri", che hanno dunque una serie di servizi e attività di primo ordine, sono situati solamente lungo la costa ligure (quindi immediatamente al di fuori dell'area di studio: si tratta di Ventimiglia, Imperia ed Albenga nella prima categoria e di Sanremo, Loano e Finale Ligure nella seconda) oppure nella zona del Piemonte già pianeggiante: Garessio è l'unico "piccolo centro" all'interno dell'area di studio, mentre Borgo San Dalmazzo, Ceva e Mondovì sono situati immediatamente a Nord della delimitazione dell'area di studio. Tutti i comuni presentano un certo tipo di marginalità, che va a seconda dei casi da "relativa – molto debole" ad "assoluta". Nell'entroterra ligure la marginalità è quasi sempre molto debole, mentre in alcuni comuni interni risulta essere forte: si tratta dei comuni caratterizzati da una scarsa accessibilità e posti alle quote più elevate, come per esempio Rocchetta Nervina, Bajardo, Mendatica, Aquila d'Arroscia o Nasino. Anche nella zona studio nel basso Piemonte la maggior parte dei comuni è caratterizzata da una marginalità moto debole, ma ci sono anche casi molto diversi. Una marginalità debole si riscontra nei comuni di Limone Piemonte, Chiusa Pesio e Roccaforte Mondovì. Alcuni comuni anche attraversati da una strada statale come Ormea, Priola e Sambuco hanno una marginalità forte. Briga Alta in Alta Val Tanaro e Pietraporzio in alta Valle

Stura sono invece caratterizzati da marginalità molto forte, mentre l'unico comune con marginalità assoluta è Argentera, comune posto alla testata della Valle Stura.

Il territorio oggetto di studio si compone grossomodo di tutti i comuni dell'entroterra ligure di Ponente più i comuni limitrofi del Basso Piemonte: si tratta quindi di tutti i comuni interni della Provincia di Imperia, di alcuni comuni della Provincia di Savona che fanno riferimento sulla cittadina costiera di Albenga e dei comuni della Provincia di Cuneo posti vicino al confine regionale sulla linea spartiacque, lungo le catene montuose delle Alpi Liguri e delle Alpi Marittime. I comuni dell'area di studio sono stati a loro volta divisi per macroaree corrispondenti alle principali vallate del territorio e sono state successivamente svolte anche delle analisi accorpando i dati statistici a livello comunale a quello delle diverse entità sovracomunali, anche per capire meglio i fenomeni in atto in un contesto leggermente più ampio di quello comunale. Descriverò ora brevemente le caratteristiche delle diverse valli che compongono l'area di studio, partendo dall'estremo Ponente Ligure.

1. Valli Roja e Nervia

Figura 14: il borgo storico compatto di Buggio, unica frazione del comune di Pigna, è l'ultimo insediamento abitato della Val Nervia. Sebbene sia situato a poco meno di 500 metri di altitudine, è inserito in un contesto di alta montagna. Un tempo molto popolato e vivace, ora ospita solo 75 residenti stabili (dato del 2015) e l'unica attività presente è un agriturismo, mentre non ci sono esercizi di vicinato (fonte: foto personale, febbraio 2015)

Le prime due vallate che si incontrano dal confine francese andando verso Levante sono quelle del Fiume Roja (la cui porzione alta della vallata appartiene attualmente alla Francia) e del torrente Nervia. I comuni le compongono sono in linea di massima di piccole dimensioni e hanno conosciuto un forte spopolamento durante tutto il corso del Novecento, che ancora al giorno d'oggi stenta ad arrestarsi specialmente nei comuni posti a distanza maggiore dalla costa come Pigna e Castelvittorio. L'unico comune che supera i 1000 abitanti è Dolceacqua,

vivace centro turistico a pochi chilometri dalla costa, mentre per quasi tutti i servizi non di base, che per fortuna sono assicurati in tutti i comuni, le vallate fanno interamente riferimento sulla vicina città costiera di Ventimiglia. Il territorio, molto impervio, supera i 2000 metri alla cima del Monte Pietravecchia ed è stato terrazzato nei tempi passati fino ad altitudini notevoli per poter essere sfruttato per le produzioni agricole. Il turismo si va via via sviluppando orientandosi specialmente verso le attività outdoor anche grazie all'attività del Parco delle Alpi Liguri che tutela buona parte del territorio montano. Il turismo enogastronomico va poi di pari passo con le attività agricole che fruttano spesso prodotti d'eccellenza come per esempio il vino Rossese di Dolceacqua e i fagioli di Pigna, con questi ultimi che hanno anche ottenuto negli ultimi anni il prestigioso riconoscimento di presidio Slow Food.

2. Valli Argentina e Armea

La Valle Argentina è la vallata più lunga della provincia, arrivando fino alla quota di 2200 metri del Monte Saccarello, vetta più alta della Liguria sotto alla quale si trova il piccolo insediamento alpino di Verdeggia che con una quota di 1092 metri è il centro abitato in modo permanente più alto della provincia. La Valle Armea invece è la piccola valle posta ad Ovest ed è composta dai soli comuni di Ceriana, il cui territorio copre tutta la vallata, e Baiardo, posto su un colle subito oltre la testata della valle e che con oltre 900 metri di altezza è il più alto comune della provincia. Ceriana è l'unico comune insieme a Badalucco a superare i 1000 abitanti: questi due centri rimangono tuttora piuttosto vivaci e popolati, pur avendo conosciuto uno spopolamento marcato in tutto il corso del Novecento, in parte compensato dai numerosi nuovi abitanti che negli ultimi anni si sono trasferiti nei borghi attirati sia dalla maggiore tranquillità di vita rispetto alla costa sia dai prezzi bassissimi ai quali si trovano le abitazioni. Gli effetti dello spopolamento si sono avuti in maniera più forte nei comuni più elevati: sia Triora e Molini di Triora che Montalto Ligure e Carpasio (che dal primo gennaio 2019 si sono uniti formando il nuovo comune di Montalto Carpasio, primo caso in Liguria nei tempi recenti) hanno visto diminuire la propria popolazione in modo vertiginoso, nel caso dei primi due soprattutto a causa del pressoché totale abbandono delle frazioni poste alle quote più elevate. Il turismo negli ultimi anni è aumentato notevolmente soprattutto grazie alla presenza degli stranieri e si sta attualmente orientando verso le attività outdoor nell'immenso territorio naturale alpino a disposizione, in parte tutelato anche qui dal Parco delle Alpi Liguri. L'agricoltura è tuttora praticata anche se in maniera minore rispetto al passato e dà lavoro a molte famiglie soprattutto nel settore dell'olivicoltura dove la varietà Taggiasca è prodotto d'eccellenza e viene lavorata nei numerosi frantoi attivi nelle vallate. Specialmente nei comuni di Ceriana e Badalucco, più vicini alla costa, molti abitanti sono impiegati nelle vicine città costiere di Sanremo e Taggia.

Figura 15: il grosso borgo di Ceriana in Valle Armea conserva un centro storico ricco di testimonianze artistiche e culturali rilevanti, con numerosi edifici religiosi di pregio il stile romanico e barocco. All'ingresso del centro, lungo la strada proveniente da Sanremo, nella seconda metà del Novecento sono comunque state realizzati numerosi edifici residenziali multipiano. Molti residenti hanno così acquistato casa nei nuovi complessi residenziali abbandonando i vecchi edifici del centro storico, spesso caratterizzati da spazi stretti e poco accessibili. Solo negli ultimi 20 anni gran parte delle antiche abitazioni è stato ristrutturato, spesso da nuovi residenti stranieri attirati dai prezzi bassissimi delle vecchie case tipiche liguri (fonte: foto personale, settembre 2018)

3. Valli del Prino e del San Lorenzo

Si tratta di due piccoli valli le cui cime più alte che le fanno da corona non superano i 1300 metri, poste ad Ovest del capoluogo di provincia Imperia. L'unico comune della Valle del San Lorenzo è Pietrabruna, i cui poco più di 500 abitanti sono distribuiti tra il capoluogo e le frazioni di Torre Paponi e Boscomare, che non superano il centinaio di residenti e dove non sono presenti attività commerciali, mentre possono contare su alcune attività agrituristiche numerose aziende agricole. Per quanto riguarda la Val Prino, Dolcedo è il fulcro della vallata circondato da numerose frazioni: dopo lo spopolamento conosciuto nel secolo scorso, sia il capoluogo che le frazioni stanno avendo un rapido aumento demografico anche a causa della vicinanza con la città di Imperia. Nella frazione Piazza, capoluogo del comune, sono attive molte attività commerciali, esercizi pubblici e strutture ricettive. I due comuni più alti sono Prelà e Vasia, entrambi articolati in diverse frazioni fortemente spopolate ma che mantengono una certa vitalità specie d'estate grazie ai numerosissimi turisti provenienti dal Nord Europa.

Figura 16: all'interno del comune di Prelà in Val Prino, la frazione di Tavole è sua volta composta da alcune piccole borgate. Un tempo comune autonomo, i piccoli nuclei che compongono la frazione che si trovano attorno alla chiesa principale e all'adiacente sferisterio per il gioco della pallapugno, sono ora scarsamente popolati, benché le abitazioni presenti risultino in linea di massima tutte ristrutturate ed utilizzate come seconde case (fonte: foto personale, giugno 2014)

4. Valle Impero

Si tratta dell'ampia vallata che si apre alle spalle di Imperia Oneglia, percorsa dalla strada statale 28 che conduce in Piemonte. Pontedassio, grosso centro della bassa valle tuttora in espansione e sviluppo demografico, è l'unico comune a superare i 2000 abitanti, mentre tutti gli altri non arrivano a 1000. Nella parte più alta della valle, il comune di Borgomaro ha circa 900 abitanti divisi fra il capoluogo e le 6 grosse frazioni che fino agli anni venti del Novecento costituivano comuni autonomi ma che hanno conosciuto nel corso del Novecento un fortissimo spopolamento. Gli altri comuni sono in linea di massima di piccola dimensione, anche se negli ultimi decenni nei territori di Chiusavecchia e Chiusanico si sono insediate diverse grandi imprese, sia manifatturiere sia del settore enogastronomico, portano una buona quantità di posti di lavoro con alcuni operai pendolari dalla città di Imperia, invertendo un trend che fino a venti anni fa sembrava invece inarrestabile. In questa vallata infatti la filiera dell'olivo con la produzione di olio extravergine mantiene tuttora un'importanza primaria, con la maggior parte degli oliveti tuttora

coltivati (nel solo comune di Lucinasco, che non arriva a 300 abitanti, si contano circa 30 aziende agricole olivicole).

Figura 17: la Valle del Maro, che inizia dalla frazione di San Lazzaro Reale, è la porzione più alta della Valle Impero ed è orientata Est-Ovest. I comuni sono Aurigo (in foto) che comprende anche la frazione di Poggialto, e Borgomaro, con numerose frazioni. La quasi totalità del territorio è coperta da uliveti fino a circa 650 metri di quota, a seconda delle carattestiche e dell'esposizione dei terreni, coltivazione che ancora oggi rappresenta la principale fonte di reddito degli abitanti (fonte: foto personale, agosto 2014)

5. Valli del Dianese

I soli 3 comuni considerati montani delle valli che fanno riferimento su Diano Marina sono Villa Faraldi, Diano San Pietro e Diano Arentino. Posti ad una quota piuttosto bassa, questi comuni sono composti da diverse frazioni immerse negli ulivi piuttosto spopolate e che contano su scarse attività commerciali. Diano San Pietro, molto vicino alla costa, ha una maggiore vivacità e una popolazione più consistente, ma in linea di massima buona parte dei residenti delle varie frazioni è impiegata nelle attività di Diano Marina, situato a pochi chilometri, pur essendo ancora piuttosto rilevante l'importanza dell'olivicoltura.

6. Valle Arroscia

Figura 18: l'alta Valle Arroscia è caratterizzata da un contesto prettamente montano. I rari insediamenti sono limitati ai centri storici compatti di Cosio d'Arroscia (qui in primo piano), Montegrosso Pian Latte (sulla sinistra) e Mendatica (che si intravede parzialmente sulla destra), posto alla testata della valle. Lo spopolamento della montagna è stato particolarmente marcato, la popolazione totale dei 3 comuni attualmente a fine 2019 è di circa 600 residenti (fonte: foto personale, gennaio 2018)

Si tratta della valle più interna della Provincia di Imperia e fa interamente riferimento sul comune di Pieve di Teco, cittadina posta all'incrocio tra la statale 28 che porta in Piemonte e la statale che proviene da Albenga ed unico centro della valle che supera i 1000 abitanti (circa 1400 residenti). Degli altri comuni, molti non arrivano a 150 residenti (Armo e Montegrosso Pian Latte si attestano a circa 120). Tutti i comuni hanno conosciuto un fortissimo spopolamento durante il secolo scorso, che in molti casi fa fatica ad arrestarsi specialmente nei comuni più alti. Negli ultimi decenni il turismo verde si è sviluppato nell'alta valle anche grazie alle iniziative delle associazioni locali ed al lavoro del Parco delle Alpi Liguri che anche qui tutela buona parte del territorio alpino. Le produzioni agricole di nicchia riscuotono un buon successo con alcuni prodotti che possono fregiarsi dei marchi DOP o IGP.

7. Valli Merula e Lerrone

Queste due piccole valli sono le prime da Ponente della Provincia di Savona e racchiudono cinque comuni del primissimo entroterra di Andora ed Albenga. Esse convergono verso il punto più elevato del territorio dove si trova il piccolo comune di Testico, con poco più di 200 residenti. Gli altri comuni più interni sono Stellanello e Casanova Lerrone, divisi in moltissime piccole frazioni e borgate sparse e che non superano i 1000 abitanti. I due centri più bassi sono poi Garlenda, con poco più di 1000 residenti, e Villanova d'Albenga che con circa 2500 abitanti è situato

praticamente già nella piana di Albenga e nel cui territorio si trova l'aeroporto della cittadina ingauna.

8. Bassa Valle Arroscia

La parte più bassa della Valle Arroscia, già precedentemente citata, è compresa nella Provincia di Savona e accoglie quattro piccoli comuni del primo entroterra. Ortovero con circa 1500 residenti è il centro principale e si trova nel fondovalle lungo la statale per Pieve di Teco. Gli altri tre piccoli comuni sono Onzo, Vendone e Arnasco e si trovano sul versante esposto a Sud della vallata. Le loro frazioni piccole e in parte spopolate godono di un buon soleggiamento e sono immerse negli uliveti.

9. Valli Neva e Pennavaire

Figura 19: il centro storico di Zuccarello, con i caratteristici portici lungo tutto il percorso della via principale, è il meglio conservato della Val Neva (fonte: foto personale, giugno 2014)

Cisano sul Neva è il comune principale del comprensorio, con una popolazione di quasi 2000 abitanti, ed è situato praticamente allo sbocco della vallata, già nella piana di Albenga. Degli altri piccoli comuni soltanto Castelbianco e Zuccarello superano di poco i 300 abitanti, mentre Erli, Nasino e Castelvecchio di Rocca Barbena restano al di sotto di tale soglia. Anche queste vallate hanno conosciuto in modo molto massiccio il forte spopolamento avvenuto nel corso del Novecento, con alcune piccole borgate che sono ora abbandonate soprattutto alle quote più alte. Negli ultimi anni è in espansione il turismo outdoor, soprattutto legato all'arrampicata sportiva, con buona parte dei visitatori provenienti dal Nord Europa.

10. Alta Val Tanaro

Con la valle del Tanaro entriamo ora in Provincia di Cuneo. La valle presenta una varietà di comuni e realtà molto diverse tra di loro, passando infatti da quote di fondovalle presso Nucetto e Bagnasco ad oltre 2600 metri presso le principali cime delle Alpi Liguri. Tutta la valle è percorsa dall'importante asse viario rappresentato dalla strada statale 28 che collega Imperia al Piemonte tramite il Colle di Nava. La maggior parte dei comuni è attraversata da tale arteria e i più grandi sono Garessio con circa 3300 abitanti e Ormea nell'alta valle con poco meno di 2000 residenti. Il comune di Perlo è situato alla destra orografica fuori da questo asse, mentre Alto e Caprauna, entrambi con circa 120 residenti, si trovano orograficamente oltre lo spartiacque, quindi nella vallata che fa riferimento su Albenga: la difficile accessibilità di questi centri da Ormea, poiché da questo lato la lunga strada di montagna supera un colle ad oltre 1400 metri di altitudine, ha fatto sì che questi due centri gravitino completamente sul comprensorio di Albenga, compreso per quanto riguarda il trasporto pubblico. Il comune più alto della Val Tanaro è Briga Alta: qui la popolazione non supera quota 50 residenti, che sono divisi tra 3 frazioni, si tratta peraltro del comune con la minore densità di popolazione in Italia. Tutta la valle ha conosciuto nel corso del Novecento un fortissimo spopolamento, che ha decimato la popolazione specialmente nel comune di Ormea, dove decine di borgate e frazioni risultano ora in stato di abbandono o comunque senza residenti stabili, ma anche nei comuni più piccoli già citati in precedenza che non si trovano lungo l'asse principale rappresentato dalla strada statale.

Figura 20: il grosso centro storico compatto di Ormea è dominato dalla punta del Pizzo d'Ormea, prima vetta significativa dell'arco alpino arrivando da Est che culmina a 2476 metri. Il centro ha mantenuto la vocazione di punto di riferimento a livello commerciale e di servizi di prima necessità e il contesto socio-economico, nonostante il forte spopolamento e la perdita di lavoro causata dalla chiusura della cartiera, rimane ancora oggi vivace (fonte: foto personale, dicembre 2018)

11. Valle Mongia

Questa piccola valle è posta ad Ovest della porzione più settentrionale dell'Alta Val Tanaro e comprende cinque piccoli comuni tra i quali soltanto Mombasiglio, il comune più basso della valle, supera i 500 abitanti. Anche in questo caso lo spopolamento ha fortemente ridotto la popolazione dei comuni della valle, la cui scarsa economia di sussistenza era basata sull'agricoltura a lo sfruttamento dei numerosi castagneti. A Viola, il comune posto alla testata della valle, esiste la piccola stazione sciistica di Saint-Grée, che ha avuto poca fortuna essendo situata ad una quota troppo bassa, conoscendo quindi spesso uno scarso o nullo innevamento con il conseguente abbandono parziale di alcuni impianti e dei grossi immobili realizzati in loco.

12. Valle Casotto

Questa piccola valle comprende i tre comuni di Torre Mondovì, Monasterolo Casotto e Pamparato, la cui popolazione totale non supera i 1000 abitanti. Come le valli vicine ha subito un forte decremento demografico durante tutto il secolo scorso, che tuttora fatica ad arrestarsi. Pamparato è il comune più alpino della piccola valle ed è il centro più attivo a livello turistico come località di villeggiatura estiva ed anche invernale per la vicinanza alle località sciistiche vicine.

Figura 21: Pamparato, in alta Val Casotto, è rimasto nonostante il forte spopolamento avvenuto per tutto il Novecento un centro alpino vivace, specialmente nella stagione turistica estiva ma anche invernale, trovandosi nelle immediate vicinanze di alcune piccole stazioni sciistiche (fonte: foto personale, gennaio 2018)

13. Valli Corsaglia, Maudagna e Pesio

Queste tre vallate del Monregalese comprendono i comuni del comprensorio sciistico del Mondolè Ski e altre piccole stazioni sciistiche, alle quali si aggiungono poi i grossi comuni posti allo sbocco delle rispettive vallate di Roccaforte Mondovì e Chiusa Pesio. Questi ultimi due comuni superano i 2000 residenti e sono posti praticamente già nella pianura cuneese, pur avendo un territorio comunale che comprende le vallate di riferimento in cui sono presenti molte frazioni montane e che arriva ben oltre i 2000 metri di altitudine. Roburent e Frabosa Soprana sono due piccole stazioni sciistiche di carattere familiare con numerose frazioni alpine dove lo spopolamento ha progressivamente ridotto il numero di residenti fino ad arrivare ad un terzo della popolazione di inizio Novecento. Il comune di Frabosa Sottana invece accoglie sul proprio territorio le località sciistiche ski-total di Prato Nevoso e Artesina, realizzate a partite dagli anni sessanta del Novecento e già citate ampiamente nei capitoli precedenti. La realizzazione del comprensorio sciistico ha giovato all'andamento demografico del comune, che dagli anni sessanta è in netta e continua risalita, anche se il prezzo pagato in termini di consumo di suolo ed infrastrutturazione di aree alpine precedentemente vergini è stato in questo caso altissimo. Buona parte del territorio montano del comprensorio non interessato dagli impianti sciistici fa parte del Parco Naturale del Marguareis che promuove la tutela del territorio alpino, la valorizzazione della montagna e le attività sportive praticabili sulla rete sentieristica della zona anche grazie ai numerosi rifugi.

14. Valle Vermenagna

Questa vallata alpina accoglie quattro grossi comuni ed è percorsa per la sua interezza dalla statale 20 del Colle di Tenda che mette in comunicazione Cuneo con Ventimiglia e la costa ligure. I comuni più bassi, Roccavione e Robilante, superano i 2000 abitanti e possono essere ormai considerati comuni già di pianura trovandosi nel largo fondovalle a pochi chilometri dalla cittadina di Borgo San Dalmazzo e quindi da Cuneo. Nell'alta valle il comune di Vernante, con circa 1200 residenti, è un vivace borgo alpino di passaggio con numerose seconde case, dove però lo spopolamento ha inciso specialmente nelle borgate montane. Il comune più alto della valle è Limone Piemonte, importante stazione sciistica di rango internazionale già citata nei capitoli precedenti. Si tratta di uno dei comuni italiani alpini con la maggiore presenza di seconde case e capacità abitativa totale e le sue piste orientate a Nord e che godono spesso di un innevamento molto abbondante rendono possibile la pratica dello sci alpino per buona parte della stagione.

15. Valle Gesso

I soli tre comuni della valle sono Valdieri, Entracque e Roaschia, i primi due essendo molto estesi con la stragrande maggioranza del territorio prettamente di alta montagna. Questi comuni delle Alpi Marittime non superano i 1000 abitanti (Roaschia ha soltanto un centinaio di residenti) e hanno conosciuto in passato un forte spopolamento soprattutto nelle frazioni più alte, con Entracque e Valdieri che hanno perso circa il 75% della popolazione dai primi del Novecento mentre Roaschia più del 90%. Ora la situazione, tranne che per Roaschia che continua a perdere residenti, sembra essersi stabilizzata, con Entracque e Valdieri che si pongono attualmente come località turistiche improntate sul basso impatto ambientale e sull'outdoor, anche grazie all'attività del Parco Naturale delle Alpi Marittime (diventato da poco Parco Europeo grazie ai progetti di collaborazione transfrontaliera con il limitrofo Parc National du Mercantour situato oltralpe) che promuove le attività legate alla montagna valorizzando la rete escursionistica che collega le vallate con i rifugi alpini e i rifugi tra di loro. L'importante centro di sci nordico di Entracque garantisce molte presenze anche nella stagione invernale, così come le Terme di Valdieri fanno accrescere quelle durante la stagione estiva.

Figura 22: il rifugio Soria-Ellena si trova a 1840 metri di altezza nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Dominato dalla mole della parte Nord del Gélas (3143 m.), funge da importante punto di riferimento sia per chi intende svolgere escursioni in giornata, sia per chi è impegnato nei trekking di più giorni, sia per gli alpinisti che vogliono effettuare le numerose ascensioni possibili nei dintorni del rifugio (fonte: foto personale, giugno 2019)

16. Valle Stura

Figura 23: in Alta Valle Stura, come per esempio qui nel Vallone in sinistra orografica sopra il comune di Sambuco, si trovano contesti di alta montagna, paradiso del turismo outdoor per le attività di escursionismo ed arrampicata sportiva (fonte: foto personale, luglio 2018)

Si tratta dell'ultima vallata presa in considerazione nell'area di studio. È una delle più ampie ed è percorsa dalla statale 21 del Colle della Maddalena che mette in comunicazione la Provincia di Cuneo con la Francia. L'unico comune che supera i 1000 abitanti è Demonte, che con circa 2000 residenti è posto in posizione baricentrica rispetto agli altri comuni della valle ed accoglie i principali servizi e attività commerciali. Tutti gli altri comuni sono di piccole dimensioni e hanno subito durante tutto il corso del Novecento un fortissimo spopolamento (peraltro avvenuto anche a Demonte ma soltanto nelle numerose frazioni montane) che tuttora stenta ad arrestarsi. I tre comuni più alti della valle sono Sambuco, Pietraporzio ed Argentera e nessuno dei tre supera i 100 residenti, peraltro ripartiti fra le diverse frazioni che compongono ogni comune. Ad Argentera è presente una piccola stazione sciistica che però proprio nel 2019 ha dovuto chiudere i battenti a causa delle difficoltà economiche del comune e del fine vita tecnico degli impianti, con la prospettiva di riaprire in futuro nel caso si trovino le risorse da investire. A Vinadio, nella frazione Bagni, esiste uno stabilimento termale, chiuso però da alcuni anni e tuttora in ristrutturazione. Tutta la valle sta conoscendo un periodo di transizione verso un'economia complessivamente legata alle produzioni agricole di nicchia, al turismo outdoor sostenibile e alle numerose iniziative di promozione delle peculiarità locali messe in atto nei diversi comuni, compresi alcuni festival estivi ormai affermati come per esempio "Nuovi Mondi Festival" di Valloriate, che accoglie ogni anno personalità importanti legate alla montagna in tutti i suoi diversi aspetti.

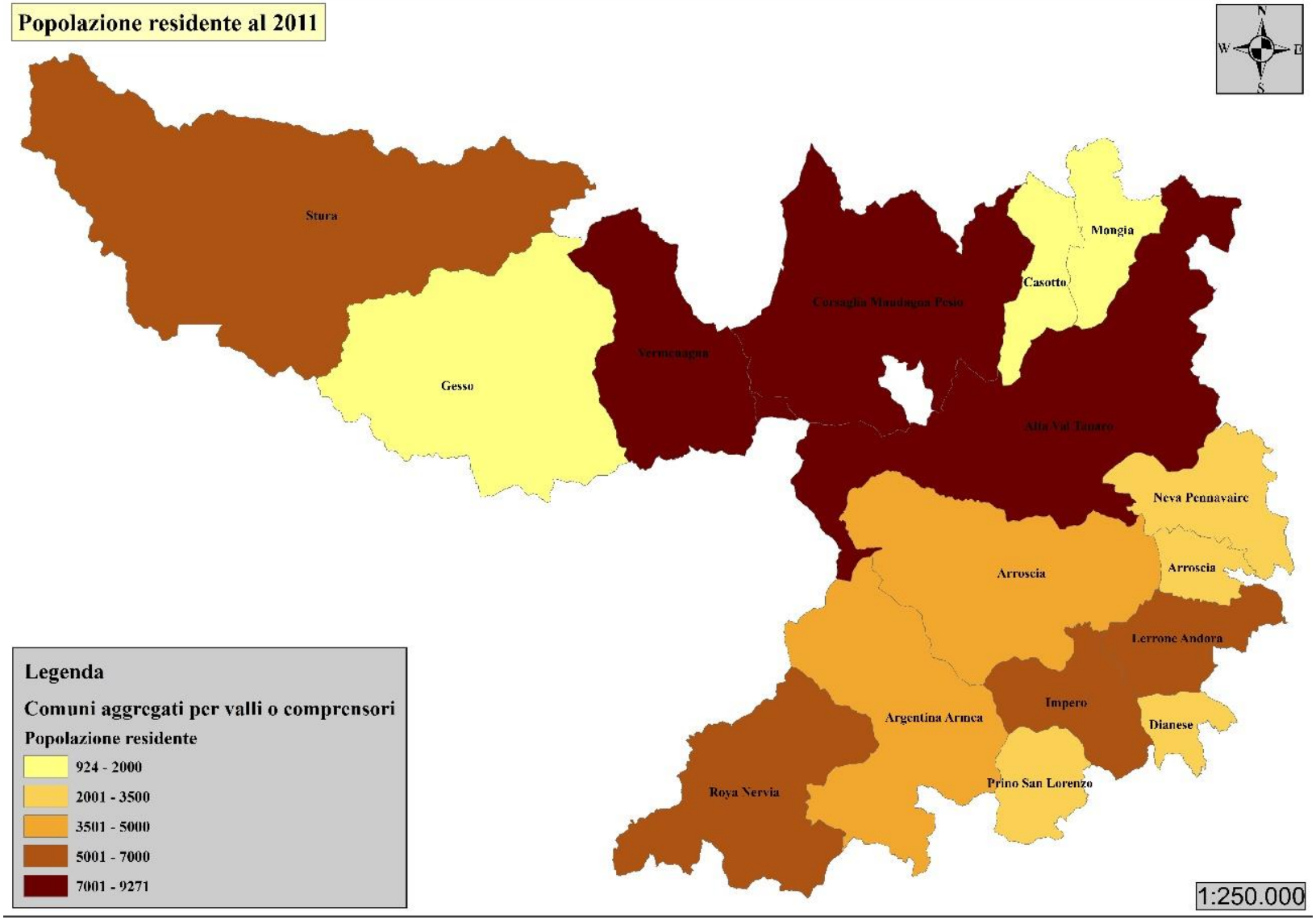
3.2 Indagine statistica a livello di vallate

Questo tipo di analisi aggrega i comuni fra di loro in aree di dimensione molto diverse, ma funzionali ad un approfondimento di questo tipo, in cui vengono valutati i vari parametri demografici ed insediativi presi in considerazione per quanto riguarda aree dalle caratteristiche morfologiche omogenee. I risultati servono a delineare un quadro di massima che verrà poi approfondito nel dettaglio tramite l'analisi dei dati a livello di singoli comuni, dove si evidenzieranno i casi specifici problematici o virtuosi dei vari comuni del territorio.

3.2.1 Statistiche demografiche

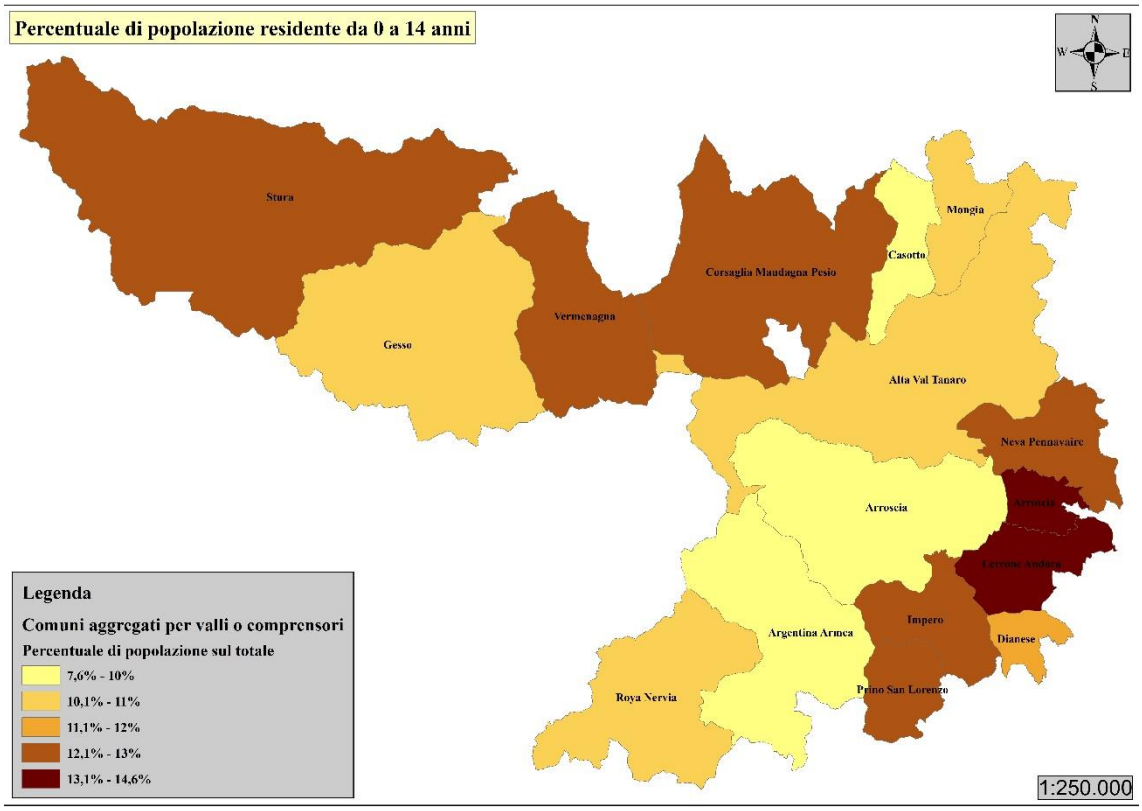
3.2.1.1 Popolazione totale al 2011

Il dato sulla popolazione totale residente al 2011 nelle diverse vallate dell'area di studio è da considerare in funzione della dimensione dei comprensori utilizzati per elaborare i dati. Le vallate che risultano avere maggiore popolazione residente sono infatti tra le più ampie a livello di superficie, come la Val Tanaro e il comprensorio dei comuni sciistici del Monregalese. Anche la valle Vermenagna ha comunque una popolazione elevata totale di circa 8000 residenti. Per quanto riguarda i dati, bisogna però considerare come in Val Tanaro i due terzi dei residenti totali siano compresi soltanto nei due comuni principali, Ormea e Garessio, così come nelle valli Monregalesi dove i comuni di Chiusa Pesio e Roccaforte Mondovì rappresentano da soli quasi i due terzi della popolazione totale anche in questo caso. La Valle Stura invece, pur essendo di gran lunga la più estesa, ha una popolazione di circa 5000 residenti, dei quali il 40% nel solo comune di Demonte. Sul versante ligure si rileva più omogeneità, con le vallate Roja e Nervia alle spalle di Ventimiglia a risultare le più popolate complessivamente, con oltre 6000 residenti un terzo dei quali nel comune di Dolceacqua. Le valli Mongia e Casotto sono tra le meno estese, non sono presenti comuni di una certa importanza e non sono aree prettamente turistiche, risultando quindi le meno popolate (nel caso della seconda vallata, non si superano complessivamente i 1000 abitanti). Infine è da citare il caso della Valle Gesso, dove la popolazione comunale di Valdieri, Entracque e Roaschia non supera in totale i 2000 abitanti nonostante un territorio molto ampio: oltre ai già citati casi spopolamento delle frazioni alte, in questo caso bisogna considerare che la stragrande maggioranza del territorio è di alta montagna, quindi inadatto ad ospitare insediamenti stabili.


Popolazione residente al 2011
N
W
E
S
Stura
Gesso
Vermenagna
Corsaglia Mondagna Pesio
Casotto
Mongia
Alta Val Tanaro
Neva Pennavaire
Arroscia
Arroscia
Lerrone Andora
Impero
Dianese
Argentina Armea
Prino San Lorenzo
Roya Nervia
Legenda
Comuni aggregati per valli o comprensori
Popolazione residente
924 - 2000
2001 - 3500
3501 - 5000
5001 - 7000
7001 - 9271
1:250.000

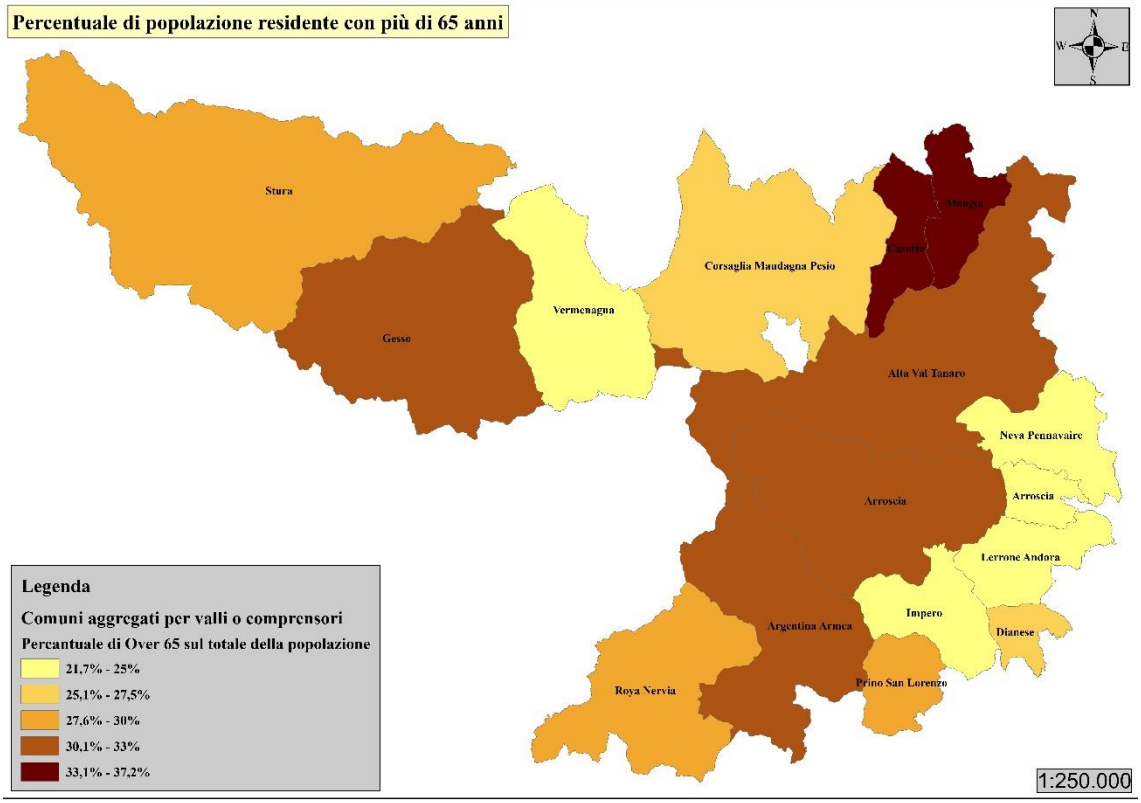
3.2.1.2 Percentuale di popolazione residente tra 0 e 14 anni al 2011

Il dato in questo caso risulta piuttosto omogeneo per quanto riguarda tutte le valli e comprensori, ma una certa tendenza salta subito all'occhio osservando la carta: i territori in cui la percentuale di popolazione giovane è più bassa (sotto l'11%) sono quelli più interni e di montagna. Bisogna però fare una distinzione, dato che da questa categoria si distaccano i territori montani in cui sono presenti le stazioni sciistiche; nella Val Vermenagna e nelle valli del Monregalese la percentuale di giovani residenti è più consistente (12-13%), così come nell'alta Valle Stura. La situazione è invece maggiormente critica nelle valli Argentina-Armea e in Alta Valle Arroscia, dove la percentuale di giovani è di poco inferiore al 10%, mentre in Val Casotto questa percentuale scende addirittura al valore critico di 7,5%; significa quindi che soltanto circa un residente su 14 ha meno di 14 anni, con un rischio di scarsissimo ricambio generazionale sul territorio e la difficoltà di arginare il fenomeno dello spopolamento che è tuttora in atto. I comprensori dell'entroterra ligure più vicini alla costa invece risentono meno di questo tipo di problema, con percentuali superiori al 12% con punte del 14% nelle valli del primo entroterra di Albenga.



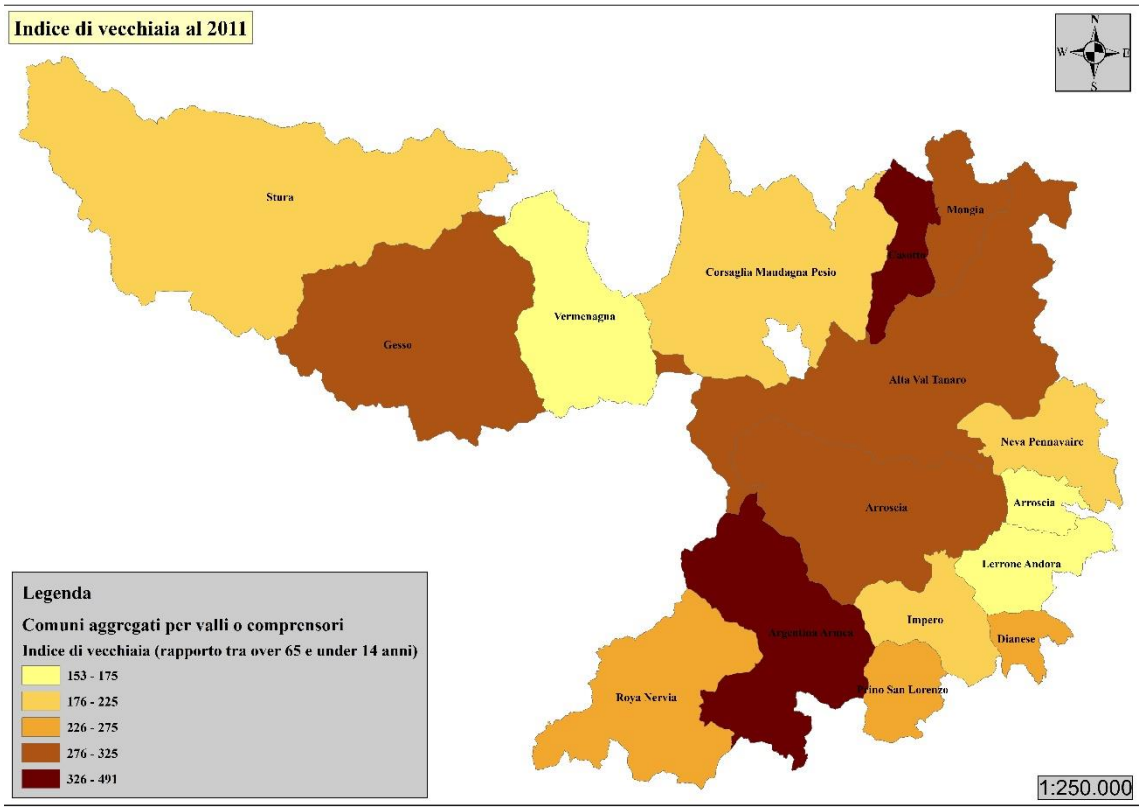
3.2.1.3 Percentuale di popolazione residente con più di 65 anni al 2011

Non sorprende che il dato della popolazione residente anziana fornisca un'informazione esattamente opposta rispetto al precedente: accade infatti che i comuni che nell'elaborazione precedente risultavano avere una minore popolazione di under 14, risultano ora quelli con una presenza maggiore di residenti over 65. Le vallate della costa ligure mantengono questo valore sempre sotto il 30%, valore che in particolare per la valle Impero e per i tre comprensori che fanno riferimento su Albenga scende al di sotto del 25%. Fanno eccezione purtroppo ancora una volta le valli più interne e caratterizzate da una maggiore distanza con i comuni della costa e quindi da una minore accessibilità, vale a dire le valli Argentina-Armea e la valle Arroscia, dove in entrambi i casi il valore è leggermente superiore al 30%. Nel basso Piemonte invece si mantengono al di sotto del 30% le valli Stura, Vermenagna e il comprensorio del Monregalese, con la valle percorsa dalla statale 20 che scende addirittura al valore di 21,7% (vale a dire poco più di un residente su cinque con più di 65 anni). Se la Valle Gesso e l'alta Val Tanaro superano anch'esse di poco il 30%, è ancora una volta nelle piccole valli Mongia e Casotto che si registrano i dati più allarmanti: in queste vallate il dato supera il 33%, vale a dire che oltre un residente su tre nei comuni di queste vallate ha più di 65 anni.



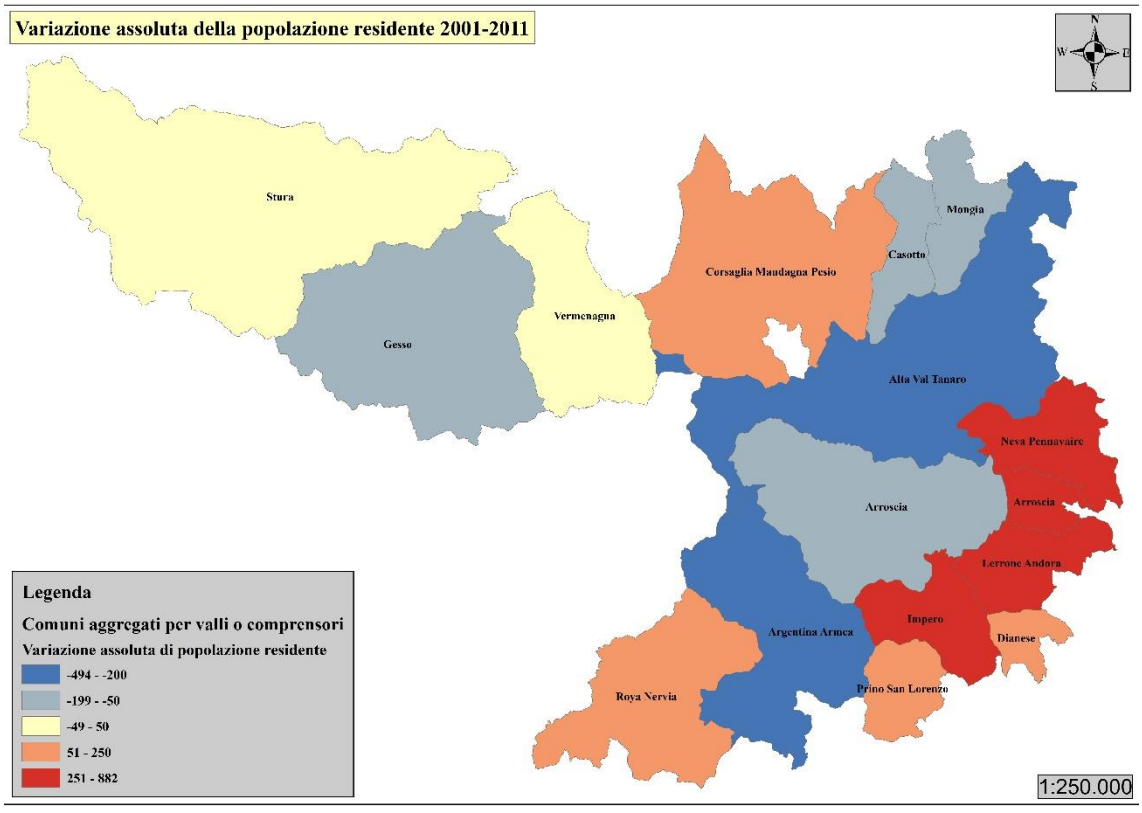
3.2.1.4 Indice di vecchiaia al 2011

Il dato collega le due precedenti elaborazioni e il risultato è di conseguenza scontato. Le vallate che hanno un maggior indice di vecchiaia sono quelle in cui erano contemporaneamente presente una scarsa popolazione giovane ed una massiccia quota di residenti di oltre 65 anni: i valori più alti si registrano infatti nelle valli Gesso, Mongia, in alta Val Tanaro, in Valle Arroscia e nelle valli Argentina-Armea. Il dato più allarmante è ancora una volta quello della Val Casotto, dove il valore di quasi 500 sta a significare che i residenti si oltre 65 anni sono presenti nel territorio cinque volte tanto quelli aventi meno di 14 anni. Bisogna comunque considerare come in nessun comune l'indice di vecchiaia sia inferiore a 100, quindi con un equilibrio tra popolazione giovane e anziana, ma che invece i valori più bassi vanno dal 152 della bassa Valle Arroscia al 168 della Val Vermenagna, con nel mezzo le valli Lerrone-Andora che si attestano a 162.



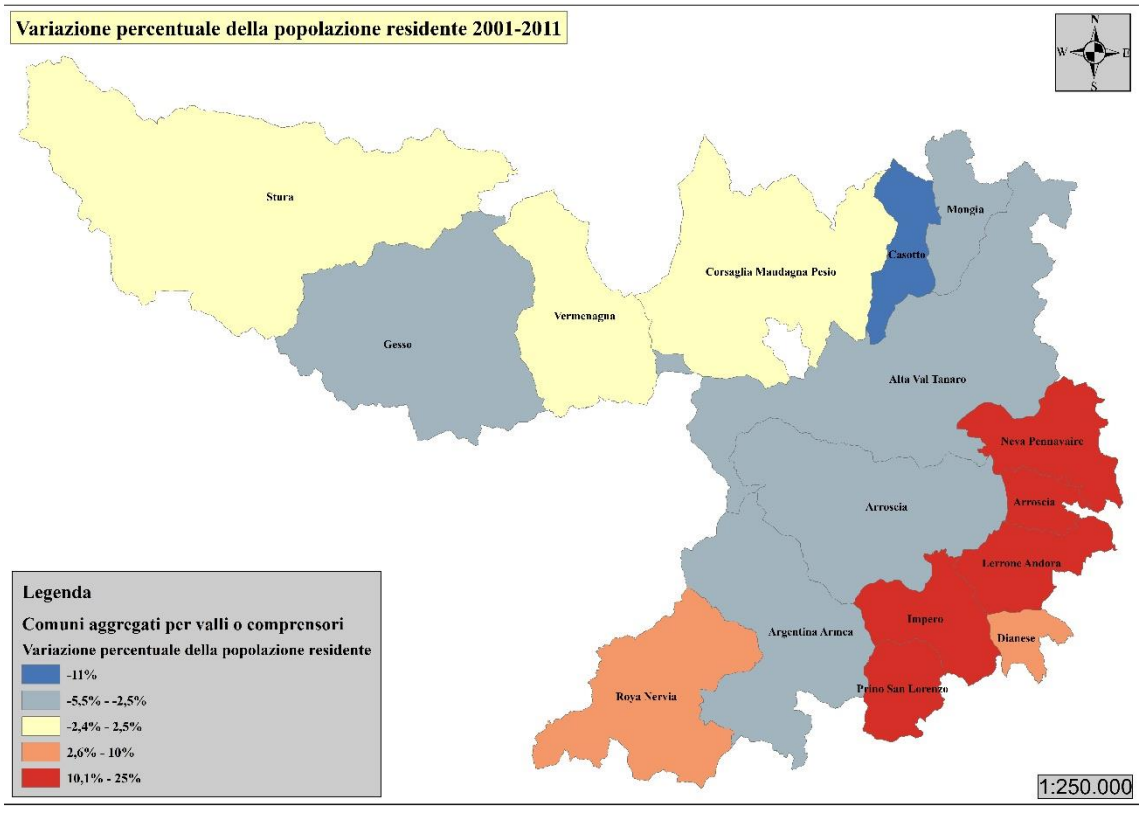
3.2.1.5 Variazione assoluta di popolazione residente dal 2001 al 2011

La carta mostra l'andamento demografico delle vallate dell'area di studio nel periodo di riferimento, mostrando subito una situazione ben delineata. I comprensori che hanno guadagnato complessivamente più di 250 abitanti sono quelli del primo entroterra ligure, ossia le vallate che fanno riferimento su Albenga e Imperia. Anche le altre vallate dell'entroterra ligure hanno visto un aumento di popolazione, benché più moderato, ad eccezione però dell'alta Valle Arroscia e delle valli Argentina-Armea, dove i decrementi sono stati rispettivamente di 173 e 251 residenti. Per quanto riguarda le vallate del basso Piemonte, l'incremento più consistente si è verificato nel comprensorio dei comuni monregalesi del Mondolé Ski, dove la popolazione è cresciuta di 127 unità, mentre nelle valli Vermenagna e Stura gli aumenti di popolazione sono stati pressoché ininfluenti, con il dato della seconda vallata attribuibile quasi soltanto all'incremento di popolazione del comune di Demonte. Le altre vallate hanno avuto invece un saldo negativo nel periodo di riferimento. Sia la valle Gesso che le vallate del Mongia e del Casotto hanno visto la loro popolazione residente diminuire di circa 100 abitanti, mentre il decremento più sostanzioso si è avuto nell'alta Val Tanaro dove la popolazione è diminuita di quasi 500 unità, con metà di questa popolazione persa proprio dal comune di Ormea, il più alto della valle escludendo Briga Alta. I dati a livello assoluto devono però essere considerati in rapporto alla popolazione residente totale, per questo segue la descrizione dell'elaborazione che raccoglie i dati sulla variazione percentuale di popolazione residente.



3.2.1.6 Variazione percentuale della popolazione residente dal 2001 al 2011

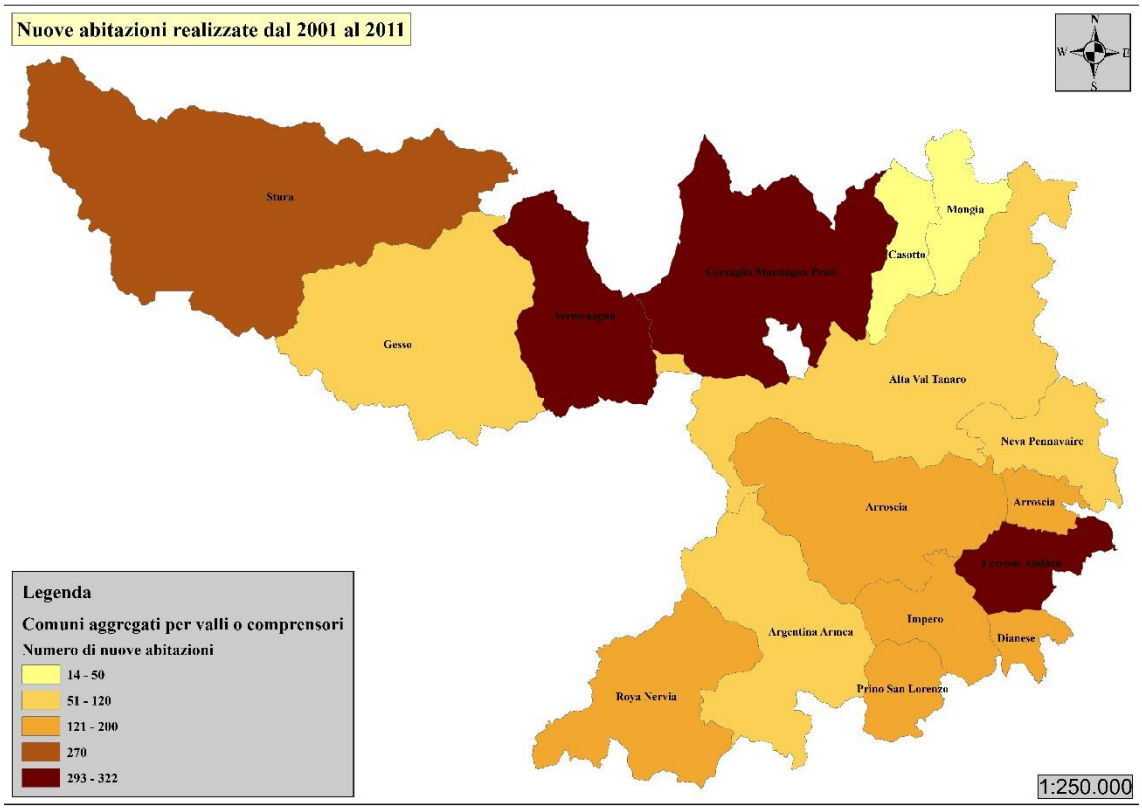
Per capire meglio quanto hanno inciso i cambiamenti demografici in rapporto alla popolazione residente totale, bisogna analizzare i valori di variazione percentuale. La situazione è grossomodo identica alla precedente: le quattro vallate del primo entroterra ligure che già nell'elaborazione precedente ricadevano nella classe con l'incremento maggiore a livello assoluto restano in tale classe anche a livello percentuale, ossia sopra il 10%: a queste si aggiunge il comprensorio che comprende le valli del Prino e del San Lorenzo, trainato dal forte incremento registrato nel comune di Dolcedo a fronte del decremento che è comunque avvenuto a Vasia e Pietrabruna. Addirittura il comprensorio dei comuni della bassa valle Arroscia ha conosciuto un incremento di popolazione residente che sfiora il 25%, grazie specialmente ad Ortovero dove si è avuto un incremento fortissimo di residenti. Molto più lievi gli incrementi percentuali di popolazione delle altre vallate con segno positivo, ovvero le valli Roja e Nervia, Stura, Vermenagna e il comprensorio dei comuni sciistici del Monregalese, dove gli incrementi si assestano attorno all'1-2%. In tutte le altre vallate il saldo è stato negativo, con percentuali mai troppo superiori al 5% di popolazione persa in 10 anni, dato che comunque non è confortante dato che stiamo parlando di territori caratterizzati, come visto nelle analisi precedenti, da una massiccia presenza di popolazione anziana e in declino demografico da inizio Novecento. Specie nella Val Casotto invece il decremento è stato marcato, pari all'11%: sta a significare che i tre comuni della valle hanno perso nel periodo di riferimento più di un residente su 10.



3.2.2 Statistiche insediative

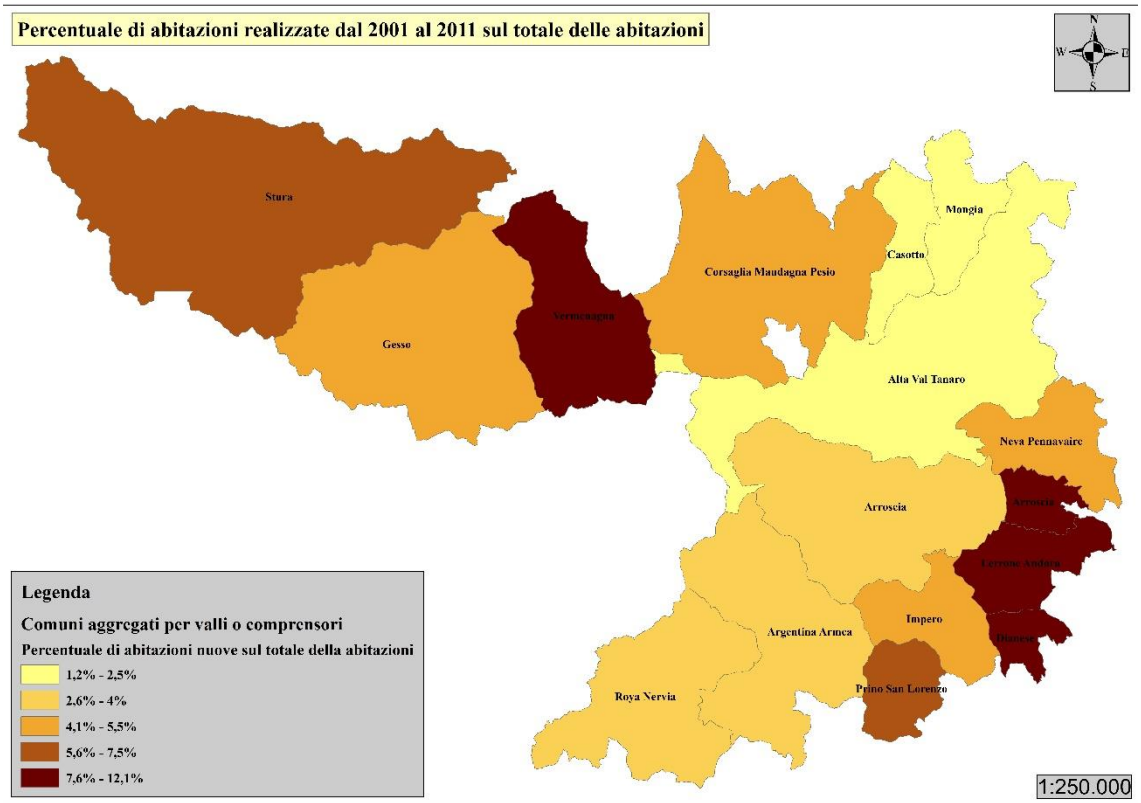
3.2.2.1 Nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011

Prendiamo ora in esame quali sono state le vallate in cui sono stati realizzati più edifici residenziali nuovi nel periodo di riferimento, con conseguente consumo di suolo. Osservando la carta salta subito all'occhio come le vallate in cui si è costruito di più sono la Valle Vermenagna e le vallate dei comuni del Mondolè Ski: il fenomeno della realizzazione di nuove abitazioni avviene soprattutto nei territori su cui insistono le stazioni sciistiche o laddove i comuni hanno grosse porzioni di terreno pianeggiante come nel caso quindi dei comuni delle basse valli (Robilante, Roccavione, Chiusa di Pesio e Roccaforte Mondovì). In questi comprensori sono state realizzate circa 300 nuove abitazioni, così come nelle valli Lerrone-Andora, dato influenzato soprattutto dalla presenza del comune di Villanova d'Albenga che è a tutti gli effetti già nella piana di Albenga. Nell'alta Valle Stura sono state realizzate ben 270 nuove abitazioni, la maggior parte delle quali a Demonte ma anche nei comuni della bassa valle come Gaiola e Roccasparvera, mentre in tutte le altre vallate si è costruito poco, mai oltre i 200 nuovi edifici residenziali. Scarsissima l'attività edilizia specialmente nelle valli Mongia e Casotto, con rispettivamente 31 e 14 nuove abitazioni realizzate, fatto che non stupisce alla luce delle precedenti analisi demografiche in cui questi territori appaiono come poco popolati e in continuo regresso demografico.



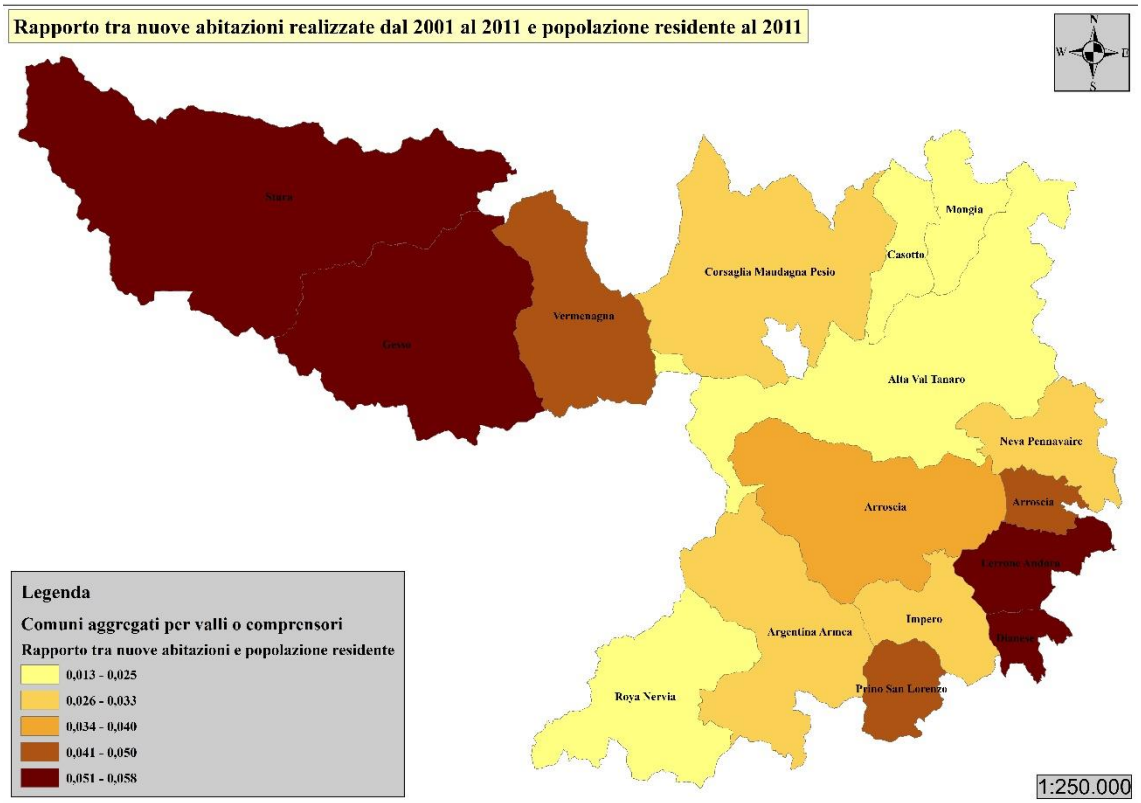
3.2.2.2 Percentuale di nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 sul totale delle abitazioni

Questa elaborazione permette di capire in quali territori la realizzazione di nuovi edifici residenziali ha inciso di più sullo stock edilizio già esistente, potendo così valutare se il ritmo di costruzione è aumentato nel periodo di riferimento. I territori in cui la percentuale di nuovi edifici residenziali è più alta sono le vallate del primo entroterra di Albenga e il comprensorio del Dianese, con valori superiori all'8%, valore al quale si attesta anche la Valle Vermenagna con Limone Piemonte e Vernante. Per quanto riguarda le altre vallate, soltanto la Valle Stura in Piemonte e le valli Prino-San Lorenzo nel primo entroterra ligure hanno una percentuale abbastanza rilevante di abitazioni nuove, pari al 5,8%, mentre in tutti gli altri comprensori tale percentuale è minore del 5%. In particolare, nell'alta Val Tanaro tale valore è dell'1,75%, questo dovuto al fatto che i comuni della valle contano attualmente di un patrimonio edilizio storico molto consistente soprattutto per quanto riguarda il comune di Ormea, in cui sono presenti numerosissime frazioni e borgate montane in cui è presente un gran numero di edifici residenziali, anche se spesso risultano vuoti o versano in stato di abbandono. Il valore più basso si registra ancora una volta in Val Casotto, dove soltanto l'1,2% delle abitazioni è stato realizzato dal 2001 al 2011.



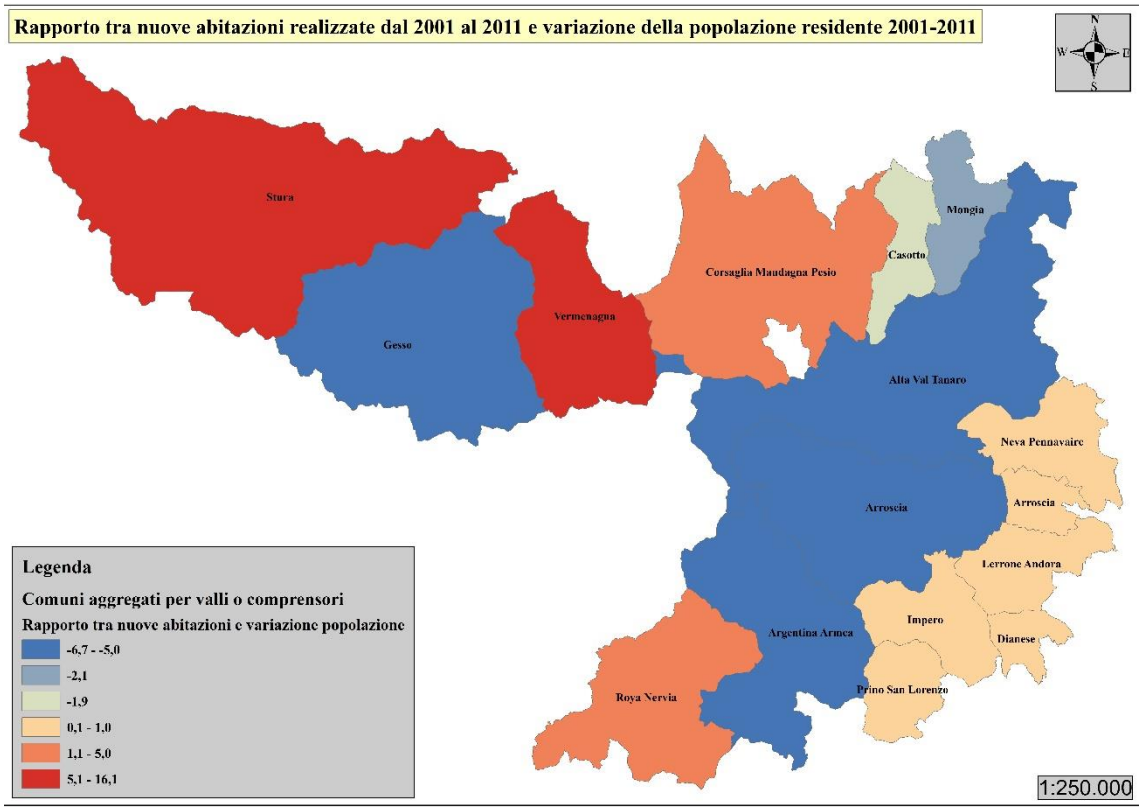
3.2.2.3 Rapporto tra nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 e popolazione residente al 2011

La presente carta fornisce invece importanti informazioni correlando il dato delle nuove abitazioni con quello della popolazione residente, per capire quanto incidono le nuove realizzazioni sulla quantità di abitanti dei vari territori. Salta subito all'occhio come siano le valli Stura e Gesso quelle in cui il dato è più alto: nelle due vallate delle Alpi Marittime infatti il valore è superiore di poco a 0.05, vale a dire che si è realizzato un nuovo edificio residenziale ogni 20 abitanti, con il dato che è frutto del fatto che specialmente per quanto riguarda la valle Gesso stiamo parlando di territori molto ampi e poco popolati, per cui le nuove realizzazioni incidono in modo maggiore che altrove. Anche in alcune vallate del primo entroterra di Albenga e nel Dianese la proporzione è superiore di 1 a 20. Di una certa rilevanza sono anche i valori della Val Vermenagna, della bassa Valle Arroscia e delle valli Prino-San Lorenzo, dove il rapporto tra nuove costruzioni e popolazione residente è superiore di 1 a 25. Le vallate in cui invece i dati sono più bassi sono l'alta Val Tanaro, le vicine valli Mongia e Casotto e le valli Roja-Nervia, in cui con valori inferiori a 0.02 si sono realizzate meno di una nuova abitazione ogni 50 residenti. Per le valli con maggior popolazione, ossia quelle che fanno riferimento su Garessio e Dolceacqua, il dato è collegabile comunque ad un numero abbastanza alto di residenti.



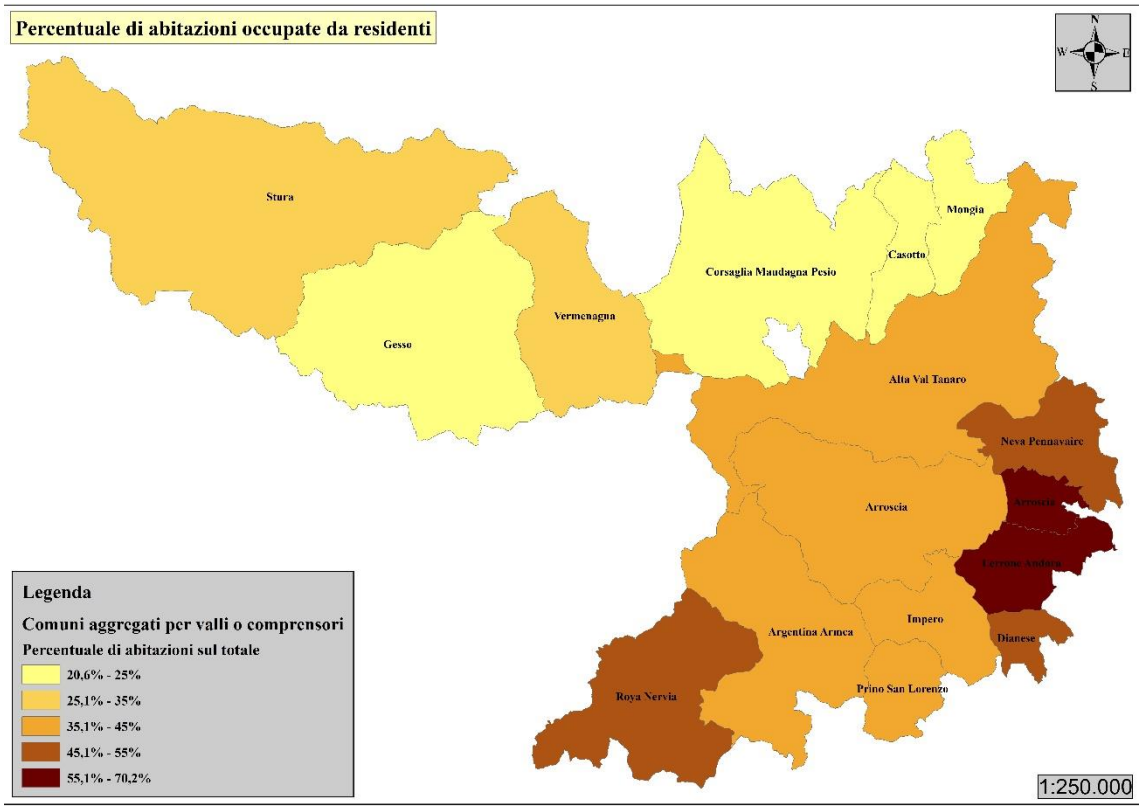
3.2.2.4 Rapporto tra nuove abitazioni realizzate tra il 2001 e il 2011 e variazione della popolazione residente dal 2001 al 2011

La carta permette di valutare in quali vallate dell'area di studio lo sviluppo insediativo delle nuove abitazioni è stato più coerente con l'andamento demografico. Questo è avvenuto senza dubbio nelle valli del primo entroterra ligure da Imperia ad Albenga, dove la popolazione residente e la realizzazione di nuove abitazioni sono avvenute in modo equilibrato e di pari passo. Se invece nelle Valli Roja – Nervia e Corsaglia – Maudagna – Pesio ma soprattutto Vermenagna e Stura le nuove realizzazioni residenziali sono state più numerose dello sviluppo demografico, in molte aree si è costruito nonostante un decremento demografico. Questo è avvenuto specialmente nelle valli Argentina – Armea, in alta Valle Arroscia, in alta Val Tanaro e nella Valle Gesso, ossia nelle vallate in sostanza dalle caratteristiche di "montagna interna" dell'area di studio. In ogni caso va effettuata un'analisi più approfondita su questo tipo di correlazione, si rimanda quindi al successio capitolo sull'analisi a livello comunale per avere una visione più chiara.



3.2.2.5 Percentuale delle abitazioni occupate da residenti sul totale delle abitazioni al 2011

La presente elaborazione consente di avere uno sguardo d'insieme sulla quantità di abitazioni non occupate da residenti nell'area di studio e viene fuori un risultato subito piuttosto chiaro: complessivamente più ci si avvicina alla costa ligure e più aumenta la percentuale di abitazioni occupate da residenti. In particolare, le vallate dell'entroterra di Albenga e Ventimiglia sono quelle in cui le percentuali sono più alte, con più della metà delle abitazioni occupate da residenti. Nelle altre vallate liguri e in alta Val Tanaro tale percentuale scende vertiginosamente, con valori compresi tra il 35 e il 45%. In tutte le altre vallate del Piemonte invece valori sempre più bassi, sempre inferiori al 35%. In particolare, in valle Gesso e in tutte le vallate del Monregalese la percentuale di abitazioni occupate da residenti è molto bassa, compresa tra il 20 e il 25%, dati dovuti principalmente allo spopolamento delle montagne nel corso del Novecento avvenuto contemporaneamente allo sviluppo dei centri turistici per gli sport invernali. Per un'analisi più approfondita dove analizzate i singoli casi a livello puntuale di rimanda però anche questa volta alle successive analisi a scala comunale.



3.2.3 Lettura generale dell'area di studio

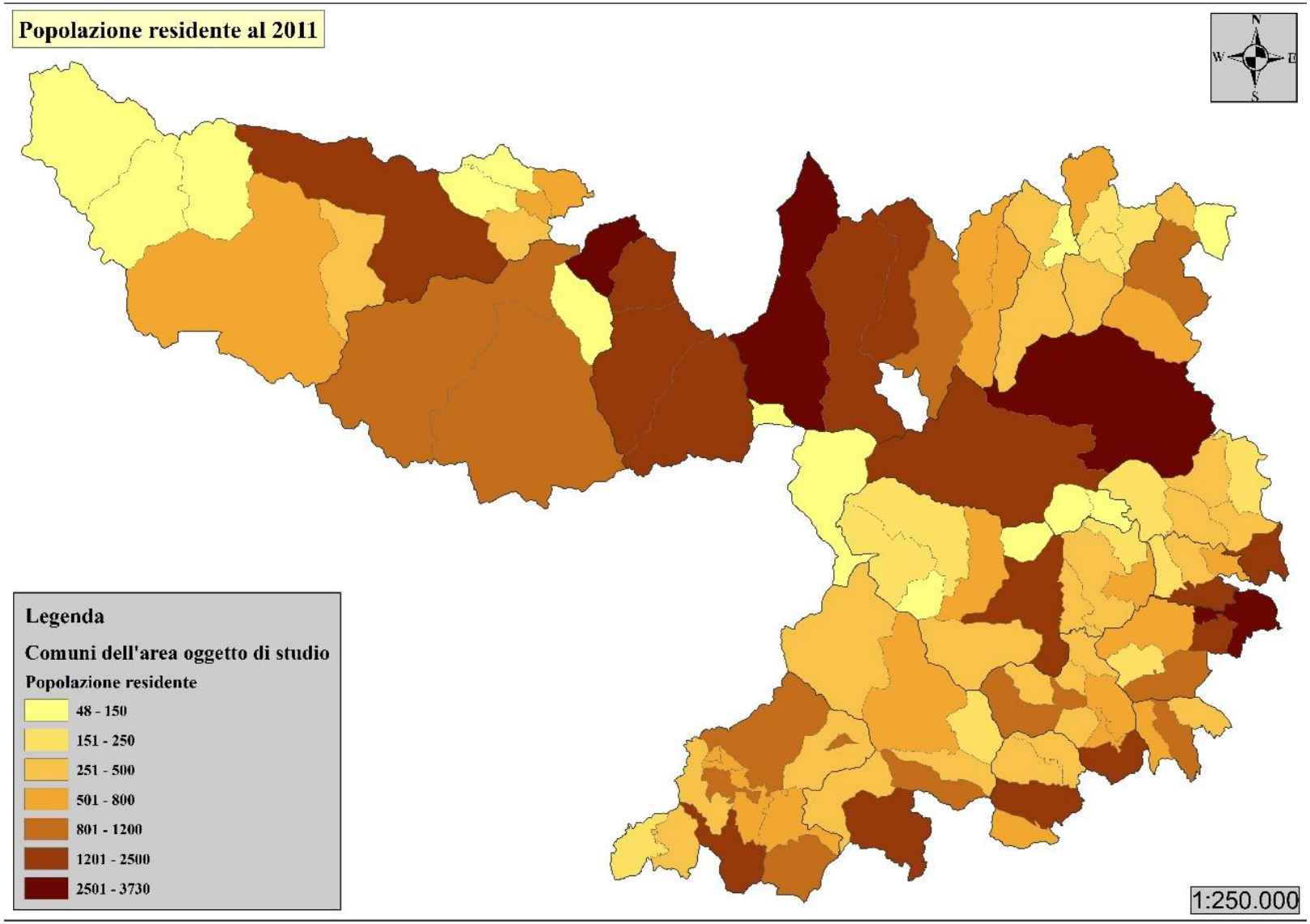
Dopo aver effettuato queste analisi specifiche che individuano le caratteristiche delle valli dell'area di studio, si possono fare alcune considerazioni generali. In linea di massima la popolazione è distribuita principalmente nei comuni posti ad un'altitudine più bassa, in quelli maggiormente vicini al mare e alla pianura del cuneese e lungo le principali vie di comunicazione. Infatti i centri significativi che si trovano nelle valli interne, di cui rappresentano il baricentro, sono soltanto Demonte, Ormea e Pieve di Teco, comuni che dispongono di una buona dotazione di servizi e che rappresentano punti di riferimento per il territorio circostante, ma che hanno anch'essi conosciuto in passato un forte spopolamento che nel caso di Ormea non si è affatto arrestato nemmeno al giorno d'oggi. Sebbene inoltre la popolazione totale dell'area di studio abbia conosciuto un buon aumento, per le vallate dell'interno questo non è avvenuto e spesso il declino demografico verificatosi nel corso del Novecento non si è arrestato neanche nel decennio 2001-2011. In linea di massima la popolazione è piuttosto anziana specie nelle valli più interne e nei comuni montani, dove è forte lo squilibrio tra i pochi giovani rimasti e i residenti che hanno terminato la loro carriera lavorativa. I dati appaiono più confortanti nei comprensori che legano la loro economia principalmente alle attività turistiche, in particolare il turismo invernale, dove però a preoccupare è il perpetrarsi dell'attività edilizia con il conseguente consumo di suolo in un territorio già in passato teatro di numerose nuove espansioni delle stazioni sciistiche. Le nuove realizzazioni sono invece in linea di massima coerentemente inferiori nei territori alpini dove il turismo è meno fiorente e il calo demografico è invece costante. Analizzando ora la situazione a livello comunale andremo a capire meglio le differenze tra i singoli comuni all'interno della stessa vallata e si potranno fare ragionamenti più specifici in base ai diversi indicatori utilizzati.

3.3 Indagine statistica a livello comunale

3.3.1 Statistiche demografiche

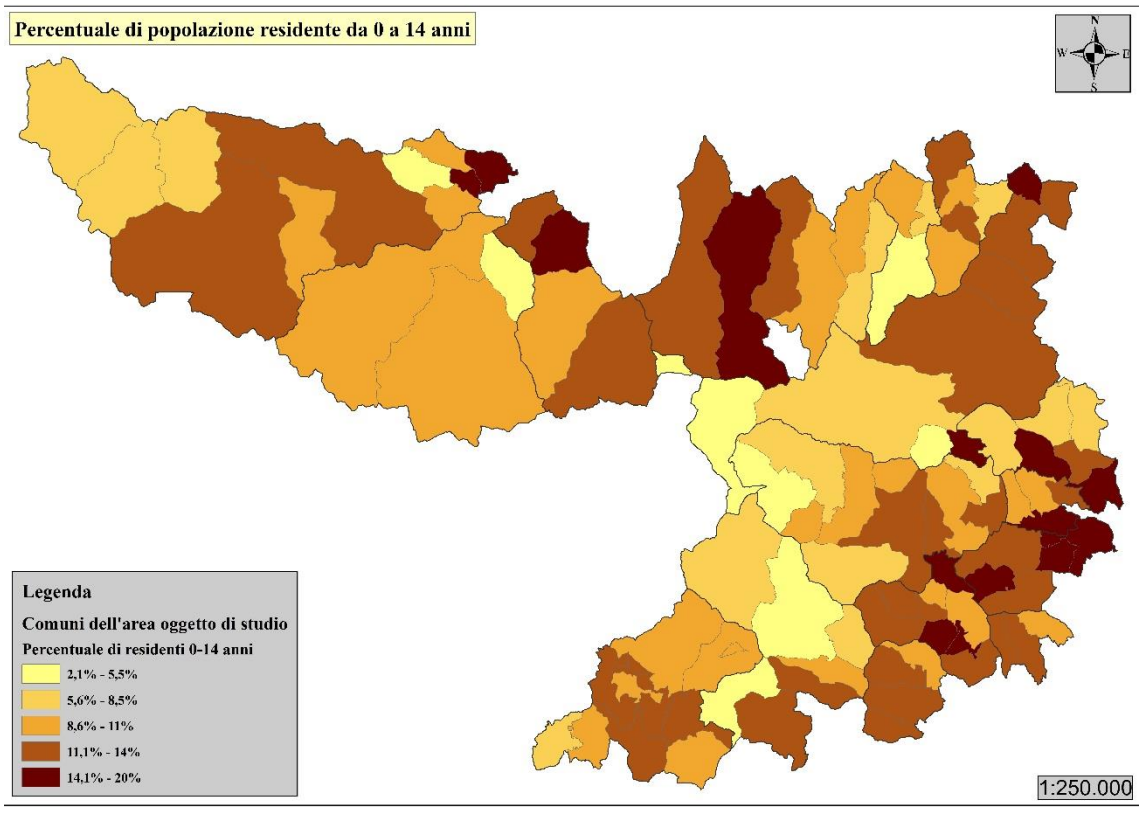
3.3.1.1 Popolazione residente al 2011

La carta della popolazione totale chiarisce fin da subito la localizzazione e la tipologia dei principali comuni dell'area di studio. Soltanto 4 comuni superano i 2500 abitanti: si tratta di Roccavione, situato alle porte della Val Vermenagna ma già in territorio; Chiusa Pesio, che pur avendo buona parte del territorio in area prettamente montana ha il centro storico situato nella pianura cuneese; Garessio, centro principale dell'alta Val Tanaro che accoglie numerosi servizi e snodo viario tra il basso Piemonte e la costa ligure; Villanova d'Albenga, il cui centro storico e le espansioni più recenti sono situate a ridosso della pianura albenganese. I comuni di rilevanza minore ma con una popolazione piuttosto consistente, superiore a 1200 abitanti, sono nel basso Piemonte i già citati comuni turistici di Vernante, Limone Piemonte e Frabosa Sottana, mentre Demonte, Robilante, Roccaforte Mondovì e Ormea sono gli altri grossi centri che superano tale soglia. In Liguria invece i comuni con più di 1200 abitanti, oltre a quelli situati alle porte della pianura di Albenga, sono i centri del primo entroterra, vale a dire Dolceacqua, Ceriana, Badalucco e Pontedassio, oltre al già citato Pieve di Teco collocato al centro della Valle Arroscia e che rappresenta un polo accentratore di commercio e servizi essendo anche importante snodo stradale. Dall'altra parte, oltre a moltissimi comuni dalla popolazione compresa tra 250 e 1200 abitanti, ci sono molti piccoli comuni soprattutto della montagna interna con meno di 250 abitanti. In particolare è interessante analizzare le caratteristiche dei comuni che hanno addirittura meno di 150 residenti. Caratteristiche che sembrano accomunare questi centri in Liguria è il fatto che si collochino, ad un'altitudine piuttosto elevata e lungo strada a fondo cieco, non essendo di conseguenza luoghi di passaggio: si tratta di Armo e Montegrosso Pian Latte, entrambi in alta Valle Arroscia, che con circa 120 abitanti ciascuno si contendono il ruolo di comuni meno popolati della Provincia di Imperia. In Piemonte i comuni con meno di 150 abitanti sono più numerosi e anche in questo caso la scarsa accessibilità infrastrutturale e la quota elevata sembrano giocare un ruolo predominante in questi comuni: tale caratteristica si riscontra infatti a Monasterolo Casotto, Alto, Caprauna e soprattutto a Briga Alta, comune meno popolate dell'intera zona con 48 abitanti divisi in tre frazioni nelle quali per spostarsi dal capoluogo comunale alle altre due frazioni è necessario passare attraverso un colle a oltre 1400 metri. Come per i comuni della Liguria, anche a Roaschia, Valloriate e Rittana sono accomunati dal fatto di trovarsi al fondo di una vallata non di passaggio, mentre anche i tre comuni più alti della Valle Stura, ossia Sambuco, Pietraporzio e Argentera, non superano i 100 residenti sparsi tra le diverse frazioni che hanno conosciuto un fortissimo spopolamento nel corso del Novecento.


Popolazione residente al 2011
N
W
E
S
Legenda
Comuni dell'area oggetto di studio
Popolazione residente
48 - 150
151 - 250
251 - 500
501 - 800
801 - 1200
1201 - 2500
2501 - 3730
1:250.000

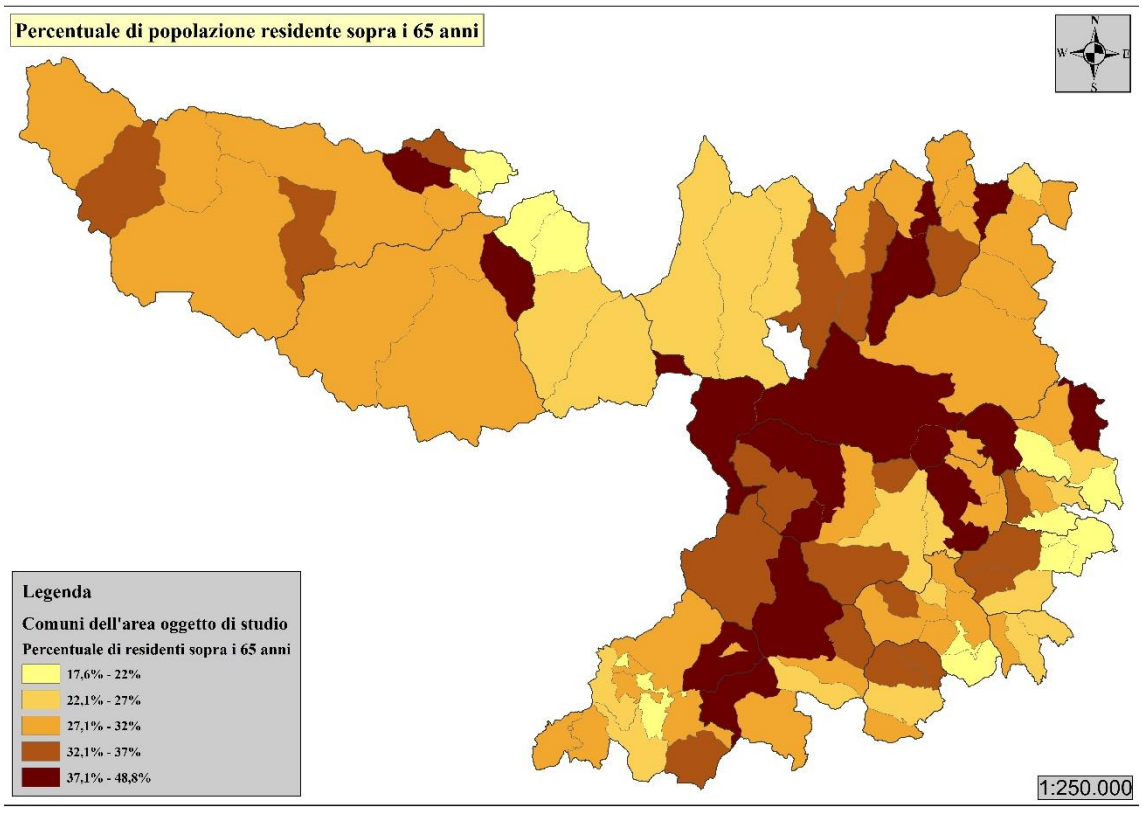
3.3.1.2 Percentuale di popolazione residente tra 0 e 14 anni al 2011

I comuni in cui è maggiore la presenza di residenti giovani, con meno di 14 anni, hanno in linea di massima la caratteristica di trovarsi vicino alla costa ligure o alla pianura piemontese: tale percentuale supera infatti il 14% a Gaiola, Roccasparvera, Robilante, Roccaforte Mondovì, Nucetto e in alcuni comuni del primo entroterra di Albenga. Ci sono però alcune eccezioni: anche comuni piccoli e interni come Alto, Castelbianco e Cesio hanno più del 14% di popolazione con meno di 14 anni. In particolare a Gaiola tale percentuale è del 20%, vale a dire che ha meno di 14 anni un residente su cinque. Buona parte dei comuni della Val Tanaro, del primo entroterra ligure, le stazioni sciistiche cuneesi e anche Vinadio e Demonte hanno tale percentuale compresa tra l'11 e il 14%. Dall'altro lato però ci sono numerosi comuni in cui la presenza di giovani è molto scarsa, spesso inferiore al 10% della popolazione totale e in 8 di questi tale percentuale scende addirittura sotto il 5,5%. In Liguria sono sotto tale percentuale, oltre al già citato Montegrosso Pian Latte, due dei comuni più interni delle Valli Argentina-Armea, vale a dire Molini di Triora e Baiardo, dove da anni non è più presente neppure la scuola elementare e i residenti sono costretti a fruire dei servizi dei comuni vicini, rispettivamente Triora e Ceriana. In Piemonte i comuni con meno del 5% di residenti con meno di 14 anni sono invece, oltre a Pamparato, dei comuni già compresi tra quelli con la minore popolazione residente, vale a dire Caprauna, Roaschia, Valloriate e soprattutto Briga Alta, dove è presente solamente un residente con meno di 14 anni.



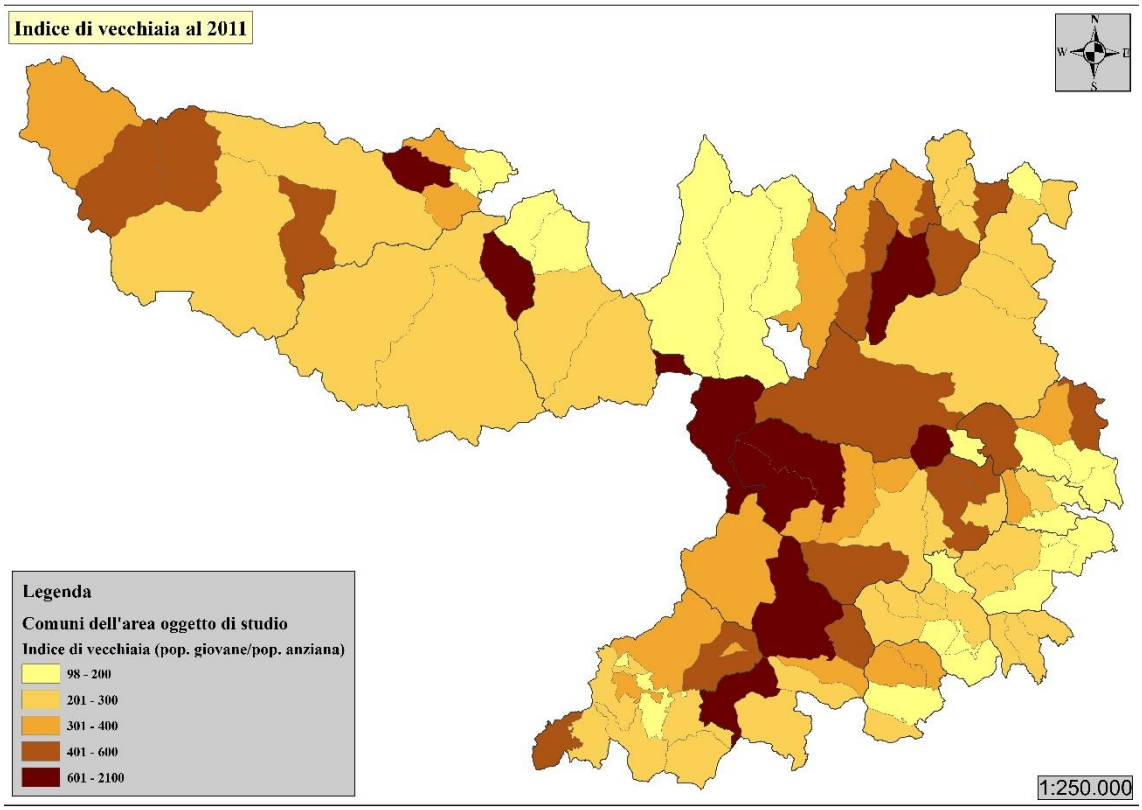
3.3.1.3 Percentuale di popolazione residente con più di 65 anni al 2011

La carta che illustra la percentuale di popolazione residente con più di 65 anni delinea una situazione diametralmente opposta rispetto alla precedente, in cui in linea di massima i comuni con una minore presenza di giovani sono anche quelli in cui la popolazione anziana è presente in percentuale maggiore. Inserendo nell'ultima classe i comuni con più del 37% di popolazione anziana, vale a dire oltre un residente su tre, i comuni che già prima erano venuti fuori come meno "giovani" sono Baiardo, Molini di Triora, Caprauna, Pamparato, Briga Alta, Roaschia e Valloriate. A questi vanno però aggiunti altri comuni, tra i quali Alto (che invece figurava tra i comuni con una maggiore percentuale di giovani), e Ormea, unico comune di questo insieme a superare abbondantemente i 1000 abitanti. Numerosi comuni invece hanno meno del 25% di popolazione residente con oltre 65 anni e si tratta di comuni in cui è presente una maggiore offerta lavorativa sul territorio o nei comuni limitrofi o comuni situati vicino alla costa ligure o alla pianura cuneese. In particolare, volendo considerare soltanto i comuni in cui tale percentuale scende al di sotto del 20%, quindi in cui meno di 1 residente su 5 ha più di 65 anni, si individuano 5 comuni: Gaiola e Roccasparvera in bassa Valle Stura, situati a brevissima distanza da Borgo San Dalmazzo; Ortovero e Villanova d'Albenga, prossimi alla pianura di Albenga; Pontedassio, posto a breve distanza da Imperia e sede di numerose attività commerciali e industriali tuttora in sviluppo.



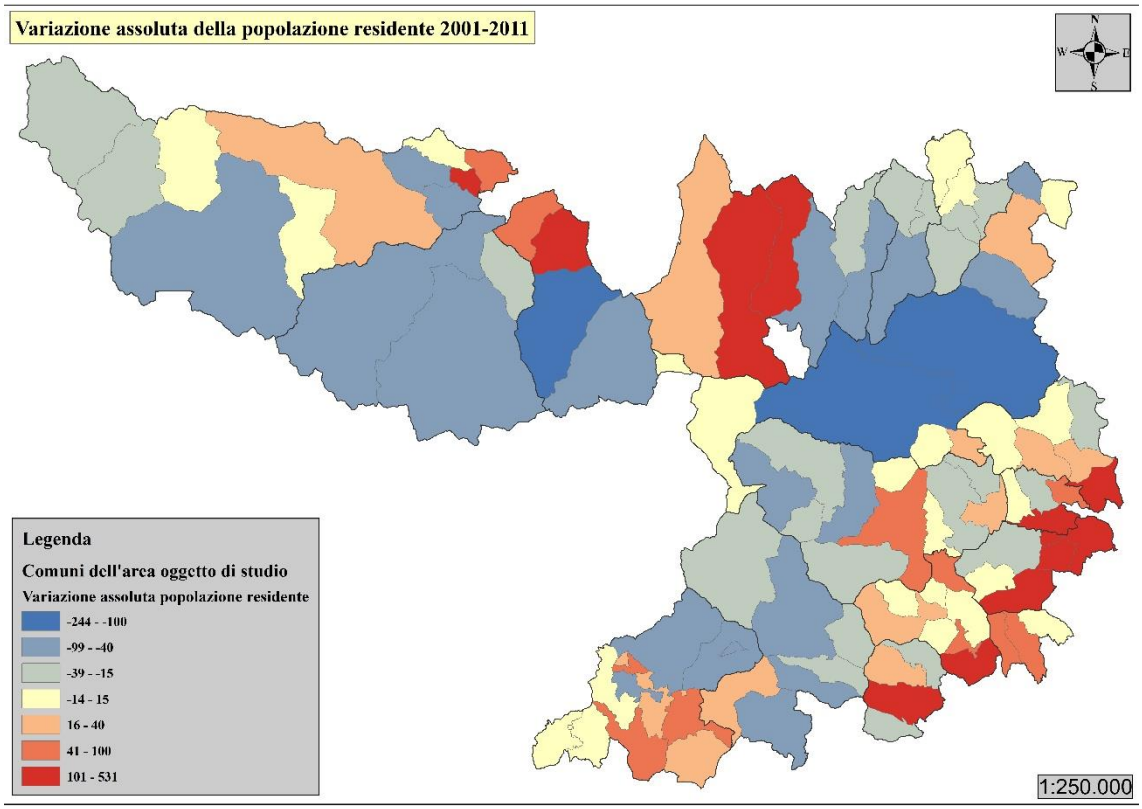
3.3.1.4 Indice di vecchiaia al 2011

L'elaborazione relativa all'indice di vecchiaia è direttamente collegata alle elaborazioni precedenti: non stupisce infatti che gli 8 comuni con l'indice di vecchiaia più elevato, superiore a 600, sono gli stessi 8 che nelle elaborazioni precedenti avevano la minore presenza di residenti con meno di 14 anni. In particolare i comuni di Caprauna, Roaschia e Briga Alta superano la cifra estrema di 1500, vale a dire che la popolazione anziana è presente 15 volte tanto quella giovane, con il fortissimo rischio di assenza di ricambio generazionale per i lavori manuali locali in agricoltura e pastorizia. Tra i grossi centri solamente Ormea ha un indice di vecchiaia molto elevato, pari a 550, testimonianza del fatto che specialmente nelle numerose frazioni montane sono rimasti soltanto pochi residenti anziani. In tutti i comuni in ogni caso l'indice di vecchiaia è superiore a 100, quindi i residenti con più di 65 anni sono più numerosi di quelli con meno di 14 anni, tranne che nel comune di Gaiola dove invece questo valore è leggermente inferiore, pari a 97,5: ci sono infatti 120 residenti "giovani" e 117 "anziani". In linea di massima comunque tutti gli altri comuni con un indice di vecchiaia inferiore a 200, quindi relativamente basso rispetto alla media del territorio, sono situati in prossimità della costa ligure o della pianura cuneese, con alcune rare eccezioni da Alto e Castelbianco nell'entroterra di Albenga e da Cesio in Valle Impero.



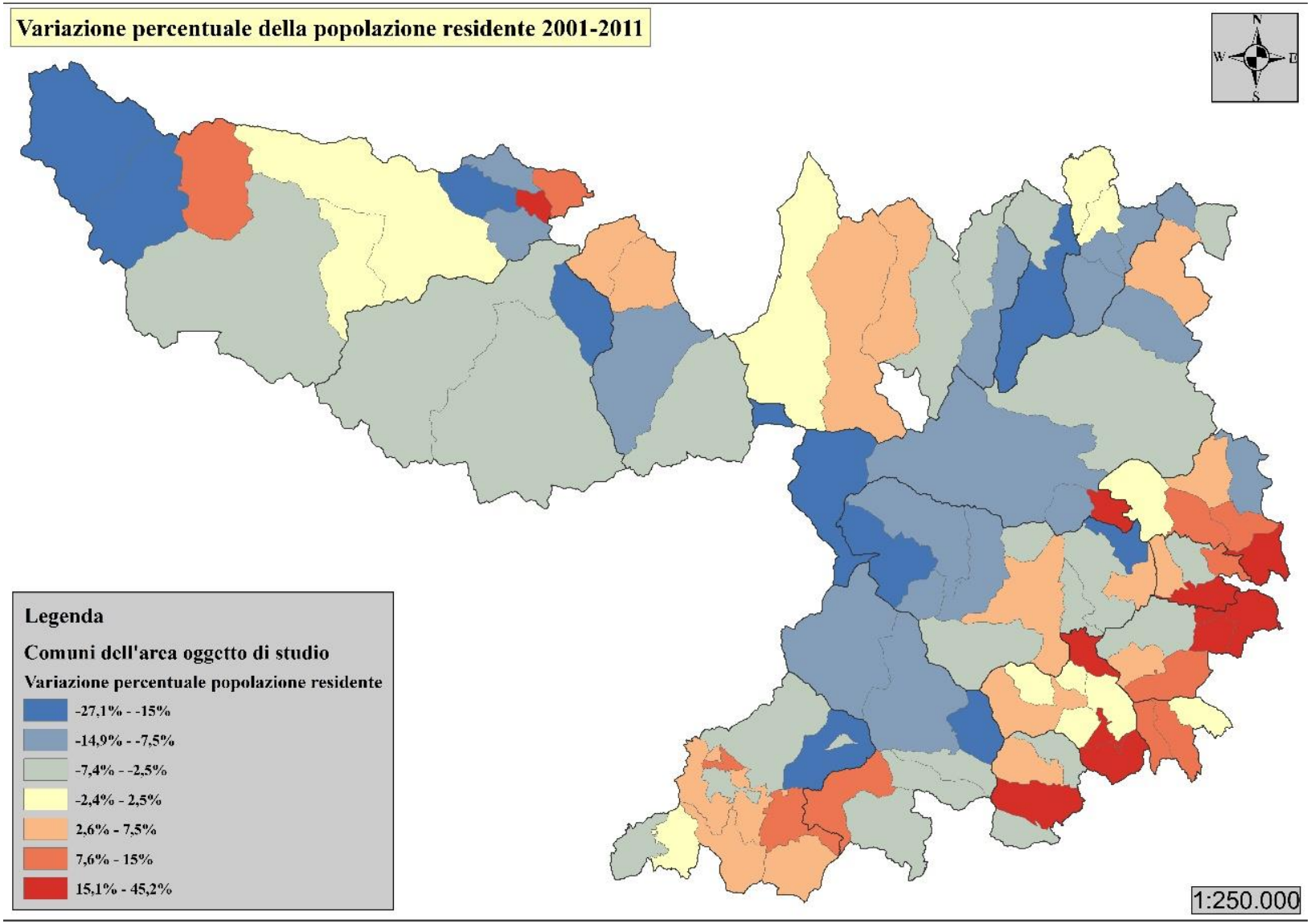
3.3.1.5 Variazione assoluta della popolazione residente dal 2001 al 2011

Questa carta fornisce un'informazione incompleta dato che prende in considerazione soltanto i valori assoluti, ma permette di osservare quali sono i territori che hanno conosciuto un maggiore insediamento di nuovi residenti. Si tratta infatti principalmente di numerosi comuni del primo entroterra ligure delle vallate che fanno riferimento su Imperia e Albenga, che hanno aumentato la propria popolazione di oltre 100 abitanti così come i comuni piemontesi di Gaiola, Robilante, Roccaforte Mondovì e Frabosa Sottana. Per quanto riguarda i comuni più interni invece gli unici ad aver conosciuto un aumento di oltre 40 abitanti sono Pieve di Teco e Cesio. La maggior parte dei comuni montani ha perso abitanti nel periodo di riferimento, compreso Limone Piemonte. I decrementi più significativi, con più di 100 residenti in meno, sono invece avvenuti nei comuni di Vernante, Ormea e Garessio, con in particolare il comune dell'alta Val Tanaro che ha perso 244 residenti in 10 anni. In linea di massima si rilevano anche variazioni negative nella maggior parte dei comuni delle Alpi Marittime e Liguri, con diminuzioni in quasi tutti i comuni più interni dell'entroterra ligure compresi anche i grossi centri di Ceriana e Badalucco che si trovano invece più vicini alla costa.



3.3.1.6 Variazione percentuale della popolazione residente dal 2001 al 2011

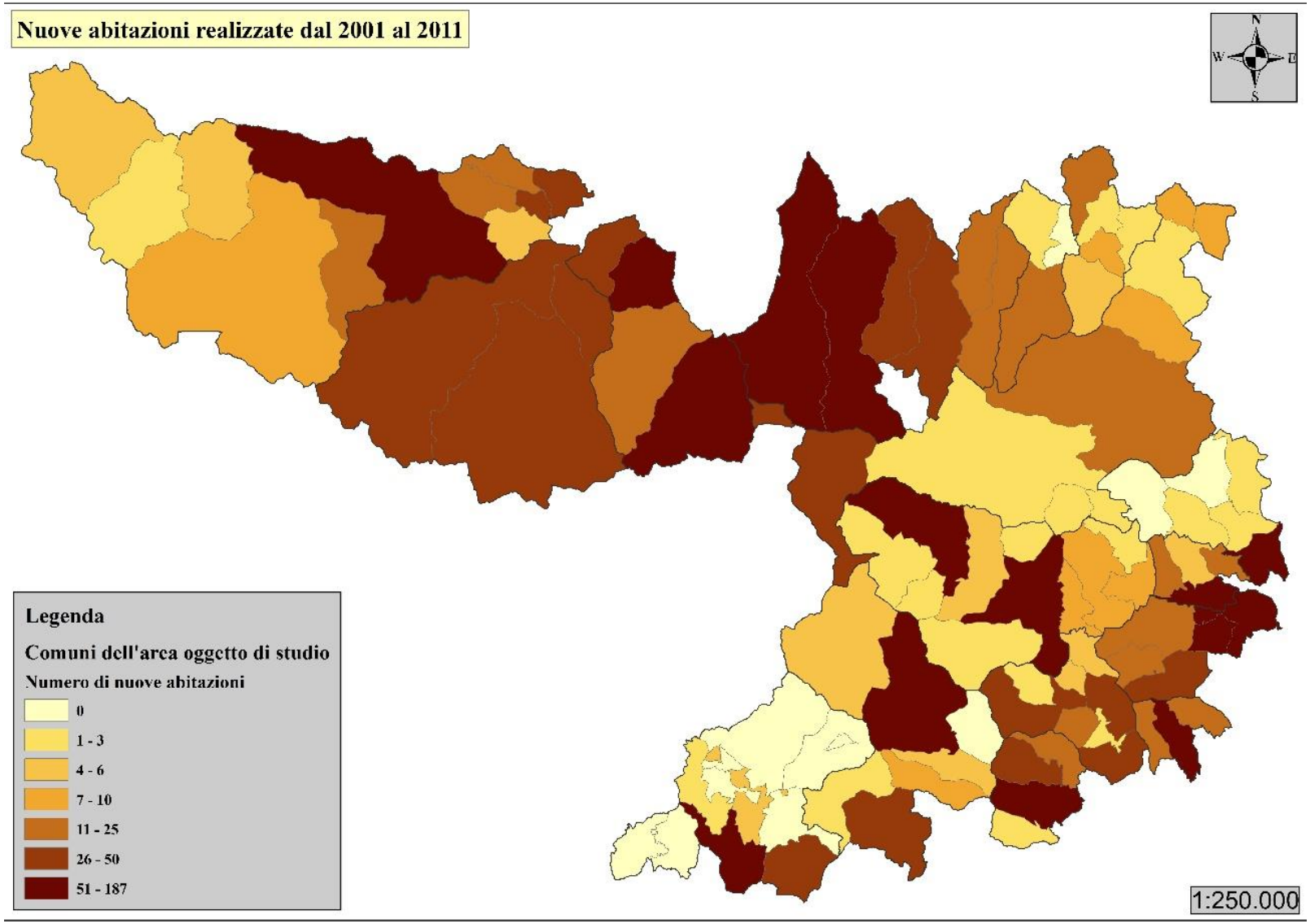
La carta della variazione percentuale di popolazione nel periodo di riferimento rende invece meglio l'idea di ciò che è accaduto nell'area di studio rapportando la variazione dei residenti alla popolazione dei singoli i comuni. La situazione appare in questo caso molto più omogena tra le diverse tipologie di comuni: a parte rare eccezioni che saranno trattate in seguito, la carta mostra come i comuni della montagna interna non abbiano affatto interrotto in trend negativo dello spopolamento che avviene dall'inizio del Novecento, mentre i comuni più vicini alla costa ligure e alla pianura piemontese siano tutto sommato in generale rialzo demografico. In Piemonte il solo comune di Gaiola ha visto un aumento di oltre il 15% mentre in Liguria sono numerosi i comuni del primo entroterra specialmente alle spalle di Imperia ed Albenga a superare tale soglia, con Ortovero che arriva addirittura ad un +45% in 10 anni. Nell'entroterra ligure il comune montano già citato in precedenza a rappresentare un'eccezione rispetto al quadro generale è Cesio in alta Valle Impero, dove peraltro anche Borgomaro ha conosciuto un piccolo aumento del 3,5%. In Piemonte invece, oltre al già citato caso di Alto in alta Val Pennavaire, è il comune di Sambuco in alta Valle Stura che stupisce maggiormente con 11 residenti in più, corrispondenti ad un aumento percentuale del 12%. Dal lato negativo invece quasi tutti i comuni montani mostrano diminuzioni più o meno importanti: rilevanti dal punto di vista percentuale sono i casi dei comuni che hanno perso oltre il 15% della popolazione, come Castelvittorio, Carpasio, Montegrosso Pian Latte e Aquila d'Arroscia in Liguria. In Piemonte invece fanno parte di tale categoria i comuni di Pamparato, Briga Alta, Roaschia e Valloriate, oltre a Pietraporzio e Argentera, i due comuni più alti della Valle Stura. Proprio questi ultimi due sono tra i comuni che hanno perso più del 20% di popolazione, vale a dire oltre 1 abitante su 5, mentre a Valloriate si tocca la cifra più alta: -27%, cioè più di 1 residente su 4 perso nei dieci anni dal 2001 al 2011.


Variazione percentuale della popolazione residente 2001-2011
N
W
E
S
Legenda
Comuni dell'area oggetto di studio
Variazione percentuale popolazione residente
-27,1% - -15%
-14,9% - -7,5%
-7,4% - -2,5%
-2,4% - 2,5%
2,6% - 7,5%
7,6% - 15%
15,1% - 45,2%
1:250.000

3.3.2 Statistiche insediative

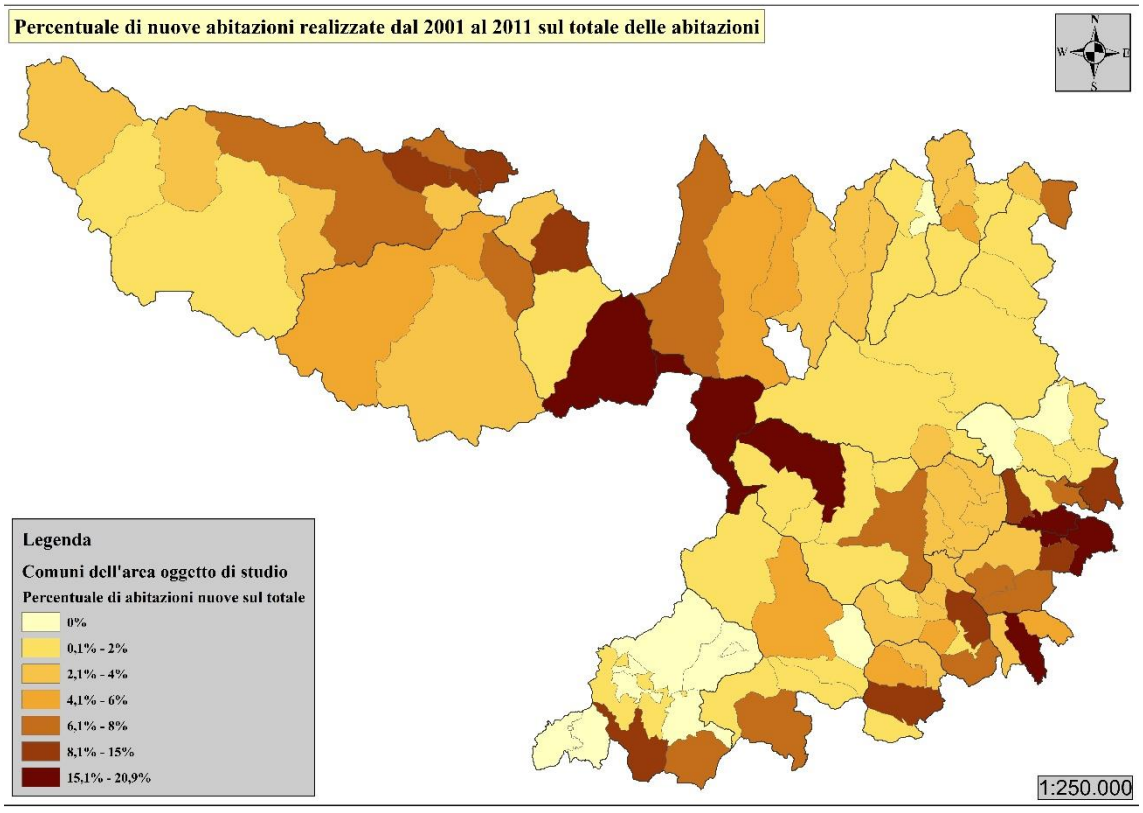
3.3.2.1 Nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011

La carta mostra i comuni in cui sono state realizzate più abitazioni nuove nel periodo di riferimento. Si nota subito come siano numerosi i comuni in cui si è costruito molto, ossia più di 50 nuove abitazioni. Si tratta principalmente di comuni di grandi dimensioni vicini alla costa ligure, come Villanova d'Albenga e Ortovero rispettivamente con 165 e 101 nuovi edifici residenziali, e prossimi alla pianura cuneese come Chiusa di Pesio con 110. Fanno eccezioni tra i comuni con il maggior numero di nuove abitazioni realizzate Demonte con 120 e in particolare Limone Piemonte, il centro turistico estivo e specialmente invernale delle Alpi Marittime con 187 nuovi edifici. Stupisce però che si trovino nella categoria massima (ossia con oltre 50 nuove abitazioni), anche comuni interni le cui caratteristiche, anche alla luce delle analisi demografiche precedentemente effettuate, non farebbero pensare a un fenomeno di questo tipo: le nuove abitazioni a Cosio d'Arroscia e Molini di Triora sono state infatti rispettivamente 54 e 51. Probabilmente, accanto alle nuove realizzazione che certamente sono avvenute, il fenomeno potrebbe essere collegato alla ristrutturazione di alcuni edifici rurali non registrati al catasto dei fabbricati che sono stati convertiti di recente in abitazioni e quindi iscritti al registro apposito, ma prima di affermare questo con certezza bisognerebbe effettuare approfondimenti maggiori. Nel resto dei comuni le realizzazioni di nuovi edifici è avvenuto in maniera meno marcata, anche fortunatamente nel comune di Frabosa Sottana che accoglie le stazioni sciistiche di Prato Nevoso e Artesina, dove le nuove abitazioni realizzate risultano comunque essere 48. Tra i comuni montani in cui si sono realizzate tra le 25 e le 50 abitazioni nuove, si annoverano poi anche Frabosa Soprana, i tre comuni alpini della Valle Gesso e, sorprendentemente, Briga Alta. Nel resto dei comuni si è costruito poco, anzi ci sono anche alcuni casi virtuosi di comuni in cui non è stata realizzata nessuna nuova abitazione dal 2001 al 2011: in Liguria si tratta di quasi tutti i comuni delle valli Roja e Nervia (Airole, Apricale, Castelvittorio, Olivetta San Michele e Pigna), di Carpasio in Valle Argentina e di due comuni nell'entroterra di Albenga, Nasino ed Erli. In Piemonte invece l'unico comune in cui non sono avvenute nuove edificazioni residenziali è Monasterolo Casotto, già citato in precedenza in diversi casi come comune "anziano" e in declino demografico.


Nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011
N
W
E
S
Legenda
Comuni dell'area oggetto di studio
Numero di nuove abitazioni
0
1 - 3
4 - 6
7 - 10
11 - 25
26 - 50
51 - 187
1:250.000

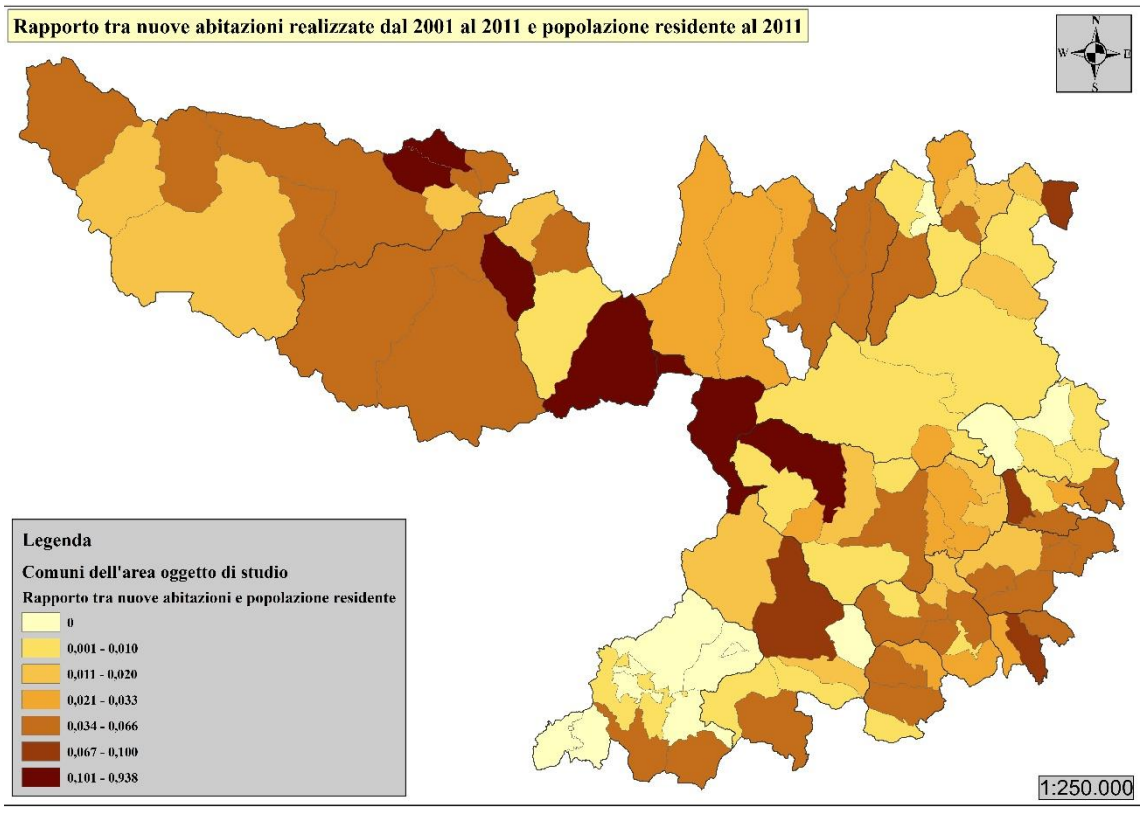
3.3.2.2 Percentuale di abitazioni realizzate al 2001 al 2011 sul totale delle abitazioni

Tale elaborazione non aggiunge nulla di marcatamente interessante rispetto all'elaborazione precedente, a parte il fatto che segnala alcuni casi di comuni in cui il numero di nuove abitazioni realizzate nel periodo di riferimento è sproporzionato anche in relazione allo stock edilizio complessivo già presente nel comune. Un aspetto è interessante è Limone Piemonte, che con il 17% di abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 mostra che il trend iniziato nel secondo dopoguerra con la realizzazione delle seconde case per i turisti stagionali dei mesi invernali continua tuttora, sebbene lo spopolamento del territorio, non si sia affatto arrestato. I comuni di Briga Alta e Cosio d'Arroscia invece, con percentuali simili, mostrano come invece la realizzazione di nuove abitazioni sia stata importante nonostante uno spopolamento che continua e numerose case vuote lasciate dagli emigrati. Il caso di Molini di Triora è invece emblematico: nel comune dell'alta Valle Argentina infatti le oltre 50 nuove abitazioni rappresentano soltanto il 5% circa dello stock edilizio totale, testimoniando come ci sia già un enorme patrimonio di edifici residenziali storici nelle numerose frazioni come Glori, Agaggio, Andagna, Corte e molte altre minori, e nonostante ciò si continua a realizzate nuovi edifici con conseguente consumo di suolo in aree che peraltro sono piuttosto critiche dal punto di vista del dissesto idrogeologico. A Frabosa Sottana, dove le 48 nuove abitazioni sono invece appena poco meno del 5% del totale, è l'ingente quantità di edifici realizzati dagli anni 60 in poi nelle stazioni sciistiche di Prato Nevoso e Artesina a mantenere questo valore relativamente basso.



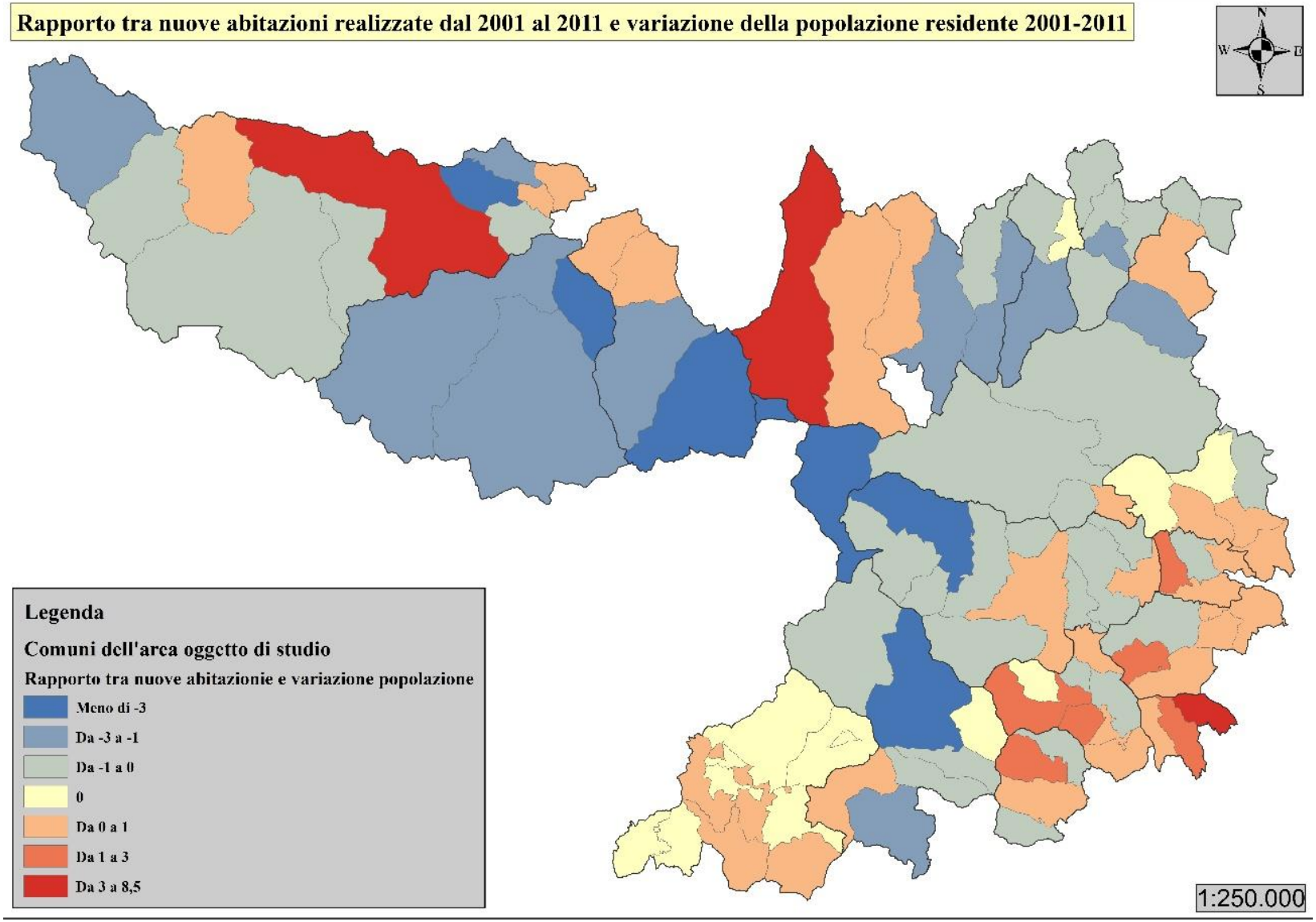
3.3.2.3 Rapporto tra abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 e popolazione residente al 2011

Questo dato mette in relazione il numero di nuove abitazioni realizzate con quello della popolazione residente, per andare a valutare i casi non in rapporto alla rilevanza di un comune dal punto di vista storico e insediativo (numero di abitazioni totali) ma in rapporto agli attuali residenti. I casi interessanti sono quelli che mostrano valori superiori a 0,067 (vale a dire più di una nuova abitazioni ogni 15 residenti). In tale categoria, oltre a Perlo, Onzo e Diano San Pietro, troviamo ancora una volta Molini di Triora: questo dato testimonia come le nuove abitazioni realizzate nel comune non siano di grande importanza se rapportate alle abitazioni presenti, ma acquisiscono un valore rilevante se rapportate alla popolazione attuale, fatto che testimonia ancora una volta il forte spopolamento avvenuto nel corso del Novecento nelle diverse frazioni del comune (dal 1903, anno del distacco di Molini di Triora dal comune di Triora, ad oggi la popolazione è diminuita di oltre l'80%). Vi sono poi comuni in cui il dato supera 0,1, ossia è stata costruita più di una nuova abitazione ogni 10 residenti. Ancora una volta ritornano in questo insieme di comuni i già citati Valloriate, Roaschia e Cosio d'Arroscia e Briga Alta, in questo ultimo comune addirittura si sfiora il valore di 1 cioè le nuove abitazioni realizzate sono quasi tante quante i residenti al 2011. Infine Limone Piemonte rientra anche in quest'ultima categoria, con un valore di poco superiore a 0,1: nella località sciistica vicina al Colle di Tenda quindi si continua a costruire molto anche rispetto alla popolazione residente.



3.3.2.4 Rapporto tra nuove abitazioni realizzate tra il 2001 e il 2011 e variazione della popolazione residente dal 2001 al 2011

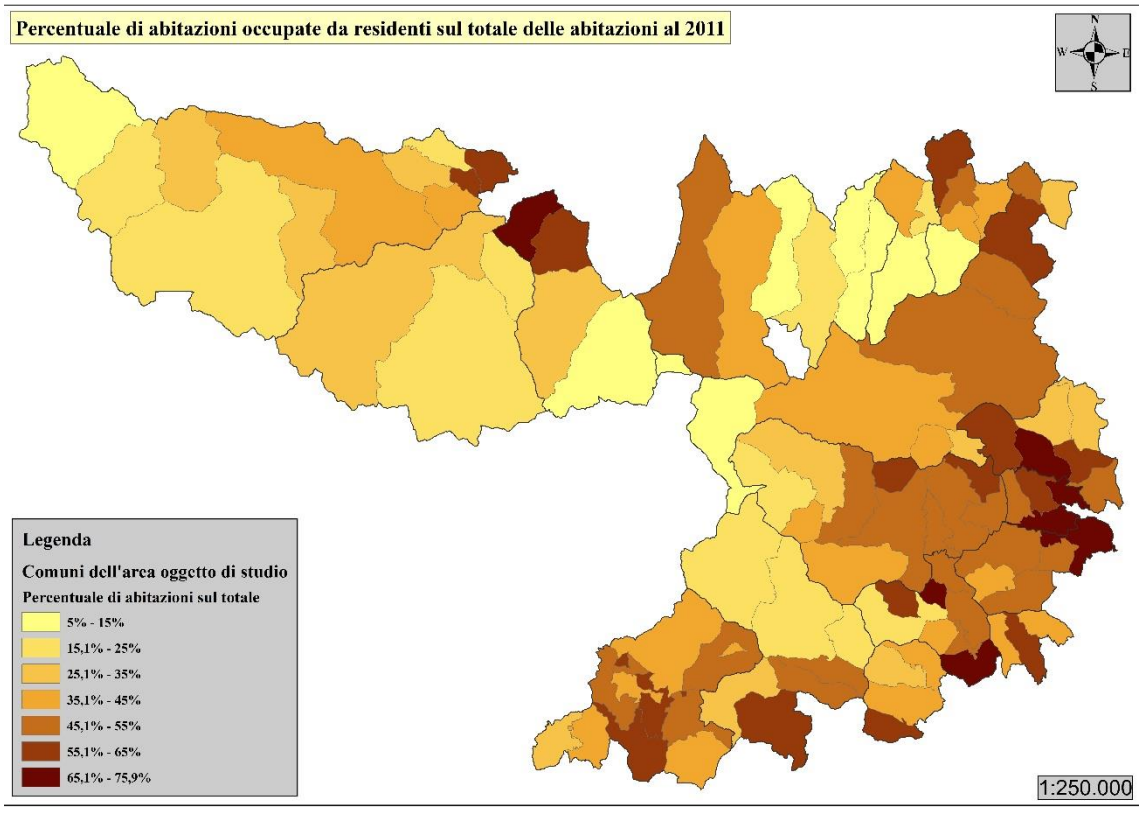
La carta, non di facile lettura, mette in relazione la realizzazione di nuovi edifici residenziali e la variazione dei residenti nello stesso periodo di riferimento, per andare a capire se le nuove edificazioni sono avvenute di pari passo con l'aumento della popolazione o se invece si è costruito pur in situazioni di perdurante spopolamento. I comuni maggiormente virtuosi sono in questo caso quelli con valori positivi ma più vicini allo zero. Nella categoria tra 0 e 1 infatti ricadono i comuni in cui la popolazione è aumentata più del numero degli edifici residenziali: fanno parte di questa categoria molti comuni del primo entroterra ligure e alcuni piemontesi, tra cui spiccano Sambuco, Frabosa Sottana e Roccaforte Mondovì. Nei comuni con i valori compresi tra 1 e 3 invece i nuovi edifici residenziali sono più numerosi dell'aumento di popolazione, ma restano su valori bassi; nei comuni in rosso invece accanto ad un lieve aumento di popolazione si riscontra molto consumo di suolo dovuto alla realizzazione di nuove abitazioni: fanno parte di questa categoria i comuni di Villa Faraldi, Chiusa Pesio e in particolare Demonte. Ci sono poi numerosi comuni dove invece sono stati realizzati nuovi edifici residenziali nonostante un calo demografico, in alcuni comuni meno forti mentre in altri piuttosto consistenti. Sono i comuni identificati con le diverse tonalità di blu, dove la situazione si fa sempre più critica nei comuni con i colori più scuri, dove sebbene ci sia stato un forte decremento demografico sono state realizzate numerose nuove abitazioni, con conseguente ulteriore consumo di suolo in aree che non si pongono come attrattori di popolazione nuova ma anzi continuano a perderne. In Liguria i comuni che ricadono in tale parametro sono i già citati nelle elaborazioni precedenti Molini di Triora e Cosio d'Arroscia, dove si continua a costruire nonostante un trend demografico fortemente negativo da oltre cento anni, soprattutto nel comune dell'alta Valle Argentina. Anche in Piemonte i comuni che ricadono all'interno di questa classe sono quelli già citati in precedenza: oltre ai piccoli comuni di Valloriate, Roaschia e Briga Alta, sempre più spopolati, anche a Limone Piemonte continua inesorabile la costruzione di nuovi edifici residenziali nonostante la popolazione sia sempre in leggero calo.


Rapporto tra nuove abitazioni realizzate dal 2001 al 2011 e variazione della popolazione residente 2001-2011
N
W
E
S
Legenda
Comuni dell'area oggetto di studio
Rapporto tra nuove abitazionie e variazione popolazione
Meno di -3
Da -3 a -1
Da -1 a 0
0
Da 0 a 1
Da 1 a 3
Da 3 a 8,5
1:250.000

3.3.2.5 Percentuale delle abitazioni occupate da residenti sulle abitazioni totali al 2011

La presente elaborazione permette di comprendere meglio la distribuzione dell'ingente patrimonio edilizio residenziale dell'area di studio che rimane vuoto per gran parte dell'anno perché usato come seconda casa o che addirittura non viene affatto utilizzato dai proprietari perché emigrati lontano dai luoghi di origine. Dalla carta emerge come nella maggioranza dei comuni dell'area di studio ben più della metà delle abitazioni risulta attualmente vuota o utilizzata come seconda casa. Soltanto in pochi comuni la percentuale di abitazioni occupate da residenti supera il 65%: si tratta esclusivamente di comuni del primissimo entroterra di Albenga ed Imperia, a cui si aggiungono quelli più interni di Castelbianco e Caravonica, mentre nel cuneese l'unico comune è Robilante. Tra i comuni in cui le percentuali oscillano tra il 55 e il 65% troviamo comuni dalle caratteristiche simili compresi i grossi comuni dell'entroterra ligure come Ceriana e Dolceacqua, dove la prossimità alla costa ha permesso di restare sul territorio a molti abitanti che spesso lavorano sulla costa e si spostano giornalmente da pendolari, ai quali si aggiungono altri comuni dell'interno, ai quali si aggiungono alcune comuni dell'interno come Aurigo, Armo, Aquila d'Arroscia e Nasino, dove invece il dato è ricollegabile alla scarsa quantità di abitazioni esistenti, ridotte quasi esclusivamente agli edifici storici non essendoci stato negli anni recenti nessun tipo di ampliamento. Dall'altro lato della bilancia ci sono invece i numerosi comuni in cui meno di un quarto delle abitazioni sono occupate da residenti, per le ragioni più diverse che andremo ora ad individuare nello specifico. Nei comuni più alti della Valle Argentina, ovvero Triora, Molini di Triora e Carpasio, la percentuale di abitazioni occupate da residenti si aggira attorno al 24%: in queste montagne il fatto è dovuto al fortissimo spopolamento che ha portato le frazioni della valle a svuotarsi progressivamente fin dall'inizio del Novecento e dove si contano ora soltanto poche decine di residenti stabili, lasciando vuoto un immenso patrimonio edilizio residenziale che viene utilizzato ora soltanto in modo saltuario. Discorso ancora più drastico merita Borgomaro, il limitrofo comune dell'alta Valle Impero in cui le abitazioni vuote sono addirittura l'84%: come affermato già in precedenza il comune comprende infatti gli ex comuni di Candeasco, San Lazzaro Reale, Maro Castello, Ville San Sebastiano, Ville San Pietro e Conio, grossi centri dell'entroterra che hanno perso gran parte della popolazione per lo spopolamento rurale nel corso del Novecento e dove ora rimane vuota per buona parte dell'anno gran parte della abitazioni. In Piemonte invece sono numerosi i comuni in cui le seconde case sono oltre il 75%, come nei comuni di Frabosa Soprana, Entracque e Vinadio. Tuttavia l'attenzione ricade sui casi più estremi, vale a dire quei comuni dove la percentuale di case vuote o utilizzate in modo saltuario supera l'85%. Partendo da Est, è nel comprensorio di comuni formato da Viola, Pamparato, Roburent e Montaldo di Mondovì che si incontra questo tipo di fenomeno, con le percentuali che oscillano tra l'86 e il 90%: in questi comuni sono numerose sia le seconde case

ihrealizzate nella seconda metà del Novecento per lo sviluppo delle piccole stazioni sciistiche dell'area come Saint-Grée, San Giacomo e Cardini, ma anche le case vuote dovute allo spopolamento che non ha risparmiato queste vallate per tutto il secolo scorso. Ragionamento a parte merita il vicino comune di Frabosa Sottana (91% di seconde case nonostante l'aumento demografico da alcuni decenni a questa parte), dove tale altissima percentuale è dovuta alla realizzazione sul territorio comunale delle stazioni ski-total di Prato Nevoso e Artesina, grazie alle quali il comune si stima al secondo posto come numero di seconde case dell'intero arco alpino italiano dopo Bardonecchia, secondo elaborazioni CIPRA. Stesso discorso vale anche per Limone Piemonte, dove il grandissimo numero di alloggi secondari realizzati nel periodo di sviluppo della stazione sciistica portano il comune a poche posizioni di distanza dal precedente nella speciale classifica sulle seconde case nell'arco alpino italiano. Il dato più eclatante spetta però ad Argentera, il comune più alto della Valle Stura, che oltre al capoluogo, piccola stazione sciistica dove sono sorti numerosi edifici residenziali durante la seconda metà del Novecento, comprende anche alcune frazioni: Bersezio, peraltro sede comunale; Ferrere, borgata alpina posta ad oltre 1800 metri di quota in un vallone laterale non raggiungibile in auto per la maggior parte dei mesi dell'anno perché la strada non viene sgomberata dalla neve; Villaggio Primavera, agglomerato di condomini e villette di carattere residenziale lungo la statale in direzione di Pietraporzio. Ad Argentera infatti la percentuale di case vuote o utilizzate soltanto come seconde case raggiunge il valore record del 95%, quindi meno di un'abitazione su 20 è al momento occupato da residenti.



3.3.3 Considerazioni generali sull'area di studio

Le analisi dettagliate a livello comunale permettono di delineare un quadro generale delle dinamiche accadute nel periodo di riferimento 2001-2011 nell'area di studio. In linea di massima la popolazione si concentra nei comuni posti a quota più bassa quindi vicino alla costa ligure o alla pianura piemontese, oppure nei grossi comuni dell'interno attraversati dalle più importanti arterie stradali come la statale 28 del Colle di Nava. La popolazione è generalmente piuttosto anziana specialmente nei comuni più piccoli e interni, mentre le più alte percentuali di giovani si trovano nei comuni più vicini alla costa ligure e in quelli piemontesi specializzati nelle attività di turismo invernale. Gran parte dei comuni continua a perdere popolazione, con un trend negativo che prosegue ormai dalla fine dell'Ottocento, e spesso i piccoli centri delle vallate più interne sono accomunati dalle diverse tipologie di problematiche emerse nelle diverse elaborazioni. In molti comuni infatti il decremento demografico è causato principalmente dall'invecchiamento della popolazione cha ha come causa la scarsissima o spesso nulla natalità (in minima parte compensata dall'immigrazione), con la conseguente scarsa presenza di popolazione giovane e la mancanza di forza lavoro per le attività agricole e manuali. In alcuni casi queste condizioni socio-demografiche particolarmente problematiche non hanno impedito che si verificasse la realizzazione di nuovi edifici nel periodo di riferimento, nonostante spesso la maggior parte delle abitazioni dei comuni più interni risulti vuota o utilizzata solo come seconda casa. Emblematico in questo senso è il comune di Molini di Triora: ben 54 edifici residenziali presenti sul territorio comunale risultano edificati nel periodo tra il 2001 e il 2011, nonostante il comune conosca da decenni un forte calo demografico e soltanto circa un quarto delle abitazioni presenti in esso risulti attualmente occupato da persone residenti. Queste caratteristiche fanno sì che il comune di Molini di Triora possa essere ritenuto un interessante oggetto di approfondimento, che avverrà nel successivo capitolo finale. Non tutti i comuni sono però accomunati da queste caratteristiche: si riscontrano infatti anche esempi maggiormente virtuosi sotto diversi aspetti. Alcuni comuni hanno conosciuto infatti nel periodo di riferimento un aumento demografico accompagnato da una realizzazione moderata di nuove abitazioni, si tratta per esempio di Pieve di Teco in Valle Arroscia, di Chiusa Pesio nella valle del torrente omonimo, e di Demonte in Valle Stura.

4. Molini di Triora (IM): un caso “anomalo”

Figura 25: il centro storico di Molini di Triora visto dalla mulattiera che conduce a Triora (fonte: sito ufficiale del comune)

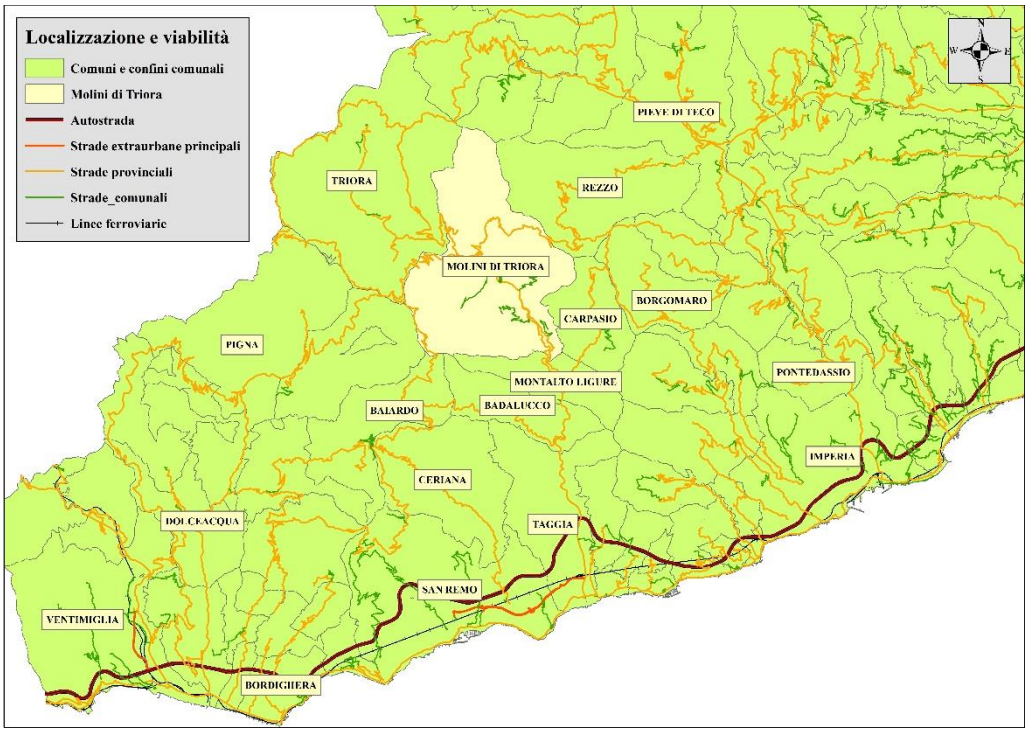


Figura 24: il comune di Molini di Triora inserito nel contesto, con i comuni limitrofi della Valle Argentina e i comuni costieri che rappresentano i centri di servizi

4.1 Studiare “l’anomalia” e le ragioni della scelta

Tutti i dati analizzati in maniera approfondita nei capitoli precedenti hanno portato, per una serie di motivazioni che ora spiegherò in dettaglio, alla scelta di Molini di Triora come caso studio interessante per effettuare un approfondimento. Il comune di Molini di Triora è infatti caratterizzato da alcuni dati nel periodo di riferimento delle analisi con i dati ISTAT 2001-2011 che lo pongono come caso studio significativo. Nel periodo di riferimento infatti la popolazione residente è passata da 695 a 626 abitanti, con un calo piuttosto significativo pari al 10% circa. Inoltre, le elaborazioni hanno evidenziato come il comune sia caratterizzato da un elevatissimo indice di vecchiaia pari a 740, dovuto al fatto che ci sono soltanto 32 residenti giovani (sotto i 14 anni) a fronte di una popolazione anziana (con più di 65 anni) di ben 237 residenti. Ma i parametri maggiormente significativi che hanno portato a tale scelta sono stati anche quelli legati allo sviluppo insediativo e alla costruzione di nuovi edifici residenziali nel periodo di riferimento: nel comune di Molini di Triora risultano ben 51 abitazioni realizzate tra gli anni 2001 e 2011. Se come valore assoluto può non sembrare una cifra estremamente alta, è rapportando il dato sulle nuove abitazioni alla consistenza demografica e all’andamento di popolazione del comune che vengono fuori le cose più interessanti: il rapporto tra nuove abitazioni realizzate nel periodo di riferimento e la popolazione residente al 2011 è infatti di circa 0,08, vale a dire che è stata realizzata più di una nuova abitazione ogni 20 residenti. Anche il rapporto tra le nuove abitazioni e la variazione percentuale di popolazione ha inserito Molini di Triora nella lista dei comuni con il valore più basso. L’ultimo dato preso in considerazione ha poi fatto sì che la scelta ricadesse proprio su Molini di Triora: se infatti anche il vicino comune di Cosio d’Arroscia ricadeva nei parametri precedenti, l’unico comune ad avere oltre il 75% di abitazioni vuote o non occupate da persone residenti è proprio Molini di Triora, dove infatti soltanto poco meno di un’abitazione su quattro risulta occupata da residenti. Altre ragioni hanno poi portato ad una scelta di questo tipo. Il comune infatti, nonostante risultino molte abitazioni realizzate nel periodo di riferimento, non ha visto invertire il trend demografico nel periodo successivo, perdendo abitanti anche dal 2011 al 2018: spesso infatti nel resto delle Alpi c’è stata un’inversione di tendenza o un bilanciamento di questa dinamica, mentre a Molini di Triora la realizzazione di nuove abitazioni non ha fruttato l’insediamento di nuovi abitanti. La scelta è stata poi favorita infine dalla localizzazione del comune, l’entroterra ligure, territorio dal quale io stesso provengo (sono infatti originario di Ceriana, comune della valle limitrofa) e che ho avuto spesso l’occasione di visitare e frequentare, potendo quindi contare di una buona conoscenza di base del territorio e delle locali dinamiche socio-economiche.

4.2 Inquadramento territoriale

Il comune di Molini di Triora si trova nell'entroterra ligure di ponente e più precisamente in Alta Valle Argentina, al termine della ex strada statale 548 ora declassata a provinciale, che lo collega direttamente alla costa ligure e quindi alla statale 1 Aurelia con un percorso di 25 chilometri lungo l'asse vallivo, che corrispondono a circa 35 minuti di percorrenza. Il capoluogo comunale si trova posto nel fondovalle alla confluenza tra i torrenti Corte e Capriolo, che ai margini dell'abitato confluiscono a loro volta nel corso d'acqua principale che dà il nome all'intera vallata, ossia il torrente Argentina. Proprio grazie alla presenza dei numerosi corsi d'acqua erano attivi in passato molti mulini che servivano a macinare il grano coltivato tra queste montagne e dai quali deriva peraltro il nome stesso del paese. Il territorio comunale di Molini di Triora è interamente montuoso, con ripidi versanti quasi del tutto coperti da fitti boschi che scendono a precipizio negli stretti fondovalle, spesso poco assolati e non adatti allo sviluppo di insediamenti umani. Il capoluogo comunale è posto ad un'altitudine di circa 460 metri ma il territorio è così accidentato che oltre 1500 metri separano il punto più alto da quello più basso del territorio comunale: si passa infatti dai circa 300 metri presso la località di Carpenosa, posta nel fondovalle verso il confine con il comune di Montalto Carpasio, ai 1880 metri della vetta del Monte Monega, punto più alto del territorio posto sullo spartiacque con la Valle Arroscia. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerose frazioni caratterizzate da un centro storico di dimensioni piuttosto rilevanti e da moltissimi piccoli nuclei e borgate rurali situati sui versanti e nelle vallette laterali, raggiungibili con strette e ripide strade asfaltate che si diramano dalla viabilità principale. Il territorio è attraversato inoltre da una fitta rete di mulattiere e percorsi pedonali storici che collegano le frazioni tra di loro e con i terreni agricoli circostanti, dato che gran parte del territorio era stato in passato terrazzato con una mole di lavoro sovrumano per strappare alla montagna la massima quantità possibile di suolo agricolo. Oltre che con il già citato comune di Montalto Carpasio (creato nel 2019 dalla fusione degli ex comuni di Montalto Ligure e Carpasio) e con Badalucco a Sud, il comune confina a Nord con la vicina Triora, ad Est con Rezzo e Montegrosso Pian Latte in Valle Arroscia e ad Ovest con Bajardo e Castelvittorio, quest'ultimo situato in Val Nervia oltre il Colle Langan. Importante snodo viario, da Molini di Triora si possono raggiungere tutti i comuni confinanti posti nelle vallate limitrofe grazie alla viabilità provinciale attraverso i valichi di Colle Langan (1124 metri) e Passo Teglia (1387 metri). La strada che conduce a Triora prosegue invece verso le frazioni alte di questo comune e permette l'accesso alle numerose strade sterrate d'alta quota che consentono di proseguire con mezzi adeguati verso la Valle del Roya e il Piemonte.

Una volta compresi il quadro territoriale e il contesto in cui si trova il comune, prendiamo in considerazione la marginalità individuata da due diverse tipologie di studi sui comuni montani italiani. Per quanto riguarda il primo, il comune di Molini di Triora non è classificato come comune estremamente marginale nello studio effettuato su tutto il territorio alpino dal prof. Alberto di Gioia, come illustra la cartografia qui presente. Lo studio, che tiene conto di numerosi parametri (dall'accessibilità alle attività e servizi presenti, dalla dinamicità turistica ai posti di lavoro), identifica Molini di Triora come comune caratterizzato da una marginalità "relativa – molto debole".

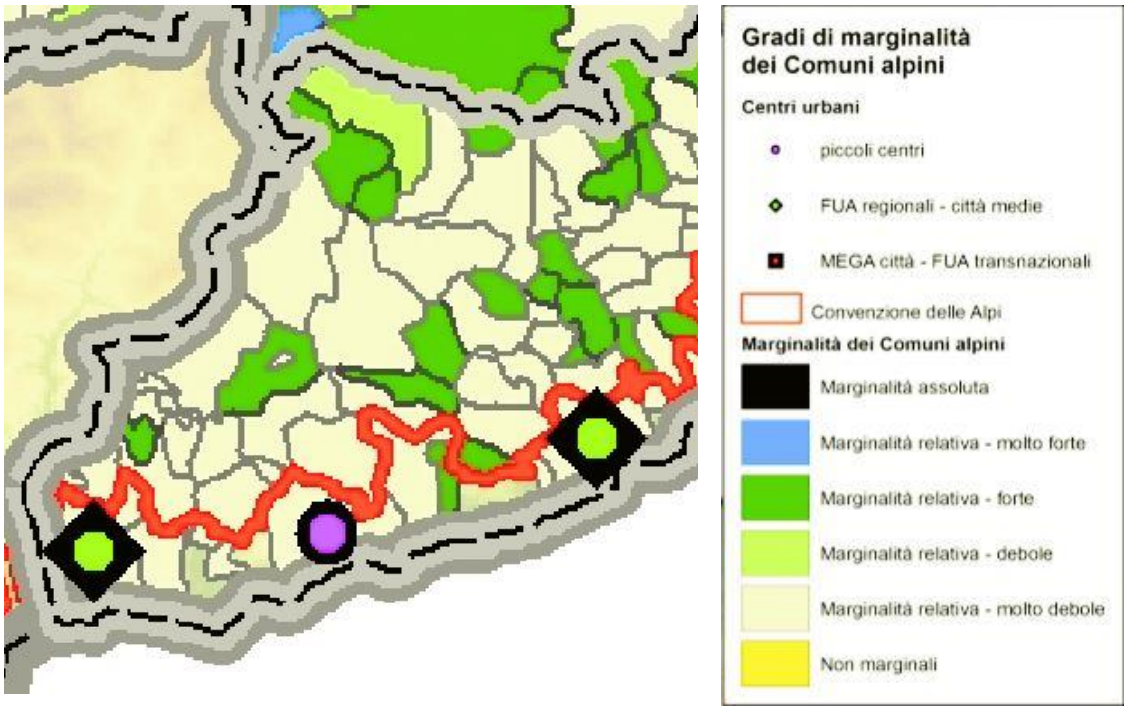


Figura 2626: il comune di Molini di Triora non è caratterizzato da un grado di marginalità elevato. Alcuni comuni limitrofi come Bajardo e Montalto Carpasio (che quando venne realizzato questo studio erano ancora comuni autonomi) in Valle Argentina e Mendatica e Montegrosso Pian Latte in Valle Arroscia sono invece caratterizzati da un grado di marginalità relativa forte (fonte: carta dei Gradi di Marginalità realizzata dal prof. Alberto di Gioia nell'ambito della pubblicazione "Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo")

Il secondo studio che si è occupato della marginalità dei comuni italiani montani e non è l'analisi realizzata dalla SNAI – Strategia nazionale per le Aree interne. Si tratta di un importante iniziativa di pianificazione a livello nazionale in cui viene analizzata la marginalità dei territori italiani prevalentemente secondo la distanza dai principali servizi, identificando quelle che possono essere considerate "aree interne" per motivi di scarsa accessibilità e dotazione di servizi di un rango superiore. La SNAI ha individuato numerose aree studio su cui effettuare investimenti per lo sviluppo all'interno delle aree interne italiane. Molini di Triora non fa parte di una di queste aree (una delle Aree interne prese in considerazione è invece la limitrofa Valle Arroscia, con i comuni confinanti di Rezzo e Montegrosso Pian Latte), ma viene in ogni caso identificata con un

certo grado di marginalità: infatti in una scala di sei categorie nelle quali sono classificati i comuni (polo, polo intercomunale, cintura, intermedio, periferico e ultraperiferico), Molini di Triora risulta comune intermedio. Entrambe le analisi di conseguenza non inseriscono il comune in una posizione di particolare drammaticità per quanto riguarda l'isolamento e la marginalità, ma lo piazzano, specialmente per quanto riguarda l'analisi della SNAI, in una posizione di forte ambiguità.

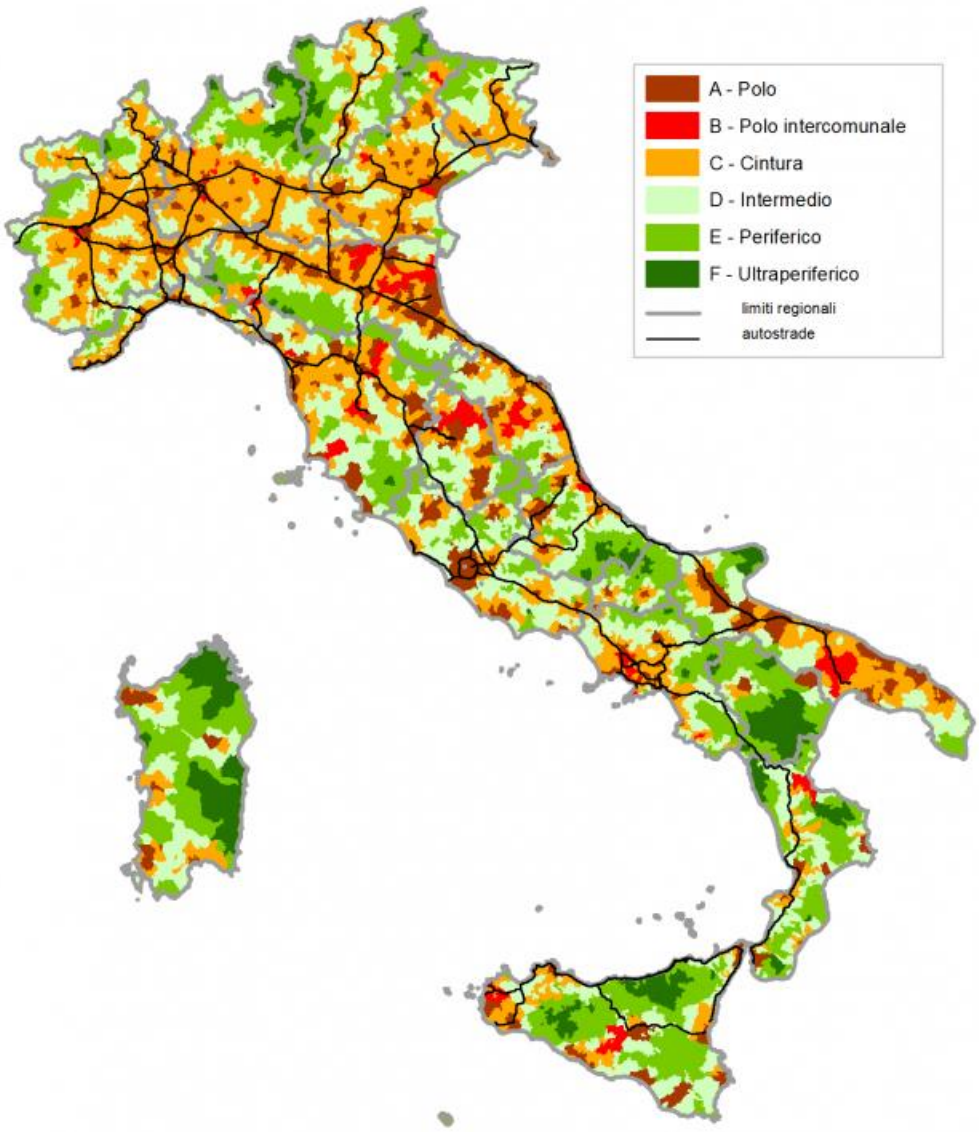


Figura 27: la carta mostra la penisola italiana con i comuni classificati in base alle caratteristiche di marginalità analizzate secondo i parametri utilizzati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne. La carta non è ha una buona risoluzione e non

4.2.1 Il territorio: cenni storici, frazioni, attività economiche, accessibilità

Il comune di Molini di Triora ha una storia relativamente abbastanza recente se paragonata gli altri comuni circostanti. Se infatti gli insediamenti abitati sono presenti sul territorio da oltre 1000 anni, il comune venne creato soltanto alla fine del 1903, quando dopo anni di richieste e pressioni da parte della comunità locale il Parlamento decise di staccare il comune di Molini di Triora da quello di Triora, con le numerose frazioni della parte più bassa dell'alta valle che vennero aggregate al nuovo comune. Prima di tale data infatti soltanto una piccola rappresentanza di Molini e delle frazioni principali (Andagna e Corte) erano ammesse a partecipare alle decisioni nel comune di Triora, ma restavano comunque in forte minoranza sebbene nel 1900 la popolazione residente del comune di Triora era di 2475 abitanti in totale nel capoluogo e nelle frazioni dell'alta valle, mentre a Molini, Corte, Andagna e le frazioni della bassa valle la popolazione totale era di ben 3290 residenti. In ogni caso il dato che fa riflettere è anche quello relativo alla popolazione totale dei due comuni dell'alta Valle Argentina: a fine ottocento si contano infatti oltre 6000 residenti totali nell'allora comune di Triora, con tutte le frazioni montane e le piccole borgate rurali molto popolate e vivaci. Come già abbondantemente citato in precedenza, i territori dell'estremo entroterra ligure furono tra quelli dell'arco alpino maggiormente colpiti dallo spopolamento della montagna, che si è qui perpetrato per tutto il Novecento e tuttora stenta ad arrestarsi. Il dato relativo al 2011 infatti riporta 626 residenti a Molini e 374 a Triora, con un totale di esattamente 1000 residenti: si tratta di una diminuzione totale dei residenti dell'83% in 120 anni di storia recente. Questa drammatica emorragia di popolazione è dovuta ad una molteplicità di fattori tutti collegati tra di loro già ampiamente analizzati nei capitoli iniziali: le difficili condizioni abitative e lavorative della vita di montagna, l'attrattività di un lavoro fisso presso le città della costa, le difficoltà nello spostamento e nel reperire i beni di prima necessità dalle frazioni più piccole, l'abbandono parziale delle tradizionali attività di agricoltura e allevamento e la carenza di servizi hanno portato molte famiglie ad abbandonare questi territori; nel caso dell'alta Valle Argentina non vanno poi dimenticati i pesanti effetti della Seconda Guerra Mondiale, che in molti casi durante la lotta partigiana ha decimato la popolazione. Attualmente il settore turistico è in crescita soprattutto per quanto riguarda il comune di Triora ma anche a Molini, come vedremo in seguito con l'analisi delle strutture ricettive e attraverso il dialogo con i titolari di alcune attività commerciali del capoluogo e delle frazioni.

Per capire meglio la struttura del territorio comunale di Molini di Triora è necessario procedere analizzando le frazioni singolarmente citando anche le varie attività commerciali presenti in esse.

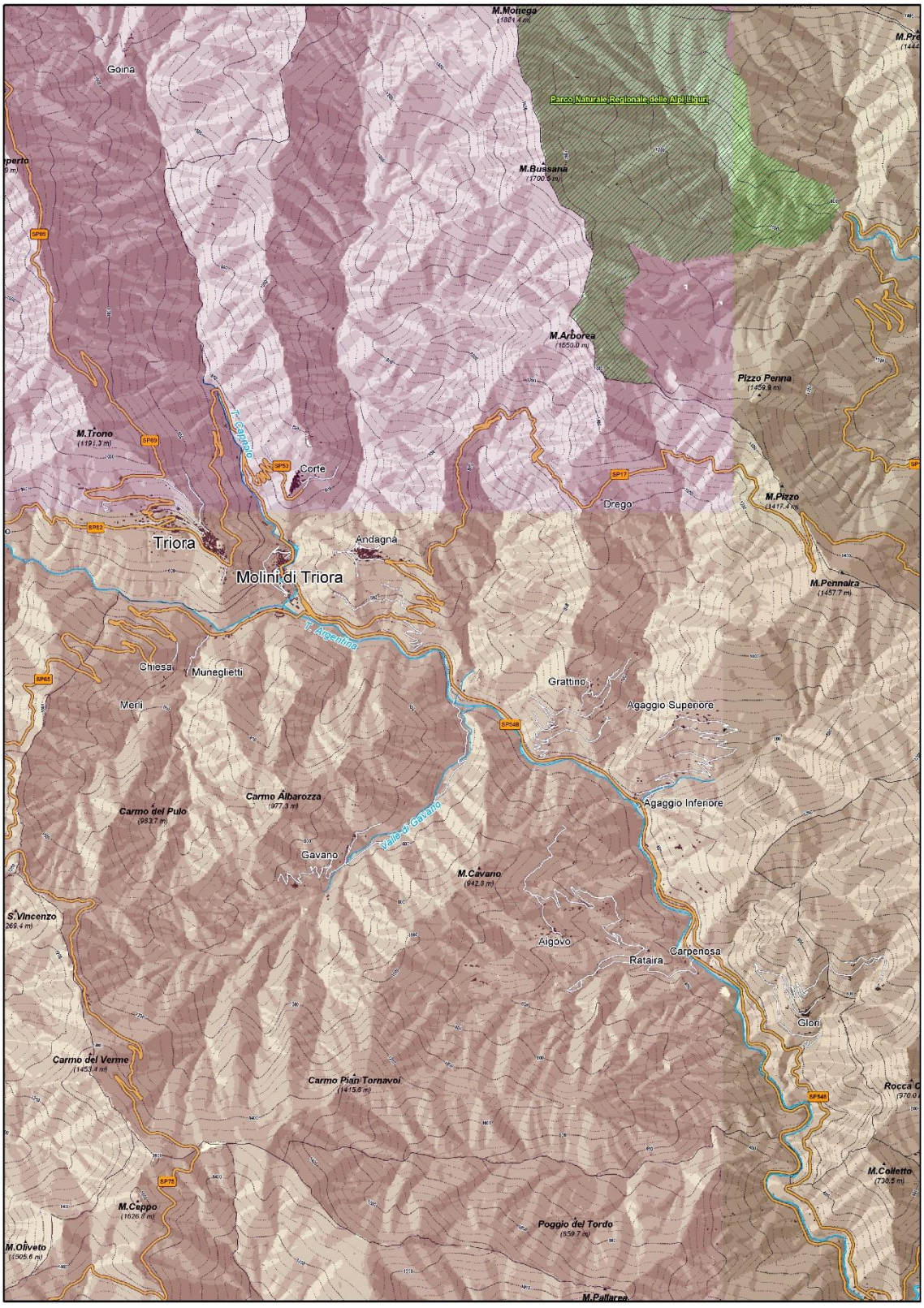


Figura 28: la carta della morfologia del territorio, con la varie frazioni e la viabilità (fonte: Geoportale Regione Liguria)

Capoluogo. Il centro storico di Molini di Triora si sviluppa nel fondovalle lungo il torrente Capriolo che subito a valle dell'abitato confluisce nel torrente Argentina. Si tratta di un vivace ed animato borgo dell'entroterra, sviluppato sulle due sponde del torrente Capriolo, con poco meno di 250 residenti. Il paese è punto di riferimento per il territorio circostante e per chi è di passaggio grazie a numerose attività commerciali ed esercizi pubblici: sono infatti presenti un albergo-ristorante, tre bar, due botteghe di alimentari e un fornaio. I servizi pubblici di base sono assicurati dalla presenza dell'ufficio postale, della farmacia e dell'ambulatorio medico, mentre per quanto riguarda lo sportello bancario è necessario recarsi nei vicini comuni di Triora o Badalucco. L'unica altra struttura ricettiva del borgo è un bed&breakfast, aperto però soltanto nella stagione primaverile ed estiva. Negli ultimi anni lo sviluppo del turismo verde e sostenibile e delle attività sportive all'aperto ha accompagnato l'apertura di alcune attività commerciali legate all'outdoor come guide escursionistiche, cicloescursionistiche e noleggio di attrezzatura sportiva come le e-bike. Per quanto riguarda l'istruzione sono presenti a Molini la scuola dell'infanzia (che nell'anno scolastico 2019-2020 conta 6 iscritti) e la scuola primaria, che però risulta attualmente chiusa da 3 anni per la mancanza di iscritti: i bambini frequentano infatti la scuola primaria di Triora, il paese vicino al quale si recano tutti i giorni grazie allo scuolabus messo a disposizione del comune. Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado il comune di riferimento è invece Badalucco.

Andagna. Si tratta della principale frazione del comune che con 102 residenti (dato del 2011) è posta a 730 metri di altitudine su un colle immediatamente ad Est del capoluogo comunale, dal quale dista 3,5 km lungo la strada che procede poi in direzione del Passo Teglia. Andagna è un borgo compatto sviluppato attorno alla chiesa parrocchiale posto in posizione estremamente soleggiata, che durante la stagione estiva si anima grazie alle numerose feste organizzate dalla locale pro loco. Non sono presenti attività commerciali, mentre l'unico esercizio pubblico presente nella frazione è la locale osteria che funziona anche da bar, la cui apertura è però saltuaria durante buona parte dell'anno. L'unica struttura ricettiva della frazione è un'attività di bed&breakfast.

Figura 29: una veduta di Andagna dalla strada d'accesso alla frazione. Le antiche case in pietra del centro storico sono state quasi tutte ristrutturate, talvolta però non si sono mantenuti i caratteri tipici nel passato con interventi che spesso stonano con il contesto del vecchio borgo medievale (fonte: foto personale, gennaio 2020)

Corte. La frazione sorge a 670 metri sul livello del mare a 3 chilometri di strada dal capoluogo comunale, su un colle posto a solatio immediatamente a Nord del capoluogo, separato da Andagna dalla profonda valle del Rio Corte. Il piccolo centro storico compatto conta attualmente 38 residenti stabili (2011) e non sono presenti attualmente né attività commerciali né esercizi pubblici.

Figura 30: il borgo di Corte ha un centro storico compatto attorno alla chiesa parrocchiale e nasconde numerosi manufatti significativi di architettura civile come per esempio i portali scolpiti (fonte: foto personale, febbraio 2015)

Gavano. Il vallone di Gavano, che qualche chilometro a valle del capoluogo si dirama ad Ovest fino alle pendici del Monte Ceppo, è estremamente selvaggio e boscoso. Nelle piccole borgate immerse nel verde accessibili grazie ad una stretta strada asfaltata che si stacca dalla provinciale di fondovalle, tra le quali le principali sono Galei e Ciagin, vivono solo 16 residenti al 2011. Ad inizio 2020 invece risultano soltanto più 4 persone residenti, tutte in borgata Galei. Alcune borgate situate in luoghi difficilmente accessibili versano ormai in stato di abbandono.

Gratino. Questa piccola frazione posta su un versante a solatio alla sinistra orografica del torrente Argentina qualche chilometro a valle del capoluogo comunale comprende diversi piccolissimi nuclei dove vivono soltanto 8 residenti stabili al 2011. La frazione è accessibile dal fondovalle tramite una stretta strada asfaltata. Come a Gavano, anche qui non sono presenti attività commerciali né esercizi pubblici.

Agaggio Inferiore. La frazione è posta cinque chilometri a valle del capoluogo lungo la strada provinciale di fondovalle ad un'altitudine di 370 metri e può contare al 2011 su una popolazione di 72 residenti. Si tratta della frazione più vivace del comune, grazie alla presenza di una storica bottega di alimentari che funge anche da edicola e rivendita di prodotti da merceria, un agriturismo, un ristorante, una nuova struttura di recente apertura che propone un'interessante ed innovativa attività di "home restaurant" e un'attività produttiva che si occupa della lavorazione e distillazione della lavanda. Fino a pochi anni fa resisteva anche una storica macelleria che ora ha però chiuso definitivamente i battenti, mentre anche il locale ufficio postale è stato chiuso nell'ambito degli ultimi tagli alle spese da parte di Poste Italiane.

Figura 31: la borgata Firighetti è posta a qualche centinaio di metri a monte di Agaggio Inferiore, sulla strada che conduce ad Agaggio Superiore. Solo più una coppia di anziani vive qui, per il resto le antiche case sono state tutte acquistate da persone del Nord Europa che utilizzano le abitazioni soltanto come seconde case in alcuni periodi dell'anno (fonte: foto personale, gennaio 2020)

Agaggio Superiore. Accessibile con una stretta strada asfaltata che si stacca dalla provinciale di fondovalle presso la frazione di Agaggio Inferiore, è composta da diverse piccole borgate rurali nelle quali vivono in totale 25 residenti al 2011. Il versante a solatio sul quale di sviluppa l'insediamento è favorevole alle attività agricole, tra le quali spicca quella di un'azienda che produce olio e vino locali. Numerose piccole borgate

Figura 32: le borgate più alte di Agaggio Superiore sono circondate dal verde e la vegetazione spontanea si sta sempre più riappropriando dei terrazzamenti un tempo coltivati (fonte: foto personale, gennaio 2020)

risultano attualmente in stato di abbandono, avvolte dalla fitta vegetazione spontanea sta man mano coprendo i terreni un tempo coltivati. Non sono tuttavia presenti attività commerciali né esercizi pubblici.

Aigovo. La frazione di Aigovo comprende, oltre il piccolo centro abitato principale, le borgate di Costa, Colletta e Morghetta, dislocate sul versante destro orografico della vallata e collegate fra di loro e al fondovalle son una stretta e ripida strada asfaltata. La frazione conta solamente 14 residenti stabili al 2011 e molte abitazioni delle varie borgate risultano abbandonate e versano in precarie condizioni di stabilità. Anche ad Aigovo non sono attività commerciali.

Glori. Si tratta della frazione più bassa del comune, collegata alla provinciale da una stretta strada asfaltata di due chilometri. Le antiche abitazioni in pietra sembrano costruite le une sulle altre a causa della forte pendenza del territorio circostante, interamente terrazzato ed adibito ad olivicoltura. Al 2011 contava 29 residenti stabili e la presenza di un agriturismo come unica attività della frazione, mentre dal 2020 l'attività di agriturismo è stata sostituita da una nuova trattoria gestita da due giovani che fungerà anche da bar: questo investimento fa parte del progetto denominato "Glori: the place to be", che, come vedremo meglio in seguito, grazie all'impulso dei pochi abitanti rimasti affiancati da numerosi nuovi residenti punta a ripopolare la frazione creando nuove opportunità lavorative nei settori dell'agricoltura e della ricettività.

Figura 33: nella piazzetta del nucleo storico di Glori il negozio di alimentari, la macelleria, l'osteria e il tabacchi hanno ormai chiuso i battenti da oltre 20 anni (fonte: foto personale, gennaio 2020)

Il resto del territorio. Oltre alle frazioni principali, il territorio di Molini di Triora è costellato dalla presenza di numerose piccole borgate rurali (per esempio Perallo) e case sparse nell'immenso territorio agricolo circostante. Gran parte del territorio è peraltro prettamente boschivo e i versanti spesso impervi e poco accessibili hanno impedito qualsiasi tipo di sfruttamento da parte dell'uomo.

SERVIZI AL TERRITORIO	Scuole	Poste	Farmacia	Strutture ricettive	Alimentari	Accessibilità
Molini capoluogo	Materna ed elementare	Sì	Sì	5	2	Strada provinciale (ex statale)
Andagna	No	No	No	1	0	Strada provinciale
Corte	No	No	No	0	0	Strada provinciale
Gavano	No	No	No	0	0	Strada comunale
Aigovo	No	No	No	0	0	Strada comunale
Grattino	No	No	No	0	0	Strada comunale
Agaggio Inferiore	No	No	No	3	1	Strada provinciale (ex statale)
Agaggio Superiore	No	No	No	0	0	Strada comunale
Glori	No	No	No	1	0	Strada comunale
Carpenosa	No	No	No	0	0	Strada provinciale

4.3 Situazione demografica e delle condizioni di vita

4.3.1 I dati quantitativi

Come già illustrato in precedenza, il comune di Molini di Triora ha conosciuto durante tutto il Novecento un forte spopolamento. Se infatti all'inizio del secolo scorso tutte le frazioni erano molto popolate e talvolta anche sovraffollate, al giorno d'oggi rimangono pochi residenti in quasi tutte le frazioni e soltanto il capoluogo comunale mantiene tuttora una certa consistenza abitativa. La popolazione residente tuttavia, a differenza di ciò che accade in diversi contesti nell'arco alpino, non stenta a diminuire nemmeno ai giorni nostri: nel periodo di riferimento 2001-2011 la popolazione comunale totale è passata da 695 a 626 residenti, con 69 abitanti persi che corrispondono ad una diminuzione percentuale del 10%. Considerando poi il dato relativo al 2019 la popolazione è ulteriormente scesa a 606 abitanti, quindi con altri 20 abitanti persi negli ultimi 8 anni, vale a dire circa il 3% della popolazione; questi dati sono ancora più allarmanti se si considera che a fine ottocento la popolazione totale delle varie frazioni che compongono attualmente il comune di Molini, all'epoca comprese all'interno del comune di Triora, era di oltre 3000 abitanti: in circa 120 anni quindi la popolazione è diminuita di più dell'80%.

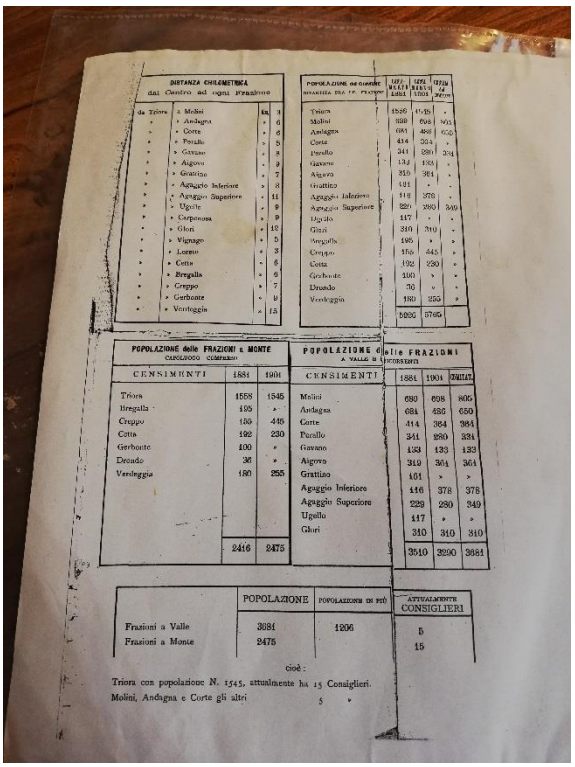
Cerchiamo ora di capire però le caratteristiche della popolazione del comune, facendo sempre riferimento ai dati più dettagliati che risalgono al censimento del 2011, quando la popolazione totale del comune era di 626 residenti. La distribuzione per età della popolazione è infatti fortemente indicativa della situazione del comune di Molini di Triora: soltanto 32 residenti hanno infatti meno di 15 anni, risultando peraltro essere 24 in meno rispetto a 11 anni prima, quando la popolazione residente di questa fascia di età era di 56 individui. La situazione, piuttosto preoccupante, è dovuta in primis allo scarsissimo numero di nascite avvenute nel comune in questo periodo; ogni anno infatti il comune deve fare notevoli sforzi per tenere aperta la scuola elementare e quella materna, a causa delle scarse iscrizioni che obbligano il comune a chiedere delle deroghe per tenere aperta la pluriclasse della scuola primaria, servizio fondamentale per non obbligare le famiglie a compiere spostamenti giornalieri verso gli altri comuni. A fronte della carenza e diminuzione della popolazione giovane, quella anziana invece è sempre tendente all'aumento nonostante la riduzione complessiva della popolazione residente: se nel 2001 i residenti con più di 65 anni erano infatti già 220, nel 2011 risultano essere ben 237, con un indice di vecchiaia che è quindi aumentato in modo fortissimo. Addirittura in numerose frazioni come Gavano, Grattino ed Agaggio Superiore infatti non sono presenti residenti con meno di 30 anni per quanto riguarda l'ultimo caso e meno di 40 per quanto riguarda invece i primi due.

Interessante è anche considerare il dato relativo agli stranieri: nel 2011 risultano essere ben 104, più del doppio che nel 2001 quando erano solamente 50. Questo dato fa riflettere soprattutto per la provenienza degli stranieri residenti nel comune per il fatto che oltre un terzo risultano provenienti dal Regno Unito, mentre per gli altri due terzi si tratta prevalentemente di immigrati provenienti da paesi dell'Est Europa o dalla penisola balcanica come per esempio molti residenti provenienti dall'Albania. Assistiamo quindi a due diverse tipologie di nuovi residenti stranieri nel comune dell'alta Valle Argentina, fenomeno che peraltro accade anche nei comuni e nelle vallate limitrofe: per la prima categoria si tratta di cittadini del Nord Europa, spesso benestanti o ritirati dal mondo del lavoro, che attratti dalle caratteristiche e dal clima favorevole del territorio ristrutturano vecchie abitazioni in pietra nelle frazioni o immerse nel verde; per la seconda categoria si tratta di famiglie spesso giovani che si trasferiscono in cerca di occupazione nei lavori manuali e nelle campagne, attratti dal basso costo della vita nei paesi dell'entroterra ligure e dalla possibilità di trovare abitazioni a prezzi bassissimi se confrontati con quelli della costa.

4.3.2 I dati qualitativi: le interviste agli abitanti

Parallelamente a quanto emerge dall'analisi dei dati quantitativi, le sensazioni che traspaiono frequentando i diversi angoli e le numerose frazioni del comune, nonché con il dialogo con i residenti, sono altrettanto poco confortanti. "Cosa manca fondamentalmente è il lavoro" sostiene

la signora Luisella, che da anni gestisce con la sorella una delle due botteghe di alimentari del capoluogo. “Una volta girava più gente, c’erano tanti ristoranti e di conseguenza la gente veniva su e il paese era più vivo. Non è facile rimanere a vivere qui, bisogna essere affezionati al paese. Io sono di Molini e ho vissuto via dieci anni, ma poi insieme a mia sorella, che come me era stata via diversi anni, ho deciso di tornare ed aprire il negozio. Anche mio figlio che ha 32 anni con la sua compagna ha deciso di rimanere a vivere a Molini, ma lavora ad Arma di Taggia (30 minuti di strada, ndr) quindi va su e giù, fa il pendolare. Non gli pesa, in città bene o male i tempi sono gli stessi per spostarsi quotidianamente, ma lui qui ha una bella casa quindi è più facile. Sono scelte, ma che possono fare in pochi, non sono tanti i giovani che hanno fatto la sua stessa scelta. Se uno viene qui e non ha la casa e deve pagarsi l’affitto a Molini andando tutti i giorni a lavorare sulla costa spende troppo, quindi la gente non è invogliata a venire ad abitare qua anche perché le case non sono tutte confortevoli, ci va spesso un investimento per metterle a posto. Poi metti che uno ha i bambini, mancano i servizi per loro. La scuola elementare ha chiuso 3 anni fa e devono andare a Triora, poi al giorno d’oggi devi portarli a calcio, a nuoto, e qui non c’è la possibilità”. Le strutture sportive per la verità ci sono, un bel campo da calcio e una palestra molto ben attrezzata. “Ma manca chi si impegni a seguirli: c’è stato chi si è preso l’impegno, le cose all’inizio vanno bene, ma poi i diversi problemi tra mancanza di tempo e di risorse hanno interrotto tutto purtroppo”. Poca gente in giro nel centro storico in un freddo sabato pomeriggio di gennaio. Un po’ più di movimento ad uno dei 3 bar che resistono nel capoluogo. Valentina oggi è da sola dietro al bancone del bar, una vera istituzione per la vallata, che gestisce con la sorella Tiziana. Stupita e incuriosita per l’interessamento alle dinamiche demografiche e di vita del paese, tira fuori un vecchio documento trovato da un paesano: “L’ha trovato lui – indicando un signore che proprio in quel momento entra nel bar – gli piacciono queste cose”. Si tratta di un vecchio documento dei primi del Novecento in cui sono raccolti i dati sulla consistenza demografica di Molini e frazioni, all’epoca ancora nel comune di Triora. “Vede quanti eravamo una volta? Adesso non c’è più nessuno ed è tutto abbandonato. Non c’è lavoro e la gente continua



DISTANZA CHILOMETRICA dal Centro ad ogni Frazione

da Triora	a Molini	Km.	4
»	» Andagna	»	6
»	» Corte	»	6
»	» Perallo	»	5
»	» Gavano	»	8
»	» Aigovo	»	9
»	» Grattino	»	7
»	» Agaggio Inferiore	»	8
»	» Agaggio Superiore	»	11
»	» Ugello	»	9
»	» Carpenosa	»	9
»	» Gluri	»	12
»	» Vignago	»	5
»	» Lorano	»	3
»	» Cotta	»	6
»	» Bregalla	»	6
»	» Creppo	»	7
»	» Gerbonte	»	8
»	» Verdeggia	»	13

POPOLAZIONE delle FRAZIONI e MONTE CAPOLUOGO COMPRESO		
CENSIMENTI	1881	1901
Triora	1558	1545
Bregalla	195	»
Creppo	150	445
Cotta	192	230
Gerbonte	100	»
Droado	36	»
Verdeggia	180	255
	2416	2475

POPOLAZIONE delle FRAZIONI A VALLE DI TRIORA			
CENSIMENTI	1881	1901	DIFFER.
Molini	690	608	805
Andagna	684	682	650
Corte	414	364	364
Perallo	341	280	334
Gavano	133	133	133
Aigovo	349	364	364
Grattino	101	»	»
Agaggio Inferiore	416	378	378
Agaggio Superiore	229	280	349
Ugello	117	»	»
Gluri	310	310	310
	3510	3299	3681

	POPOLAZIONE	POPOLAZIONE DI FUOCO	ATTUALMENTE CONSIGLIERI
Frazioni a Valle	3681	1206	5
Frazioni a Monte	2475		15

cioè:
Triora con popolazione N. 1545, attualmente ha 15 Consiglieri.
Molini, Andagna e Corte gli altri 5 »

Figura 34: Popolazione del comune circa 120 anni fa (documentazione reperita durante le interviste)

ad andarsene" mi fa notare il nuovo interlocutore, che presto va poi via dopo avermi augurato un buon lavoro ed aver fatto quale battuta sulla barista. La quale, tra le varie cose, torna sul tema della scuola: "Non è facile nemmeno per i bambini perché ha chiuso anche la scuola, mio figlio deve andare a Triora. Meno male che c'è lo scuolabus. Però almeno qui i bambini crescono nella natura, anche se ormai sono sempre meno. Noi comunque lavoriamo abbastanza perché la gente al bar ci viene sempre e chi è di passaggio spesso si ferma, anche se negli ultimi anni un po' meno. Certo l'estate invece è diverso, è sempre pieno di gente, ma ormai i periodi di pieno sono ridotti a luglio e agosto. Gli stranieri poi cominciano pian piano a diminuire". Le faccio notare che eppure con le attività outdoor ultimamente gli stranieri stanno riscoprendo il territorio: "Sì, è vero, è sempre pieno di furgoni che portano su la gente con le biciclette, poi questi scendono per i sentieri qui sopra, sono bellissimi. D'estate ci sono 4 furgoni che vanno su e giù e arriva gente da tutta Europa. Però vengono in vacanza e sono pochissimi quelli che prendono la casa in paese per venirci ad abitare. Due ragazzi che promuovono le attività all'aperto hanno anche aperto un b&b, ma aprono solo d'estate, d'inverno lavorano come maestri sulle piste da sci, è gente che sta bene e gestisce questa attività quasi solo per divertimento. Di strutture ricettive infatti non c'è più nulla, solo il Santo Spirito (bar – hotel – ristorante che si trova dall'altro lato della strada), ma ormai apre poco: penso che starà chiuso fino a marzo adesso". Non c'è molto ottimismo tra chi resiste a tenere viva Molini. L'idea che traspare è che chi rimane è spinto dall'attaccamento ai luoghi d'origine. Non sono molti qui i nuovi residenti, ossia quelli che hanno scelto di trasferirsi in vallata. "Gli stranieri del Nord Europa che avevano preso la casa quaranta anni fa ormai stanno venendo meno" mi dice Luisella dietro il bancone del suo alimentari, "bisognerebbe fare qualcosa ma non si vedono grandi prospettive". Eppure Silvia e Luca, i due ragazzi che gestiscono da pochissimo tempo il nuovo B&B "aTipico", collegato all'attività di outdoor, sembrano smentire parzialmente le sue affermazioni. "Noi viviamo a Molini da maggio a settembre, quando c'è lavoro nel B&B – mi spiega Silvia al telefono – la gente viene specialmente per la nostra proposta che

Figura 35: una delle immagini promozionale utilizzate dall'attività "aTipico" di Silvia e Luca, che offre la possibilità di periodi di vacanza a tema outdoor pernottando presso la loro struttura di affittacamere (fonte: atipicooutdoorescape.com)

collega l'ospitalità alle attività di outdoor e con le biciclette: organizziamo dei pacchetti settimanali, siamo sempre pieni a maggio, giugno e settembre. Meno invece a luglio e agosto: in questi mesi siamo pieni nei weekend". Quando le chiedo da dove arrivano gli ospiti, mi dice "da tutto il mondo! Austriaci, Tedeschi, Inglesi, arrivano addirittura dalla Nuova Zelanda! Sicuramente sono più gli stranieri degli italiani, che invece vengono solo qualche weekend a luglio e agosto, magari sempre per le attività outdoor". La permanenza della giovane coppia a Molini si limita però al periodo estivo. "Siamo residenti qui, io sono di Arma di Taggia e il mio compagno di Torino, però mio nonno era di Molini. Nel restante periodo dell'anno viviamo fuori, Luca è maestro di sci, qui comunque non avremmo lavoro d'inverno". Ad Agaggio Inferiore invece il B&B gestito da Laura e Daniela ha chiuso un paio di anni fa: "Era sempre più difficile stare dietro all'attività, poi i clienti erano sempre meno purtroppo, così abbiamo deciso di chiudere". Resiste invece strenuamente la signora Nanda, che nonostante i suoi 88 anni continua entusiasta a stare dietro il banco del negozio di alimentari dal 1959, che vende qualsiasi cosa ci si possa immaginare: dai prodotti locali ai giornali passando per tutti i generi di prima necessità. Mi mostra fiera i suoi attestati "Maestro del Lavoro" e di "Maestro del Commercio" per gli oltre 50 anni di attività. "Me le avranno date perché si sono accorti che ho pagato troppe tasse!" mi dice scherzando, anche se l'affermazione non è troppo campata per aria: sono anni che si discute su un possibile trattamento fiscale agevolato per le piccole attività di montagna. "Adesso la titolare è mia nipote, aiutata da una mia pronipote. Almeno loro tengono aperto, spero vadano avanti il più possibile. Abitano tutte e due ad Agaggio e sono contente di stare qui, a loro piace stare in paese. Vanno a casa un paio d'ore a mezzogiorno, la chiamano pausa pranzo, io invece non chiudo mai: sono sempre qua da 61 anni, tengo sempre aperto tutto il giorno". La signora Nanda è la memoria storica del paese, ha migliaia di storie ed aneddoti su come è cambiato il commercio e l'evoluzione dei prodotti che ha nella sua bottega. "Una volta però le case erano tutte piene – continua con particolare enfasi – adesso invece sono vuote! Vengono su ogni tanto, non le hanno abbandonate, ma la gente che abita qui è ben poca. I clienti quindi sono pochi, meno male che si ferma tanta gente di passaggio. D'estate invece è diverso, ci sono i villeggianti. Ma adesso con la macchina tutto è cambiato: è facile spostarsi e tanti vanno a fare la spesa all'Arma (Arma di Taggia, la città della costa dove ci sono diversi

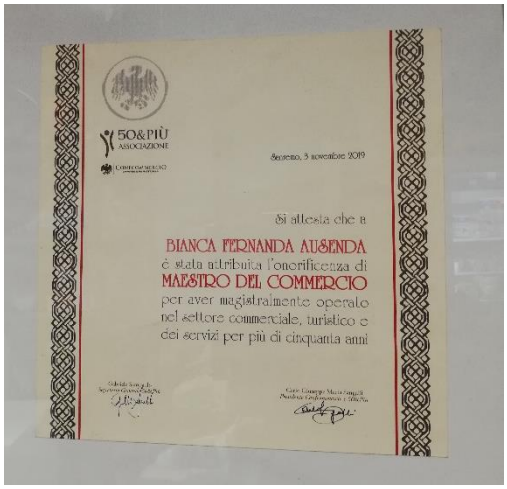


Figura 36: la targa ricevuta dalla signora Nanda della bottega di alimentari di Agaggio Inferiore le è stata consegnata direttamente dalle autorità regionali in una cerimonia avvenuta presso il Casinò di Sanremo (fonte: foto personale, gennaio 2020)

grossi supermercati), una volta con la corriera le mamme con i bambini venivano su d'estate e stavano per settimane, adesso non più. Ma noi andiamo avanti e teniamo aperta la bottega. Ci ho passato quasi tutta la vita". La pronipote della signora, di poco più di vent'anni, è una dei pochi giovani rimasti. A grandi linee, la mancanza di servizi e di lavoro è la principale problematica del territorio, che emerge in un dialogo che ho avuto con una coppia di Sanremo che ha la seconda casa nella borgata Galei di Gavano. "Ormai qui non c'è più nessuno, sono rimasti solo in 4". Dati alla mano, dal censimento del 2011 risultavano 16 residenti a Gavano: "Ora invece sono solo più 4: la signora della casa qui dietro, una coppia di inglesi e un architetto che ha ristrutturato casa più avanti". Zero residenti ad inizio 2020 nella borgata di Ciagin e nelle altre borgate. "Ma le case sono tutte curate e tenute bene, la gente viene d'estate e nel fine settimana. Una volta qui abitavano oltre 200 persone – da censimento ne risultavano 133 nel 1901 – ora invece non c'è più nessuno. Pensi, c'era anche l'osteria che gestiva mia mamma, era qui", l'uomo mi indica il caseggiato di fronte alla casa che loro utilizzano qualche giorno all'anno, a dieci metri da noi, "mentre lì sopra affittava le camere. C'era anche il telefono e la rivendita di tabacchi". Nell borgate di Gavano regna ora invece un grande silenzio, "ma noi è per questo che veniamo – continua la coppia – a Sanremo c'è troppa confusione, mentre qui si sta tranquilli e in pace, ci riprendiamo dallo stress della città". Stessa situazione nelle altre frazioni come Aigovo, Grattino e Perallo. A Corte tante macchine, segno che ancora la frazione è abitata, ma nessuno per gli stretti carrugi del borgo. Tra le varie borgate di Agaggio Superiore nessuna presenza: un'unica automobile, peraltro di targa tedesca, sosta presso la borgata precedente all'ultima, dove poche case di pietra malandate affiancano la piazzetta erbosa sulla quale di fronteggiano le due antiche chiese dedicate a San Carlo. Tutto attorno terreni spesso abbandonati, fatta eccezione per quelli più vicine alle borgate e le fasce di proprietà di Adriano, dell'azienda "La Casciameia" che produce ottimi prodotti locali. Non c'è nessuno, sulla porta della rivendita prodotti il cartello recita "siamo in campagna".

Figura 37: nella borgata più alta di Agaggio Superiore il tempo sembra essersi fermato a 50 anni fa e anche la strada d'accesso è stretta e malandata (fonte: foto personale, gennaio 2020)

Non tutto però risulta essere così negativo in questo angolo di entroterra ligure. Numerosi camini fumano invece ad Agaggio Inferiore: la frazione, grazie alla felice posizione lungo la strada di fondovalle, rimane viva e sono sorte nuove attività. Barbara gestisce con l'aiuto di Lucrezia un'interessante attività di "Home Restaurant", piccola forma di ristorazione in cui propone i prodotti locali: "Ma siamo appena partite, speriamo vada bene, per ora siamo all'inizio e dobbiamo farci un'idea sulla clientela". Non si sbilancia, ma una nuova attività è sempre positiva in un contesto in cui spesso si va verso la chiusura di molte strutture.

Figura 38: Drego è una località posta a 1100 metri di altezza, raggiungibile a piedi da Agaggio oppure con la strada passando da Andagna. Qui Matteo e Silvia hanno le camere-rifugio del loro agriturismo e, come altri produttori della valle, coltivano la lavanda sugli antichi terrazzamenti che godono di ampio soleggiamento in tutti i periodi dell'anno (fonte: foto personale, aprile 2018)

Matteo e Silvia, che hanno anche due figli piccoli, gestiscono l'agriturismo "La Fontana dell'Olmo". Nella loro azienda agricola coltivano i prodotti tipici della Valle Argentina, allevano razze bovine e ovine autoctone e impiegano i loro prodotti nel punto ristoro ad Agaggio Inferiore aperto nel weekend. Sono dei tuttofare: alle già tante attività di cui si occupano, sono anche fattoria didattica, fattoria sociale e guida ambientale ed escursionistica. Sono dei veri custodi del territorio: "Io sono originario di qui, sono indigeno della zona – afferma con soddisfazione Matteo – e sono sempre stato appassionato di montagna e di agricoltura, appena avevo un attimo di tempo scappavo e me ne tornavo tra i miei animali e il mio orto. Ci ho provato, ho fatto anche un percorso di studi dove infatti poi ho conosciuto mia moglie, ho fatto anche altri lavori spinto dai genitori e dai nonni che indicavano la sicurezza di un lavoro fisso. Ma sono sempre scappato e sono tornato qua. All'inizio non era facile questa scelta di vita, ma adesso funziona. Ci permette di vivere e di avere una famiglia, abbiamo due bimbi bellissimi. Era una scommessa perché tutti pensano alla

Liguria come mare e spiagge, ma la Liguria vera è ben altro, è entroterra e montagna. Pian piano però ci siamo ritagliati la nostra nicchia dove lavorare, con i veri valori di quello che è l'agriturismo. Ora siamo contenti, viviamo tutto l'anno tra agricoltura, fattoria didattica, fattoria sociale, turismo e cucina riuscendo a chiudere il cerchio e creare questa sorta di economia chiusa, dimostrando che si può davvero tornare a vivere in montagna".

Se ad Agaggio Inferiore ci sono storie con solide basi per un possibile sviluppo, nella frazione di Glori questo è invece diventato realtà da cinque anni a questa parte. La controtendenza di questa piccola frazione, 29 residenti al 2011, me la spiega al telefono Matteo, il cui numero di telefono, accompagnato da un "per info: Matteo" appare ovunque tra i carrugi del borgo dove sono numerosissimi i pannelli esplicativi sul passato e sul futuro, sulla storia del borgo e sul progetto "Glori: the place to be". "La nostra iniziativa è partita dal fatto di volere rilanciare il borgo e portare nuovi residenti. Direi che fino ad ora ci siamo riusciti: abbiamo 18 nuovi abitanti da solo 5 anni a questa parte e un'altra coppia ha deciso di trasferirsi ed arriverà in primavera. Due ragazzi stanno per aprire il bar che qui mancava da decenni dove fino a qualche mese fa c'era l'agriturismo che ha chiuso", non ci sono infatti attualmente attività economiche nella frazione, la bottega ha chiuso nei primi anni duemila. Già di per sé diciotto nuovi residenti in una piccola frazione di appena 29 abitanti sono una cifra eccezionale, ma Matteo mi racconta anche che "sono tutti molto giovani: c'è solo uno che ha una cinquantina di anni, mentre gli altri ne hanno molti meno e in più ci sono 4 bambini, è anche grazie a loro che siamo riusciti a tenere aperto l'asilo di Molini quest'anno". Un dato sorprendente se, come faccio notare a Matteo che appare sbigottito per come io possa avere tutti questi dati a disposizione, si pensa che nel 2011 l'età media dei residenti di Glori era di quasi 60 anni. "Ora qualche anziano è mancato – prosegue Matteo – e in totale saremo 40, 45 contando anche i

Figura 39: il "carrugio" che attraversa tutto il centro storico di Glori prosegue poi come mulattiera e al termine del centro storico si divide in due percorsi differenti: la mulattiera di destra conduce al Santuario della Madonna di Lourdes e successivamente a Carpasio, quella di sinistra sale alle borgata alte tra cui quella di Fontanili (fonte: foto personale, gennaio 2020)

bambini. Quasi tutti i nuovi abitanti arrivano da fuori regione, una ragazza è olandese, soltanto uno è di qui, di Badalucco". Nuovi residenti attratti anche dalle possibilità di lavoro: "Sono già stata avviate due aziende agricole, si occupano dei prodotti tipici del territorio ma anche di erbe officinali ed essenze. Una terza azienda aprirà quest'anno. Certo siamo ancora pochi ma è già un inizio, c'è molta cooperazione e siamo attenti anche all'ambiente e alla sostenibilità delle nostre attività. Chissà che magari un giorno non riusciremo anche ad aprire una bottega? Ora la consistenza demografica non lo permette ancora, ma magari tra qualche anno…". Risulta dunque una comunità viva quella che si trova nel borgo di Glori, in totale controtendenza con le dinamiche che si riscontrano in tutto il territorio comunale di Molini ma anche nelle vallate adiacenti.

Figura 40: nel borgo di Glori la strada si ferma all'inizio del centro storico, poi si prosegue a piedi in un dedalo di "carrugi" e passaggi coperti tra le antiche case di pietra (fonte: foto personale, gennaio 2020)

4.4 Situazione insediativa

Appurato il quadro demografico del comune, vediamo ora le caratteristiche insediative, che già avevano portato nelle analisi complessive dell'area di studio a scegliere il comune come caso particolarmente interessante. Vediamo infatti come la stragrande maggioranza delle abitazioni di Molini di Triora e frazioni risulti attualmente vuota o comunque utilizzata come seconda casa: le abitazioni occupate da residenti sono infatti 379, mentre quelle vuote o utilizzate sporadicamente da persone non residenti sono ben 1145, quindi praticamente il triplo delle prime. In tutto il comune quindi soltanto il 25% delle abitazioni risulta occupato da residenti, ma il dato diventa ancora più interessante analizzando come è ripartito fra le varie frazioni. Se infatti nel capoluogo comunale le abitazioni occupate da residenti sono 144 su 426 totali (33,8% quindi poco più di un terzo), nelle frazioni questa percentuale scende drasticamente. Soltanto nella frazione Agaggio Inferiore, che come abbiamo visto nel paragrafo precedente è situata in posizione favorevole lungo la strada provinciale di fondovalle e che può contare su attività commerciali, ricettive e su diversi esercizi pubblici, la percentuale di abitazioni occupate da residenti al 2011 supera abbondantemente quella del capoluogo attestandosi al 46,4% in virtù di 39 abitazioni occupate a fronte di 45 vuote.

La tabella riassume i dati risalenti al 2011 relativi alle principali frazioni, tralasciando quelli delle case sparse.

Frazione	Altitudine	Popolazione residente al 2011	Abitazioni occupate da residenti al 2011	Abitazioni vuote o occupate da non residenti al 2011	Abitazioni totali al 2011	% di abitazioni occupate da residenti al 2011
Molini capoluogo	461	232	144	282	426	33,8%
Andagna	730	102	62	181	243	25,5%
Corte	670	38	27	131	158	17,1%
Gavano	592	16	11	56	67	16,4%
Aigovo	690	14	7	44	51	13,7%
Grattino	560	8	7	32	39	17,9%
Agaggio Inferiore	371	72	39	45	84	46,4%
Agaggio Superiore	792	25	16	67	83	19,3%
Glori	593	29	20	109	129	15,5%
Carpenosa	320	10	5	14	19	26,3%

Il quadro complessivo è piuttosto eloquente: se si escludono Agaggio Inferiore e il capoluogo comunale, soltanto ad Andagna e Carpenosa risultano occupate da residenti poco più di un'abitazione su quattro, mentre per tutte le altre frazioni il dato è inferiore al 20%, quindi con meno di un'abitazione su cinque occupata da residenti. Come si può ben vedere i dati più bassi si riferiscono alle frazioni di Gavano ed Aigovo, in valloni laterali alla destra orografica del torrente Argentina e che godono di scarso soleggiamento, dove in entrambe risultano soltanto 7 abitazioni occupate da residenti. Anche il dato di Glori è estremamente basso, amputabile anche al fatto che il borgo di Glori ha comunque una certa consistenza e comprende anche piccolissime borgate adiacenti in stato di parziale abbandono. Altro dato estremamente significativo per quanto riguarda le varie frazioni è l'andamento dell'età media della popolazione residente, sempre per quanto riguarda il dato del censimento del 2011. Soltanto a Carpenosa ed Agaggio Inferiore l'età media della popolazione è inferiore ai 50 anni, mentre ad Aigovo è il valore è prossimo a tale soglia. Se a Molini capoluogo, Andagna, Corte e Glori (il cui dato è però ora estremamente cambiato, alla luce del progetto virtuoso in opera in questa frazione che ha influito molto positivamente sull'età media dei residenti abbassandola notevolmente dal 2015 ad ora) l'età media rimane compresa tra i 50 e i 60 anni, è nelle frazioni più difficilmente accessibili e lontane dal fondovalle che questa schizza a valori davvero notevoli. A Grattino infatti l'età media degli 8 residenti era di ben 64,5 anni nel 2011, mentre a Gavano ed Agaggio Superiore questa raggiungeva il valore record di 68,2 anni, vale a dire oltre la soglia dell'età lavorativa. Situazioni come queste sono estremamente pericolose per quanto riguarda la scarsissima possibilità di ricambio generazionale ed il conseguente ulteriore spopolamento, venendo a mancare anche la forza lavoro che potrebbe occuparsi delle attività agricole presenti in loco.

Frazione	**Popolazione residente al 2011**	**Età media della popolazione al 2011**	**Numero famiglie residenti al 2011**	**Composizione media delle famiglie al 2011**
Molini capoluogo	232	53,5	144	1,61
Andagna	102	54,2	62	1,65
Corte	38	57,9	27	1,41
Gavano	16	68,2	11	1,45
Aigovo	14	50,6	7	2,00
Grattino	8	64,5	7	1,14
Agaggio Inferiore	72	46,6	40	1,80
Agaggio Superiore	25	68,2	16	1,56
Glori	29	58,9	20	1,45
Carpenosa	10	41,5	6	1,67

Altro aspetto importante che è stato considerato nell'analisi è poi quello dell'epoca di costruzione degli edifici residenziali per capire se nel decennio di riferimento 2001-2011 c'è stato ulteriore consumo di suolo dovuto alla realizzazione di nuovi edifici residenziali. Su un totale di 999 edifici residenziali totali presenti nel comune di Molini di Triora, 51 di questi risalgono come epoca di costruzione al periodo di riferimento, con una percentuale di poco superiore al 5% del totale. Questo dato fa riflettere se considerato insieme ai dati demografici illustrati in precedenza: infatti si continua a costruire nonostante l'andamento demografico sia in declino da oltre un secolo e non stenta ad arrestarsi. Soltanto l'aumento della popolazione straniera potrebbe essere in qualche modo collegata a questo tipo di dato, anche se bisogna tenere conto che in prevalenza nell'entroterra ligure gli immigrati da altri stati ristrutturano edifici già esistenti. In ogni caso è importante sottolineare come su un totale di circa 1000 edifici residenziali, un quarto di questo risulta risalente a prima del 1919, mentre del restante quarto ben la metà degli edifici residenziali è stato realizzato tra il 1919 e il 1945, quindi le periodo tra le due guerre. Gli edifici realizzati nel secondo dopoguerra sono quindi soltanto 129, di cui ben 51 nel periodo tra il 2001 e il 2011. Per una maggiore precisione è però necessario capire dove sono stati realizzati i nuovi edifici residenziali all'interno del territorio comunale nel periodo di riferimento: essi risultano infatti dislocati in modo piuttosto omogeneo tra le diverse frazioni e in modo proporzionato alla precedente consistenza degli insediamenti. Sono infatti 10 nel capoluogo comunale (di cui ben 7 tra il 2006 e il 2011), 8 ad Andagna, 6 a Glori e ben 5 nel piccolo insediamento sparso di Grattino, mentre nelle altre frazioni risultano essere in numero inferiore a 3 (soltanto 1 nuovo edificio residenziale ad Aigovo).

4.5 Le dinamiche economiche

4.5.1 Il dato quantitativo

Analizzando il dato della popolazione attiva sempre prendendo in considerazione il censimento ISTAT del 2011, risultano 234 residenti in età lavorativa, dei quali 28 disoccupati: la percentuale è quindi del 12%, superiore alla media italiana che a fine 2011 era del 9,6% ma non eccessivamente alta. Bisogna però sottolineare l'importanza del confronto con il dato del censimento precedente, dato che nel 2001 la percentuale di disoccupati era invece del 5,2%, quindi inferiore alla metà di quella attuale! I pendolari all'interno del comune risultano 78, mentre sono 103 i residenti che ogni giorno si spostano in altri comuni: la situazione è diametralmente opposta rispetto a ciò che accadeva dieci anni prima, quando infatti i pendolari all'interno e all'esterno del comune erano rispettivamente 105 e 88, testimoniando il fatto che i posti di lavoro

sono complessivamente diminuiti all'interno del territorio comunale. Collegato al dato della mobilità e degli occupati è poi quello relativo agli addetti: risultano presenti sul territorio comunale 85 addetti all'interno di 49 unità locali. Cercando di fare un collegamento tra i vari dati analizzati, si può dire che l'elevato numero di spostamenti giornalieri all'interno del comune è dovuto prevalentemente alle caratteristiche insediative del territorio, con la popolazione ripartita in numerose frazioni, e al fatto che i posti di lavoro siano essenzialmente collocati nel capoluogo comunale e in minima parte nella frazione di Agaggio Inferiore. In ogni caso, come già accennato in precedenza negli ultimi anni il comune di Molini di Triora ha rafforzato maggiormente la propria impronta di comune turistico, soprattutto in chiave outdoor ma anche in parte valorizzando l'enogastronomia locale. La regione Liguria non fornisce dati dettagliati a livello comunale per quanto riguarda arrivi e presenza turistiche, di conseguenza per considerare questo fenomeno dobbiamo fare riferimento a quanto riferito dai gestori delle strutture ricettive del paese.

4.5.2 Il dato qualitativo

Dal punto di vista dei gestori degli esercizi pubblici e dei commercianti la situazione riflette quella fornita dai dati precedentemente descritti. "Una volta qui era pieno di ristoranti – mi spiega la signora Luisella dell'alimentari – di gente ne veniva tanta e si fermavano a comprare qualcosa. Adesso è rimasto solo il Santo Spirito che però tiene spesso chiuso (come già mi aveva detto la proprietaria del bar). Fino a qualche anno fa c'era l'albergo Giovanna, era famoso, ma ha chiuso anche quello. Adesso ci sono i ragazzi immigrati che prima erano alle casermette". Molini di Triora è stato infatti in passato esempio positivo di accoglienza e buona integrazione dei richiedenti asilo con diversi progetti e convenzioni che permettevano loro di lavorare per il comune. "Tanti però vanno in giù con la corriera, vanno a lavorare sulla costa. Qui è difficile trovare lavoro anche per loro". La mancanza di posti di lavoro è il principale problema anche a livello economico oltre che socio-demografico. In passato nell'alta Valle Argentina esistevano numerose attività estrattive di ardesia, pietra locale pregiata e utilizzata per i tetti delle abitazioni di montagna: una di queste attività era vicinissima al centro di Molini; Luisella mi dice che "Una volta tanti lavoravano alla cava qui dietro che dava tanti posti di lavoro, poi ha chiuso e di lavoro ce n'è sempre meno adesso. Noi resistiamo perché poi d'estate si lavora di più, di gente ne gira e ci sono tanti che hanno la seconda casa qui, però è sempre più difficile". Nel territorio comunale di Molini di Triora si contano infatti solo più 6 strutture ricettive: un albergo-ristorante e un b&b a Molini capoluogo, un b&b ad Andagna mentre ad Agaggio Inferiore c'è un b&b oltre alla sede dell'Agriturismo che ha però le camere a Drego, una piccola borgata posta a 1100 metri di altitudine sulla strada che per il Passo Teglia conduce in Valle Arroscia. L'albergo – ristorante Santo Spirito di Molini di Triora, attivo da oltre 120 anni, è ora chiuso a causa della scomparsa

dello storico proprietario a fine 2019 e dei conseguenti problemi che deve affrontare in questo periodo la famiglia che gestisce l'attività. La signora Mariachiara Zucchetto però è stata estremamente disponibile nei miei confronti a fornire i dati dei clienti dell'albergo nonostante il momento difficile per la sua famiglia e il risultato che è venuto fuori è piuttosto eloquente, trattandosi comunque dell'unico dato preciso di cui si dispone dato che le altre attività non hanno fornito numeri precisi. Le presenze nell'albergo nel 2019 sono state 1520, vale a dire una media di poco più di 4 presenze al giorno (cifre piuttosto scarse), sebbene concentrati prevalentemente nei mesi estivi. Per quanto riguarda la provenienza, gli italiani sono in minoranza rispetto agli stranieri: solo il 30%, con un tempo medio di soggiorno di appena 1-2 notti. La nazionalità straniera più numerosa, che supera peraltro da sola quella italiana, è rappresentata dagli inglesi, con il 40% dei clienti e un soggiorno piuttosto lungo, in media tra 4 e 7 notti. Del restante 30%, i clienti di nazionalità tedesca e francese costituiscono ambedue un terzo, vale a dire il 10% del totale, con rispettivamente come tempo di permanenza appena 2 notti e una notte. Il restante 10% comprende infine svariate nazionalità, dagli Stati Uniti ad Israele, dal Sudafrica alla Nuova Zelanda, ed altre ancora, queste con durate di soggiorno mediamente tra le 4 e le 7 notti. L'unica altra struttura ricettiva di Molini, il B&B "aTipico", apre infatti solamente da maggio a settembre. Sempre pieno nei mesi di maggio, giugno e settembre a causa del pacchetto outdoor che propongono i proprietari affiancando all'ospitalità quella delle gite in mountain bike ed e-bike, si riempie soltanto nei weekend a luglio ad agosto, quando aumentano i clienti italiani che negli anni mesi sono invece in totale minoranza rispetto agli stranieri. Ad Agaggio Inferiore, Barbara gestisce una casa vacanze e mi spiega: "Avendo anche un B&B a Triora, dove vivo con mio marito e i nostri due figli, sono da sola in questa attività e non riesco a fare tutto. Quindi la casa è disponibile solo da maggio a settembre. C'è anche da dire che nel resto dell'anno non verrebbe molta gente, qui abbiamo una tipologia di clienti che viene per la vacanza al fiume, fare passeggiate e trekking, quindi tutte attività da fare d'estate". Anche in questo caso prevalgono gli stranieri sugli italiani. Le due attività commerciali di alimentari di Molini capoluogo resistono così come la storica attività di Agaggio Inferiore menzionata precedentemente, sebbene con i clienti non siano molti per le svariate ragioni che abbiamo trattato nel capitolo prima. Sempre attivo è invece il forno che tutti i giorni distribuisce in tutta la vallata ma anche nei supermercati della costa il rinomato "Pane di Molini", stretto parente del più conosciuto "Pane di Triora" che ha ottenuto negli anni diverse certificazioni e premi a livello anche nazionale.

4.6 Le prescrizioni del Piano Regolatore Generale

Il comune di Molini di Triora dispone di un Piano Regolatore Generale e delle norme di attuazione ad esso collegate, adottato alla fine del 2009. La cartografia disponibile non è predisposta in tavole dedicate, ma consultabile tramite il geoportale cartografico della Regione Liguria che permette ai comuni di caricare i dati elaborati dai piani sulla piattaforma online, sulla quale si possono visualizzare i vari livelli informativi sovrapposti potendo così vedere quali sono le prescrizioni e i vincoli per ogni punto del territorio comunale. Il Piano Regolatore suddivide il territorio in ambiti territoriali omogenei all'interno dei quali le norme di attuazione permettono alcuni interventi, insediamenti di attività o altro e ne vietano altri. Le tipologie di ambiti sono essenzialmente 6, articolate come segue, e all'interno di queste aree sono previsti o vietati alcuni interventi.

A – Nuclei di carattere storico o di particolare pregio ambientale o di salvaguardia. Comprende le aree dei centri storici di Molini capoluogo, Andagna, Corte e Glori. Per queste aree il PRG prevede come destinazioni ammissibili la residenza, attività di pubblico interesse, esercizi pubblici, attività commerciali e artigianali e attività per lo svago e spettacolo. Per le ristrutturazioni edilizie sono previsti precisi caratteri compositivi e materiali dettagliati nelle NTA. In questi ambiti non è prevista la possibilità di realizzare nuove costruzioni.

B – **Parti del territorio totalmente o parzialmente edificate o occupati da insediamenti sparsi di carattere residenziale**. Comprende alcune aree di Molini capoluogo, Andagna e Glori, più le frazioni di Agaggio Superiore, Agaggio Inferiore, Aigovo, le borgate Perallo e Moneghetti e la borgata Ciagin di Gavano. Gli interventi ammissibili sono gli stessi dell'ambito A, ai quali in questo caso si aggiunge la possibilità di incrementare la volumetria degli edifici esistenti, in percentuali diverse tra i diversi sottoambiti nei quali l'ambito B è suddiviso nei vari centri abitati. Anche in questo caso non sono ammesse nuove costruzioni.

C – Parti del territorio destinate ad espansione residenziale o turistica. In queste porzioni di territorio è prevista un'espansione dell'urbanizzato, che si residenziale o turistico-ricettiva. Il piano individua tre tipologie di aree. La prima, denominata C1, è l'espansione prevista in alcune aree attorno al capoluogo comunale Molini di Triora, dove è previsto un indice di costruzione di 0,34mq/mq. Le aree definire CR ("espansione rada") hanno invece un indice di costruzione di 0,034mq/mq e sono previste in numerose aree all'interno del comune: sono infatti presenti alcune frazione Andagna, una piccola area presso la frazione Aigovo e un'altra piccola area all'ingresso della frazione Glori. Nei sottoambiti C1 e CR i possibili interventi sono gli stessi dell'ambito A, ai quali si aggiunge in questo caso la possibilità di realizzare nuove costruzioni. Nella terza ed

ultima tipologia di area, denominata CT, è ammesso esclusivamente l'insediamento di strutture ricettive turistiche. Le aree che appartengono a tale categoria non sono molte e sono localizzate come segue: un'area soprastante alla strada che conduce alla borgata Moneghetti, un'area nel fondovalle presso l'incrocio della provinciale con la strada che conduce alla frazione Gavano e un'area nel fondovalle in destra orografica di fronte alla frazione Agaggio Inferiore.

D – Attività di cava e artigianali. Questo ambito comprende le attività produttive e consente la nuova edificazione solo se strettamente connessa alle attività insediate, con indici diversi a seconda del sottoambito. Le aree classificate come D sono solo 3 e si tratta della cava nel vallone di Aigovo, dell'attività estrattiva posta a monte del capoluogo comunale in direzione di Triora e dell'area delle caserme presso il capoluogo.

E – Aree agricole. Nelle aree agricole, dislocate in maniera capillare sul territorio comunale prevalentemente attorno ai centri e nuclei abitati, è consentita la realizzazione di nuovi edifici anche residenziali soltanto se collegati all'attività agricola e con il vincolo di coltivare il fondo annesso per mantenere la prerogativa principale del territorio. L'indice di costruzione tuttavia rimane piuttosto basso, variabile tra 0,020 e 0,0033 mq/mq a seconda delle varie tipologie di aree agricole individuate con i sottoambiti di riferimento.

F – Parti del territorio destinate ad attrezzature di interesse pubblico. Queste aree sono numerose, dislocate in tutto il territorio comunale presso tutte le frazioni e comprendono anche le aree di rispetto cimiteriali.

Tabella di sintesi

	Espansione prevista
A	Nessuna - divieto di nuove costruzioni
B	Divieto di nuove costruzioni - possibilità di ampliare gli edifici esistenti
C	C1: 0,34 mq/mq; CR: 0,034 mq/mq; CT: espansione turistica, norme di dettaglio per singole aree
D	Nuova edificazione ammessa solo se strettamente connessa alle attività produttive già esistenti
E	Nuova edificazione ammessa solo se strettamente connessa alle attività agricole - indici tra 0,020 e 0,0033 mq/mq
F	Nessuna - aree per attrezzature di interesse pubblico

Complessivamente possiamo affermare che le prescrizioni presenti all'interno del Piano Regolatore Generale del Comune di Molini di Triora non sono estremamente stringenti in materia di nuove costruzioni. Vi sono infatti diverse aree in cui è consentita la realizzazione di nuovi

edifici, con conseguente consumo di suolo. Tuttavia si può dire che, fatta eccezione per la ristretta area presso il capoluogo dove l'indice territoriale di fabbricabilità è piuttosto alto, in tutto il resto del territorio l'indice territoriale è molto basso, sia nelle scarse zone individuate come "di espansione rada", sia nella totalità delle aree agricole, non essendo mai superiore a 0,034mq/mq. Ciò significa che, per realizzare un edificio con una superficie lorda di pavimento pari a 100 metri quadrati, è necessario possedere terreni per ben 34000 metri quadrati, cosa che potrebbe scoraggiare un eventuale investitore sebbene il costo dei terreni agricoli sia davvero irrisorio in quasi tutta la Valle Argentina. Il vincolo di coltivare il fondo posto sulle aree agricole costituisce poi un deterrente per coloro che intendessero realizzare edifici da utilizzare soltanto come seconde case o come residenza non strettamente collegata alle attività agricole. In ogni caso abbiamo visto come nel periodo di riferimento 2001-2011 siano state comunque piuttosto numerose nonostante il PRG fosse già in vigore in quel periodo, dato che nel 2009 venne effettuato soltanto un aggiornamento e adeguamento di alcune parti alla nuova legge regionale in materia.

Di seguito si inseriscono alcune cartografie estratte dagli elaborati del PRG di Molini di Triora.

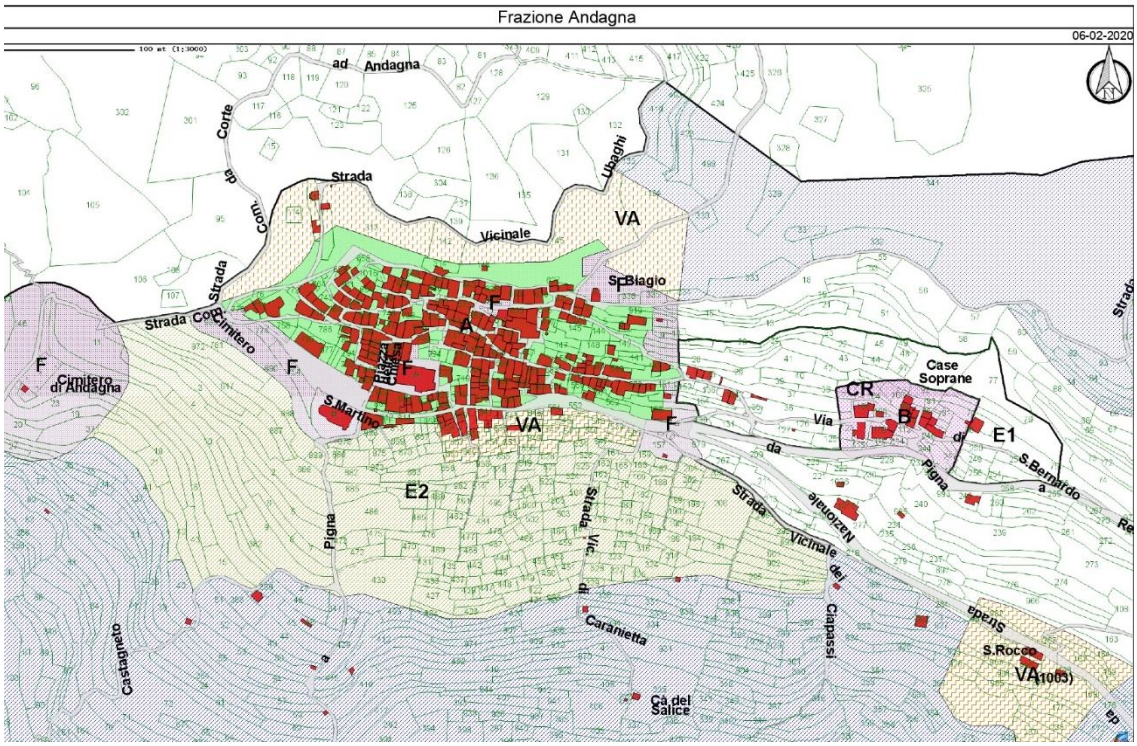


Figura 41: le prescrizioni del PRG per la frazione di Andagna. Il centro storico compatto è classificato come zona A, mentre la piccola borgata di case soprane è zona B. Attorno a quest'ultima è presente un'area CR in cui è prevista un'espansione rada. Per il resto sono presenti alcune zone F per servizi tra cui il cimitero, alcune aree VA di valore ambientale e gran parte di aree agricole.

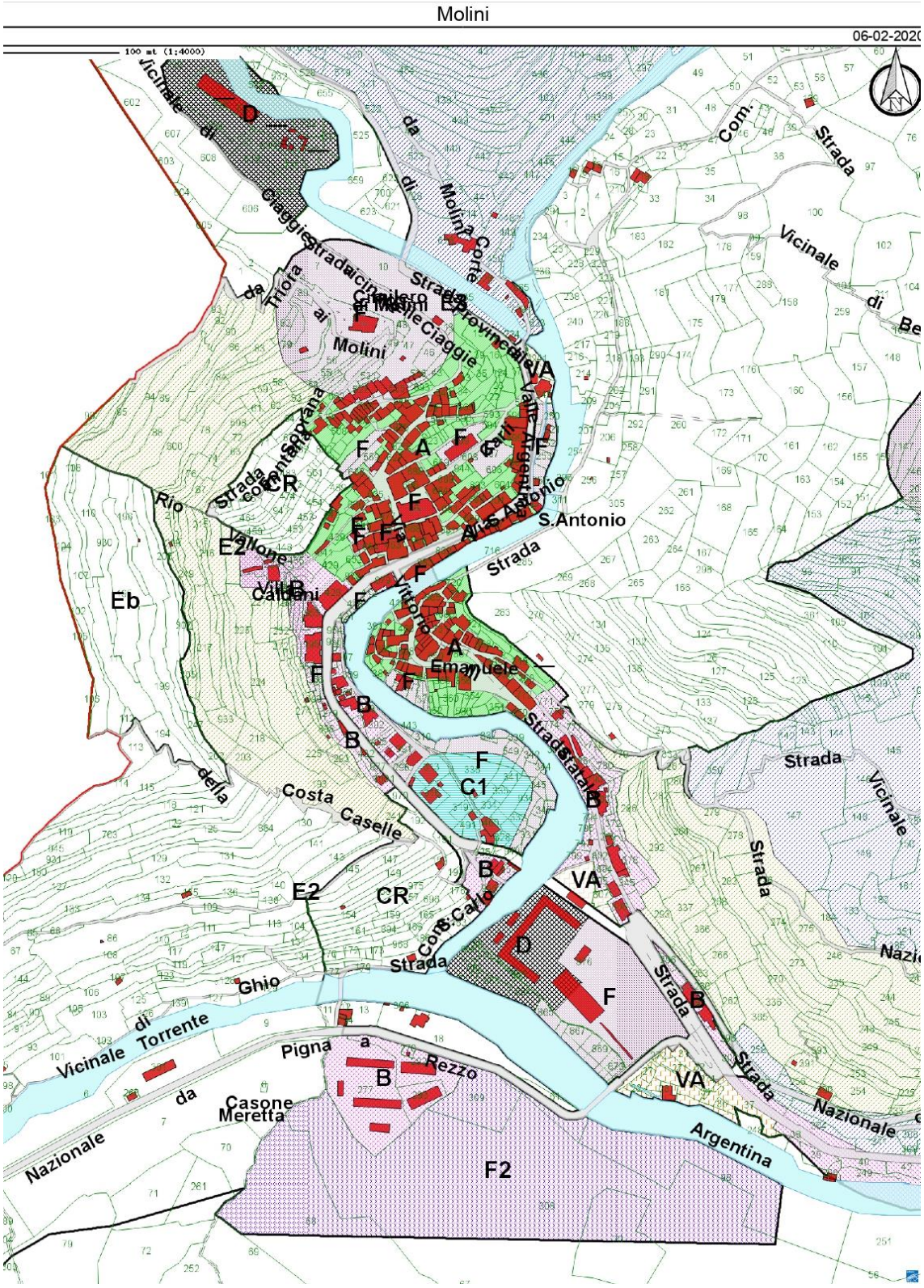


Figura 42: per la zona del capoluogo il PRG identifica gran parte del centro storico come zona A, mentre alcune porzioni più esterne così come le casermette alla destra orografica del torrente Argentina sono classificate come zone B. Nelle immediate vicinanze ad Ovest e a Sud del centro storico sono previste zone CR di espansione rada, mentre nell'ansa del torrente Capriolo è prevista la zona di espansione C1. Molte aree sono poi destinate a servizi e attrezzature F, compreso il cimitero. A Nord del centro storico, alla destra orografica del torrente Capriolo, è presente la zona D, corrispondente all'ubicazione dell'attività estrattiva della cava di ardesia ora non più attiva.

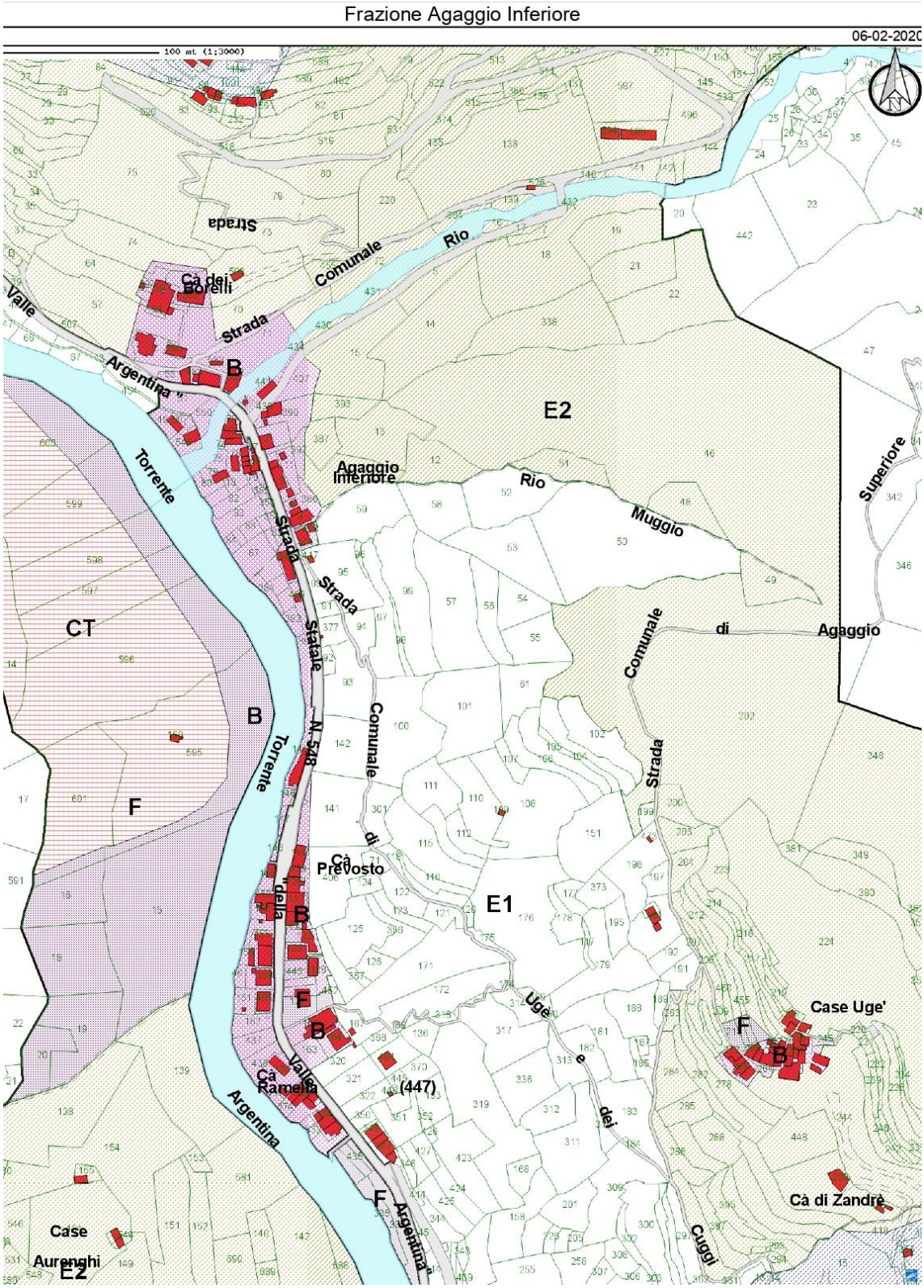


Figura 43: la situazione della frazione Agaggio Inferiore è invece estremamente diversa, a partire dalle caratteristiche insediative: non è presente infatti come nei due casi precedenti un grosso centro storico compatto. Infatti non sono presenti zone A, mentre i due agglomerati che formano la frazione e la borgata di Ugello sono classificate zone B. Alcune zone F per attrezzature e servizi pubblici sono presenti presso l'agglomerato posto più a Sud e alla sinistra orografica del torrente Argentina, dove è prevista anche una vasta area CT per espansione di tipo turistico. Gran parte del territorio è poi classificato come area agricola.

Conclusioni

Il percorso svolto in questo lavoro ha portato, dopo una serie di passi intermedi, a dare una risposta ad alcune questioni che le relazioni dei dati demografici ed insediativi, insieme al quadro socio-economico, avevano fatto porre. Si è notato infatti come nell'arco alpino ci sia stata molte volte nel decennio 2001-2011 la tendenza realizzare numerosi nuovi edifici residenziali anche in comuni caratterizzati da un andamento demografico negativo, tra i quali il comune approfondito nella parte finale. Certo non bisogna trascurare molti casi di comuni in cui invece non risultano affatto nuove costruzioni nel periodo di riferimento, ma si tratta di casi sporadici di piccoli comuni di poche decine di abitanti spesso di alta montagna caratterizzati da scarso appeal sia turistico che occupazionale. Bisogna altresì considerare che in alcuni comuni la realizzazione di nuove abitazioni è andata in tale decennio di pari passo con l'aumento della popolazione residente, mentre in molti comuni questo non è avvenuto. Per di più, la realizzazione di nuovi edifici residenziali talvolta non ha invertito l'andamento demografico nemmeno nel periodo di riferimento successivo, con molti comuni che hanno continuato a perdere residenti (oppure sono tornati in fase calante dopo che nel periodo precedente avevano guadagnato abitanti o erano rimasti in fase di stallo) anche nel periodo dal 2011 al 2018, come appunto il comune di Molini di Triora. Di conseguenza, una risposta per quanto concerne lo sviluppo insediativo nelle terre alte è che nella stragrande maggioranza dei casi la via per invertire il declino demografico e socio-economico non è quella della realizzazione di nuove abitazioni. Questo è comprovato anche dall'ingente quantità di abitazioni che risultano attualmente vuote nelle Alpi, dato che nella maggioranza dei comuni alpini risulta vuoto o utilizzata solo come seconda casa oltre un'abitazione su due, con punte che arrivano molto spesso oltre l'80% come visto in precedenza nel paragrafo dedicato a questi dati. Oltre a non giovare dal punto di vista dell'andamento demografico delle terre alte, la realizzazione di nuove strutture infatti porta ulteriore consumo di suolo. Tuttavia, come già espresso nei capitoli introduttivi, la realizzazione di edifici residenziali è soltanto uno dei numerosi elementi che portano ad un aumento del carico antropico e di conseguenza del consumo di suolo. I fattori sono infatti molteplici, dovendo considerare anche gli edifici industriali, produttivi, commerciali e ovviamente le infrastrutture, che rappresentano in alcuni territori una delle fonti primarie di consumo ed impermeabilizzazione del suolo. La più attendibile fonte di riferimento in Italia da alcuni anni a questa parte che fornisce i dati sul suolo consumato anno per anno è l'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, che stila ogni anno un rapporto sul consumo di suolo. Il portale web di ISPRA permette di visualizzare comune per comune la quantità di superficie consumata totale e quella percentuale rapportata all'intero territorio comunale. Bisogna però tenere conto del fatto che questo dato considera tutto il territorio comunale compresi i corsi d'acqua e i terreni impervi e montuosi

inadatti a qualsiasi tipo di insediamento o attività umana, quindi le percentuali di suolo consumato possono apparire ad un primo sguardo abbastanza basse. La percentuale di suolo consumato sul totale del comune di Molini di Triora è del 2,5%, un dato piuttosto basso se confrontato con quello per esempio dell'intera Liguria che è ben dell'8,32%. Considerando infatti le caratteristiche del territorio di riferimento, si può dire che la percentuale di suolo consumato per l'intera Liguria sia estremamente alta, tenendo conto che la morfologia spesso impedisce un favorevole sviluppo di insediamenti ed attività umane in gran parte del territorio, che si sviluppano infatti quasi esclusivamente lungo la costa, i fondovalle e alcuni versanti a solatio, anche se non mancano insediamenti posti in versanti a bacìo o in alta montagna, benché risultino comunque di piccola dimensione. Al netto del territorio che si può considerare quindi inospitale, il dato relativo alla Liguria è abbastanza preoccupante. Per quanto riguarda il comune di Molini di Triora invece, la percentuale piuttosto bassa è dovuta a diversi fattori, tra i quali possiamo citare i più importanti, che già sono stati trattati ampiamente nei capitoli precedenti: innanzitutto la già citata morfologia del territorio, con gran parte delle aree poco adatte all'antropizzazione e ad ospitare attività ed insediamenti umani; il contesto socio-economico, con il declino demografico che è durato per tutto il Novecento e tuttora non stenta a fermarsi, che ha quindi portato a modificazioni poco impattanti sul territorio; l'assenza di infrastrutture di rilievo (autostrade, ferrovie, impianti sciistici) e di insediamenti produttivi commerciali di una certa rilevanza. In totale la superficie di suolo consumato all'interno del territorio comunale è di 146,55 ettari. La serie storica mostra come tale valore risulta essere identico dal 2015 al 2018 (dato più recente disponibile): questo significa che negli ultimi anni non sono state realizzate nuove strutture in tutto il comune, mentre invece eventuali interventi sono stati soltanto di recupero, miglioramento ed adeguamento degli edifici e delle infrastrutture esistenti. Se invece andiamo a prendere in considerazione il dato più vecchio della serie storica, ossia il 2012, si nota che dal 2012 al 2015 il suolo consumato è passato da 146,31 a 146,55 ettari, con un incremento quindi di circa 2400 metri quadrati, un valore estremamente basso. Il dato è tuttavia interessante perché mostra un'inversione di tendenza avvenuta nel comune di Molini di Triora negli ultimi anni per quanto riguarda la realizzazione di nuovi edifici. I dati ISTAT del censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 ci dicono infatti che ben 51 nuovi edifici residenziali risultano realizzati nel comune nel periodo tra il 2001 e il 2011, in numero maggiore rispetto al periodo di riferimento precedente. Il dato non dà altre informazioni sulla tipologia, la precisa localizzazione e la metratura degli edifici realizzati, ma senza dubbio lascia intendere che la realizzazione di tali edifici ha causato ulteriore di consumo di suolo, comprendente oltre che la superficie dell'edificio realizzato anche le opere accessorie e quelle di accesso. Negli ultimi anni invece il dato ISPRA che mostra un consumo di suolo pari a zero ci fa osservare come molto probabilmente non è avvenuta nessuna nuova realizzazione di

edifici residenziali dal 2015 a questa parte nel comune, invertendo una tendenza che era stata forte negli anni precedenti. Ma nel comune di Molini di Triora, che come detto in precedenza complessivamente non attraversa un buon periodo dal punto di vista demografico, socio-economico e lavorativo, si trova l'iniziativa nella frazione di Glori che può essere ritenuta estremamente virtuosa e tenuta in considerazione come buona pratica di sviluppo sostenibile per le aree alpine. Nel piccolo borgo di Glori con soli 29 abitanti rimasti infatti da cinque anni a questa parte un ambizioso progetto di alcuni giovani residenti sta portando al ripopolamento della frazione, che ora conta 45 residenti stabili. I nuovi residenti sono molto giovani, essendo la loro età media inferiore alla metà dell'età media dei residenti della frazione prima dell'inizio del progetto, e hanno trovato nel piccolo borgo della Valle Argentina il modo per vivere e lavorare sfruttando le peculiarità locali, con la gestione delle piccole aziende agricole di famiglia di recentissima inaugurazione. Due giovani apriranno poi anche il bar, che mancava nella frazione da diversi decenni, e la presenza di diversi bambini ha permesso di tenere aperto l'asilo del comune, apertura che sarà assicurata anche il prossimo anno. Ma l'aspetto interessante di questa iniziativa dal punto di vista di questo lavoro è che il ripopolamento della frazione e l'aumento del carico antropico non ha causato nessun tipo di consumo di suolo e sviluppo dell'urbanizzato. I nuovi abitanti infatti si sono insediati ristrutturando le antiche abitazioni in pietra della frazione, senza realizzare nessuna struttura che facesse aumentare la quantità di suolo consumato.

L'esempio di Glori dimostra infatti che lo sviluppo sostenibile e il ritorno alle terre alte è possibile. Proprio di pochi giorni fa (gennaio 2020) è poi stato pubblicato, a cura dell'UNCEM Piemonte, l'elenco dei "Borghi Alpini e Borghi Appenninici del Piemonte": questa iniziativa, sulle orme del programma "Borghi Alpini" di pochi anni fa che già aveva contribuito alla rinascita e rivitalizzazione di alcune borgate montane delle Alpi piemontesi, si pone l'ambizioso obiettivo di intercettare una sempre più ingente somma di fondi europei da destinare al recupero dell'immenso patrimonio edilizio non utilizzato e abbandonato. Il tutto ovviamente con la più grande attenzione alla sostenibilità dello sviluppo insediativo e con il tentativo di ridurre al minimo o addirittura azzerare il consumo di suolo. Il percorso delineato in questo lavoro di tesi rafforza ancora una volta l'importanza di una buona pianificazione per tracciare lo sviluppo futuro delle terre alte, con l'attuazione di piani e programmi specifici dal livello europeo a quello locale, passando per la pianificazione statale, quella regionale e quella di area vasta. La dotazione di buoni strumenti urbanistici anche per le aree montane è quindi fondamentale per intraprendere la strada fin qui tracciata dai numerosi esempi virtuosi che troviamo nell'arco alpino, che molto spesso però derivano da iniziative di privati o di cooperative poco assistite dalle istituzioni pubbliche.

Bibliografia

Arnaud C., *Une mémoire de Saint-Véran*, Guillestre, Éditions du Queyras, 2017

Bätzing W., *Le Alpi: una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005

Cerea G., Marcantoni M. (a cura di), *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2016

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014

Dematteis G. (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli, 2011

Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2018

De Rossi A., Mamimo L., Regis D., *Le terre alte. Architettura, luoghi, paesaggi delle Alpi Sud-Occidentali, Borgo San Dalmazzo*, 1998, L'arciere – Blu edizioni

De Rossi A., *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, Donzelli editore, 2014

De Rossi A., *La costruzione delle Alpi: il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Roma, Donzelli editore, 2016

Diamantini C., Zanon B., *Le Alpi. Immagini e percorsi di un territorio in trasformazione*, Trento, Temi editrice, 1999

Doglio G., Unia G., *Abitare le Alpi*, Cuneo, L'arciere, 1980

Facco Parodi A.M., Stringa P., *Centri storici in Provincia di Imperia e Savona*, Genova, Sagep Editrice, 1976

Gandolfo A., *La Provincia di Imperia. Storia, arti, tradizioni*, Torino, Blu Edizioni, 2005

Guidone S., Salsa A., Sturani E., *Viaggio nelle Alpi. Alle origini del turismo alpino*, Torino, Museo Nazionale della Montagna, 2005

Liviero A., Tognan E, *Alamans. Elementi per una storia della colonizzazione Walser in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château, 2003

Mannent R., *Les Alpes. Du Grossglockner au Parc des Écrins*, Parigi, Presses de la Cité, 1978

Mantovani R., Valente G., *Sui sentieri del Piemonte: itinerari alla scoperta della cultura alpina*, Torino, Centro di Documentazione Alpina, 1995

Salata S., *Land take in Italian Alps: Assessment and proposal for further development, 2014*

Protocollo di pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile della Convenzione delle Alpi

Rapporto *"Consumo di suolo, dinamiche territoriale e servizi ecosistemici"*, ISPRA 2018

Rapporto 2018 del Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCS)

Rapporto *Quinta relazione sullo stato delle Alpi. Cambiamenti demografici nelle Alpi*, Convenzione delle Alpi, 2015

Rapporto 2017 sul Consumo di Suolo, INU, 2017

Svizzera, un limite alle seconde case, articolo CIPRA 2012

Seconde case nello spazio alpino, Alpmedia dicembre 2008, CIPRA